



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 27/06/2013

INDICE

IFEL - ANCI

27/06/2013 ItaliaOggi	9
P.a., slittano le stabilizzazioni Bandi riservati e paletti ai contratti precari, tutto da rifare	
27/06/2013 ItaliaOggi	11
Imu 2012, il gettito che non c'è	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

27/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	13
Dossier della Corte dei conti sui derivati per l'euro Il Tesoro: nessun rischio, conti pubblici in ordine	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	15
Bonus anche al Centro-Nord ma vincolato	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	19
Esteso il bonus prima casa	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	20
Tre revisori nelle Unioni di Comuni	
27/06/2013 ItaliaOggi	21
Gerico cambia ancora	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	22
Canoni d'affitto in discesa Nomisma: in 5 anni -16%	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	24
Per la cedolare inversione di tendenza	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	26
Terreni agricoli da riscoprire	
27/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	28
Il piano per il lavoro giovanile «200 mila posti entro il 2015»	
27/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	30
Bonus di 650 euro al mese, pausa di 10 giorni tra i contratti	
27/06/2013 Corriere della Sera - Nazionale	32
Slitta l'aumento Iva, ma acconti al 110%	

27/06/2013 Il Sole 24 Ore	34
Chi paga il conto del rinvio	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	36
Dalle tasse il 78% della copertura	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	38
No delle aziende all'inasprimento fiscale	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	41
Dote alternativa dai pagamenti Pa	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	42
Lo stop all'Iva pesa sugli acconti	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	44
Un premio per 18 mesi a chi assume giovani	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	46
Negli appalti solidarietà estesa agli autonomi	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	48
«Subito l'intesa sui fondi Ue alle Pmi»	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	51
Draghi ottimista sulla salute dei gruppi bancari	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	52
La Difesa comune farebbe risparmiare all'Italia 8 miliardi	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	53
Crediti Ires anche con controllante estera	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	55
Lo sdoganamento avviene in house	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	57
Istanza bis per il vecchio credito Iva	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	58
Il Fisco frena la discesa delle bollette	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	60
Integrativi a misura di welfare	
27/06/2013 La Repubblica - Nazionale	62
Il rincaro dell'Iva slitta a ottobre ma acconti Irpef-Ires più pesanti Piano per il lavoro da 1,5 miliardi	

27/06/2013 La Repubblica - Nazionale	64
In autunno si rischia l'ingorgo fiscale tra imposte sulla casa e rinvio dei rincari	
27/06/2013 La Repubblica - Nazionale	65
Tesoro, derivati a rischio inchiesta della procura	
27/06/2013 La Repubblica - Nazionale	67
"Ci vorrebbe una maggiore trasparenza e direttive Ue rigorose sui bilanci pubblici"	
27/06/2013 La Repubblica - Nazionale	69
Il lavoro Bonus di 650 euro al mese se si assume un under 30	
27/06/2013 La Repubblica - Nazionale	71
Treu: "Strada giusta ma fondi scarsi per creare posti ci vuole molto di più"	
27/06/2013 La Repubblica - Nazionale	72
Authority contro incentivi e tasse "Bollette elettriche su del 10%"	
27/06/2013 La Repubblica - Roma	73
Buchi di bilancio e rischio derivati così i debiti azzoppo le controllate	
27/06/2013 La Stampa - Nazionale	74
Iva, aumento congelato per 3 mesi	
27/06/2013 La Stampa - Nazionale	76
Arriva la nuova social card per le famiglie del Sud	
27/06/2013 La Stampa - Nazionale	77
Giovani, con famiglia e licenza media Ecco chi è aiutato dal pacchetto lavoro	
27/06/2013 La Stampa - Nazionale	79
"Aumentare l'acconto Irpef? Una toppa peggio del buco"	
27/06/2013 La Stampa - Nazionale	80
Sangalli (Rete Italia) "Hanno soltanto posticipato la batosta"	
27/06/2013 La Stampa - Nazionale	81
"Piano Ue per far arrivare soldi alle imprese"	
27/06/2013 La Stampa - Nazionale	82
Un plafond da 710 milioni per pagare le imposte	
27/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	83
Senza tagli alla spesa il Paese non riparte	
27/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	85
Il rinvio Iva si paga con l'Irpef	
27/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	87
L'ira della Confindustria, saltano le deroghe legate all'Expo	

27/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	88
Tremonti: cancellare sia Imu che Iva	
27/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	89
Saccomanni: «Dai derivati nessun rischio per i conti»	
27/06/2013 Il Messaggero - Nazionale	90
Cdp si adegua a Bankitalia sui rischi	
27/06/2013 Il Giornale - Nazionale	91
ORA PERÒ NON IPOTECATE LE NOSTRE TREDICESIME	
27/06/2013 Il Giornale - Nazionale	92
Iva, il governo rinvia l'aumento Ma stangano subito le imprese	
27/06/2013 Il Giornale - Nazionale	94
«Edilizia al collasso, ora un piano»	
27/06/2013 Avvenire - Nazionale	95
Il piano della Cassa depositi e prestiti	
27/06/2013 Avvenire - Nazionale	97
Contributi azzerati e bonus per gli under 30	
27/06/2013 Avvenire - Nazionale	99
Altre tasse per scacciare l'aumento Iva	
27/06/2013 ItaliaOggi	101
Non aumenta l'Iva ma gli acconti Irpef e Ires	
27/06/2013 ItaliaOggi	102
Un lavoro per 200 mila giovani	
27/06/2013 ItaliaOggi	103
Contratti a termine più flessibili	
27/06/2013 ItaliaOggi	105
Sconto fino a 650 euro per le assunzioni	
27/06/2013 ItaliaOggi	107
Aumento Iva, rinvio costoso	
27/06/2013 ItaliaOggi	108
Durc tardivo? Impresa in gara	
27/06/2013 ItaliaOggi	109
Imprese riunite, un soggetto Iva	
27/06/2013 ItaliaOggi	111
Più rate e garanzie per i contribuenti	

27/06/2013 ItaliaOggi	112
Unico, rimborsi sprint per 400 mila creditori	
27/06/2013 ItaliaOggi	113
Pmi non cartiere comunque soggette a confisca	
27/06/2013 ItaliaOggi	114
Multe latte, riscuote la Finanza	
27/06/2013 ItaliaOggi	115
Fallimenti, la Pec cambia tutto	
27/06/2013 ItaliaOggi	117
Fatturazione, le novità in arrivo con il regolamento per le p.a.	
27/06/2013 ItaliaOggi	119
Non basta il decreto Fare	
27/06/2013 L Unita - Nazionale	121
Lavoro, bonus per i giovani	
27/06/2013 Il Fatto Quotidiano	122
DERIVATI SEGRETI SUL DEBITO: I MISTERI DEL COSTO OCCULTO	
27/06/2013 Il Fatto Quotidiano	124
Gioco di prestigio sull'Iva e bonus per assumere giovani	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	126
Ma il regime fiscale scoraggia gli acquisti	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

27/06/2013 Corriere della Sera - Roma	128
Da Equitalia al Comune nuove regole per le multe?	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	129
Contratti a termine con pausa breve No a deroghe sull'Expo	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	131
Reggio Emilia, priorità hi-tech	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	132
Sea, inizia l'era Modiano Slitta il direttore generale	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	133
A Taranto 300 milioni per il porto	
27/06/2013 Il Sole 24 Ore	135
Gli indennizzi saranno esentasse	

27/06/2013 La Repubblica - Roma	136
Marino: la mia squadra per la svolta	
<i>ROMA</i>	
27/06/2013 La Repubblica - Roma	137
"Censiremo il Patrimonio e metteremo tutto online"	
<i>ROMA</i>	
27/06/2013 La Repubblica - Roma	138
Atac: "Da settembre non pagheremo più gli stipendi"	
<i>ROMA</i>	
27/06/2013 La Repubblica - Roma	139
Restyling del Tridente, via agli ultimi cantieri	
<i>ROMA</i>	
27/06/2013 La Repubblica - Roma	140
Contratto d'oro per i fiori della Pisana Sprechi nella gestione immobiliare	
<i>ROMA</i>	
27/06/2013 La Repubblica - Roma	141
"Colosseo aperto, ma presto servirà la polizia"	
<i>ROMA</i>	
27/06/2013 Il Messaggero - Roma	142
Rifiuti, modificato il piano regionale	
<i>ROMA</i>	
27/06/2013 Il Messaggero - Roma	143
Piazza di Spagna i commercianti: rischio condono per gli abusivi	
<i>roma</i>	
27/06/2013 Il Messaggero - Roma	144
Eur, task force contro i parcheggiatori abusivi	
<i>ROMA</i>	
27/06/2013 Il Gazzettino - Belluno	145
«Lotta anti-evasione? Accordo ormai datato»	
27/06/2013 Il Gazzettino - Belluno	146
Sanità tagliata, sindaci in rivolta	
27/06/2013 Panorama	147
Sbafo alla siciliana	
<i>PALERMO</i>	
27/06/2013 La Provincia di Latina	149
«Roma-Latina a rischio definanziamento»	
<i>ROMA</i>	

IFEL - ANCI

2 articoli

DECRETO LAVORO/ Espunto il pacchetto pubblico impiego. L'Anci chiede spiegazioni

P.a., slittano le stabilizzazioni Bandi riservati e paletti ai contratti precari, tutto da rifare

La riforma del pubblico impiego può attendere. E' rimasto fuori dal decreto legge, varato ieri dal consiglio dei ministri, il pacchetto di norme su reclutamento, contratti a termine, procedure di mobilità e assunzioni che avrebbe realizzato una radicale riforma del lavoro statale. Il governo però, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, ha preferito circoscrivere l'ambito di applicazione del decreto al solo lavoro privato, mettendo in naftalina le norme sul pubblico impiego destinate a trovare posto in un provvedimento di prossima emanazione. Per il momento dunque non ci sarà nessuna proroga a fine anno del termine, fissato al 30 giugno 2013, entro cui le p.a. con personale non riassorbibile alla luce dei tagli della spending review (dl 95/2012) avrebbero dovuto dichiarare gli esuberi. Slitta anche la stabilizzazione dei precari che avrebbe consentito agli enti pubblici di bandire concorsi esclusivamente riservati a dipendenti che abbiano lavorato nella pubblica amministrazione almeno tre anni negli ultimi dieci. Un rinvio che non è piaciuto all'Anci, preoccupata per gli effetti che un precariato senza prospettive di regolarizzazione potrebbe avere sullo svolgimento di alcune funzioni comunali di cruciale importanza come la scuola e i lavori socialmente utili. La recente proroga fino a fine anno dei contratti a termine (che sarebbero scaduti il 31 luglio), secondo i sindacati, non basta perché, come ha sottolineato Umberto Di Primio, sindaco di Chieti e delegato Anci alle politiche per il personale, il comparto degli enti locali «necessita di un trattamento differente per specificità d'utilizzo e diversità contrattuale». «Servono misure eccezionali per ridurre progressivamente il fenomeno del precariato storico e tali misure dovranno inevitabilmente essere accompagnate da un allentamento dei vincoli sulle assunzioni e sulle spese di personale senza il quale qualunque norma rischia di restare sulla carta creando a migliaia di lavoratori precari l'illusione della stabilizzazione ed alle amministrazioni comunali l'illusione di vedere integrati organici sempre più scarni e datati», ha proseguito Di Primio annunciando l'intenzione dell'Anci di chiedere un nuovo incontro chiarificatore con il ministro della funzione pubblica Gianpiero D'Alia. Ma cosa prevedevano le norme espunte all'ultimo momento dal decreto? In materia di stabilizzazioni la bozza consentiva agli enti pubblici, per valorizzare le professionalità acquisite dal personale precario riducendone al contempo la consistenza numerica, di bandire concorsi con l'obbligo di riservare il 50% dei posti ai dipendenti a termine che abbiano svolto alle dipendenze della p.a. almeno tre anni di servizio (sugli ultimi dieci). E per facilitare l'operazione si prevedeva anche la possibilità di stabilizzare personale precario con contratti part time, «tenuto conto dell'effettivo fabbisogno di personale e delle risorse finanziarie dedicate». Inoltre, per chiudere definitivamente con l'abuso dei contratti «precari» nella pubblica amministrazione, venivano introdotti nuovi vincoli. In futuro, se la norma non subirà stravolgimenti, per attivare contratti flessibili (tempo determinato, formazione e lavoro, altri rapporti formativi come l'apprendistato, somministrazione di lavoro e lavoro accessorio), non basterà più che l'amministrazione accerti e dimostri la necessità di «rispondere ad esigenze temporanee ed eccezionali». I contratti flessibili, infatti, saranno attivabili «per rispondere ad esigenze di carattere esclusivamente temporaneo o eccezionale». Non si tratta di una mera modifica di stile. Nel testo previgente, l'articolo 36, comma 2, era ambiguo sulla causa giustificatrice dell'utilizzo di contratti flessibili, lasciando margini di apprezzamento discrezionale alle amministrazioni. Che, spesso, hanno male utilizzato tale discrezionalità, utilizzando forme flessibili per fabbisogni stabili. Ora la norma, se sarà confermata nel testo definitivo, limita con maggiore chiarezza l'impiego dei contratti flessibili ad esigenze esclusivamente temporanee o eccezionali, impedendo radicalmente di utilizzare forme flessibili per coprire mere vacanze di organico. Infine, la mini-riforma del pubblico impiego, espunta all'ultimo momento dal decreto lavoro, inaspriva le sanzioni di natura amministrativa connesse alla stipulazione di contratti a tempo determinato in violazione dei più stretti vincoli introdotti. Come? Sopprimendo l'ultimo periodo del comma 5

dell'articolo 36, sostituito da un nuovo comma 5-quater, specificamente rivolto ai contratti a tempo determinato. Detto comma specifica che se essi sono posti in essere in violazione delle previsioni dell'articolo 36 sono radicalmente nulli: il che implica l'applicazione dell'articolo 2126 del codice civile e l'impossibilità di qualsiasi trasformazione in lavoro a tempo indeterminato. La nullità dei contratti comporta che il pagamento delle prestazioni, cui comunque il lavoratore ha diritto, si trasformi in risarcimento del danno; per questa ragione alla nullità consegue la responsabilità erariale in capo ai dirigenti responsabili, sui quali incomberà anche la possibilità di applicare le sanzioni per responsabilità dirigenziale di cui all'articolo 21 del dlgs 165/2001 e un'eventuale valutazione negativa ai fini del risultato. Le medesime sanzioni saranno applicate anche nel caso in cui siano avviate collaborazioni coordinate e continuative simulate, che nascondano veri e propri rapporti di lavoro a termine in violazione dei limiti indicati dalla legge.

L'Ifel lancia l'allarme: possibili effetti sugli equilibri di bilancio e sul rispetto del Patto

Imu 2012, il gettito che non c'è

Il Mef calcola 12,25 mld, i sindaci ne hanno incassati 11,7

La revisione delle stime del gettito dell'Imu 2012 rischia di alterare gli equilibri del bilancio dei comuni anche nell'esercizio in corso e di rendere ancora più problematico il rispetto del Patto di stabilità interno. L'allarme arriva dall'Ifel ed è contenuto in una nota che illustra la metodologia seguita dal Mef per arrivare al dato definitivo dell'Imu ad aliquota base relativa all'anno passato, finalmente diffuso il 31 maggio 2013 dopo il diluvio delle stime provvisorie pubblicate negli scorsi mesi di aprile, agosto e ottobre. Si tratta di un dato che, secondo Ifel, continua ad essere notevolmente superiore al gettito standard effettivo: 12,252 miliardi di euro contro gli 11,703 incassati dai sindaci (al netto dello sforzo fiscale dei comuni), con una differenza di 549 milioni imputabile, da un lato, al gettito «virtuale» degli immobili comunali (che vale oltre 304 milioni), dall'altro alle «code» di gettito atteso ma non riscosso (244 milioni). A ciò va aggiunto l'ulteriore «taglio ombra» dovuto alla sottostima del gettito Ici 2010 utilizzato dal governo per calcolare le riduzioni compensative sul fondo sperimentale di riequilibrio, che risulterebbe più basso di 464 milioni rispetto ai calcoli definitivi dell'Istat. Tali partite hanno comportato, a livello di singolo comune, delle variazioni inattese del fondo al ribasso che, a bilancio 2012 chiuso, finiscono per condizionare l'esercizio 2013. Soltanto un'espressa norma di legge, infatti, potrebbe consentire una modifica dei dati di rendiconto e ciò appare irragionevole in questa fase dell'anno, anche considerando gli adempimenti relativi al Patto 2012, i cui termini sono ormai trascorsi. Una parte delle perdite sarà recuperata grazie al contributo previsto dalla legge 64/2013 (di conversione del dl 35) e commisurato al «maggior taglio» dovuto all'inclusione del gettito Imu degli immobili di proprietà comunale nel calcolo della variazione compensativa delle assegnazioni statali. Si tratta di 330 milioni per il 2013 e di 270 per il 2014, che però non rilevano ai fini del Patto. Ma la situazione più critica riguarda i comuni che, alla luce della nuova revisione (o anche solo per aver ricevuto acconti 2012 in eccesso), devono restituire risorse allo Stato e non hanno iscritto negli stanziamenti del bilancio 2012 la relativa spesa. Tali enti, infatti, sono ora costretti ad iscrivere l'eccedenza nel 2013 e, in assenza di un provvedimento legislativo, tale spesa incide sia sugli equilibri di bilancio (compensabili con l'applicazione dell'avanzo di amministrazione 2012, se sufficientemente capiente), sia sui saldi utili ai fini del rispetto del Patto. Appare pertanto auspicabile, secondo Ifel, una disposizione che chiarisca che tali restituzioni non costituiscono una «spesa», bensì una mera regolazione contabile che avviene nel corso dell'esercizio 2013 e, come tale, è da considerare esclusa dal saldo valido ai fini del Patto. Un emendamento in tal senso è stato presentato dall'Anci nel corso dell'iter parlamentare di conversione del dl 54/2013.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

71 articoli

Il caso Bruxelles: non cambia il giudizio sull'Italia. La Procura di Roma apre un'inchiesta

Dossier della Corte dei conti sui derivati per l'euro Il Tesoro: nessun rischio, conti pubblici in ordine

Il malinteso La precisazione di Saccomanni: «Non c'è nessuna perdita per lo Stato, un grande malinteso» Si di Eurostat Le cinque operazioni di copertura sui rischi di tasso d'interesse sui titoli di Stato sono state tutte autorizzate dall'Eurostat

Stefania Tamburello

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - «Non c'è alcuna perdita per lo Stato». Si tratta di «un grande malinteso». Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, definisce così la nuova polemica, che dalle pagine del Financial Times e de La Repubblica riporta alla ribalta il tema dei contratti derivati del Tesoro partendo dal caso Morgan Stanley scoppiato nel 2012. Tutto nasce dalla relazione semestrale sull'attività del debito pubblico relativa alla prima metà dello scorso anno, presentata dal Tesoro alla Corte dei conti. O meglio dai chiarimenti aggiuntivi chiesti nel marzo scorso dalla Procura della Corte dei conti, tramite la Guardia di Finanza, ai quali il Dipartimento del debito pubblico ha risposto replicando la relazione già inviata all'altra sezione dei giudici contabili. «L'indagine richiamata dalla stampa è unicamente riferibile all'operazione, già conclusa all'inizio del 2012, con la quale si è provveduto alla chiusura di un contratto sottoscritto nel 1994 con la Banca Morgan Stanley», conferma la Corte. In realtà poi la relazione semestrale ha delineato anche il resto dell'attività di quei mesi, ivi compresa la ristrutturazione di un altro gruppo di contratti derivati conclusi in periodi successivi, dopo il 2000. In ogni caso, ha precisato ancora la Corte dei conti, «le operazioni di sottoscrizione del debito pubblico, nonché quelle di natura creditizia, mobiliare e valutaria non sono soggette al controllo preventivo della Corte». Intanto la Procura di Roma ha aperto un'indagine.

I fatti ci riportano dunque da una parte ai contratti sui derivati con la Morgan Stanley, risalenti agli anni 90, chiusi con addebito sui conti dello Stato di un ammontare complessivo, versato in due tranches, di circa 3 miliardi di euro. E dall'altra ai derivati ancora in essere del Tesoro. I tempi sono diversi anche se le polemiche rimbalzate sui media hanno tirato in ballo - e il sospetto che ciò sia strumentale è difficile da allontanare - l'ingresso dell'Italia nell'Euro, l'allora ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi e l'attuale presidente della Bce, Mario Draghi, che è stato direttore generale del Tesoro dal 1991 al 2001. I contratti, però, tranne uno, come si è detto, sono stati conclusi o ristrutturati successivamente alla nascita dell'euro e all'uscita di Draghi dal ministero e soprattutto sono stati tutti esaminati e approvati da Eurostat.

I derivati dunque, ma, innanzitutto, perché il Tesoro se ne avvale? Si tratta di contratti semplici, che il ministero ha concluso per coprirsi sui rischi di cambio o sui tassi di interesse. Hanno un costo, certo, ma a fronte di una copertura di eventi in grado di essere ben più onerosi. Sarebbe - è l'esempio molto poco sofisticato ma di immediata comprensione che circola al ministero di via xx settembre - come l'assicurazione sanitaria, che ha un costo ma si fa perché potrebbe servire e si spera di non utilizzare mai: nell'immediato è una perdita sul budget familiare ma, nel caso, rappresenta un paracadute.

In termini più tecnici il Tesoro ha ieri spiegato che la filosofia di fondo dell'operatività in derivati «si basa su criteri ispirati al perseguimento dell'interesse dello Stato, mirando alla protezione dai rischi di mercato, primi fra tutti quello di cambio e di tasso di interesse. Con riferimento in particolare a quest'ultimo, l'attività in derivati è stata mirata a conseguire l'allungamento della durata complessiva del debito, al fine di proteggere da un eventuale rialzo dei tassi, pagando tasso fisso e ricevendo variabile». Tale funzione prettamente assicurativa «è stata perseguita attraverso IRS (interest rate swap) e opzioni su tassi di interesse (swaption), fissando tassi a lungo termine che, al momento della sottoscrizione, risultavano storicamente ai minimi per la scadenza cui si riferivano». «Bloccare attraverso derivati un tasso fisso "a pagare" in contropartita di un tasso variabile "a ricevere" rappresenta una protezione verso futuri shock sui tassi di interesse, situazione peraltro sperimentata dallo Stato italiano a più riprese e con un'evidenza particolarmente significativa a

seguito della grave crisi monetaria e finanziaria del 1992».

Nel primo semestre dello scorso anno, tra le tensioni del mercato sul debito sovrano italiano e sugli spread, sono state fatte alcune ristrutturazioni importanti, forse anche onerose, dettate - spiegano gli esperti -, da una parte dalla necessità di distribuire i rischi sulle controparti interessate, soprattutto grandi banche anche italiane, dall'altra di alleggerire le pressioni su di esse. Il problema è se la gestione dei derivati, valutati in circa 160 miliardi cioè più o meno il 10% dello stock dei titoli di Stato quotati, rappresenti una potenziale perdita per il Tesoro. Il quotidiano britannico valuta che la perdita potenziale, stando ai valori di mercato attuali, arrivi a 8 miliardi di euro, un bel peso per i conti dello Stato. Ma si tratta di perdite potenziali che ci sarebbero nel caso che i derivati cessassero la loro efficacia. «Il caso Morgan Stanley, che si avvale di una clausola - mai più riprodotta - di chiusura anticipata del contratto, non è ripetibile» affermano gli esperti del settore. I contratti in essere dunque andranno a scadenza e c'è da sperare che nel frattempo la situazione dei mercati e l'andamento dei rendimenti del debito sovrano italiano si distendano, eliminando il premio da pagare rappresentato dallo spread nei confronti dei titoli tedeschi. «Il valore di mercato degli strumenti derivati in uno specifico momento, il cosiddetto mark to market, non è in nessun caso assimilabile a una perdita realizzata», ha precisato ancora il Tesoro nella sua nota. «Esclusivamente in presenza di specifiche clausole le controparti possono reciprocamente esigerne la corresponsione secondo le modalità previste nei contratti». Le quantificazioni «sulle possibili perdite connesse alla rinegoziazione dei contratti sui derivati non sono attribuibili in alcun modo alla Corte», hanno invece ribadito i giudici contabili. Il sospetto infine che i derivati possano aver «aiutato» artificiosamente l'Italia a mettersi in regola per entrare nell'euro. La nota del Tesoro è secca: «È assolutamente priva di ogni fondamento l'ipotesi che la Repubblica Italiana abbia utilizzato i derivati alla fine degli anni Novanta per creare le condizioni richieste per l'entrata nell'euro. Le operazioni poste in essere all'epoca sono state sempre registrate correttamente secondo una prassi consolidata, nel rispetto dei principi contabili sia nazionali che europei». I controlli effettuati sistematicamente dall'Eurostat «a far tempo dalla seconda metà degli anni Novanta, anche quelli conseguenti all'introduzione in più fasi di nuove linee guida sugli strumenti finanziari derivati, hanno sempre confermato la regolarità della contabilizzazione di queste operazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

miliardi di euro Il valore dei contratti sui derivati con la Morgan Stanley, risalenti agli anni 90, chiusi con addebito sui conti dello Stato

160

miliardi di euro Il valore dei derivati in mano al Tesoro: rappresentano circa il 10% dello stock dei titoli di Stato quotati

Foto: Via XX settembre La sede del ministero dell'Economia e delle finanze a Roma

SPECIALE FISCO E LAVORO II DI sull'occupazione

Bonus anche al Centro-Nord ma vincolato

Sgravi fino a 18 mesi per le assunzioni degli under 29 con una dote di 794 milioni - Stralciate le misure per Expo 2015 AUTOIMPRENDITORIALITÀ Rifinanziate le misure su autoimprenditorialità (80 milioni) e i fondi per le cooperative di servizi di giovani (80 milioni)

Davide Colombo

ROMA

Decontribuzioni per le assunzioni di giovani fino a 29 anni estese anche al Centro-Nord e stralcio degli interventi straordinari (che avrebbero riguardato anche gli over 50enni) per sostenere le assunzioni legate a Expo 2015. Decolla così il decreto «per l'occupazione giovanile e contro la povertà nel Mezzogiorno» che il Governo ieri ha presentato come «prima parte» di un piano più articolato e corposo, destinato a prendere vita dopo le decisioni che verranno prese al Consiglio europeo di oggi e domani e dopo il vertice dei ministri del Lavoro già fissato per i primi di luglio in Germania.

Il cuore del provvedimento, approvato con la formula «salvo intese» e quindi suscettibile di correzioni, è racchiuso nel primo articolo, che definisce portata e criteri di accesso all'incentivo che vale il 33% della retribuzione mensile lorda con un tetto di 650 euro al mese per una durata di 18 mesi in caso di nuove assunzioni a tempo indeterminato e di 12 mesi per le stabilizzazioni di collaboratori già in azienda. La misura viene finanziata con 794 milioni complessivi nel quadriennio 2013-2016 (500 milioni per le regioni del Sud, 294 milioni per le restanti). Le prime risorse arrivano dalla riprogrammazione dei fondi strutturali 2007-2013, per le seconde ieri sera non era ancora stata indicata una copertura precisa ma è presumibile che essa sia vincolata al cofinanziamento delle singole Regioni. Ampi i requisiti per i neo-assunti, che devono rientrare in almeno una delle seguenti condizioni: essere privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; non avere un diploma di scuola media superiore o professionale; vivere da soli oppure con una o più persone a carico. A questo solo strumento il ministro Enrico Giovannini ha attribuito la potenzialità di determinare 100mila nuove assunzioni nei prossimi anni, mentre altre 100mila dovrebbero arrivare dall'insieme delle altre misure contenute nel decreto; stima quest'ultima da prendere con beneficio d'inventario visto il rinvio deciso per le misure straordinarie legate a Expo.

Gli altri incentivi messi in campo grazie alla riprogrammazione dei fondi Ue e del Fondo di rotazione per il Mezzogiorno arrivano con il rifinanziamento di norme già esistenti per l'autoimprenditorialità e l'autoimpiego (80 milioni), per le cooperative di giovani impegnate sul fronte dei servizi (80 milioni). E c'è, infine il piano di inclusione dei Neet, i giovani non occupati né impegnati in attività di training per i quali viene attivata una misura per la promozione di stage e tirocini: 168 milioni di euro se si comprendono anche i fondi per i tirocini curriculari degli studenti universitari presso soggetti pubblici e privati. Si tratta di stage della durata minima di 3 mesi che prevedono un rimborso spese mensile di massimo 200 euro di contributi statali, ai quali andrà ad aggiungersi un uguale importo da parte del soggetto che offre il tirocinio. Infine arriva l'estensione della social card a tutto il Sud con un finanziamento di 167 milioni, si allarga così la sperimentazione in corso in 12 città con la prospettiva di un più ampio programma di inclusione sociale. Complessivamente le risorse garantite ammontano a 1,5 miliardi.

Sul fronte dei contratti a termine sono state confermate le misure di correzione della legge Fornero (tra cui gli intervalli per i rinnovi ridotti a 10 o 20 giorni, acausali per 12 mesi) con il rientro sul lavoro intermittente (400 giorni in tre anni) e un rafforzamento delle tutele con l'estensione anche ai cocopro delle norme contro le cosiddette «dimissioni in bianco». Confermata anche la «dote Aspi» concessa a chi assume un disoccupato con il sussidio aperto: il 50% di quest'ultimo andrà all'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO

200mila

Nuove assunzioni

Dall'insieme delle misure varate il Governo stima la possibile attivazione di almeno 200mila nuove assunzioni nel prossimo biennio

0,2-0,4%

Effetto sul Pil

L'impatto sull'economia

del Mezzogiorno produrrà una crescita del PIL stimabile

in circa il +0,2% per il 2014, rispetto al livello

atteso, e il + 0,4 per cento

per il 2015

170mila

Contro la povertà

L'estensione della social card in sperimentazione a tutto il Mezzogiorno potrebbe coinvolgere circa 170mila persone che vivono in condizioni di povertà

1,2 milioni

I Neet

Sono i giovani esclusi dal mercato del lavoro e non impegnati in attività di training cui si rivolge la

misura di promozione di stage e tirocini con una dote di 150 milioni di euro

DECONTRIBUZIONI PER LE ASSUNZIONI

Cinquecento milioni nel 2013-2016 per promuovere occupazione stabile al Sud, attraverso decontribuzione.

L'incentivo (tetto di 650 euro al mese) si applica per assunzioni di giovani tra i 18 e i 29 anni che godono di almeno una di queste condizioni: essere privi di impiego da almeno 6 mesi; privi di diploma di scuola media o professionale; vivere da soli con una o più persone a carico. Per il Centro-Nord ci sono invece

294 milioni: l'incentivo per il datore di lavoro è pari a un terzo della retribuzione lorda per 18 mesi (12 mesi se si trasforma a tempo indeterminato un contratto in essere)

EFFICACIA

ALTA

Uno sgravio da 650 euro

SOCIAL CARD ESTESA

Arriva l'estensione della social card a tutto il Sud con un finanziamento di 167 milioni. Si allarga così la sperimentazione in corso in 12 città con la prospettiva di un più ampio programma di inclusione sociale. La misura di coesione sociale è mirata su regioni dove circa il 12% della popolazione vive in permanenti condizioni di grave deprivazione. La sperimentazione attuale avviata in città con più di 250mila residenti e finanziata con 40 milioni la carta acquisti nuova vale dai 231 ai 404 euro al mese a seconda delle condizioni del beneficiario

EFFICACIA

ALTA

Contro la povertà 167 milioni

APPRENDISTATO CON PIÙ VALORE

In una logica di una disciplina maggiormente omogenea sull'intero territorio nazionale, entro il 30 settembre 2013, la conferenza Stato-Regioni dovrà adottare le linee guida che disciplinano il contratto di apprendistato professionalizzante che le piccole e medie imprese e le microimprese dovranno adottare entro il 31 dicembre 2015. Nelle more si prevede un più facile accesso a tale tipologia contrattuale attraverso modalità semplificate di elaborazione del piano formativo individuale e di registrazione della formazione

EFFICACIA

BASSA

Entro settembre le linee guida*RIFINANZIATA L'AUTOIMPRESA*

Il decreto prevede il rifinanziamento della legge 185 sull'autoimpiego e l'autoimprenditorialità e delle cooperative no profit (170 milioni in totale). Si tratta di una norma che punta a sviluppare nuove iniziative nelle aree economicamente svantaggiate, attraverso, per esempio, contributi a fondo perduto, mutui agevolati per investimenti, assistenza tecnica e formazione. Viene rifinanziata anche la misura "giovani del non profit" (già definita nel Piano d'Azione Coesione) per sostenere progetti del privato sociale

EFFICACIA

ALTA

Nuove attività con 170 milioni*TIROCINI FORMATIVI*

Nel DI viene previsto un finanziamento di 15 milioni per rafforzare l'alternanza scuola-lavoro. Una parte di queste risorse (10,6 milioni di euro) serviranno a cofinanziare i tirocini curriculari degli studenti universitari presso soggetti pubblici e privati. Si tratta di stage della durata minima di 3 mesi con un rimborso spese mensile di massimo 200 euro di contributi statali, ai quali andrà ad aggiungersi un uguale importo da parte del soggetto che offre il tirocinio. Per coprire questa misura il Miur preleverà 7,6 milioni dal fondo per il finanziamento ordinario (Ffo) degli atenei

EFFICACIA

MEDIA

Stage da 200 euro per gli universitari*ASPI IN DOTE A CHI ASSUME*

Il datore di lavoro che, senza esservi tenuto, assume a tempo pieno e indeterminato lavoratori che usufruiscono dell'assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), beneficia, per ogni mensilità di retribuzione corrisposta al lavoratore, di un contributo mensile pari al 50% dell'indennità mensile residua che sarebbe stata corrisposta al lavoratore. Il beneficio non si applica nel caso di lavoratori che sono stati licenziati, nei sei mesi precedenti, da parte di impresa dello stesso o diverso settore di attività che, al momento del licenziamento, presentava assetti proprietari sostanzialmente coincidenti con quelli dell'impresa che assume

EFFICACIA

ALTA

Beneficio del 50% al datore di lavoro*PIANO D'AZIONE PER I NEET*

Per i giovani del Mezzogiorno che non studiano né lavorano, parallelamente agli sconti contributivi illustrati in precedenza, viene prevista l'attivazione di una misura per la promozione di stage/tirocini nelle imprese. Con il fine esplicito di consentire un loro processo di progressivo inserimento. A disposizione ci saranno circa 150 milioni di euro che serviranno a erogare un contributo di 3.000 euro per uno stage di sei mesi direttamente al tirocinante. Insieme a un meccanismo gestionale che faciliti l'incontro della domanda e dell'offerta

EFFICACIA

ALTA

Oltre 150 milioni per i tirocini al Sud*CONTRATTI PIÙ FLESSIBILI*

Il decreto prevede una serie di interventi sulla riforma del lavoro targata Fornero dell'anno scorso. In particolare, sui contratti a termine è abrogato il divieto di proroga del contratto che non indica la causale (le ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo che giustificano l'indicazione del termine al contratto). L'acausalità era prevista solo per i primi 12 mesi. La pausa tra un contratto a termine e l'altro, poi, torna a 10/20 giorni a seconda della durata del contratto (la riforma Fornero aveva previsto una pausa di 60/90 giorni)

EFFICACIA

MEDIA

Intervalli più brevi ed estesa l'acausalità*PIANO ASSUNZIONI PER I DISABILI*

Il Governo ha stanziato 22 milioni di euro per incentivi all'assunzione di disabili. I fondi a favore di questi soggetti negli ultimi anni erano stati di fatto eliminati. La normativa in questione è quella relativa all'inclusione non solo di persone con menomazioni psico-fisiche ma anche degli orfani di vittime del dovere. Il presidente del Consiglio, che ha sottolineato l'importanza di questo intervento, ha annunciato che questo rifinanziamento verrà inserito in un emendamento governativo che sarà presentato per correggere uno dei decreti attualmente all'esame delle Camere

EFFICACIA

ALTA

Arrivano 22 milioni*RINVIO AI FONDI BILATERALI*

Con l'avvio dell'Aspi la riforma Fornero aveva dato un anno di tempo alle parti sociali per definire modalità di finanziamento dei fondi bilaterali finalizzate al sostegno dei sussidio per una platea più estesa.

Il termine è quasi scaduto e quindi viene prorogato alla fine di ottobre. Se entro quella data non saranno stati fatti nuovi accordi il ministero del Lavoro provvederà a intervenire con un proprio fondo di solidarietà residuale per garantire l'estensione delle tutele a nuove platee di lavoratori finora esclusi a partire dal 1° gennaio 2014

EFFICACIA

MEDIA

Più tempo per gli accordi*GARANZIA GIOVANI ATTUAZIONE AL VIA*

Nel decreto trova spazio anche l'istituzione di una nuova «struttura di missione» - che nascerà all'interno del ministero del Lavoro - per attuare la «Garanzia per i giovani». Il provvedimento approvato ieri dal consiglio dei ministri prevede che la struttura di missione possa promuovere anche iniziative per ricollocare i beneficiari di ammortizzatori in deroga. La struttura dovrebbe operare in via sperimentale, in attesa del riordino complessivo dei servizi per l'impiego, con una sinergia più stretta con le agenzie per il lavoro

EFFICACIA

BASSA

Nasce «struttura di missione»*CONCILIAZIONE CON PIÙ TUTELE*

Tra le misure per il rafforzamento delle tutele si modifica l'attuale normativa sulle conciliazioni. In caso di tentativo di conciliazione, la mancata presentazione di una delle parti sarà valutata dal giudice nella sua decisione finale.

Prevista anche l'estensione ai co.co.pro. delle norme contro le cosiddette "dimissioni in bianco" e la rivalutazione del 9.6% delle ammende, con destinazione della metà del flusso che ne deriva al rafforzamento di misure di vigilanza e prevenzione in materia di sicurezza sul luogo del lavoro

EFFICACIA

MEDIA

Dimissioni in bianco esteso lo stop

Cassazione. Le eccezioni alla perdita dello sconto con il cambio dell'abitazione principale entro cinque anni

Esteso il bonus prima casa

L'agevolazione si conserva anche nel caso di acquisto per donazione L'ORIENTAMENTO CASSATO
L'agenzia delle Entrate si era espressa per la decadenza del beneficio in caso di operazione gratuita
Angelo Busani

La decadenza dall'agevolazione "prima casa" a seguito della cessione (prima del decorso di 5 anni dall'acquisto) dell'immobile acquistato con il beneficio fiscale si evita se, entro un anno dall'alienazione, si acquista un'altra abitazione principale: quest'ultimo acquisto può essere sia a titolo oneroso (cioè pagando un prezzo) sia a titolo gratuito, cioè per donazione: quest'ultima conclusione, fino a oggi assai controversa, è ora invece affermata dalla Cassazione nella sentenza 16079 depositata il 26 giugno 2013.

Più tecnicamente, la legge (nota II bis, comma 4, all'articolo 1 della Tariffa, parte prima, allegata al Dpr 131/1986) commina la revoca dell'agevolazione "prima casa" se vi sia un «trasferimento per atto a titolo oneroso o gratuito degli immobili acquistati» con il beneficio fiscale «prima del decorso del termine di cinque anni dalla data del loro acquisto» a meno che «il contribuente, entro un anno dall'alienazione dell'immobile acquistato con i benefici di cui al presente articolo, proceda all'acquisto di altro immobile da adibire a propria abitazione principale».

Si è dunque finora discusso se l'espressione «proceda all'acquisto» alludesse solo a un acquisto a titolo oneroso o se il permanere dell'agevolazione fosse ricollegabile anche a un acquisto gratuito.

Nel primo senso inclinava l'opinione secondo la quale nelle parole del legislatore è da intravedere il riferimento a un reinvestimento (e quindi a un nuovo acquisto realizzato mediante il pagamento di un prezzo); mentre nel secondo senso deponava la tesi per la quale il termine "acquisto" sarebbe da interpretare nella sua più ampia accezione e quindi sia come acquisto a titolo oneroso che come acquisto a titolo gratuito.

La prima opinione era però debole non solo perché l'alienazione infraquinquennale può avvenire sia per compravendita sia per donazione (e in quest'ultimo caso l'alienante non ricava alcun prezzo da reinvestire in un acquisto successivo), ma anche perché non esistono nella legge indicazioni circa le modalità e i termini di questo ipotetico reinvestimento: è pacifico ad esempio che, venduta una casa per il prezzo di 100, il "riacquisto" che evita la decadenza possa avvenire per il prezzo di 30, così come, venduta una casa per il prezzo di 40, il "riacquisto" che evita la decadenza possa essere effettuato per il prezzo di 70; eccetera.

L'amministrazione finanziaria si era espressa invece nel secondo senso (circolare n. 6/E del 26 gennaio 2001, si veda «Il Sole 24 Ore» del 6 febbraio 2001; e risoluzione n. 125/E del 3 aprile 2008, si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 aprile 2008), ritenendo che il mancato riacquisto a titolo oneroso dell'immobile da parte del contribuente configura l'ipotesi di decadenza dall'agevolazione "prima casa" in quanto «la causa di esclusione dalla decadenza trova giustificazione nell'investimento necessario per acquistare un nuovo immobile prima casa da adibire a propria abitazione principale. A tale conclusione si perviene dalla interpretazione logico-sistematica della norma in quanto il legislatore quando ha inteso riferirsi ai trasferimenti a titolo gratuito lo ha fatto espressamente».

Se dunque questa posizione del fisco andrà ora radicalmente rivista, e quindi la decadenza dovrà ritenersi impedita anche in seguito a un riacquisto a titolo gratuito, pare comunque inevitabile limitare l'ambito degli acquisti a titolo gratuito a quelli di natura "volontaria" (quali, appunto, quelli derivanti da donazione), escludendo cioè gli acquisti "incidentali" (come l'acquisto che si abbia a seguito dell'apertura di una successione) per il motivo che la legge palesemente si riferisce a una alienazione finalizzata al compimento di un atto d'acquisto, e non all'acquisto che derivi da un fatto (quale il decesso di un soggetto oppure, come nel caso dell'usucapione, il possesso e il decorso di un certo periodo di tempo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL VIMINALE

Tre revisori nelle Unioni di Comuni

G.Tr.

Nelle Unioni di Comuni che svolgono tutte le funzioni fondamentali al posto degli enti che le compongono, entra in gioco il collegio di tre revisori dei conti invece del revisore unico. A determinare il rispetto del requisito è l'indicazione delle funzioni svolte nello Statuto dell'Unione: quando la Carta fondamentale riporta tutte le attività ritenute essenziali negli enti locali, il collegio di tre membri (analogo a quello che agisce nei Comuni superiori a 15mila abitanti) può partire subito, per cui il vecchio revisore unico decade.

Con queste indicazioni, contenute nella circolare 57782/2013 diffusa ieri, il dipartimento per gli Affari interni e territoriali del ministero dell'Interno detta le istruzioni per applicare le nuove regole introdotte nello scorso autunno dal decreto «salva-enti» (articolo 3, comma 1, lettera m-bis e comma 4-bis del DI 174/2012). L'esercizio associato di tutte le funzioni fondamentali è obbligatorio per legge a partire dal 1° gennaio 2014, data dalla quale di conseguenza dovrebbe sparire il revisore unico da tutti i Comuni. Unica eccezione, spiega il Viminale, sono le Unioni disciplinate dal DI 138/2011 per gli enti fino a mille abitanti, che però sono una fattispecie residuale e in pratica superata dalle nuove regole sulle Unioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terzo aggiornamento al software necessario per i 205 studi di settore

Gerico cambia ancora

Dai tassisti ai revisori corrette altre anomalie

Per gli studi di settore revisioni a getto continuo. È stata, infatti, pubblicata sul sito internet delle Entrate la versione 1.0.2 di Gerico 2013 rilasciata il 25 giugno, che fa seguito alle altre due versioni rispettivamente del 27 maggio e del 7 giugno. A pochi giorni dalla scadenza dei pagamenti delle imposte dovute dai contribuenti ai quali si applicano gli studi di settore, il software Gerico è nuovamente modificato. Scorrendo le modifiche apportate all'ultima versione software dell'applicativo necessario ai calcoli di congruità, normalità e coerenza economica per i 205 studi di settore applicabili per il periodo d'imposta 2012, vengono in evidenza sia vere e proprie correzioni di anomalie gestionali sia modifiche di tipo formale riconducibili soprattutto alla visualizzazione dei risultati di calcolo. Fra le correzioni più significative si segnala quella relativa all'esito della coerenza di una serie di indicatori di normalità economica presenti in vari studi di settore. Si tratta, in dettaglio, degli indicatori «indice di copertura del costo per il godimento di beni di terzi e degli ammortamenti», «margine per addetto non dipendente» e «margine per addetto non dipendente-stagionale». Nello studio di settore dei tassisti e dei noleggiatori di auto con conducente, la versione Gerico 1.0.2 provvede inoltre alla rimozione di una specifica anomalia nel calcolo dell'indicatore di normalità economica relativo alla «percorrenza giornaliera per l'attività di taxi». Modifiche sostanziali anche per gli studi di settore degli agenti e rappresentanti di commercio. La nuova versione software provvede, infatti, all'adeguamento di un controllo bloccante che scattava dal confronto fra il dato relativo all'anno di inizio dell'attività di agenzia o rappresentanza e il periodo d'imposta. Di minor rilievo invece la correzione apportata ai risultati degli studi di settore di alcune attività professionali. Per gli studi degli ingegneri, dei revisori contabili, dei periti industriali, degli psicologi e dei laboratori di analisi cliniche, la revisione del software Gerico del 25 giugno scorso provvede alla corretta visualizzazione dei dettagli di normalità economica nel prospetto riepilogativo dei dati contabili in relazione all'indicatore «incidenza delle altre componenti negative sui compensi». Per tutti i contribuenti ricompresi in uno degli studi di settore oggetto di revisione o correzione si rende dunque necessario provvedere, previa installazione della nuova versione aggiornata di Gerico, al ricalcolo dei risultati dello studio. Trattandosi di implementazioni e correzioni che interessano in particolare gli indicatori di normalità economica si potrebbero avere anche sorprese, più o meno piacevoli, nel responso finale dei ricavi/compensi puntuali misurati dallo studio di settore. Come nel passato dunque anche la versione Gerico 2013 si caratterizza per continui e frequenti aggiornamenti che costringono i contribuenti e i loro professionisti, ad attendere necessariamente gli ultimi giorni utili per effettuare i pagamenti delle imposte dovute sulla base di Unico 2013. Muoversi in anticipo, con le revisioni del software Gerico sempre in agguato, potrebbe rivelarsi una mossa errata. © Riproduzione riservata

locazioni

Canoni d'affitto in discesa Nomisma: in 5 anni -16%

Nel 2013 cali in tutte le città monitorate: Bari e Padova guidano i ribassi In aumento invece i contratti: 1,5 milioni +15% dal 2010 al 2012

Emiliano Sgambato

Il mercato delle locazioni è legato a doppio filo con quello delle compravendite, crollato di un quarto nel 2012 e di un altro 14% nel primo trimestre di quest'anno. L'aumento di offerta di case in affitto da parte di chi non riesce a vendere o di chi ha bisogno di mettere a reddito un immobile per far fronte alla crisi o al peso dell'Imu (che ha tagliato una buona fetta dei vantaggi della cedolare) si confronta, infatti, con la domanda crescente di locazione di chi non riesce a comprare o comunque sceglie l'affitto perché lo ritiene più conveniente o perché rinvia il momento dell'acquisto confidando in ulteriori (e consistenti) cali dei prezzi.

Il risultato di queste dinamiche, unito alla più bassa capacità di spesa delle famiglie non più in grado di sostenere canoni troppo elevati, ha portato - secondo i dati che Nomisma ha anticipato a Casa24 Plus - a un ulteriore calo dei canoni del 4% su base annua. Un trend negativo che in 5 anni porta la discesa media degli affitti nelle grandi città al 16 per cento.

Nel frattempo è aumentato il numero di contratti registrati. Secondo dati del ministero dell'Economia elaborati da Confedilizia, questi sono cresciuti del 15% in due anni: da 1,252 milioni nel 2010 a 1,445 milioni del 2012. Secondo l'associazione dei proprietari, si tratta per lo più di contratti emersi per effetto della cedolare: l'opzione è stata esercitata in un caso su 5 nel 2011 e in uno su 3 nel 2012 (vedi articolo in pagina 5). «La locazione - afferma il presidente di Confedilizia Corrado Sforza Fogliani - si sta spegnendo sotto il peso di una tassazione che le ha tolto ogni redditività, ma nonostante questo i contratti sono in aumento, segno che la cedolare trascina le locazioni. Il livello dei canoni non ha un trend omogeneo, ma è a macchia di leopardo: dove i comuni hanno alzato di più le tasse i proprietari non possono abbassare le richieste e preferirebbero vendere». Operazione oggi certo più difficile che affittare.

Tra le 13 grandi città monitorate dall'Osservatorio Nomisma (vedi grafico) non c'è nessun segno positivo. Il calo annuo più marcato nei centri storici è stato a Padova, dove l'affitto mensile è sceso del 6%; in periferia è invece Bari a guidare i ribassi (-5,9%). Firenze è la città dove nell'ultimo anno la discesa dei canoni è stata più contenuta (-3%), ma se si guarda al trend di medio periodo il capoluogo toscano è in testa: nel 2008 vivere in affitto costava il 23% in più. Trend simile quello di Bologna: adeguamenti nella media nell'ultimo anno, ma discesa di oltre un quinto dei canoni negli ultimi cinque.

«Nonostante l'indubbio aumento della domanda di case in affitto - commenta Luca Dondi, responsabile real estate di Nomisma - il settore locativo ha visto negli ultimi anni progressivamente ridursi i valori di mercato. L'affitto è una scelta spesso obbligata, che nulla ha a che vedere con strategie di differimento dell'acquisto. Si tratta di una domanda economicamente debole, per la quale i canoni di mercato, nonostante la flessione, rappresentano un fardello molto spesso insostenibile e la morosità una prospettiva tutt'altro che remota. L'entità della flessione dei canoni registrata finora appare ancora insufficiente a garantire che l'incidenza delle spese per la casa non ecceda il 30% del reddito».

I canoni restano infatti in assoluto ancora elevati: mediamente ci vogliono oltre 980 euro per affittare 75 mq in centro città e circa 570 in periferia. I picchi sono a Roma (quasi duemila euro in centro e quasi 900 in periferia) e Milano (1.587 euro e 784 euro). Tra i centri più "economici" Catania (630 euro in centro e 400 in periferia) e Torino (rispettivamente 830 e 500 euro).

«Gli affitti sono ancora troppo alti - conferma Daniele Barbieri, presidente Sunia - e in sofferenza sono soprattutto le grandi aree urbane dove negli ultimi dieci anni i canoni sono più che raddoppiati. Per avere un ridimensionamento più significativo bisognerebbe rivedere la fiscalità a favore dei canoni concordati e garantire i proprietari contro la morosità con appositi fondi di rotazione».

Anche Solo Affitti registra un calo dei canoni: un agente su tre nelle grandi città rileva un «numero elevato» di riduzioni del canone prima della scadenza del contratto. E sono diffuse anche le scritte private per rivedere contratti in corso. Il motivo? Trattenerne inquilini che si sono rivelati "buoni pagatori". Un fenomeno sottolineato anche da Confabitare: al proprietario costa meno abbassare il canone che rischiare di lasciare sfritto l'appartamento per alcuni mesi e imbattersi in nuovi inquilini morosi (vedi Casa24 Plus del 16 maggio, pagina 15). Inoltre, sempre più spesso si ricorre a contratti di "affitto garantito": polizze e fidejussioni che coprono il rischio dei mancati pagamenti. E dato che il prezzo di queste garanzie cade quasi sempre sull'inquilino, spesso le parti si vengono incontro attraverso una rinegoziazione del canone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA bari bologna cagliari catania firenze palermo genova roma torino milano venezia Mestre napoli padova

la tendenza per le case vacanza

Si spenderà meno anche per il mare Costerà meno anche andare in vacanza in una casa in affitto. Secondo le rilevazioni di Solo Affitti i canoni per l'estate 2013 sono in discesa del 5% in bassa stagione e del 9% in alta. Ma lo scenario non è omogeneo. In Sardegna, a Olbia e San Teodoro, si possono spuntare prezzi inferiori al del 10%: da un minimo di 360 euro a settimana a un massimo di 838. Risparmi anche a Taormina (dove i "prezzi" sono scesi tra il 23 e il 29% e oscilleranno tra 313 e 613 euro settimanali) e Lignano Sabbiadoro (-14% in bassa e -8% in alta). Più contenuti i cali a Cesenatico (-5-6%) e Cervia. Dato anomalo a Sanremo: rialzo dai 200 euro del 2012 ai 275 di quest'anno. I prezzi risultano invece invariati a Milano Marittima, Numana, Porto Recanati e Ostuni. Il Salento, secondo una rilevazione di Casevacanza.it rimane la meta più richiesta per l'alta stagione, la Romagna vince però a giugno.

la discesa dei canoni d'affitto residenziali in 13 grandi città

Osservando il confronto tra i canoni d'affitto mensili richiesti per un appartamento di 75 mq nel 2008, 2012 e 2013 si vede come il calo dei canoni sia un trend in costante discesa, con scostamenti non significativi tra le 13 grandi città prese in considerazione. Per l'elaborazione sono stati utilizzati i dati dei canoni medi al mq rilevati da Nomisma, con riferimento alla fascia medio-alta del mercato

l'identikit della «tassa piatta» 1 Le imposte sostituite La cedolare secca sostituisce l'Irpef e le sue addizionali comunali e regionali, oltre alle imposte di registro e di bollo sul contratto di locazione, sulla sua risoluzione e sulle sue proroghe 2 I soggetti ammessi Possono optare per la cedolare le persone fisiche proprietarie di immobili (o titolari di un altro diritto reale di godimento) locati a uso abitativo e detenuti al di fuori dell'esercizio di un'attività d'impresa. Sono esclusi i contratti stipulati con conduttori che agiscono nell'attività di impresa o lavoro autonomo 3 Gli immobili Il regime sostitutivo riguarda i redditi derivanti dalle unità immobiliari abitative locate a uso abitativo (a canone libero: aliquota al 21%; o concordato: al 19%). La cedolare può essere applicata anche ai contratti di durata totale nell'anno non superiore a 30 giorni 4 Aggiornamento del canone Il proprietario deve inviare al conduttore una raccomandata con cui gli comunica la scelta della cedolare e il mancato incremento del canone - compreso l'aggiornamento Istat - per tutto il periodo di durata dell'opzione 5 L'opzione Nel caso di nuovi contratti, la scelta per la cedolare può essere effettuata al momento della registrazione con il modello 69 (cartaceo) o con il modello Siria (telematico). Chi non sceglie in questo momento, potrà farlo con il modello 69 entro il termine per il versamento dell'imposta di registro nelle annualità successive. L'opzione è valida fino a revoca 6 Regime transitorio Le Entrate hanno dettato un regime di opzione particolare per i contratti che il 7 aprile 2011 - data di debutto della nuova imposta - erano già stati registrati. Per questi contratti la tassa piatta poteva essere applicata direttamente nella dichiarazione dei redditi (730 o Unico 2012). Di recente è stato chiarito che in questi casi non occorre "confermare" l'opzione con il modello 69

Foto: Padova. Nel centro della città veneta nell'ultimo anno è stato registrato il maggior calo (-6%) dei canoni tra le 13 città monitorate da Nomisma

Per la cedolare inversione di tendenza

la tassazione Opzioni in aumento, ma il gettito resta molto inferiore alle attese
Cristiano Dell'Oste

Ha ancora senso parlare di flop della cedolare secca sugli affitti? Certo, i risultati restano al di sotto delle attese, perché i proprietari che scelgono la tassa piatta sono una minoranza. Eppure, qua e là si intravedono i segnali di un'inversione di tendenza.

Sarà per la crisi che comprime i canoni di locazione. O per l'Imu che erode i profitti dei proprietari. O, ancora, per l'aumento della tassazione ordinaria sugli affitti, che dal 1° gennaio di quest'anno rende più conveniente la cedolare. Fatto sta che il numero di contratti registrati agli uffici delle Entrate è aumentato negli ultimi tempi, così come la quota di nuove locazioni per le quali il proprietario sceglie la tassa piatta: 32% nel 2012.

Dal flop al successo, però, esistono tante sfumature di grigio, che vanno osservate con calma, senza arrivare a conclusioni affrettate. Partiamo dagli argomenti che inducono gli osservatori più critici a denunciare il flop dell'imposta. Quando è stata introdotta, si pensava che la cedolare avrebbe fatto incassare alcuni miliardi di euro all'anno allo Stato: più di due nel 2011 e quasi quattro nel 2012. Previsioni che si sono rivelate a dir poco ottimistiche: il gettito si è fermato a 645 milioni nel 2011 e ad un miliardo l'anno scorso.

Anche l'appeal della tassa piatta presso i proprietari è stato tutto sommato modesto. Se si guardano le statistiche delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi relative al 2011, si scopre che solo l'1,22% dei 41 milioni di contribuenti italiani ha scelto la cedolare. E il dato non cambia granché se si ragiona nel perimetro ristretto dei proprietari di immobili: l'opzione per la tassa piatta è stata esercitata da 490mila contribuenti contro i quasi 21 milioni di soggetti che hanno dichiarato redditi da fabbricati.

C'è anche un altro aspetto, evidenziato da uno studio condotto dai ricercatori dell'Università Cattolica di Milano sui dati del Caf Acli: la tassa piatta viene praticamente ignorata da coloro che dichiarano redditi fino a 26mila euro all'anno, e per vedere percentuali di adesione oltre il 10% bisogna salire fino a redditi superiori a 35mila euro. Un'imposta che piace soprattutto ai ricchi, quindi, e che proprio per questo non sfonda in termini di grandi numeri: secondo gli ultimi dati disponibili, sei proprietari di case affittate su dieci dichiarano redditi fino a 26mila euro all'anno.

Fin qui le ragioni del flop. Qualche settimana fa, però, una nota del ministero dell'Economia in risposta a un'interrogazione parlamentare ha rivelato che il numero dei nuovi contratti registrati nel 2012 è arrivato a quota 1.445.296. Quasi 100mila in più che nel 2011 e 200mila in più che nel 2010. Con una tendenza all'incremento che è confermata anche nei primi quattro mesi di quest'anno.

La percentuale di nuove registrazioni alle quali si abbina la scelta della cedolare, poi, è passata dal 23% di due anni fa al 32% dell'anno scorso. Confermando quindi quella che era una sensazione largamente condivisa tra gli addetti ai lavori: la complessità delle modalità di opzione per i contratti in corso fa sì che il momento preferito dai proprietari per scegliere la tassa piatta sia la stipula di un nuovo contratto. Soprattutto per coloro che si affidano al fai-da-te.

Potrebbe aver pesato, inoltre, il difficile debutto del 2011. Inizialmente prevista per il 1° gennaio, la cedolare è poi arrivata in corso d'anno, con il provvedimento del direttore delle Entrate del 7 aprile e con la circolare 26/E del 1° giugno del 2011.

Resta poi da spiegare il maggior numero di contratti registrati. Aumento del turn-over? Emersione di locazioni in nero? I dati dell'Economia non consentono di arrivare a una conclusione univoca, ma per Confedilizia fanno giustizia di tanta «cattiva stampa» della cedolare. In attesa di conferme definitive, la cedolare resta sì una tassa per pochi, ma un po' più popolare di prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

32%

opzione in crescita

*È la quota delle nuove registrazioni di contratti per cui si è scelta la cedolare nel 2012, erano il 23% nel 2011
4 miliardi*

gettito mancato

Incassi stimati per il 2012 all'entrata in vigore della cedolare; gli introiti reali sono stati pari a un miliardo

alternative

Terreni agricoli da riscoprire

L'investimento in campi da coltivare tiene bene e il valore iniziale è ancora abbordabile
Adriano Lovera

La terra, si sa, è un bene prezioso. Con l'urbanizzazione, gli spazi per coltivare sono sempre più ridotti e i terreni agricoli diventano merce rara, su cui si potrebbe investire. È il momento giusto? Il mercato delle compravendite è in fase di stallo, ma a giudicare da alcuni fattori, sì. In primo luogo, i prezzi. Negli anni la terra si è sempre rivalutata, persino negli anni in cui il segmento abitativo non ha fatto che scendere: +0,8% nel 2010 e + 0,5% per il 2011 e 2012. Si parla di un aumento medio del 22% dal 2000 (anche se naturalmente c'è da fare i conti con l'inflazione). «Nonostante questo, il mercato oggi presenta valori abbordabili, perché sono stati toccati picchi ben più alti» spiega Matteo Cusinatti, titolare di un'agenzia Gabetti del ferrarese, molto attiva nel settore. «Nella nostra provincia, per esempio, i prezzi si aggirano sui 30mila euro l'ettaro, ma qualche anno fa siamo arrivati anche a 40mila».

Quanto vale oggi la terra? La media nazionale sta tra i 20 e i 30mila euro l'ettaro, ma le variabili sono numerose: zona, accessibilità, presenza di acqua e tipo di coltura. Un oliveto può costare 10mila euro in Basilicata fino a 75mila in Liguria, oppure un frutteto andare dai 10mila euro della Toscana ai picchi del Trentino Alto Adige, la regione italiana dove la terra costa di più, con 200mila euro. E come mostra la tabella in pagina, nella top ten italiana si toccano valori anche doppi.

Ma siamo sicuri non si rischi l'effetto bolla? «L'andamento dei terreni è ciclico, ma su un orizzonte temporale medio lungo è sempre cresciuto. A metà anni '90 avevamo toccato 15 milioni di lire per ettaro e pensavamo non ci saremmo più mossi, poi tutto è ripartito» aggiunge l'agente Gabetti. Le incognite comunque non mancano. «Le prospettive congiunturali dell'agricoltura sono positive - spiega Andrea Povellato, responsabile del settore fondiario dell'Inea (Istituto nazionale di economia agraria) - e i valori delle commodities sono attesi in crescita. Ma non è automatico che questo si rifletta subito nella rivalutazione della terra, perché incombono altri fattori. Occorre sottrarre il tasso di inflazione, che ultimamente ha sfiorato il 3%, e dal 2014 o al massimo 2015 le politiche comunitarie elargiranno sempre meno fondi alle attività agricole. Un fattore che, in questi anni, ha contribuito a sostenere i prezzi. In più, quasi sempre annesso al terreno ci sono fabbricati agricoli, su cui calcolare l'Imu».

E anche il tipo di investimento va studiato con cura. Se con le case si può tentare la speculazione anche da neofiti, non è così per i terreni. «Il primo elemento da considerare è che si ottiene redditività solo se sul terreno è già presente o viene avviata un'attività agricola, meglio se di una certa consistenza, almeno 20-30 ettari» dice Cusinatti. Sconsigliato acquistare un terreno da privato e lasciarlo "fermo" in attesa che cresca il prezzo, soprattutto perché il regime fiscale sull'acquisto è molto sfavorevole (vedi l'articolo a fianco). Una soluzione adottata da circa due terzi degli acquirenti è prendere la terra e affittarla poi a un coltivatore. Il rendimento netto che si porta a casa con l'affitto è di circa l'1%, numeri da bene rifugio. Ma se l'attività va bene, il prezzo del suolo cresce. Uno dei vantaggi del terreno rispetto all'investimento nel mattone, però, è che non ha quasi bisogno di manutenzione e non subisce l'usura del tempo, anzi: è la stessa attività agricola a mantenerlo in salute.

C'è un dato, invece, che accomuna questo settore a quello abitativo: i "pezzi" pregiati non conoscono crisi. E dove non arrivano le disponibilità nostrane, ci pensano gli stranieri. Lo conferma il network statunitense, operativo anche in Italia, Coldwell Banker. «Tanti investitori, a partire dai cinesi, sono interessati alla eccellenze italiane, vino e olio su tutti. Molte aziende agricole sono nel loro mirino, soprattutto in Toscana, che non è certo la regione con i prezzi più alti, ma attualmente è quella più riconoscibile come marchio di qualità all'estero» dice Maurizio Rocca, direttore della rete italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA zona Meleti nella Val Venosta (Bz) VignetiDocnella zonadelLagodi Caldaro(Bz) Vigneti Docg di Valdobbiadene (Tv) VignetiDocg nelle colline di Montalcino(Si) Meletinella

Vald'Adige (Bolzano/ Merano) Terreni nella zona vivaistica di Pistoia Vigneti a nord di Trento Ortofloricoltura irrigua nella piana di Albenga (Sv) Vigneti nelle zone del Barolo Docg nella Bassa Langa di Alba (Cn) Vivai irrigui nel messinese (fiumare)

*migliaia euro per ettaro - **euro per ettaro fonte: El. Casa24plus Il Sole 24 Ore su dati Inea e indicazioni degli operatori

Foto: In Italia. La media delle quotazioni è tra 20 e 30mila euro all'ettaro

Il piano per il lavoro giovanile «200 mila posti entro il 2015»

Bonus alle imprese e regole più flessibili per le assunzioni. Sì dei sindacati. Una prima valutazione positiva sul pacchetto per il lavoro è arrivata da Cgil, Cisl e Uil.
Antonella Baccaro

ROMA - Un miliardo e mezzo per attuare il pacchetto lavoro da cui il primo ministro Enrico Letta ha detto di attendersi «l'assunzione in un arco di tempo di 18 mesi» di «200 mila giovani italiani con intensità maggiore nel Centro Sud». E un altro miliardo per bloccare l'aumento dell'Iva dal 21% al 22% per tre mesi. Con queste misure, approvate ieri in Consiglio dei ministri, il premier si presenta oggi al Consiglio europeo che ha come tema principale proprio l'occupazione giovanile e che dovrebbe decidere sull'anticipazione a quest'anno delle risorse ora disponibili solo dal 2014.

Cinque le direttrici delle nuove norme sul lavoro, ha spiegato il ministro competente, Enrico Giovannini: incentivi per nuove assunzioni a tempo indeterminato finanziati con 794 milioni di euro nel quadriennio 2013-2016. Obiettivo: incentivare l'assunzione di lavoratori in età compresa tra i 18 e i 29 anni. Per tutti i lavoratori, indifferentemente dall'età, arriva la norma che consente al datore di lavoro di assumere un disoccupato incassando metà dell'Aspi, il nuovo trattamento di disoccupazione.

Vi è poi un rafforzamento del contratto di apprendistato e dei meccanismi formativi, e un aiuto al Mezzogiorno con misure per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità. Per ridurre la povertà e sostenere le famiglie del Mezzogiorno in difficoltà, viene avviato il programma «Promozione dell'inclusione sociale», finanziato con 167 milioni di euro. L'ultimo capitolo riguarda il funzionamento del mercato del lavoro e contiene modifiche alla riforma Fornero nel senso di una maggiore flessibilità.

Quanto all'Iva, il lavoro del governo è proseguito oltre il Consiglio dei ministri in una riunione tecnica che ha avuto il compito di verificare le coperture del mix messo a punto dal ministero dell'Economia, al centro di forti polemiche politiche: dal raddoppio delle tasse sulla sigaretta elettronica, all'anticipo degli acconti di Irpef, Ires e Irap. Un rinvio di ulteriori tre mesi dell'aumento dell'Iva non è stato escluso da Letta: «In Parlamento - ha detto - si verificherà insieme alle commissioni parlamentari la possibilità di un ulteriore differimento dell'aumento dell'Iva». E qualche proposta emendativa è già spuntata.

I provvedimenti economici, che il vicepresidente del Consiglio, Angelino Alfano, ha definito «altri due gol del governo», hanno avuto accoglienze disparate. Positivi i commenti dei sindacati sul pacchetto lavoro: piace al leader della Cgil, Susanna Camusso, «che il provvedimento degli incentivi si rivolga ad assunzioni a tempo indeterminato, a trasformazioni di contratti precari in contratti a tempo indeterminato». Per il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, si tratta di «un primo segnale positivo ma ora occorre abbassare le tasse a lavoratori e pensionati», punto di vista condiviso dalla Uil.

Tra i partiti della maggioranza, il Pdl si dichiara soddisfatto per i provvedimenti sul lavoro per bocca di Maurizio Sacconi, in particolare «per lo stanziamento di 1,5 miliardi di euro in favore dell'azzeramento dei contributi previdenziali dei contratti permanenti - aggiuntivi a quelli in essere - per i giovani». Ma il presidente della Commissione Finanze, Daniele Capezzone, non è d'accordo: «Personalmente, e sia pure con rispetto per l'esecutivo, devo purtroppo esprimere delusione sia sul lavoro sia sull'Iva rispetto agli annunci odierni del governo».

Anche nel Pd se il responsabile dell'Economia, Matteo Colaninno, esprime soddisfazione perché «come il Pd aveva detto e auspicato, il lavoro è al centro degli interventi decisi dal governo», per il segretario Guglielmo Epifani invece «le cifre messe a disposizione dal governo per l'occupazione sono un pò meno di quello di cui ci sarebbe bisogno, ma un pò più di quelle che ci si aspettava», ma soprattutto a questo punto «ci vogliono politiche per sostenere gli investimenti».

Scelta civica appare assai critica: «Purtroppo non c'è nessuno effetto choc, solo un piccolo e tiepido passo avanti» sintetizza il vicepresidente del Senato, Linda Lanzillotta. Per la Lega, Letta ha pensato ancora una

volta al Sud deludendo il Nord. Quanto al M5S, quello dell'esecutivo è «l'ennesimo pannicello caldo di un governo temporeggiatore che ha fatto del rinvio la sua specialità peculiare».

Sollewa molte polemiche il provvedimento sull'Iva ma anche molti plausi. Prima fra tutti quello di Rete Imprese Italia, in prima linea nella lotta all'aumento del balzello: «E' un segnale importante che va nella giusta direzione e che testimonia l'impegno del governo su questo fronte» dice il presidente Carlo Sangalli.

E mentre tra i partiti si scatenano le polemiche sulla copertura della misura a colpi di aumenti dell'acconto di Irpaf, Ires e Irap, l'Associazione nazionale fumo elettronico (Anafe) dichiara guerra al raddoppio della tassazione sulla e-cig definita «un'assurdità». Il presidente Anafe, Massimiliano Mancini, fa osservare che «se una tassazione così alta dovesse essere approvata, si andrebbe verso la chiusura di almeno il 60-70% dei punti vendita entro 90 giorni, con una perdita di non meno di 3 mila posti di lavoro». Mancini si dice «pronto ad una battaglia in Parlamento» perché «tassare un dispositivo, la sigaretta elettronica, che risponde alle medesime normative dei cellulari, e le ricariche per e-cig non contenenti nicotina lascia intendere che la tassa non serve a scoraggiare i fumatori ma solo a battere cassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,05 per cento , il rendimento toccato ieri dai Bot a 6 mesi. In asta il Tesoro ha collocato titoli per 8 miliardi di euro, a fronte di una domanda di quasi 11 miliardi 4,69 per cento , il rendimento dei Btp decennali ieri sul mercato secondario. Contemporaneamente è sceso lo spread tra Brp e Bund, ma si è anche assottigliato il differenziale Italia-Spagna 2,03 per cento , il guadagno dell'indice Ftse Mib della Borsa di Milano. Su anche gli altri listini europei: Madrid del 2,83%, Parigi del 2,09%, Francoforte dell'1,66% e Londra dell'1,04%

La guida Ecco come cambia il lavoro per gli under 29. La formula degli stage

Bonus di 650 euro al mese, pausa di 10 giorni tra i contratti

Le agevolazioni dureranno 18 mesi, la nuova social card

Lorenzo Salvia

ROMA - Il bonus, sotto forma di taglio dei contributi, per le assunzioni a tempo indeterminato dei giovani fra i 18 e i 29 anni, limiti d'età fissati dall'Unione Europea visto che le risorse vengono in maggior parte da fondi comunitari. Un incentivo per l'assunzione, sempre a tempo indeterminato, dei lavoratori disoccupati di tutte le età, e quindi anche dei più anziani, con l'azienda che incassa la metà dell'Aspi, il nuovo sussidio di disoccupazione. E poi il taglio delle pause tra i contratti a termine, che tornano a 10 e 20 giorni come erano prima della riforma Fornero.

Il decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri conferma le anticipazioni degli ultimi giorni. Ma perde anche un pezzo importante, quella flessibilità più spinta che si voleva sperimentare per le attività legate all'Expo di Milano. Dopo le resistenze dei sindacati, che volevano legare questa possibilità ad un accordo fra le parti sociali, il governo ha deciso di soprassedere, anche se è probabile che il Pdl ripresenti la proposta come emendamento in Parlamento. Cancellata anche la norma sui dipendenti pubblici, con la metà dei posti riservati ai precari nei nuovi concorsi, che potrebbe diventare un disegno di legge a parte. Se il governo stima che il pacchetto possa «attivare 200 mila persone», il ministro del Lavoro Enrico Giovannini spiega che solo la metà, 100 mila, potranno essere le assunzioni portate in dote dal bonus giovani. L'altra metà riguarda i tirocini e gli stage, concentrati soprattutto al Sud perché finanziati sempre da fondi europei. Sul piatto c'è un miliardo e mezzo di euro. Ma, come ricorda il sottosegretario al Lavoro Jole Santelli, «ci sono altre pagine da scrivere». Nuove risorse potranno venire dalle Regioni o dai fondi europei non ancora utilizzati o da quelli del nuovo piano 2014-2020.

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure 1 Gli sgravi per i contributi dureranno fino a 18 mesi L'incentivo riguarda i giovani tra i 18 e i 29 anni che soddisfino almeno una tra queste tre condizioni: non avere un lavoro retribuito da almeno sei mesi, non avere un diploma di scuola superiore, avere almeno una persona a carico. Il taglio dei contributi per l'impresa è pari ad un terzo della retribuzione lorda ed in ogni caso non può superare i 650 euro al mese. L'incentivo dura un anno e mezzo per i nuovi contratti a tempo indeterminato, un anno se l'assunzione stabile è la trasformazione di un contratto a termine. 2 Bonus per non giovanise l'azienda assume chi fruisce dell'Aspi C'è anche un incentivo per le assunzioni a tempo indeterminato a prescindere dall'età. Il meccanismo, quindi, riguarderà anche chi ha più di 29 anni e resterebbe escluso dal taglio dei contributi. Il bonus riguarda le aziende che assumono chi fruisce dell'Aspi, l'assicurazione che sostituisce il sussidio di disoccupazione con un tetto massimo di 1.085 euro al mese. E trasferisce all'azienda la metà della somma che il lavoratore avrebbe preso se non fosse stato assunto. Per gli over 50 c'è poi un fondo di due milioni di euro per la formazione. 3 Pause ridotte tra un contratto e un altro: 10 o 20 giorni Le pause obbligatorie tra un contratto a termine e l'altro vengono riportate a 10 giorni, per i contratti fino a sei mesi, e a 20 giorni, per quelli più lunghi. Si tratta di una marcia indietro rispetto alla riforma Fornero che le aveva allungate rispettivamente a 60 e 90 giorni. Sulla semplificazione dell'apprendistato la palla passa alla Conferenza Stato Regioni che entro il 30 settembre deve fissare regole uniformi in tutta Italia. Stretta sul lavoro intermittente, non utilizzabile per più di 400 giorni nell'arco di tre anni. 4 La carica degli stage, al Sud partiranno 80 mila occasioni in azienda Non è proprio lavoro ma avvicinamento al lavoro. Circa 80 mila stage di sei mesi saranno attivati nel Mezzogiorno con 168 milioni di fondi europei, destinati a giovani fino a 29 anni disoccupati, che non studiano e non partecipano a corsi di formazione. Altri 10 mila stage di tre mesi saranno invece disponibili in tutta Italia per gli studenti universitari, con 10 milioni di euro presi in parte dal fondo di finanziamento degli atenei. Altri 2 milioni di euro serviranno per i tirocini nelle pubbliche amministrazioni locali, la stima è di 3 mila posti. 5 Più

social card, la platea estesa a 170 mila persone. Il governo rivede anche le misure per il contrasto alla cosiddetta povertà assoluta. Viene allargata la sperimentazione della nuova social card, che prende il nome di carta per l'inclusione sociale. Limitata al Mezzogiorno perché finanziata da fondi europei, sarà disponibile non solo nelle città al di sopra dei 250 mila abitanti ma anche nei piccoli centri, coinvolgendo 170 mila persone. Per ottenerla, però, sarà necessario rispettare alcune condizioni, come ad esempio mandare regolarmente i figli alla scuola dell'obbligo.

6 Nella selezione priorità ai residenti in Italia, poi le scelte dall'estero. Chi vuole assumere un residente all'estero deve prima verificare, presso i centri per l'impiego, la «indisponibilità di un lavoratore presente sul territorio nazionale», italiano o straniero. Solo se nelle liste non c'è una persona adatta alle mansioni che cerca potrà procedere alla chiamata dall'estero. Un'altra misura tutela il lavoratore straniero già in Italia e impiegato in nero. Se l'emersione dall'irregolarità viene respinta dal solo imprenditore, al lavoratore viene rilasciato un permesso di soggiorno per «attesa occupazione».

Slitta l'aumento Iva, ma acconti al 110%

Il governo blocca il rincaro al 22%. Crescono i versamenti di novembre per Irpef, Ires e Irap La proposta Tremonti Con i pagamenti degli arretrati di Stato si possono cancellare Imu e rincaro Iva per il 2013 Un aumento Irpef? L'abbiamo preso in considerazione, ora si tratta di trovare una serie di coperture molto dettagliate Fabrizio Saccomanni

Antonella Baccaro

ROMA - Stop all'aumento dell'Iva dal 21 al 22% fino a ottobre. La decisione è stata presa definitivamente ieri dal consiglio dei Ministri. La copertura del provvedimento, che costa un miliardo, è stata trovata più che raddoppiando la tassa sulle sigarette elettroniche (forse dal 2014), aumentando alcune accise e anticipando il saldo di alcune imposte: Irpef, Ires e Irap e gli acconti dovuti dagli istituti di credito sulle ritenute nel 2013. Niente tagli di spesa che invece andranno a finanziare le misure che saranno prese nei prossimi 15 giorni. Il testo così presentato dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, è stato oggetto di polemiche per tutta la giornata: «Sono misure prese in considerazione che adesso si stanno finalizzando» ha precisato il ministro. Inoltre il provvedimento - sottolineano ambienti del Tesoro - non è blindato e in Parlamento il governo è pronto a valutare soluzioni alternative. Versione confermata in serata dal ministro del Pd Dario Franceschini: «Le coperture sono migliorabili dalle Camere». Un modo per placare le polemiche del capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, scatenato sulle coperture, che sono «partite di giro, al limite del raggio. Non sono una cosa seria». E del leader della Lega, Roberto Maroni, che su Twitter ha scritto: «Il rinvio dell'aumento Iva è una beffa».

Dunque via libera a modifiche in Parlamento anche se il premier Letta ha avvertito che «in questo momento non è il caso di fare scelte che diano l'impressione di sfasciare i conti pubblici». Lo stesso Letta ha anticipato che «in Parlamento si verificherà insieme alle commissioni parlamentari la possibilità di un ulteriore differimento dell'aumento dell'Iva» di altri tre mesi, fino al 1° gennaio 2014, con la legge di Stabilità.

Da Bruxelles la reazione è stata attendista: «La Commissione - ha spiegato il portavoce del commissario Olli Rehn - ha bisogno di capire come coprire il buco nei conti che si crea con il rinvio dell'Iva prima di commentare la misura». A rassicurare l'Ue ci ha pensato Saccomanni che ha risposto: «Le garanzie le abbiamo già date oggi (ieri per chi legge, ndr) in cdm. Tutto è fatto dentro gli impegni Ue, non ci sono sforamenti né nuovi debiti».

Ma vediamo come. Il primo intervento è sulle sigarette elettroniche: «I prodotti contenenti nicotina o altre sostanze idonei a sostituire il consumo dei tabacchi lavorati, nonché i dispositivi meccanici ed elettronici, comprese le parti di ricambio, che ne consentono il consumo», sono assoggettati a un'imposta 58,5% anziché del 21%.

Quanto agli interventi fiscali, a novembre la misura degli acconti Irpef e Irap, passa dal 99% al 100%, in pratica se ne anticipa il saldo, quella dell'Ires dal 100% al 101%. Infine, per il periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013 e per quello successivo, il versamento di acconto dovuto dagli istituti di credito sulle ritenute viene fissato nella misura del 110%.

Tutte queste misure, spiegano al ministero dell'Economia, sono suscettibili di essere riviste a ottobre, quando il governo potrebbe avere un quadro di risorse diverso. Ma intanto è già aperta la corsa a presentare emendamenti in Parlamento. Al primo posto si piazza la proposta firmata dall'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti (Lega), dall'ex ministro delle Riforme, Roberto Calderoli (Lega) e dall'ex tesoriere del Pd, Ugo Sposetti, diretta a cancellare l'Imu sulla prima casa e l'aumento dell'Iva per tutto il 2013. Tremonti, primo firmatario della proposta, apre la relazione all'emendamento in latino: «Primum vivere». Ma oltre ad Aristotele richiama anche Tito Livio: «Dum Romae consulitur...», cioè «Mentre a Roma discutono Sagunto viene espugnata». Tornando all'emendamento, l'abbattimento dell'Imu sull'abitazione principale e lo stop all'aumento dell'Iva per il 2013 «è reso possibile calcolando in modo appropriato gli effetti fiscali positivi (maggiori entrate Iva) prodotti dalla liquidità per pagamenti arretrati della Pa di cui è già in atto l'immissione

nella economia, con l'aggiunta di liquidità addizionale resa possibile dalla emissione di mini titoli pubblici ad hoc ». È quanto si spiega nella relazione di accompagnamento, aggiungendo che, a fronte di un costo di 5,9 miliardi, la copertura prodotta dal maggiore gettito Iva è di 6,3 miliardi di euro. Da via XX settembre ancora nessun commento ufficiale anche se la proposta, che era già stata avanzata dal Pdl, aveva sollevato i dubbi dei tecnici che ritengono non calcolabile il maggiore gettito dell'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La decisione Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha assicurato che con il rinvio dell'Iva «non ci sono sforamenti, non ci sono nuovi debiti»

IVA E DINTORNI

Chi paga il conto del rinvio

Salvatore Padula

Dalle persone alle cose. Anzi, contrordine: dalle cose alle persone. Per anni abbiamo immaginato che un sistema tributario più equo, moderno ed efficiente dovesse progressivamente spostare l'asse della tassazione dai redditi ai consumi. Ieri, però, un po' a sorpresa, abbiamo scoperto che questo percorso - peraltro già avviato e consolidato in gran parte dei Paesi europei e non - in Italia è ancora lungo da compiere e l'obiettivo finale è ben lontano da venire.

Il Governo ha deciso di bloccare per tre mesi, fino al 1° ottobre prossimo, l'aumento di un punto dell'aliquota Iva - dal 21 al 22% - che altrimenti sarebbe scattato lunedì prossimo. E per coprire il miliardo di gettito in meno legato a questo rinvio, ha scelto - così, almeno, è scritto nella bozza del decreto legge approvato dal Consiglio dei ministri - di aumentare le sue (già elevate) pretese sugli acconti di imposta.

Risultato: il 1° luglio non aumenta l'Iva, ma ecco servito a novembre il rincaro degli acconti Irpef, Ires, Irap, ritenute sugli interessi degli istituti di credito. Con l'anomalia di un anticipo che in alcuni casi sarà superiore al saldo.

Si dirà, certamente, che questo aumento non è tecnicamente una nuova tassa, né tanto meno un rincaro del prelievo. Il che può essere vero. Si dirà anche che si tratta "solo" di un'anticipazione, perché i maggiori versamenti ai quali saranno chiamati a novembre tutti i contribuenti che pagano l'acconto - dipendenti e pensionati con altri redditi, professionisti, autonomi, imprese grandi e piccole - verranno recuperati al momento di determinare il saldo con la dichiarazione dei redditi, nel giugno del 2014.

Quindi, non una "nuova" tassa ma di certo una sorta di "prestito forzoso" - non proprio simpatico - al quale tutti i contribuenti saranno chiamati per consentire il rinvio di tre mesi dell'aumento dell'Iva.

Un aspetto che, se vogliamo, rende la scelta del Governo ancor più difficile da capire. Non può, infatti, non balzare agli occhi come in un Paese in cui le imprese e spesso i professionisti sono in attesa di decine e decine di miliardi di pagamenti non onorati dalle pubbliche amministrazioni (e anzi, è stata avviata un'operazione importante per restituire alle imprese queste somme), ora siano proprio gli stessi creditori a dover anticipare allo Stato gli importi necessari per consentire di tamponare gli effetti del rinvio dell'aumento dell'Iva.

Una soluzione, probabilmente, verrà trovata nella legge di stabilità. Ma nel frattempo? Chi spiegherà ai contribuenti che risparmieranno qualche decina di euro sui consumi ma rischiano di doverne spendere altrettanti (e forse più) a novembre per il rincaro degli acconti? Per di più, quando, in molti casi, imprese e professionisti sono costretti a ricorrere all'indebitamento per pagare le imposte.

Certo, i conti pubblici e l'occhio severo di Bruxelles non consentono distrazioni. Ma siamo sicuri che questo scambio Iva-imposte dirette sia davvero ciò di cui abbiamo bisogno? Il rischio è che per onorare una promessa elettorale si finisca per compromettere ancor di più la situazione di molti operatori.

Ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha ricordato come sia ormai tempo di «creare un ponte verso la ripresa dell'attività economica». Impossibile non essere d'accordo. Ancor più d'accordo sulla necessità di costruire quella che Saccomanni ha definito «una base macroeconomica di sostegno» al sistema. Un obiettivo da raggiungere anche attraverso l'adozione di strumenti di tassazione meno pesanti sui consumi, sul lavoro, sulle imprese.

Questa è la direzione da prendere. Il Governo è atteso, fin dalle prossime settimane, a decisioni fondamentali. C'è da affrontare il capitolo dell'Imu, dopo il congelamento dalla prima rata sull'abitazione principale, e del riordino complessivo della tassazione immobiliare, che va completato entro fine agosto. Poco dopo entrerà nel vivo il confronto sulla legge di stabilità che dovrà affrontare nodi cruciali per l'economia (e che, auspicabilmente, potrà anche consentire di valutare e ripensare le misure sugli acconti di imposta prese ieri).

Scelte decisive da affrontare con determinazione. Avendo il coraggio di muoversi nella direzione indicata proprio ieri dal ministro Saccomanni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE FISCO E LAVORO Le misure fiscali

Dalle tasse il 78% della copertura

Aumento dell'acconto Irpef strutturale - «Prestito forzoso» su interessi dei conti e Irap POCCHI TAGLI Marginale il ruolo svolto dalle riduzioni di spesa La più consistente colpisce il fondo nato per escludere il piccolo commercio dall'Irap
Gianni Trovati

MILANO

Sale al 100% l'acconto Irpef, arriva al 101% (ma solo per il 2013) quello dell'Ires e tocca il record del 110%, per due anni, l'anticipo delle ritenute sugli interessi di conti correnti e depositi, e può crescere di un punto anche quello dell'Irap. Arriva la super-tassa per le sigarette elettroniche e per il liquido di ricarica, che saranno assoggettati a un'imposta di consumo pari al 58,5% del prezzo di vendita, e si prospetta un rischio di sostanzioso aumento dell'Irpef regionale nei territori a Statuto autonomo. Una buona notizia arriva invece per le imprese colpite dal sisma del 20-29 maggio 2012 nelle province di Bologna, Modena, Ferrara, Reggio Emilia, Mantova e Rovigo, che con un correttivo a tempo di record alla regola appena approvata vedono estendere la neutralità fiscale agli indennizzi assicurativi.

Ancora una volta, almeno nelle bozze circolate ieri del decreto Iva-lavoro approvato dal Consiglio dei ministri, le maggiori entrate fiscali giocano un ruolo da protagoniste nella copertura finanziaria.

Per capire gli equilibri fra aumenti di entrate e tagli di spesa si possono fare due conti sull'articolo finale del decreto, che dettaglia appunto la copertura finanziaria. Il costo del rinvio a ottobre dell'aumento Iva e di altre misure minori (1.113 milioni, di cui mille per l'Iva) è finanziato nel 2013 per il 77,7% con il rigonfiamento degli acconti (ma il conto finale può peggiorare ulteriormente sul versante Irap). Solo il resto deriva da tagli di spesa, ma anche in questo capitolo, per gli equilibri del 2014, fa capolino il Fisco: 150 milioni vengono infatti presi dal fondo (che per l'anno prossimo contava su 188 milioni in tutto) appena nato nell'ultima legge di stabilità per escludere dall'Irap i commercianti senza dipendenti: il resto, ma sono spiccioli, arriva dal fondo per gli interventi strutturali di politica economica e dal fondo per il federalismo fiscale, una delle tante voci che alimentavano gli ex trasferimenti agli enti locali.

In pratica, insomma, il grosso dello slittamento a ottobre dell'aumento Iva si traduce in un aumento degli "anticipi" fiscali a carico di contribuenti e correntisti. L'intervento sugli acconti ovviamente non rappresenta un aumento complessivo di pressione fiscale, perché quel che si paga prima in acconto si "risparmia" con il saldo, ma vale la pena di notare le tempistiche dei ritocchi previsti e le loro caratteristiche, almeno nel testo disponibile fino a ieri sera. L'acconto Irpef sale al 100% in modo strutturale, «a decorrere» dal 2013 con effetto per quest'anno solo sulla seconda (o unica) rata. Quello dell'Ires sfonda il 100% e chiede un "prestito" dell'1% ai contribuenti, ma solo per quest'anno, mentre per i correntisti il prestito è del 10% (quindi l'acconto totale è al 110%) per il 2013 e per il 2014: in quest'ultimo caso, di conseguenza, la restituzione del prestito dovrebbe avvenire nel 2015 (a meno, naturalmente, di nuovi interventi). E nelle ipotesi circolate nel corso di tutta la giornata di ieri ha trovato spazio anche un ritocco all'insù di un punto degli acconti Irap, che arriverebbero al 100% per persone fisiche e società di persone e salirebbero al 101% per le società di capitali.

Fin qui la partita dell'Iva, che come accennato non esaurisce però le novità fiscali portate dal decreto di ieri. La prima, che può portare incrementi importanti a sei milioni di contribuenti, consente alle Regioni a Statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano di alzare di un punto, a partire dal 2014, l'aliquota base dell'addizionale Irpef, che era già salita all'1,23% (per tutti) con il decreto salva-Italia di fine 2011 (DI 201/2011). La misura serve per finanziare il rimborso delle anticipazioni di liquidità concesse a Regioni e servizio sanitario dal decreto «sblocca-debiti» per onorare le proprie fatture arretrate e, se attuata dalle Regioni, trasferirebbe sui contribuenti una quota degli oneri legati ai crediti che loro stessi vantano nei confronti della Pubblica amministrazione: il paradosso non è però un inedito, perché un meccanismo simile

(che agisce sull'aliquota addizionale e non su quella base, ma per chi paga pari sono) è già in vigore per le Regioni sottoposte a piani di rientro dal deficit sanitario.

Slegato da finalità immediate di copertura finanziaria è invece il pesante debutto del Fisco sulle sigarette elettroniche, che vengono equiparate alle cugine di carta e tabacco con un'imposta di consumo del 58,5%. Il prelievo riguarderà sia i «dispositivi meccanici ed elettronici» e le «parti di ricambio» sia le ricariche, quelle contenenti nicotina e quelle con «altre sostanze». La legge, insomma, è stata attenta a dedicarsi a tutto il fumo di nuova generazione, non solo sul piano fiscale: per vendere sigarette elettroniche sarà necessaria infatti l'autorizzazione di Dogane e Monopoli e la cauzione, nella partita potranno entrare i tabaccaia e viene vietata ogni forma di pubblicità.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

IRPEF

Un contribuente ha evidenziato nel modello Unico 2013 al rigo «RN33 - differenza» un importo di € 3.200

In data 17 giugno 2013 ha versato la prima rata di acconto Irpef: = € 1.267,20

A seguito dell'innalzamento al 100% della misura di acconto Irpef, in data 2 dicembre 2013 (il 30 novembre cade di sabato), il contribuente dovrà effettuare il secondo versamento in modo tale che l'acconto complessivo sia pari al 100% del rigo RN33 e dunque: $(3.200 - 1.267,20) = 1.932,80$

Il maggior importo da versare è dunque pari a: $(3.200 \times 1\%) = € 32$

IRES/1

Alfa Srl ha evidenziato in RN di Unico 2013 un'Ires 2012 al netto di ritenute e crediti di € 120.000

Si deve ricalcolare l'acconto 2013 per la minore deducibilità delle spese delle autovetture. L'imposta 2012 virtuale diventa quindi: € 135.000

In data 8 luglio 2013, Alfa versa la prima rata dell'acconto Ires: $(135.000 \times 40\%) = € 54.000$

Il 2 dicembre 2013 Alfa Srl versa la seconda rata dell'acconto Ires come segue: = € 82.350

Il maggior importo da versare è dunque pari a: $(135.000 \times 1\%) = € 1.350$

IRES/2

Beta Spa ha evidenziato nel modello Unico 2013 - quadro RN un'imposta Ires del 2012 pari al netto di ritenute e crediti di € 250.000

Beta Spa prevede per il 2013 un calo del reddito per una perdita su crediti. Imponibile stimato (compresa minore deducibilità dei costi delle auto): € 150.000. Ires 2013 stimata: $(150.000 \times 27,5\%) = € 41.250$

In data 17 giugno 2013, Beta Spa ha versato la prima rata dell'acconto Ires come segue: $(41.250 \times 40\%) = € 16.500$

Il 2 dicembre 2013 Beta Spa versa la seconda rata di acconto Ires come segue: = € 25.162,50

Il maggior importo da versare è dunque pari a: $(41.250 \times 1\%) = € 412,50$

Le reazioni. Le imprese protestano per l'incremento degli anticipi ma il settore distributivo vede di buon occhio lo stop all'imposta sul valore aggiunto

No delle aziende all'inasprimento fiscale

L'AGENDA Unanime la richiesta al Governo per un'azione più efficace per il taglio della spesa pubblica e del cuneo fiscale
Emanuele Scarci

MILANO

Coro di proteste delle imprese per l'aumento dell'acconto Ires e Irap deciso dal Governo a fronte del rinvio dell'aumento dell'aliquota ordinaria Iva; commercianti meno critici ma comunque dubbiosi.

L'aumento dal 21 al 22% avrebbe colpito gran parte dei beni di consumo e molti servizi (eccetto alimentari, servizi turistici e poco altro) e sarebbe stato un ulteriore colpo di freno per la domanda ma le imprese lamentano che l'aumento dell'acconto fiscale finirà per pesare su una liquidità già scarsissima oltre alla mancanza di coraggio nell'avviare la razionalizzazione della spesa pubblica.

«Mi sembra di vedere all'opera il Governo Monti - si lascia scappare Giovanni Anzani, proprietario della società brianzola di arredamento Poliform -. Con l'inasprimento fiscale non si va da nessuna parte, anche se qui si tratta di un anticipo più pesante d'imposta. L'impatto sulla liquidità delle imprese è garantito: non capisco perché non si trovi un Governo che abbia il coraggio di fare ordine nella spesa pubblica». Il Governo Letta però ha appena concesso agevolazioni fiscali alle famiglie che ristrutturano e acquistano mobili. «È vero - ammette Anzani - ma ha senso dare con una mano e prendere con l'altra?».

«Non hanno ancora capito - interviene Claudio Luti, della Kartell - che l'impresa deve essere al centro. La politica economica non si fa solo con le tasse, servono riforme strutturali per creare quell'ambiente adatto a rilanciare la produzione e l'economia. Serve un Governo che abbia il coraggio di spostare risorse pubbliche da un capitolo di spesa a un altro. Finora la spending review è stata solo un annuncio».

Meno severo il giudizio di Roberto Saccone, che guida Olimpia Splendid (climatizzatori e trattamento dell'aria), anche se le conclusioni non sono molte diverse. «L'aumento dell'Iva, per quanto si tratti di un rinvio - dice l'imprenditore - sarebbe stato molto negativo. L'aumento dell'acconto fiscale è un problema in più, specie per quelle imprese che sono al limite, ma forse è il male minore. E non è facile trovare risorse per un Governo troppo debole, che forse ha poche settimane di vita». Poi Saccone si sposta sul quadro generale: «L'economia si rilancia se ci sono le condizioni ambientali e strutturali giuste: non credo agli incentivi concessi a un settore piuttosto che a un altro, servono misure trasversali per tutte le imprese. Come la riduzione del cuneo fiscale».

Esplicito Vito Artioli, produttore lombardo di calzature di lusso (99% all'export): «Il Governo ha imboccato una via contromano - sostiene l'imprenditore - Ci toglie quel poco di liquidità che il credit crunch ha risparmiato». Le sue scarpe costano oltre mille euro e un punto in più di Iva si sarebbe tradotto in 10 euro di aggravio: vi hanno fatto un favore? «Quell'1% di Iva in più - risponde l'imprenditore - non l'avrebbero preso perché le mie scarpe in Italia sono praticamente invendibili. Si consuma invece molto prodotto cinese. È però certo che la mia azienda pagherà acconti Ires e Irap più pesanti».

Più morbida la risposta dal fronte delle imprese commerciali. «L'Irpef colpisce tutti, anche i poveri - interviene Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, l'associazione delle grande distribuzione - mentre Ires e Irap colpiscono le aziende: un sacrificio che non fa certo piacere. Ma, dovendo scegliere, credo che il Governo abbia imboccato la via giusta». Poi Cobolli Gigli sottolinea che l'aumento dell'Iva avrebbe colpito soprattutto beni del non food («non mi interessano le Ferrari e gli yacht») che attraversano una crisi profondissima. «In questi tre mesi di rinvio dell'aumento Iva - aggiunge - il Governo dovrà però mettere mano alla spesa pubblica, alle misure contro l'evasione fiscale e ai capitali non scudati che trovano rifugio nelle banche svizzere».

Favorevole anche Giuseppe Silvestrini, patron della catena commerciale Expert Marco Polo: «Le vendite di prodotti elettronici in Italia sono crollate, con un calo delle entrate anche per l'erario. Sulla fiscalità d'impresa il Governo procede in senso contrario, ma aver evitato l'aumento dell'Iva, sia pure per soli tre mesi, è positivo. Insomma: riso amaro, ma dall'altra, le vendite, si piange».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aliquote Iva e paniere dei beni

ORDINARIA

Dalle auto alla consulenza

L'aliquota ordinaria

del 21% si applica su tutti

quei beni e servizi

per i quali la normativa

non preveda le altre due aliquote, quelle del 4%

e del 10%.

Il campo è vastissimo:

si va dai prodotti durevoli (auto, elettrodomestici, telefoni etc.) ai servizi

di consulenza o semplicemente a quelli resi dagli artigiani

ALIQUOTA

21 %

RIDOTTA

Prodotti e servizi agevolati

L'aliquota Iva ridotta,

quella del 10%,

grava sui servizi

turistici (consumi

fuori casa in ristoranti,

bar e alberghi)

e su determinati

prodotti alimentari

e particolari operazioni

di recupero edilizio.

Secondo la disciplina

europea,

l'Iva deve avere un

tetto del 25%

ALIQUOTA

10 %

MINIMA

Generi di prima necessità

L'aliquota minima dell'Iva, quella del 4%, colpisce

i generi di prima necessità, soprattutto prodotti alimentari: pane, pasta,

latte, farina, acqua

e diversi altri.

Pochi invece i prodotti del

non food a godere dell'aliquota minima, ad esempio quelli culturali. I consumatori pagano il 4% di Iva sui quotidiani e

sulla stampa periodica

ALIQUOTA

4 %

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Proposta trasversale su Imu-Iva. Al Senato emendamento a firma Tremonti, Sposetti, Romani e Calderoli

Dote alternativa dai pagamenti Pa

M.Rog.

ROMA

Calcolo appropriato delle maggiori entrate fiscali, sotto forma di Iva, derivanti dal pagamento dei debiti arretrati della pubblica amministrazione. E emissione di mini titoli pubblici ad hoc. Con queste due operazioni è possibile abbattere per il 2013 l'onere fiscale dell'Imu sulla prima abitazione e bloccare l'aumento dell'aliquota Iva dal 21% al 22% cento. A indicare questa rotta alternativa, rispetto da quella tracciata dal Governo, e con effetti immediati è un emendamento trasversale presentato al Senato al decreto Imu-Cig che vede primo firmatario Giulio Tremonti e che è sottoscritto anche da Ugo Sposetti (Pd), Paolo Romani (Pdl) e Roberto Calderoli (Lega).

Un correttivo non troppo distante da quello già prospettato nelle scorse settimane da Renato Brunetta (Pdl) e Stefano Fassina ma subito bloccato dalla Ragioneria generale dello Stato. La relazione di accompagnamento al correttivo a firma Tremonti, Sposetti, Romani e Calderoli comincia con un «Primum vivere». E prosegue: «Quanto disposto con il presente emendamento...insiste e/o sta per insistere sull'andamento corrente già depresso dell'economia italiana: sulla vita, sui consumi delle famiglie, sulle imprese». Nel testo si sottolinea che l'abbattimento fiscale temporaneo (Imu e Iva) disposto per l'anno 2013 vale 5,9 miliardi e che la corrispondente necessaria copertura prodotta dal maggiore gettito Iva derivante dal pagamento dei debiti della Pa è pari a 6,3 miliardi.

Oltre alla questione Iva-Imu in Parlamento cresce l'attesa per il cosiddetto tesoretto da spread che si dovrebbe materializzare a fine anno grazie alla minor spesa per interessi sostenuta rispetto alle previsioni messe nero su bianco dall'esecutivo Monti. «È ancora presto per fare una valutazione affidabile» sui risparmi consentiti dal calo dello spread, «e le prospettive dei prossimi mesi non sono chiarissime», ha detto in un'audizione alla commissione Bilancio della Camera il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina. Che ha aggiunto: «Riteniamo vi siano dei risparmi, che saranno utili a compensare gli effetti della maggiore contrazione dell'economia rispetto alle previsioni sulla finanza pubblica, per le minori entrate fiscali e le maggiori spese per gli ammortizzatori sociali, in particolare quelli in deroga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPECIALE FISCO E LAVORO Le misure fiscali

Lo stop all'Iva pesa sugli acconti

Rate Irpef, Ires e Irap più alte per il rinvio di tre mesi, sui successivi tre parole alle Camere COPERTURE NEL MIRINO Il Pdl è già pronto a dare battaglia in Aula Il Tesoro precisa: la pressione fiscale non aumenta ma il testo non è blindato
Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Un rinvio dell'aumento dell'aliquota Iva dal 21 al 22% di tre mesi: dal 1° luglio al 1° ottobre 2013. Che è ancorato a una "copertura fiscale". Con il ricorso a una tassa sulle sigarette elettroniche, pari al 58,5% del prezzo di vendita al pubblico, dalla quale però dovrebbero arrivare nuove entrate solo per il 2014. E, soprattutto, con un aumento degli acconti Irpef e Irap su persone fisiche e società di persone dal 99% al 100% e degli acconti Ires e Irap sulle società al 101 per cento. Ai quali si aggiungerebbe la lievitazione al 110% di quelli dovuti da aziende e istituti di credito sulle ritenute sugli interessi e sui redditi di capitale (si vedano anche i servizi a pagina 2). Almeno sulla base della bozza d'ingresso del decreto legge che, dopo un'intensa trattativa non priva di tensioni nella maggioranza, ha ottenuto l'ok del Consiglio dei ministri.

Il rinvio dell'aumento Iva è stato inserito nel provvedimento sul pacchetto occupazione. Con la possibilità di prolungare, come ha detto lo stesso premier Enrico Letta, lo slittamento di altri tre mesi, al 1° gennaio 2014, facendo leva su emendamenti della maggioranza (ma non solo) durante il cammino parlamentare del Dl e su nuove coperture. Il tutto in attesa di giungere a una probabile riconfigurazione complessiva dell'Iva (redistribuzione di aliquote e "paniere") di fatto auspicata dal ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni. Un percorso all'insegna di quel "rinvio di tre mesi più tre", dunque, su cui è stata raggiunta l'intesa nel vertice di notturno di martedì tra Letta e Silvio Berlusconi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Anche la copertura faticosamente individuata per il primo rinvio di tre mesi, con limature proseguite fino a ieri pomeriggio, è considerata dal ministero dell'Economia «non blindata». In altre parole, se il Parlamento troverà soluzioni alternative compatibili con i paletti fissati dalla Ragioneria generale dello Stato, dal ministro Saccomanni non arriverà un no.

Il Pdl, per nulla entusiasta degli aumenti degli acconti, sembra già pronto a dare battaglia. «Ci dispiace dare giudizi severi nei confronti del ministro Saccomanni, in quasi due mesi di governo ci saremmo aspettati di più», afferma il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta. Che sul nodo risorse aggiunge: «Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di partite di giro, al limite del raggio, il passaggio parlamentare, quindi, non potrà che correggere e rendere più serie le coperture».

Dal ministero dell'Economia comunque si precisa che l'aumento degli acconti «non si traduce in tasse in più, si tratta piuttosto di un'anticipazione, appunto di un acconto, ma non di un aumento di pressione fiscale». E si ribadisce la disponibilità a discutere in Parlamento, non senza aver ricordato, come hanno fatto Letta e Saccomanni in conferenza stampa, che le misure adottate finora, incluso il rinvio dell'Iva, puntano a «creare sostegno alla domanda interna» stando attenti «a non sfasciare i conti pubblici». A confermare che il testo non è blindato è il ministro Dario Franceschini: «Le coperture che il Governo propone per fronteggiare il mancato aumento dell'Iva per tre mesi sono come sempre migliorabili dal Parlamento».

La copertura, che per lo slittamento dell'Iva ammonta complessivamente a poco più di un miliardo (1.060 milioni) e che solo per il 2014 dovrebbe essere alimentata dalla tassa sulle sigarette elettroniche (circa 115 milioni), dovrà in ogni caso essere adeguata. Anche perché la Commissione europea ha già fatto sapere, attraverso Simon ÓConnor, portavoce del commissario agli Affari economici Olli Rehn, di aver bisogno di capire come coprire il buco nei conti che si crea con il rinvio dell'Iva prima di commentare la misura». Ma Saccomanni ha subito rassicurato Bruxelles: «Le garanzie le abbiamo già date oggi in Consiglio dei ministri, tutto è fatto dentro gli impegni Ue, non ci sono sforamenti né nuovi debiti».

Partita nella partita quella sulla tassa sulle sigarette elettroniche, le cosiddette e-cig. La bozza d'ingresso prevede che «i prodotti contenenti nicotina o altre sostanze idonei a sostituire il consumo dei tabacchi lavorati nonché i dispositivi meccanici ed elettronici, comprese le parti di ricambio, che ne consentono il consumo, sono assoggettati a imposta di consumo nella misura pari al 58,5 per cento del prezzo di vendita al pubblico». Immediata la reazione degli operatori del settore. Con l'Anafe (Associazione nazionale fumo elettronico) che parla di «assurdità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROBABILI COPERTURE

Per finanziare il rinvio di tre mesi dell'aumento dell'Iva di un punto il decreto varato ieri prevede innanzitutto l'aumento dal 99 al 100% dell'acconto Irpef e Irap versato a decorrere dall'anno d'imposta in corso al 31 dicembre 2013, da persone fisiche e società di persone

IRPEF E IRAP

IL NUOVO ACCONTO

100%

Al tempo stesso viene disposto l'aumento dal 100 al 101 per cento dell'acconto Ires e Irap versato dalle persone giuridiche. Anche in questo caso la misura si applicherà al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013

IRES E IRAP

IL NUOVO ACCONTO

101%

Il decreto del Governo prevede anche un aumento dell'acconto che gli istituti di credito sono tenuti a versare sulle ritenute sugli interessi e i redditi da capitale. A tal fine l'acconto per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 passa dal 100 al 110 per cento

RITENUTE BANCHE

IL NUOVO ACCONTO

110%

Già prevista e poi tramontata come emendamento al decreto sui debiti Pa, arriva la tassa sulle sigarette elettroniche. Sotto forma di un'imposta di consumo pari al 58,3% del prezzo di vendita che produrrà però nuove entrate solo per il 2014

SIGARETTA ELETTRONICA

L'IMPOSTA DI CONSUMO

58,5%

Foto: IL COSTO DEL RINVIO Impatto anno per anno

SPECIALE FISCO E LAVORO Aiuti all'occupazione

Un premio per 18 mesi a chi assume giovani

La misura destinata ai lavoratori svantaggiati IL LIMITE Il valore mensile dell'incentivo per un contratto a tempo indeterminato è fissato in 650 euro

Claudio Tucci

ROMA

Decontribuzione fino 18 mesi per i nuovi contratti a tempo indeterminato. Il periodo di incentivazione scende a 12 mesi per le trasformazioni dei contratti in essere in rapporti di lavoro stabili. Ma alla trasformazione «deve comunque corrispondere una ulteriore assunzione» (questo perchè le assunzioni che godono dell'incentivo devono comportare per l'azienda «un incremento occupazionale netto»).

Il governo, varando ieri il "pacchetto lavoro", ha messo sul piatto per incentivare nuove assunzioni a tempo indeterminato una dote complessiva di 794 milioni di euro nel quadriennio 2013-2016 (500 milioni, da fondi Ue 2007-2013, per le regioni del Mezzogiorno a cui si sono aggiunti nelle ultime ore altri 294 milioni per le restanti regioni del Centro-Nord). Ogni regione può comunque prevedere un ulteriore finanziamento. L'incentivo, introdotto - per ora - in via sperimentale (molto ci si aspetta dalla nuova programmazione comunitaria 2014-2020) riguarda i giovani di età compresa tra i 18 e i 29 anni «sia disoccupati che inattivi» ha spiegato ieri il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini. Infatti, oltre al requisito anagrafico, per far scattare la decontribuzione è necessario che il ragazzo si trovi in una di queste tre condizioni: a) sia privo di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; b) sia privo di un diploma di scuola media superiore o professionale; c) viva da solo con una o più persone a carico. «Sono condizioni europee - ha sottolineato Giovannini - non prevediamo problemi al consiglio Ue».

Le assunzioni dovranno essere effettuate dall'entrata in vigore del decreto approvato ieri dall'esecutivo (ma in ogni caso dall'effettiva riprogrammazione dei fondi Ue 2007-2013) e fino al 30 giugno 2015. Ma ci si aspetta molto dall'incentivo messo in campo: «Servirà anche per sostenere e promuovere adeguate politiche di sviluppo» evidenzia il sottosegretario al Lavoro, Jole Santelli.

Nel dettaglio, l'incentivo è pari a un terzo della retribuzione mensile lorda (imponibile ai fini previdenziali) ed è corrisposto al datore di lavoro unicamente mediante conguaglio nelle denunce contributive mensili del periodo di riferimento (vengono fatte salve le diverse regole vigenti per il versamento dei contributi in agricoltura). È previsto però un tetto: il valore mensile dell'incentivo non può superare l'importo di 650 euro. Toccherà all'Inps gestire l'intera procedura (telematica); disciplinare le modalità attuative (con una circolare); e riconoscere l'incentivo in base all'ordine cronologico riferito alla data di assunzione più risalente.

Confermato anche nel "pacchetto lavoro" l'intervento sull'Aspi, il nuovo sussidio di disoccupazione in vigore dallo scorso 1° gennaio. A i datori che, senza esservi tenuti, assumano a tempo pieno e indeterminato lavoratori che fruiscono dell'Aspi viene concesso, per ogni mensilità di retribuzione corrisposta al lavoratore, un contributo mensile pari al 50% dell'indennità mensile residua (che sarebbe stata corrisposta al lavoratore). Tale beneficio è però escluso per quei lavoratori che siano stati licenziati, nei sei mesi precedenti, da parte di impresa dello stesso o diverso settore di attività che, al momento del licenziamento, presenta assetti proprietari sostanzialmente coincidenti con quelli dell'impresa che assume o che risulta (con quest'ultima) in rapporto di collegamento o controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

FORZA

Con risorse limitate si concentra l'intervento sul Mezzogiorno, dove ci sono oltre 1,2 milioni di giovani sotto i 30 anni che non studiano e non lavorano, più che nell'intero Centro-Nord. I criteri per concedere l'incentivo sono piuttosto ampi; e serve possederne soltanto uno. L'aver scelto come strumento la decontribuzione può essere un incentivo per le aziende per stimolare nuove assunzioni

DEBOLEZZA

Non è ancora nota la copertura dei 294 milioni di euro che serviranno per estendere l'incentivo per le nuove assunzioni a tempo indeterminato alle regioni del Centro-Nord; e potrebbero esserci difficoltà se, come sembra, sarà legata al cofinanziamento delle singole Regioni. Restrittivo è il limite dei 29 anni per poter beneficiare dell'assunzione agevolata
I due strumenti

LA DECONTRIBUZIONE

Gli incentivi per assumere a tempo indeterminato possono contare su 794 milioni nel quadriennio 2013-2016, di cui 500 destinati alle regioni del Sud. Per le restanti regioni del Centro-Nord il governo ha previsto 294 milioni
Se si tratta di nuova assunzione a tempo indeterminato l'incentivo per il datore di lavoro è di 18 mesi, nel limite di 650 euro mensili. Per le stabilizzazioni di contratti in essere la durata scende invece a 12 mesi

I TEMPI

Le assunzioni vanno effettuate fino al 30 giugno 2015. Toccherà all'Inps gestire l'intera procedura e dare l'incentivo in base all'ordine cronologico

I REQUISITI

La condizione dell'incentivo: i giovani devono essere senza impiego da almeno 6 mesi; o non avere un diploma; o devono vivere soli con persone a carico

IL BONUS-ASPI

Viene confermato l'intervento relativo all'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego, introdotta lo scorso anno dalla riforma del lavoro «legge Fornero» ed entrata effettivamente in vigore dallo scorso 1° gennaio

Il «bonus» è escluso per i lavoratori licenziati, nei sei mesi precedenti, da una azienda con assetti proprietari coincidenti con quelli dell'impresa che assume, per evitare misure elusive all'interno della stessa realtà

IL VALORE

Ai datori che assumono a tempo pieno e indeterminato i fruitori dell'Aspi viene riconosciuto un contributo mensile pari al 50% dell'indennità mensile residua

L'AUTOCERTIFICAZIONE

È previsto che l'impresa che assuma dichiarerà, sotto la propria responsabilità, all'atto di richiesta di avviamento che non ricorrono le condizioni ostative

4 | Responsabilità

Negli appalti solidarietà estesa agli autonomi

Il committente risponde con appaltatori e subappaltatori
Nevio Bianchi Barbara Massara

La responsabilità solidale negli appalti si estende ai lavoratori autonomi. Questa la principale novità contenuta nel decreto legge che amplia l'applicazione del regime di solidarietà di cui all'articolo 29 del Dlgs 276/2003 ai lavoratori impiegati con un contratto di lavoro autonomo.

Ma non è questa l'unica modifica, in quanto la nuova norma, oltre a confermare che la solidarietà non si applica negli appalti stipulati dalla pubblica amministrazione, chiarisce che il potere di deroga da parte dei Ccnl in materia di solidarietà si applica solo all'obbligazione di tipo retributivo e non produce effetti nei confronti degli obblighi di natura previdenziale e assicurativa.

Il comma 2 dell'articolo 29 del decreto Biagi prevede che, negli appalti di opere e servizi ex articolo 1655 del codice civile, in caso di inadempimento da parte dell'appaltatore o del subappaltatore, il committente è obbligato in solido a corrispondere ai lavoratori utilizzati i relativi trattamenti retributivi, compreso il Tfr, nonché a versare i corrispondenti contributi previdenziali e i premi assicurativi maturati nel periodo di esecuzione del contratto.

Con la recente modifica, tale vincolo si estende al committente anche quando nell'appalto siano utilizzati lavoratori con contratti «di natura autonoma». Stante la generica espressione utilizzata dalla legge, sono da ricondurre nel più esteso vincolo solidaristico, i contratti di collaborazione a progetto, le vecchie co.co.co, le cosiddette mini co.co.co, ma anche le prestazioni di lavoro autonomo occasionale e le prestazioni d'opera professionale ex articolo 2222 del codice civile.

Nel caso dei collaboratori a progetto e dei co.co.co (comprese le "mini"), la responsabilità solidale è piena in quanto riguarderà non solo il pagamento del compenso, ma anche il versamento dei contributi alla Gestione separata e dei premi all'Inail. Per le prestazioni rese dai professionisti e dai prestatori di lavoro autonomo occasionale (salvo quelli con compenso oltre 5.000 euro), la solidarietà sarà limitata al pagamento del compenso.

Il decreto legge dichiara altresì in modo esplicito che il regime della solidarietà non trova applicazione nei confronti della pubblica amministrazione ex comma 2 dell'articolo 1 del Dlgs 165/2001 in qualità di committente del contratto di appalto. Non si tratta di una novità, posto che in base alle previsioni dell'articolo 1 del Dlgs 276/2003, tutto il decreto, ivi compreso l'articolo 29 non è applicabile nell'ambito della pubblica amministrazione. La necessità di questa conferma da parte del legislatore è probabilmente dipesa da alcune pronunce della magistratura che rifacendosi alla legge delega 30/2003, avevano ritenuto applicabile il regime della solidarietà negli appalti anche nei confronti dello Stato.

Importante e chiarificatrice è la precisazione secondo cui le eventuali diverse previsioni dei Ccnl in materia di responsabilità solidale, ammesse dallo stesso articolo 29 del Dlgs 276/2003, sono efficaci solo ai fini retributivi, ma non per gli obblighi contributivi e assicurativi, dei quali i Ccnl non possono disporre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

FORZA

Opportuno il chiarimento riguardante l'ambito di intervento dei Ccnl, che si deve limitare all'aspetto retributivo, con esclusione di quello contributivo e assicurativo. Bene anche la precisazione che la responsabilità solidale non si applica alla Pa

DEBOLEZZA

Difficile individuare
con certezza cosa rientra

nella definizione di lavoro autonomo. Peraltro un'interpretazione estensiva della stessa determinerà un aumento della complessità di gestione di un appalto

GLI EFFETTI

Arriva un ulteriore aggiornamento per la responsabilità solidale negli appalti, un istituto che nell'ultimo anno è stato oggetto di più interventi e indicazioni applicative.

Il decreto varato ieri dal Governo precisa e complica al contempo la normativa

DOPPIA IPOTESI

Quando sono coinvolti collaboratori a progetto, co.co.co e mini co.co.co, la responsabilità riguarda sia l'aspetto retributivo che quello contributivo e assicurativo.

Per i professionisti e le prestazioni occasionali la solidarietà del committente, per inadempimento dell'appaltatore o del subappaltatore, è limitata al compenso

ESENZIONE

Con il decreto legge, il governo precisa che la responsabilità solidale negli appalti non si applica alla Pa. L'intervento dovrebbe spazzare via i dubbi sorti a seguito di alcune pronunce della magistratura, nonostante la legge sia abbastanza chiara in merito

ESCLUSIONE

Altra precisazione fornita dal governo riguarda le possibilità di deroghe determinabili nell'ambito dei contratti collettivi nazionali. Il decreto specifica che tali accordi possono intervenire solo per quanto riguarda l'aspetto retributivo e non anche quello assicurativo e previdenziale

La crisi e i mercati IL CONSIGLIO EUROPEO DI BRUXELLES

«Subito l'intesa sui fondi Ue alle Pmi»

Parla Barroso: «Senza un accordo con l'Europarlamento a rischio tutto il pacchetto» LIQUIDITÀ Il meccanismo di leva finanziaria proposto dalla Commissione potrebbe sbloccare prestiti fino a 100 miliardi di euro

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Riuniti nell'ultimo Consiglio europeo prima della pausa estiva, i 27 leader dell'Unione europea dovrebbero approvare oggi a Bruxelles un nuovo piano di investimenti per aiutare anche il rifinanziamento delle piccole e medie imprese, soprattutto del Sud Europa. L'intero pacchetto, cui si aggiungeranno misure per lottare contro la disoccupazione giovanile, dipende però dal prossimo bilancio comunitario 2014-2020, ancora oggetto di difficili trattative tra i governi nazionali e il Parlamento europeo.

«Vorremmo che i paesi membri si mettano d'accordo su una delle opzioni che sono state presentate nel recente rapporto congiunto della Commissione e della Banca europea per gli investimenti - ha detto ieri sera il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso a un gruppo di giornalisti a Bruxelles -. Abbiamo ottenuto un aumento di capitale della Bei. Importante è ora garantire che questo nuovo investimento arrivi alle imprese».

Barroso ha aggiunto: «Non mi aspetto decisioni tecniche, che saranno finalizzate dai ministri delle Finanze, ma sarebbe bene che ci fosse un accordo dei leader sulle varie possibilità che prevedono un effetto leva dei fondi strutturali». Distribuita giovedì nelle 27 capitali, la relazione di 18 pagine propone tre diverse opzioni che attraverso un meccanismo di leva finanziaria creerebbero occasioni di prestiti rispettivamente per 55-58, 65 e 100 miliardi di euro.

Il Consiglio europeo, che inizierà questo pomeriggio e terminerà domani alla fine della mattinata, deve occuparsi nella sua prima parte della situazione economica e poi della riforma dell'unione monetaria, tra cui la nascita di una unione bancaria. Sul fronte economico, i 27 presenteranno anche una serie di misure per lottare contro la disoccupazione giovanile, attraverso aiuti per sei miliardi di euro.

«Tutto ciò che stiamo preparando dipende in larga misura dai fondi europei - ha avvertito però Barroso -. Voglio quindi ancora una volta fare un appello al Consiglio e al Parlamento perché facciano un ultimo sforzo per raggiungere un compromesso sul futuro bilancio comunitario 2014-2020. Importante è che venga approvato il più velocemente possibile in modo che i programmi di cui stiamo parlando possano entrare in vigore fin dal 1° gennaio 2014. È essenziale per la credibilità di tutto questo pacchetto che spero venga approvato domani (oggi per chi legge, ndr)».

Da settimane ormai il bilancio comunitario è bloccato. Approvato in febbraio dal Consiglio europeo, è oggetto di accese trattative con il Parlamento che ha potere di veto. Un accordo preliminare tra le parti è stato trovato negli scorsi giorni, ma è stato bloccato da deputati soprattutto del centro-sinistra. Questa mattina si terrà sulla questione un incontro a tre fra Barroso, il presidente del Parlamento Martin Schulz e il presidente di turno dell'Unione, l'irlandese Kenny Enda.

L'Assemblea di Strasburgo vuole che il bilancio comunitario preveda clausole che permettano di rivedere l'ammontare delle poste ogni anno, nel caso spostando denaro da un portafoglio all'altro. La questione è delicata perché proprio queste poste di bilancio sono state oggetto difficilissimi negoziati diplomatici tra i 27, tutti con diversi interessi nazionali. Qui a Bruxelles ieri sera c'era pessimismo sulla possibilità di un accordo questa settimana, ma ottimismo per una intesa relativamente a breve.

beda.romano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro pilastri per l'unione bancaria

VIGILANZA UNICA

Il traguardo

Trasferire alla Banca centrale europea i poteri di vigilanza sugli istituti di credito. A dicembre, Mario Draghi aveva detto che sarebbe stato fattibile in un anno.

Il cammino

A dicembre, i leader della Ue hanno raggiunto un'intesa, senza però trovare l'accordo sul competenze e poteri della nuova Authority.

La Commissione europea avrebbe voluto ricomprendere sotto il suo ombrello tutti gli istituti di credito dell'Eurozona, ma per effetto delle resistenze tedesche, l'Authority vigilerà solo sulle 200 banche più importanti.

Nonostante le rassicurazioni di Draghi, la partenza della vigilanza unica continua a slittare. Non se ne parlerà prima della metà del 2014, ma eventuali ritardi nel processo di approvazione da parte dell'Europarlamento potrebbero rimediare tutto alla fine dell'anno prossimo.

STATO DI ATTUAZIONE

MEDIO

RICAPITALIZZAZIONE DIRETTA

Il traguardo

Affidare al Fondo di salvataggio Esm il potere di finanziare direttamente le banche dell'Eurozona che entrano in crisi, sgravando così le finanze pubbliche nazionali.

Il cammino

Solo pochi giorni fa i leader Ue hanno trovato un accordo sulla struttura operativa che l'intervento diretto dell'Esm dovrebbe avere, in forte ritardo con la tabella di marcia, che prevedeva questo passaggio per la fine dello scorso anno.

Prima che l'Esm possa muoversi in questo senso, secondo quanto disposto dal recente accordo Ue, dovrà essere creata e resa operativa l'Authority unica di vigilanza sulle banche dell'Eurozona e dovrà essere raggiunta un'intesa con l'Europarlamento sulla disciplina dei fallimenti bancari. In altre parole, non se ne parla prima della fine del 2014.

STATO DI ATTUAZIONE

MEDIO

Il traguardo

Arrivare a norme armonizzate sulle operazioni di ristrutturazione delle banche (bail in) e sulla garanzia sui depositi. Le proposte della Commissione sono sul tavolo da un anno.

Il cammino

Il nodo da sciogliere è quanta flessibilità lasciare alle autorità nazionali di vigilanza nella decisione di coinvolgere nei salvataggi delle banche i loro investitori, creditori e nei casi limite - come Cipro - i correntisti, imponendo loro di partecipare al risanamento dei bilanci accettando perdite, prima di ricorrere alle finanze pubbliche e quindi ai soldi dei contribuenti.

La Francia spinge per dare piena autonomia alle autorità nazionali, libere di decidere quando e a chi imporre perdite.

La Germania, appoggiata dalla Commissione, vuole che sia stabilito un quadro di regole da applicare a tutti.

RISTRUTTURAZIONE DELLE BANCHE

STATO DI ATTUAZIONE

BASSO

Il traguardo

Creare un'Authority europea responsabile della gestione delle ristrutturazioni e dei salvataggi degli istituti di credito.

Il cammino

La Commissione deve presentare una proposta di regolamento, ma la data continua a slittare. La Germania punta i piedi, sostenendo che prima di discutere questo argomento bisogna mettere a punto altri elementi dell'unione bancaria.

In attesa di una proposta formale da parte dell'esecutivo comunitario, il confronto tra le cancellerie europee è però cominciato, con la Germania che sottolinea come allo stato attuale i Trattati Ue non attribuiscono a Bruxelles il potere di ristrutturare o chiudere una banca e suggerisce di creare una rete tra le singole authority nazionali.

La Commissione, al contrario, è orientata a creare un organismo unico a Bruxelles.

AUTHORITY PER I FALLIMENTI**STATO DI ATTUAZIONE****BASSO**

Il presidente della Bce. Audizione a Parigi

Draghi ottimista sulla salute dei gruppi bancari

L'ANNUNCIO «La revisione dei bilanci non dovrebbe rivelare gravi problemi», ma al termine dell'esame scatterà uno stress test

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La prossima revisione dei bilanci delle banche dell'Eurozona che verrà condotta dalla Banca centrale europea «in linea di massima non dovrebbe rivelare gravi problemi», secondo il presidente della Bce, Mario Draghi.

In un'audizione al Parlamento francese alla vigilia del vertice europeo che dovrà affrontare anche le questioni dell'unione bancaria, sulla quale permangono molte divergenze, Draghi ha sostenuto che la «revisione della qualità dell'attivo» delle banche, che la Bce condurrà prima di assumere la responsabilità principale della vigilanza il prossimo anno, dovrà essere «credibile».

Le banche che saranno sottoposte all'esercizio, ha ricordato il presidente della Bce, rappresentano oltre l'80% del credito totale nell'Eurozona. La verifica sullo stato di salute delle banche verrà condotta probabilmente a partire dall'ultimo trimestre di quest'anno e farà una fotografia dei bilanci bancari. Sarà poi completata da uno stress test, condotto dalla Bce insieme alla European Banking Authority, che esamini le possibili conseguenze sulla stabilità delle banche di rischi inattesi.

Draghi ha insistito ancora una volta che l'unione bancaria deve affiancare alla vigilanza unica, un altro elemento «indispensabile, un forte meccanismo unico di risoluzione» per affrontare i casi degli istituti in difficoltà, eventualmente da liquidare. Su questo punto non c'è accordo fra i Governi. Il banchiere centrale ha invece omesso di menzionare quello che era stato considerato inizialmente il terzo pilastro dell'unione bancaria, uno schema comune di garanzia dei depositi, al quale la Germania si è opposta decisamente.

La situazione delle banche è strettamente legata a quella della scarsità di credito, soprattutto per le piccole e medie imprese. Il capo dell'Eurotower ha sostenuto però che «ci sono limiti a quello che la politica monetaria può fare». La banca centrale, ha detto, può assicurare liquidità alle banche e ridurre il rischio macroeconomico, ma non può far fronte alla scarsità di capitale e all'avversione al rischio delle banche quando si trovano di fronte al pericolo di mancato rimborso dei singoli clienti. Molto del peggioramento della qualità dell'attivo delle banche è dovuto a una recessione particolarmente lunga, ha affermato Draghi. In un discorso a Londra, l'altro consigliere della Bce, Joerg Asmussen, ha sottolineato il ruolo cruciale della Banca europea per gli investimenti nel tentativo di far ripartire il credito alle piccole e medie imprese.

La Bce vede la ripresa «graduale, ma fragile» dell'economia dell'Eurozona entro la fine di quest'anno, ha dichiarato Draghi, con forte incertezza e rischi al ribasso. Il banchiere centrale italiano ha ribadito quanto affermato ripetutamente da lui e ai suoi colleghi negli ultimi giorni, che la politica monetaria resterà espansiva «per il futuro prevedibile» e che l'uscita da questa posizione resta lontana. Draghi ha anche aggiunto che il consiglio della Bce ha «la mente aperta» riguardo a tutti i possibili strumenti da impiegare se la situazione dovesse peggiorare ed è «pronto ad agire se necessario».

Interrogato dai deputati francesi, ha rifiutato però confronti con le azioni intraprese dalla Federal Reserve americana e dalla Banca del Giappone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il Governatore in Parlamento. Il presidente della Bce Mario Draghi è intervenuto sull'unione bancaria all'Assemblea nazionale francese

Integrazione Ue. Uno studio dello Iai

La Difesa comune farebbe risparmiare all'Italia 8 miliardi

IL PARADOSSO Strutture militari, programmi di sviluppo e di acquisizione duplicati anche se le forze europee agiscono insieme

Dino Pesole

ROMA

La mancanza di una difesa integrata costa all'Europa qualcosa come 120 miliardi l'anno. Per la parte che ci compete, il risparmio che ne conseguirebbe sarebbe sufficiente a coprire il costo della doppia manovra su Imu e Iva a regime, dunque almeno 8 miliardi. «Uno spreco spaventoso, soprattutto se si considera che la spesa complessiva per la difesa dei paesi europei ammonta a circa 200 miliardi l'anno». Cifre, analisi e valutazioni contenute in un dettagliato documento messo a punto dall'Istituto Affari internazionali, in vista del summit europeo di oggi e domani e soprattutto dell'appuntamento di fine anno del Consiglio europeo sulla difesa. Argomento oggi al centro di un convegno sul tema proprio dei «costi della non-Europa della difesa», organizzato dallo stesso Iai e dal Centro studi sul federalismo.

Stando al rapporto, i fattori che determinano questo palese squilibrio, connesso alla mancanza di un'unica struttura militare europea, sono molteplici. In primo luogo, la coesistenza di 27 forze nazionali, «controllate da 27 differenti strutture di comando, servite ognuna dalla propria struttura di supporto logistico e addestrativo, ed equipaggiata con armamenti, mezzi ed equipaggiamenti prodotti e mantenuti su base nazionale». Duplicazioni che - si osserva nel documento - paiono paradossali se si considera che le forze europee svolgono missioni e operazioni quasi sempre insieme. Poi occorre fare i conti con i costi che derivano dalla mancanza di un mercato unico europeo della difesa. «Politiche para-protezionistiche nei maggiori Stati membri dell'Ue hanno contribuito a proteggere e far sbocciare una base industriale di grande rilevanza economica e industriale, oltre che ovviamente strategica». Il fatto è che il permanere di ostacoli alla concorrenza europea «rischia di farla appassire».

Sin dal fallimento della Comunità europea di Difesa nel 1954, gli Stati nazionali hanno scelto del resto di preservare «il nucleo fondamentale della propria indipendenza ed autonomia escludendo esplicitamente la difesa dall'ambito comunitario». Da qui le duplicazioni delle strutture militari, dei programmi di sviluppo e di acquisizione, «e la difformità degli standard e dei requisiti nazionali, che costituiscono pesanti moltiplicatori di costi».

La crisi sta mostrando con tutta evidenza che nessuno degli Stati membri oggi è in grado di «mantenere uno spettro completo di capacità militari». L'effetto dei tagli non coordinati a livello continentale, «non è stato immediatamente visibile ma si sta manifestando in modo via via più evidente, destando forti preoccupazioni in ambito sia Nato che Eda».

Tra il 2008 e il 2012 i paesi europei hanno ridotto le spese per la difesa da 200 a 170 miliardi di euro. Per l'Italia si profila «un'ulteriore riduzione e diluizione di alcuni importanti programmi di acquisizione, soprattutto se la riorganizzazione dello strumento militare approvata a dicembre dal Parlamento non venisse accelerata».

Ne consegue che l'appuntamento di fine anno con il Consiglio europeo pare decisivo. Il suo fallimento - si legge nel documento - segnalerebbe inevitabilmente la continuazione a tempo indeterminato dell'attuale situazione di stasi. Non è ipotizzabile un'inversione di tendenza nel breve o medio periodo. «La scelta non è quindi tra una via europea e una nazionale, ma tra una qualche via europea e l'irrilevanza strategica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IL BUSINESS Il giro di affari e i principali indicatori economici nel 2012

Foto: LE VENDITE La ripartizione per settore. Dati in miliardi di euro

Foto: - Fonte: Asd - Facts and figures, 2012

Dichiarazioni. La capogruppo non residente non osta alla cessione delle eccedenze - Per le operazioni 2012 necessario il controllo al 1° gennaio 2011

Crediti Ires anche con controllante estera

L'agevolazione è consentita agli enti obbligati alla redazione del bilancio consolidato LA CONDIZIONE L'appartenenza al gruppo deve sussistere fino alla presentazione della dichiarazione da parte del cedente Emanuele Reich Franco Vernassa

È possibile la cessione delle eccedenze Ires anche se la capogruppo è una società non residente; i presupposti partecipativi devono sussistere fino alla presentazione della dichiarazione dei redditi del cedente. Sono queste alcune conclusioni cui si può giungere esaminando la disciplina contenuta nel Dpr 602/73, che è stata finora oggetto di rari chiarimenti ufficiali. L'articolo 43-ter del Dpr 602/73 consente la cessione infragruppo delle eccedenze dell'Ires in forma semplificata in funzione di due distinte nozioni di "gruppo": una prima, definibile «gruppo fiscale», in quanto individuata dalla norma (fiscale) in argomento; una seconda, definibile «gruppo civile», in quanto fa rinvio alla disciplina civilistica del bilancio consolidato.

Appartengono al gruppo fiscale l'ente - commerciale e non - o società controllante e le società controllate; si considerano controllate le Spa, Sapa e Srl. le cui azioni o quote sono possedute dalla controllante, direttamente o tramite altra società controllata, per una percentuale superiore al 50% del capitale, fin dall'inizio del periodo d'imposta precedente a quello cui si riferiscono i crediti di imposta ceduti. Pertanto, ad esempio, per la cessione delle eccedenze Ires riferite all'esercizio 2012, da indicare in Unico Sc 2013, è necessario che il controllo sussista dal 1° gennaio 2011.

La norma pare applicabile anche nell'ipotesi in cui il gruppo sia individuabile in funzione di un soggetto controllante fiscalmente non residente in Italia, né quivi dotato di stabile organizzazione. In senso favorevole depone la Risoluzione 237/E /1996, in cui il Ministero ebbe ad affermare che nell'individuare il soggetto controllante, la norma fa genericamente riferimento a "società o enti", senza ulteriori specificazioni, e ciò, si ritiene, a motivo del fatto che il soggetto controllante rileva per accertare l'unitarietà del gruppo nell'ambito del quale si effettua la cessione. La cessione dei crediti può avvenire anche qualora il controllo sia esercitato per il tramite di un società di capitali non residente, anche in un livello intermedio della catena partecipativa. Le disposizioni dell'articolo 43-ter del Dpr 602/73 si applicano, in ogni caso, alle società ed enti tenuti alla redazione del bilancio consolidato ai sensi dei Dlgs 127/91 e 87/92, e alle imprese soggette all'Ires da esse consolidate col metodo integrale (gruppo civile); poiché in tal caso non è richiesto il rispetto del requisito temporale previsto per il gruppo fiscale, in caso di cessione delle eccedenze in Unico Sc 2013, è sufficiente il consolidamento con il metodo integrale nel bilancio consolidato dell'esercizio 2012.

La redazione del bilancio consolidato deve avvenire per obbligo imposto dai citati Dlgs. In proposito, però, secondo Assonime si deve fare una distinzione nel caso in cui l'esonero dalla redazione del bilancio consolidato da parte della capogruppo italiana dipenda dal fatto che essa sia controllata da un'impresa Ue che provveda alla redazione del bilancio consolidato in base alla normativa dello Stato di appartenenza. In tale ipotesi si può infatti attribuire rilevanza, anche ai fini in questione, al bilancio consolidato redatto dal soggetto estero, considerato che esso assume piena valenza legale in Italia.

L'identificazione del gruppo civile è unicamente basata sul consolidamento delle società con il metodo integrale e, in tale senso, è utilizzabile l'elenco delle partecipazioni previsto dal Codice civile e dal Regolamento Consob n. 11971/1999 per le società quotate; è da ritenere quindi che la cessione delle eccedenze possa avvenire anche a favore della stabile organizzazione italiana di una società estera consolidata con il metodo integrale, in quanto qualificabile come «impresa» assoggettata ad Ires, nel rispetto della definizione prevista per il gruppo civile dall'articolo 43-ter.

Nell'ambito del gruppo, fiscale o civile, la cessione può avvenire tra controllante e controllata, ovvero tra due controllate, indipendentemente dalla sussistenza di una relazione partecipativa tra le due parti. La condizione di appartenenza al gruppo deve sussistere fino alla data di presentazione della dichiarazione dei redditi da

parte del cedente, che è il momento in cui la cessione assume efficacia nei confronti dell'amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'USO DEL CREDITO NELLA MULTINAZIONALE Utilizzo del credito Ires all'interno di un gruppo multinazionale (articolo 43-ter, Dpr 602/73). La società A ha un credito Ires che utilizza in proprio in parte e la restante parte viene ceduta o conferita alla controllata indiretta C

Fisco. Con una nota l'agenzia delle Dogane introduce la nuova procedura sperimentale riservata ai soggetti qualificati «Aeo»

Lo sdoganamento avviene in house

Le merci possono essere ricevute in spazi privati senza i controlli al confine IL LIMITE La semplificazione opera per ora soltanto in riferimento ai beni in entrata via mare confezionati in container
Benedetto Santacroce Ettore Sbandi

L'agenzia delle Dogane ha formalizzato, per ora in via sperimentale, la procedura di sdoganamento in house per i soggetti certificati Aeo, che possono ora ricevere presso i propri spazi autorizzati le merci che invece, normalmente, sono controllate al confine. Il beneficio si applica al momento solo alle merci trasportate via mare e stivate in container e permette agli operatori Aeo di sottrarre agli spazi portuali i contenitori da sottoporre a controllo, con evidenti vantaggi in termini di tempi e costi.

In ragione della particolare affidabilità riscontrata nei soggetti certificati Aeo customs o Aeo full (titolari dunque di un certificato di compliance rilasciato dalla dogana a seguito di attività di audit e monitoraggio), infatti, è data ora la possibilità per questi operatori di trasferire le merci direttamente nei propri spazi, decongestionando quelli portuali.

La novità è stata introdotta con la nota 70372 del 2013 che peraltro segue e completa il percorso strettamente tecnico e operativo già introdotto dall'Agenzia con la circolare 16/D/2013. Questo nuovo sistema di controllo, peraltro, si inserisce in un contesto assai complesso e articolato, riferito per lo più al progetto Trovatore, ossia il sistema di tracciamento elettronico e documentale delle merci, che ha coinvolto la Piattaforma di logistica nazionale e la missione Urinet, dedicati alla mappatura dei contenitori in arrivo, partenza e movimentazione nel territorio dello Stato.

La nuova procedura di controllo, tuttavia, è al momento attivata in fase sperimentale e solo al verificarsi concomitante di una serie di complesse condizioni che ne rendono possibile l'accesso a una platea relativamente ristretta di operatori, anche se le esigenze operative di start up, nonché la necessità di controllo dell'amministrazione sono al momento perfettamente comprensibili.

Nel dettaglio, le dichiarazioni doganali gestibili, per così dire, in house devono essere intestate a un soggetto certificato Aeoc o Aeof che intende avvalersi della facoltà di scelta del luogo presso cui effettuare la visita delle merci e questo luogo deve essere altresì autorizzato nell'ambito di una procedura di domiciliatura rilasciata a un soggetto (intestatario o dichiarante) anch'esso certificato Aeoc o Aeof e collegato all'area portuale attraverso un corridoio controllato.

Inoltre, la dichiarazione doganale deve essere trasmessa in via telematica in procedura domiciliata e l'ufficio delle Dogane deve avere competenza sia sullo spazio nell'area portuale sia sul luogo autorizzato esterno.

Ancora, la procedura è applicabile esclusivamente alle merci in entrata via mare e confezionate in container, essendo quindi escluse le merci alla rinfusa o viaggianti con altri mezzi.

Meno condivisibile, forse, è lo spazio lasciato ai singoli uffici delle Dogane di attivarsi singolarmente con appositi disciplinari di servizio per rendere operativamente fruibile la procedura. Infatti, se da un lato è vero le singole realtà locali sono tra loro molto diverse, anche dal punto di vista logistico e operativo, è anche vero che esiste un possibile rischio di disallineamento tra dogane che l'Agenzia dovrà necessariamente monitorare e considerare.

È infatti competenza dei singoli uffici stabilire il perimetro del corridoio controllato e i punti di interesse in esso compresi, i tempi massimi di percorrenza del predetto corridoio, le modalità di notifica degli estremi degli automezzi autorizzati a percorrere il corridoio controllato, le modalità per l'autorizzazione all'inoltro delle merci nel corridoio controllato o, ancora, per il controllo all'uscita del varco doganale o per la conclusione del trasferimento di tutti i container presenti nella dichiarazione presso il luogo autorizzato esterno per la visita delle merci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo iter

01|LA PLATEA

Le dichiarazioni doganali gestibili in house devono essere intestate a un soggetto certificato Aeoc o Aeof che intende avvalersi della facoltà di scelta del luogo presso cui effettuare la visita delle merci e questo luogo deve essere autorizzato nell'ambito di una procedura di domiciliazione rilasciata a un soggetto (intestatario o dichiarante) anch'esso certificato Aeoc o Aeof e collegato all'area portuale attraverso un corridoio controllato

02|L'INVIO

La dichiarazione doganale deve essere trasmessa in via telematica in procedura domiciliata

Autotutela. Dichiarazioni omesse

Istanza bis per il vecchio credito Iva

Salvina Morina Tonino Morina

Il Fisco "perdona" i contribuenti che si dimenticano di presentare i conti annuali, riconoscendo in tempo reale il credito della dichiarazione omessa. Con i registri e le fatture, se il credito spetta, l'ufficio lo riconosce subito. È questo il principio della circolare 21/E (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri, che supera la rigidità della circolare 34/E del 6 agosto 2012, in base alla quale, in caso di dichiarazione annuale omessa, i crediti si trasformavano in debiti, con l'aggiunta di sanzioni e interessi. Il principio espresso nella nuova circolare vale anche per le situazioni pregresse.

Per il riconoscimento del credito da dichiarazione annuale omessa, ed è considerata "omessa" anche la presentazione della dichiarazione dopo 90 giorni dalla scadenza, in caso di comunicazione di irregolarità, cosiddetto avviso bonario, basta dimostrare all'ufficio l'effettiva esistenza del credito. Per l'Agenzia, il contribuente può attestare l'esistenza contabile del credito, presentando all'ufficio la documentazione contabile, entro 30 giorni dal ricevimento dell'avviso di irregolarità.

Per esempio, in caso di un credito Iva, basta esibire i registri Iva, le relative liquidazioni, la dichiarazione cartacea relativa all'annualità omessa, le fatture e ogni altra documentazione ritenuta utile, che può anche essere la stessa dichiarazione presentata dopo i 90 giorni, con l'attestazione della ricevuta informatica rilasciata dall'agenzia delle Entrate. Restano comunque dovuti gli interessi e la sanzione. Se il contribuente paga le somme dovute entro 30 giorni dalla comunicazione definitiva contenente la rideterminazione delle somme, potrà beneficiare della riduzione della sanzione ad un terzo, di norma al 10%. Quindi, nel caso di contribuente che ha omesso una dichiarazione Iva con 480mila euro di credito, ma ne ha usato solo 20mila, la sanzione e gli interessi saranno calcolati solo sui 20mila euro di credito usato. Non viene sanzionato il contribuente che non ha usato nulla del credito della dichiarazione omessa.

Nel rispetto del principio di legalità, cosiddetto favor rei, il riconoscimento in tempi brevi vale anche per i contribuenti che, non avendo aperto alcun contenzioso, hanno chiesto all'ufficio di verificare l'esistenza del credito sulla base della documentazione esibita, ma che, in particolare dopo la circolare 34/E/2012, si sono visti negare il credito, con successive iscrizioni a ruolo, con sanzioni del 30%, interessi e spese. Il "guaio" è che, in questi casi, a fronte di un credito, ad esempio, di 200mila euro, senza che sia stato usato nulla del credito, al contribuente è poi arrivata, dopo la comunicazione di irregolarità, una cartella con richiesta di pagamento dei 200mila euro di credito trasformati in debito, più 60mila euro di sanzioni, interessi, compensi di riscossione e spese, per quasi 300mila euro. Alla luce della circolare 21/E, è bene che il contribuente si attivi nuovamente, presentando un'istanza di autotutela, e che l'ufficio recepisca le indicazioni delle Entrate. Dopo l'avvenuto riconoscimento del credito contabile l'Agenzia conserva la facoltà di fare controlli per verificare, nei tempi di legge, la sua effettiva esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia. La relazione al Parlamento del presidente dell'Autorità per l'energia Guido Bortoni: gli extra-oneri crescono e vanificano anche le liberalizzazioni

Il Fisco frena la discesa delle bollette

L'elettricità per le imprese più cara del 30% e il gas delle famiglie del +5-10% rispetto all'Europa IL MERCATO E I PIANI La domanda è tornata ai livelli del 1998 Necessario forzare la concorrenza e aprire completamente il mercato
Federico Rendina

ROMA

Avanza il mercato. E con esso la concorrenza tra gestori energetici. Ma aumentano, nel frattempo, l'ingordigia del fisco e le esigenze di finanziare la corsa (disordinata e non sempre produttiva) alle energie rinnovabili. Risultato: l'Authority per l'energia asseconda il raffreddamento delle bollette rivedendo i parametri di adeguamento periodico delle voci regolate, ma nel frattempo la mannaia tributaria e i cosiddetti "oneri di sistema" annullano praticamente i vantaggi. Con la riproposizione, seppure con qualche correzione, dello scenario che ben conosciamo: le bollette energetiche delle famiglie rimangono affidate ad un sistema di sussidi incrociati che fa pagare prezzi "europei" a chi consuma poco e troppo a chi è costretto a consumare più elettricità, con il prezzo del gas più alto tra il 5 e il 10% rispetto a quello "europeo". Mentre le imprese pagano l'elettricità mediamente il 30% di più, con un gap che si va persino ampliando, consolandosi con un prezzo del gas praticamente allineato all'Europa grazie ai nuovi benefici dell'apertura internazionale dei mercati all'ingrosso. Il tutto con un effetto persino paradossale: nella composizione della bolletta, sia per le famiglie che per le imprese, il peso degli oneri che non riguardano la componente energia cresce sempre di più. Restringendo strutturalmente gli spazi di competizione tra fornitori.

Un guaio davvero. Ma l'Authority non vuole alzare (per fortuna) bandiera bianca. Promette di forzare la concorrenza e di liberare completamente il mercato. Raccomanda alle istituzioni morigeratezza fiscale (tempi duri) e ulteriori correzioni di rotta nei sussidi alle energie verdi. Il tutto con una dettagliata radiografia del nostro sistema energetico che ha fatto da sfondo alla relazione annuale svolta ieri nei saloni del Parlamento dal Presidente Guido Bortoni. Pronto ad esibire anche un bilancio sul primo anno di attività sul nuovo fronte operativo, quello dell'acqua.

La crisi globale certo non aiuta, rimarca Bortoni. La domanda di energia è tornata ai livelli del 1998 «e non da' segni di ripresa». Agire per raddrizzare il nostro sistema energetico è ancora più difficile. Ma le storture sono davvero eclatanti: nel 2015 - puntualizza Bortoni - gli incentivi alle rinnovabili spalmati sulle bollette toccheranno i 12,5 miliardi di euro. E così, per una famiglia tipo «la bolletta dell'elettricità è oggi determinata per circa la metà dall'andamento dei mercati, per un terzo da imposte e oneri di sistema e per il rimanente 15% dalle tariffe dei servizi regolati come il trasporto e la misura». Insomma, «in quattro anni lo spazio lasciato al gioco del mercato si è contratto di ben 10 punti percentuali ed è stato occupato da componenti fiscali e parafiscali».

Difficile agire. Ma l'Authority annuncia intanto tre operazioni. Verrà accelerato il tramonto dei contratti "di maggior tutela" retaggio delle vecchie tariffe amministrate per famiglie e imprese di minori dimensioni, a favore di un sistema più "elastico" che dovrà naturalmente essere sorvegliato con attenzione e accompagnato da un più esteso sistema di bonus e agevolazioni per le fasce più bisognose. Verrà ridefinita completamente l'articolazione visuale delle bollette energetiche per renderle davvero più chiare («sarà una bolletta 2.0» dice Bortoni). E comunque «nei prossimi anni il sistema Italia dovrà essere in grado di dedicare ingenti risorse agli investimenti infrastrutturali» rimarca Bortoni rivolgendosi alle istituzioni proprio mentre giunge la notizia che i manovratori dei nuovi mega-gasdotti da Oriente all'Europa hanno scelto il progetto "Tap" che passa dall'Italia. E' una buona notizia (ne parliamo diffusamente in altra parte del giornale) in uno scenario davvero problematico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'ENERGIA ELETTRICA. I prezzi finali dell'energia elettrica per usi industriali per i principali Paesi europei e la var. % 2012-2011

LA PAROLA CHIAVE**Maggior tutela**

E' lo schema tariffario eredità delle vecchie tariffe amministrare di cui usufruiscono ancora oggi 3 consumatori domestici su 4 e 6 piccole imprese su 10. I prezzi per chi rimane ancora cliente del vecchio monopolista, e ancora non ha scelto di transitare al mercato libero scegliendo una delle offerte dei diversi operatori, vengono in pratica adeguati trimestralmente dall'Authority di settore. Lo schema è chiaramente incompatibile con lo scenario della liberalizzazione e l'Authority intende superarlo, anche se con la necessaria gradualità e fornendo un sistema articolato di garanzie per la tutela delle fasce di consumatori più esposte e bisognose. Foto: IL GAS. I prezzi finali del gas naturale per usi domestici per i principali Paesi europei e la var. % 2012-2011

Foto: - Nota: La linea continua rappresenta la variazione del prezzo medio dell'Unione europea. *Nel grafico sono anche rappresentate le variazioni di prezzo di due Paesi che non sono Stati membri dell'Unione europea: Norvegia e CroaziaFonte: Elab. Aegg su dati Eurostat

Contratti. I risultati dell'Osservatorio sul mercato del lavoro: in crescita gli esempi «virtuosi»

Integrativi a misura di welfare

Il Veneto sviluppa il primo testo standard a portata anche di Pmi IL DOSSIER L'analisi degli accordi rivela che oltre alle best practices ci sono intese che innovano solo nella forma o a rischio contenziosi
Barbara Ganz

VENEZIA

La crisi è un «enorme vettore di trasformazione delle relazioni sindacali, e una potente spinta alla decentralizzazione». Adalberto Perulli, ordinario di Diritto del lavoro, coordina il nuovo Osservatorio sul mercato del lavoro in Veneto, nato dalla collaborazione fra università Ca' Foscari e Inps regionale, e che include un laboratorio di sperimentazione contrattuale pensato allo scopo di orientare gli attori in campo nella complessa materia degli accordi aziendali e territoriali in deroga. Una novità «che può rappresentare un punto di riferimento, autorevole, parti sociali e imprese decise a confrontarsi con la contrattazione di prossimità».

Secondo i primi dati raccolti, gli accordi si dividono in tre tipologie: quelli che richiamano l'articolo 8 della legge 138/2011 ma in realtà non introducono modifiche significative, quelle che ne fanno un uso distorto (ad esempio annullando l'intervallo fra contratti a termine, o sterilizzando i contributi previdenziali) aprendo la porta a successivi contenziosi, e infine i casi virtuosi di contrattazione corretta ma coraggiosa, capace di dare alle aziende una migliore capacità di stare sul mercato.

In regione sono nati i primi esperimenti di accordi innovativi, e sempre qui si è affinato un modello come quello di Luxottica, mentre nei giorni scorsi il modello di "integrativo standard" messo a punto a Treviso con la collaborazione di Unindustria e sindacati - uno per ogni categoria merceologica, con diversi parametri da scegliere nei diversi casi (dalla riduzione degli infortuni al miglioramento della qualità) a portata anche di Pmi prive di una rappresentanza sindacale interna - ha portato alla firma del primo contratto in una azienda del settore grafico, con circa venti addetti. Fra gli ultimi esempi, alla Save, la società di gestione dell'aeroporto Marco Polo di Venezia, l'accordo firmato a febbraio scorso garantisce ai dipendenti buoni per l'acquisto di generi di consumo e rimborsi per la frequenza di asili e scuole, inclusi istituti tecnici, università e master. Inoltre, è prevista la possibilità di destinare risorse integrative al fondo di previdenza complementare. Lo scorso marzo, al Colorificio San Marco Spa di Marcon, sempre nel Veneziano, il premio di risultato «a sostegno del benessere dei lavoratori e delle loro famiglie» include, per un minimo di 250 euro all'anno, l'acquisto di libri di testo e la partecipazione a corsi formativi, ma anche l'opzione di monetizzazione integrale.

Un modello che si diffonde a tutto il NordEst: al Gruppo Autostar, dealer ufficiale di vendita e assistenza dei marchi Mercedes-Benz, BMW, Mini, Smart e Jeep e con sei sedi tra Friuli-Venezia Giulia e Veneto, il 10% degli utili conseguiti (pari a 113mila euro), è stato distribuito fra i 162 dipendenti «come premio al loro costante impegno, ma anche segno di coinvolgimento e responsabilizzazione verso coloro che credono e investono nell'azienda, contribuendo a sostenere il loro tenore di vita», ha spiegato il presidente Arrigo Bonutto.

Nello stesso segno - dare più valore al lavoro e ai lavoratori - è stato siglato ieri l'accordo territoriale quadro per la produttività che vede in prima linea Confindustria Padova e sindacati (Cgil Padova, Cisl Padova e Rovigo, Uil Padova). L'intesa permetterà alle aziende aderenti a Confindustria Padova di detassare lo stipendio dei dipendenti, beneficiando dell'aliquota sostitutiva del 10% (in luogo di quelle ordinarie del 23, 27 e 38%) per il salario riconducibile ad aumenti di produttività. Tali aumenti devono essere conseguenti a modifiche di organizzazione dell'azienda successive all'accordo e funzionali alle richieste del mercato, riguardanti anche flessibilità di orario, straordinario, lavoro in turni, notturno, festivo e domenicale. Il duplice obiettivo è incrementare il reddito dei lavoratori e favorire la competitività aziendale. La platea potenzialmente interessata comprende la maggior parte delle oltre 1.600 aziende associate a Confindustria Padova e 64mila addetti, incluse le imprese che non hanno rappresentanza sindacale interna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

3

Le tipologie di intese

Gli accordi raccolti si dividono in tre tipologie: quelli che richiamano l'articolo 8 della legge 138/2011 ma in realtà non introducono modifiche significative, quelle che ne fanno un uso distorto aprendo la porta a successivi contenzioni e infine i casi virtuosi.

1.600

Le aziende

È la platea delle aziende potenzialmente interessate dall'accordo territoriale quadro per la produttività che ha visto in prima linea Confindustria Padova e i sindacati. L'intesa permetterà alle aziende di detassare lo stipendio dei dipendenti per il salario riconducibile ad aumenti di produttività. Tali aumenti devono essere conseguenti a modifiche organizzative funzionali all'orario, alla flessibilità, allo straordinario, al lavoro in turni.

La manovra

Il rincaro dell'Iva slitta a ottobre ma acconti Irpef-Ires più pesanti Piano per il lavoro da 1,5 miliardi

Letta: assumeremo 200mila giovani, soprattutto al Sud Tra le coperture delle misure previste anche la tassa sulle sigarette elettroniche e una "stangata" da 200 milioni sugli istituti di credito
ROBERTO PETRINI

ROMA - Rinvio di tre mesi per l'Iva, un piano-occupazione per 1,5 miliardi che coinvolgerà, tra assunzioni e formazione, circa 200 mila «under 30» con risorse recuperate anche per le Regioni del Nord. Il Consiglio dei ministri ha varato ieri l'atteso decreto legge che completa la sterilizzazione dell'ingorgo fiscale estivo (si profilava l'aumento Imu del 17 giugno, già rinviato nelle settimane scorse, e l'aumento Iva del 1° luglio rinviato ieri) e sposta tutto a dopo l'estate (17 settembre l'Imu e il 1° ottobre l'Iva) a ridosso della legge di Stabilità quando il tema tornerà all'ordine del giorno.

Il congelamento dell'Iva costa circa un miliardo e il nodo delle coperture, che ha tormentato il ministero del Tesoro nelle ultime settimane, ieri è tornato al pettine. Sulla base delle indiscrezioni circa 550 milioni verranno dall'aumento dell'acconto Irpef, Ires e Irap che pagano a novembre commercianti, professionisti e lavoratori autonomi (i dipendenti solo nel caso abbiano collaborazioni extra o altri redditi).

L'acconto che è già per l'Irpef del 99 per cento passa 100 per cento, quello Ires dal 100 al 101 per cento: naturalmente il prossimo anno, in primavera, in sede di saldo si pagherà di meno. Altri 200 milioni sono una «stangata» destinata alle banche: si tratta di un acconto sugli interessi sui depositi e sui conti correnti. Inoltre ci saranno 250 milioni di tagli a vari fondi (tra cui, pare, il fondo affitti). Dal 2014 scatta anche la tassa sulle sigarette elettroniche: darà 110 milioni (58,5 per cento più Iva al 21 come le sigarette di vecchio tipo), tra le lamentele della neo associazione Anafe, che protesta perché, dicono, non tutte le fiale contengono nicotina e dunque non sono assimilabili al normale tabacco. Sulle coperture, in particolare sull'acconto Irpef-Irap-Ires subito dagli autonomi, scende in campo il Pdl. Brunetta aveva già avvertito martedì che non avrebbe accettato un ulteriore aggravio su commercianti e professionisti e ieri è tornato alla carica parlando di «partite di giro e raggio». Il governo tuttavia su questo punto non alza barricate: Letta ha fatto sapere che si tratta di «coperture tecniche» e che il «Parlamento è libero di modificarle». Anche il ministro dell'Economia Saccomanni ha osservato che si tratta di «misure ponte» e di coperture «non blindate» in vista di un riordino di tutta la materia fiscale (la legge delega è partita ieri alla Camera e si conta di chiudere entro luglio). Il vicepremier Alfano è solo parzialmente appagato: parla di «due goal del governo» e rilancia annunciando che a dicembre «non si pagherà» l'Imu sulla prima casa.

Quello che è certo che in procinto di uscire definitivamente della procedura di deficit eccessivo l'Italia non può assolutamente forzare sui conti pubblici. «In questo momento non è il caso di fare scelte che diano l'impressione di sfasciare i conti», ha detto il premier. Da Bruxelles la reazione alle prime notizie è cauta: «La Commissione - spiega il portavoce del commissario Olli Rehn - ha bisogno di capire come coprire il rinvio dell'Iva prima di commentare». Risponde lo stesso Saccomanni a Bruxelles per l'Ecofin: «Le garanzie le abbiamo già date in consiglio dei ministri, tutto è fatto dentro gli impegni Ue, non ci sono sforamenti né nuovi debiti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le coperture 1 ACCONTI IRPEF-IRES Circa 550 milioni verranno dall'aumento dell'acconto Irpef, Ires e Irap di novembre per lavoratori autonomi, commercianti e professionisti.

L'acconto Irpef sale dal 99 al 100 per cento, quello Ires dal 100 al 101 per cento **2 ACCONTO BANCHE** Oltre 200 milioni saranno recuperati con un drenaggio sugli istituti di credito.

Le banche anticiperanno a quest'anno circa 200 milioni dovuti per le tasse sui depositi e sui conti correnti che devono versare all'erario **3 SIGARETTE ELETTRICHE** Circa 250 milioni saranno recuperati tagliando vari fondi (tra cui, pare, quello per gli affitti).

Circa 110 milioni verranno dalla nuova tassa sulle sigarette elettroniche del 58,5 per cento (che si aggiunge all'Iva del 21) ma dal 2014 4 OCCUPAZIONE Circa un miliardo verrà dal reindirizzamento dei fondi strutturali europei per il Sud. Gli altri 500 milioni destinati al Nord sono divisi in 300 milioni recuperati da vari fondi nel bilancio dello Stato e 200 milioni dei programmi regionali europei

800 INCENTIVI Sono 800 i milioni di euro che andranno a finanziare gli sgravi contributivi del pacchetto lavoro

165 TIROCINI Sono i milioni di euro destinati a finanziare i tirocini dei giovani meridionali

167 SOCIAL CARD Sono i milioni di euro per 170 mila nuove social card, cui si aggiungono 200 milioni per l'estensione di quelle vecchie

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.pdl.it

Foto: LA UE Sopra, il commissario europeo Olli Rehn. Vuole capire come verrà coperto il mancato aumento Iva

Foto: AL TIMONE Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ieri alla presentazione dei provvedimenti del governo

Il caso Allo sblocco dell'Iva previsto per ottobre si aggiungerà la nuova Imu e la Tobin tax, già slittata

In autunno si rischia l'ingorgo fiscale tra imposte sulla casa e rinvio dei rincari

VALENTINA CONTE

ROMA - Lo slittamento del rincaro Iva da luglio ad ottobre deciso ieri dal Consiglio dei ministri è solo l'ultimo di una serie. La politica del rinvio sul piano fiscale, incarnata sin qui dal governo Letta, rischia di costare cara ai cittadini e imprese che al ritorno dalle ferie estive si troveranno immersi nell'autunno caldo delle tasse. A Imu, Tobin tax, Tares ieri si è aggiunta pure l'imposta sui consumi, appunto, il cui spostamento sarà finanziato da un pacchetto di aumenti sull'acconto Irpef, Ires, Irap. Tutto prorogato, spostato, posticipato, dunque. L'ultima sorpresa in termini di calendario ritardato la riserva proprio il decreto Giovannini, varato ieri. Le coperture proposte dal ministero dell'Economia - approvate dal governo, ma già fonte di malumori, oramai modificabili solo dal Parlamento prevedono come misura forte (oltre alle accise sulle e-cig) proprio un aggravio di un punto percentuale dell'acconto di novembre su Irpef, Ires e Irap (dal 100 al 101% o dal 99 al 100%, a seconda dei casi), le imposte pagate da professionisti, autonomi, artigiani, imprese piccole e grandi. Certo, non si tratta di nuove tasse. Quanto piuttosto di un anticipo del dovuto nel 2014 su quanto incassato quest'anno (sempre che il reddito e la produzione restino ai livelli del 2012, non del tutto scontato, vista la crisi). Questo punto in più (permanente per Irpef e Irap sulle persone fisiche e le società di persone, valido solo per il 2013 nel caso dell'Ires e dell'Irap per le società di capitali) costerà ad aziende e lavoratori 650 milioni. Mentre altri 250 milioni arriveranno dalle banche, visto che salgono anche gli acconti relativi agli interessi sulle ritenute. In totale, quasi un miliardo indispensabile a far scattare l'Iva maggiorata solo il primo ottobre anziché lunedì prossimo. Tre mesi di tregua sul fronte dei consumi, in attesa del prossimo balletto di cifre per impedire il rincaro.

Il rinvio dell'Iva pagato dalle aziende tuttavia non piace a tutti. La Cgia di Mestre, che rappresenta gli interessi degli artigiani e delle pmi, ieri ha calcolato in 2,6 miliardi la mazzata in capo ad autonomi e imprese già alle prese con la grande crisi e una tremenda stretta sulla liquidità. In realtà sarà molto meno, circa 650 milioni, precisa il ministero dell'Economia. L'autunno caldo delle tasse tuttavia si avvicina. A partire dall'Imu sulle prime case che tutti i proprietari o solo una parte (i più abbienti) dovranno versare a metà settembre, a seconda della quadra politica che si troverà entro agosto. Mentre sempre meno probabile sembra la sua cancellazione per tutti. Il primo ottobre poi, oltre all'Iva al 22% (aumento che si proverà ancora a scongiurare per non deprimere ancora le spese e i consumi, già in picchiata), per chi investe c'è la Tobin tax sui derivati, anch'essa prorogata dal primo luglio. Ancora, il già detto rincaro dell'acconto di novembre di Irpef, Ires, Irap e delle ritenute sugli interessi (versate dalle banche), deciso ieri. E a dicembre, per chiudere in gloria, oltre al saldo Imu, la nuova tassa sui rifiuti e servizi, la Tares, anche questa spostata e assai salata, almeno quanto l'Imu, secondo le prime simulazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti pubblici - (Derivati, la Procura apre un'inchiesta)

Tesoro, derivati a rischio inchiesta della procura

Il Tesoro: nessun pericolo per i conti dello Stato. La Ue: servono più informazioni Non vengono contestati i dati sulle perdite e l'accorciamento delle scadenze

ANDREA GRECO

ROMA - La procura di Roma ha aperto un'inchiesta sulle possibili perdite del Tesoro per operazioni in derivati, rivelate da Repubblica e Financial Times. La Ue chiede chiarimenti e Saccomanni rassicura: nessun pericolo per i conti pubblici.

ROMA - La Procura di Roma apre un fascicolo sui derivati del Tesoro. Ieri mattina, lette le rivelazioni di Repubblica, il procuratore aggiunto Nello Rossi ha ritenuto di far più luce sul caso della ristrutturazione (2012) di una dozzina di contratti da 31 miliardi di valore nozionale, che oggi implicano perdite potenziali da 8,1 miliardi.

Svolti gli approfondimenti - che prevedono confronti con esponenti di Bankitalia, Tesoro, Corte dei Conti - i giudici decideranno se aprire un procedimento penale.

Lo scopo comprendere meglio questi strumenti di copertura del debito, e rilevare i riflessi delle notizie sui mercati (ieri la Borsa è salita, e il rendimento dei Btp è sceso al 4,70%, dal 4,89% di martedì).

Dall'Unione europea è giunta la richiesta di «più elementi di informazione» in materia, ma anche la rassicurazione che «per ora non cambia la valutazione sul deficit italiano». Nelle stesse ore il Tesoro replicava con una nota all'inchiesta, che elabora dati da una relazione del ministero alla Corte dei Conti di inizio 2013. «Non esiste alcun pericolo per i conti dello Stato. Il Tesoro fornisce regolarmente ogni sei mesi alla Corte la documentazione relativa alle operazioni in derivati». Sulla passata richiesta di esibizione documenti della Gdf il Tesoro ha precisato: «La Corte a marzo 2013 tramite la Gdf ha chiesto documentazione inerente la sola attività di chiusura di un gruppo consistente di operazioni con Morgan Stanley. Il Tesoro ha fornito tutta la documentazione richiesta, i contratti pregressi da cui ciascuna operazione ha avuto origine». Il dicastero ha poi ribadito che «la filosofia di fondo» per i derivati sul debito (circa 160 miliardi) è «proteggersi dai rischi di mercato», funzione «prettamente assicurativa perseguita attraverso Irs (interest rate swap) e opzioni su tassi (swaption), fissando tassi a lungo termine che, alla sottoscrizione, risultavano storicamente ai minimi per la scadenza cui si riferivano». Via XX settembre ha definito «assolutamente priva di ogni fondamento» l'ipotesi che l'Italia «abbia utilizzato i derivati a fine anni '90 per creare le condizioni per l'entrata nell'euro».

Le repliche non entrano nel merito delle elaborazioni di Repubblica. Non sono contestati i dati sulle perdite latenti al 20 giugno, -26% sul nozionale. Non si contesta che molti contratti riscritti - primo lo swap da 3 miliardi scadenza 2036 accorciano le scadenze, quindi anticipano i pagamenti per l'erario, con deterioramento immediato sui conti (mentre ieri il ministro Saccomanni ha detto: «Non c'è nessun aggravio sui conti pubblici»). Lo swap 2036 anticipa pagamenti negativi attesi dal 2016, con flussi di 400 milioni l'anno che l'Italia sta pagando, e non avrebbe pagato senza la "ristrutturazione" di maggio 2012. È una dinamica anomala che il Tesoro continua a non spiegare. Forse si comprenderebbe ipotizzando che il contratto originario contenesse una clausola di terminazione - tipo quella con cui Morgan Stanley forzò l'Italia, a inizio 2012, a chiudere altri derivati pagando 3,1 miliardi - e che nella ristrutturazione la clausola sia stata eliminata. Probabilità alla mano, sarebbe stato arduo per il Tesoro siglare la revisione di uno swap che a maggio 2012 aveva l'80% di probabilità di produrre nuove perdite (oggi verificatasi). Ma il regolamento che introduceva i criteri probabilistici nei derivati degli enti locali, messo in consultazione dal ministro Tommaso Padoa Schioppa, fu sepolto nel cassetto dal successore Giulio Tremonti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni PROCURA La Procura della Repubblica di Roma ha aperto oggi un fascicolo senza indicazione di indagati.

L'indagine è affidata al procuratore aggiunto Nello Rossi TESORO Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha assicurato che i derivati non produrranno nessun aggravio per i conti pubblici: "Solo un malinteso" CORTE DEI CONTI La magistratura contabile, nello scorso aprile, aveva inviato la Guardia di Finanza al Ministero del Tesoro, alla ricerca dei contratti di stipula dei derivati UNIONE EUROPEA La Commissione europea ha rigettato l'idea di un possibile impatto sui conti pubblici della vicenda dei contratti derivati.

Ma ha chiesto più trasparenza sui bilanci PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.corteconti.it

Foto: L'ARTICOLO Sulla "Repubblica" di ieri l'inchiesta sulle perdite potenziali dei derivati del Tesoro che risalgono agli anni '90

L'intervista Antonio Patuelli, presidente Abi: occorre tener conto di rischi e passività degli Stati, come si fa per le società private

"Ci vorrebbe una maggiore trasparenza e direttive Ue rigorose sui bilanci pubblici"

(a.gr.)

ROMA - Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, chiede più trasparenza al Tesoro sui derivati, e una revisione delle direttive comunitarie per includere rischi e passività degli Stati (anche in derivati) entro bilanci consolidati, con rendicontazione simile alle società private. «Quando ieri mattina ho letto Repubblica mi sono allarmato e poco dopo, ospite a Radio Anch'io, ho espresso forte preoccupazione chiedendo che il ministero del Tesoro chiarisse al più presto, prima che sui mercati vi fossero riflessi problematici, i casi della ristrutturazione dei derivati. Poco dopo ho avuto la soddisfazione di vedere che il Tesoro e la Corte dei Conti hanno fornito risposte nel merito dei rilievi. E il rimbalzo della Borsa e del Btp sui mercati per me è stato elemento di sollievo».

Ma le repliche non contestano i numeri, e le perdite latenti di 8,1 miliardi su 31 nozionali ristrutturati l'anno scorso. Si è preso qualche rischio di troppo? «Sono molto prudente quando si parla di derivati, finanza d'oltremaree cultura del rischio d'ispirazione anglosassone. Vanno ben distinti i derivati di tipo assicurativo e quelli più speculativi, con difficile calcolabilità del rischio.

Mi pare che il Tesoro abbia chiarito che i suoi derivati sono del primo tipo».

Non trova impropria l'erogazione di anticipi di cassa tramite derivati negli anni '90, con l'effetto di aumentare il debito per le generazioni future? «Ho grande stima verso Carlo Azeglio Ciampi, che a quei tempi era ministro del Tesoro e poi è stato presidente della Repubblica. È sempre stato persona schietta e cristallina, mi sarei meravigliato che avesse assunto impegni e rischi fuori dal bilancio pubblico. Ci fossero altri elementi di incertezza a riguardo, spero emergeranno. Ma ho un tale rispetto per Ciampi che attendo fiducioso i prossimi sviluppi della vicenda».

I derivati sono un tema scottante anche per le banche, che lei rappresenta... «La fermo subito, perché le banche attive sui derivati sono quasi tutte estere, come ho verificato facendo la spunta delle controversie relative a derivati: dalla Lombardia alla Calabria, dal Comune di Milano ad altri. Direi quindi che non sono il più idoneo a parlare di queste banche, che pure operano nel diritto italiano. I derivati non sono una specialità italiana, specie nei rapporti con gli enti pubblici».

Il Tesoro non diffonde dati e contratti, invocando confidenzialità. Mercato e cittadini chiedono trasparenza. Come fare? «Al Tesoro c'è un signore che si chiama Fabrizio Saccomanni, competente in materia, e che non avrà problemi ad approfondire e formarsi un'opinione. Piuttosto una riflessione andrebbe fatta in ambito comunitario. Certo su simili vicende un po' di trasparenza non guasta, anche per la nostra immagine all'estero, comunque spesso migliore rispetto a quella che abbiamo di noi dall'interno».

Trova corretto che alle banche europee sia stato chiesto di valutare a prezzi di mercato i titoli di Stato, mentre gli Stati sono esenti dal mark to market di derivati ed emissioni? «Forse dopo un ventennio andrebbe fatto un check up ai trattati di Maastricht e seguenti: credo sia tempo che le pubbliche amministrazioni si dotino di rendicontazioni simili a quelli delle società private, che contemplino i bilanci consolidati degli Stati e conteggino nel debito pubblico i derivati e i debiti della Pa verso i privati. Fosse vivo Guido Carli, che ha firmato quei trattati, ne converrebbe». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro competente

Sono sicuro che Saccomanni non avrà problemi ad approfondire e a formarsi un'opinione

Check up ai trattati

Una profonda riflessione andrebbe fatta in ambito comunitario, con un check up ai trattati di Maastricht

Foto: VERTICE ABI Antonio Patuelli presidente dell'Abi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOSSIER. Le misure del governo Sostegno all'occupazione con borse di studio, stage e sostegno alla nuova imprenditoria Il prossimo passo dell'esecutivo sarà ottenere i fondi europei del piano "Giovani garantiti"

Il lavoro Bonus di 650 euro al mese se si assume un under 30

Sgravi per gli over 50. Meno vincoli sui contratti a termine
ROBERTO MANIA

Un miliardo e mezzo per creare almeno 100 mila contratti a tempo indeterminato per i giovani under 30 e altrettante occasioni di lavoro, tra borse di studio, stage e autoimprenditorialità, facendo leva soprattutto sugli incentivi fiscali. È con questo pacchetto di misure che il premier, Enrico Letta, si presenterà al Consiglio europeo di oggi e domani a Bruxelles per strappare ai partner dell'Unione l'impegno a fare del lavoro giovanile la questione centrale della politica comunitaria dei prossimi anni. Un'azione in due tempi, dunque: prima il piano nazionale (varato ieri dal Consiglio dei ministri), poi gli interventi europei, a cominciare dall'anticipo della Youth guarantee con i sei miliardi di euro da dividere tra i paesi con almeno il 25 per cento di disoccupati giovani ai quali offrire un'occasione di lavoro o di formazione. E l'Italia, a cui saranno destinati tra i 4 e i 500 milioni, è tra questi visto che raggiunge ormai il 40 per cento, con punte superiori nel Mezzogiorno. La carenza delle risorse (Letta spera che l'Europa accetti di escludere gli investimenti per il lavoro dal vincolo del 3 per cento del deficit con una sorta di "golden rule" per l'occupazione) ha limitato le misure del governo e le ha circoscritte alle fasce più deboli (confermata la social card ma prevista anche una nuova card per favorire l'inclusione sociale delle persone in condizione di povertà assoluta), compresi i lavoratori più anziani che ricevono la nuova indennità di disoccupazione (l'Aspi). Ha polemizzato Beppe Grillo, secondo il quale per accedere ai provvedimenti del governo bisogna essere «disoccupato cronico, semianalfabeta e vivere non con i genitori ma da solo».

Replica di Letta via twitter: «Si sappia che sono bugiarde le informazioni che Grillo mette sul suo blog per chiamarmi Pinocchio». Apprezzano i sindacati perché - per la prima volta - l'obiettivo sono le assunzioni a tempo indeterminato e non più maggiore flessibilità. «È sicuramente un segnale positivo», ha detto il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Solo ritocchi alla legge Fornero, dunque. Ma senza crescita sarà complicato aumentare il tasso di occupazione.

Gli sconti

A casa da 6 mesi o senza diploma oppure con familiari a carico ZERO contributi previdenziali e sociali per incentivare l'assunzione di un giovane a tempo indeterminato. È la carta principale (da qui dovrebbero arrivare i centomila nuovi posti di lavoro) che ha deciso di giocare il governo per provare ad aumentare il tasso di occupazione tra i lavoratori di età compresa tra i 18 e i 29 anni. Sono stati stanziati 500 milioni (per il quadriennio 2013-2016) per le regioni del Sud, attingendo ai fondi strutturali europei. Trecento milioni, di finanziamento nazionale, andranno invece alle regioni del Nord. In tutto 800 milioni. Lo sconto fiscale per l'azienda ha un tetto di 650 mila euro al mese per un massimo di 12 mesi per la trasformazione di un contratto a termine in uno a tempo indeterminato e di 18 mesi per l'assunzione di un giovane esterno all'azienda.

L'incentivo, però, vale solo per l'assunzione di tre tipologie di giovani: che sia privo di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; che abbia conseguito solo il diploma di scuola dell'obbligo; che, infine, viva solo con una o più persone a carico. Formulazione quest'ultima poco felice, tanto che con un circolare ministeriale si restringerà la platea a giovani comunque in condizioni svantaggiate.

In tutti i casi l'impresa per ottenere lo sconto dovrà dimostrare che l'assunzione è aggiuntiva rispetto al livello di occupati relativi all'anno precedente.

L'occupazione a termine

Tra un contratto atipico e l'altro intervallo ridotto a 10-20 giorni È COMINCIATA la manutenzione della legge Fornero (la 92 del 2012) sul mercato del lavoro. Nessuno stravolgimento ma alcuni ritocchi che, per ora, sono condivisi dalle parti sociali. «Il mercato del lavoro - ha detto il ministro Enrico Giovannini - diventa

più flessibile, ma è una flessibilità buona, particolarmente sul tempo determinato, e si stringe su altri contratti per evitare abusi, ad esempio sul lavoro intermittente».

Sui contratti a tempo determinato, che è la formula con cui entra nel mercato del lavoro oltre il 70 per cento dei giovani, si riduce la pausa tra un contratto e l'altro.

Sostanzialmente si ritorna alla disciplina pre Fornero con un intervallo che si riduce a 10-20 giorni, se la durata del contratto era fino a sei mesi, anziché 60-90 giorni, se la durata era superiore ai sei mesi.

Nella prima versione del decreto c'erano anche diverse norme per rendere più flessibili le assunzioni in vista dell'Expo 2015. Il ministro Giovannini ha deciso di affidarsi però a un confronto con le parti sociali.

Per i contratti di lavoro intermittente è stato previsto un tetto complessivo di ore lavorate di poco più di un anno, spalmate nell'arco di tre anni. Estese ai co.co.pro le norme contro le dimissioni in bianco.

In arrivo anche 80 milioni per l'autoimpiego e l'autoimprenditorialità. Altri 80 milioni sono invece destinati al no profit.

La formazione

Scuola e impresa si avvicinano stage pagati e tirocini per studenti STAGE di almeno tre mesi con un rimborso spese mensile di massimo 200 euro da parte dello Stato ai quali andrà ad aggiungersi un uguale importo da parte del soggetto (pubblico o privato) che offrirà il tirocinio. Al pacchetto di misure per facilitare il rapporto tra scuola e lavoro sono destinati complessivamente oltre 10 milioni di euro. Il provvedimento dovrebbe riguardare circa 10 mila studenti.

Interventi anche sul fronte della scuola. È previsto un aumento della flessibilità fino al 25 per cento dell'orario annuale degli istituti professionali. In questo modo si punta a favorire un raccordo tra i percorsi strettamente scolastici con quelli orientati alla formazione.

L'obiettivo è di favorire il passaggio dalla scuola al mondo del lavoro, che è poi una delle lacune più rilevanti del nostro sistema formativo professionale.

Inoltre è in fase di elaborazione un piano triennale di interventi per tirocini extracurricolari degli studenti delle quarte classi delle scuole superiori di secondo grado, con priorità per quelli degli istituti tecnici e degli istituti professionali, presso imprese, o altre strutture produttive di beni e servizio enti pubblici. «È importante- ha detto il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza - che si affermi una logica che inclusa anche la scuola e l'università nel contrasto alla disoccupazione giovanile».

Il welfare

Un aiuto per i poveri del Sud confermata la social card IL GOVERNO ha confermato la social card ma ha deciso di introdurre un nuovo strumento di sostegno per chi si trova in condizione di povertà. È la nuova carta per l'inclusione sociale destinata a chi, nelle regioni del mezzogiorno, versa in una situazione di povertà assoluta. Si tratta di circa 170 mila persone. La social card, introdotta dal governo Berlusconi non senza polemiche, è stata invece prorogata fino al termine di quest'anno e interesserà 425 mila persone. Piuttosto critico il sindacato dei pensionati della Cgil: «Prorogare la sociale card e inventarsene anche una nuova non risolve i problemi degli anziani. Serve piuttosto un piano di emergenza».

Per sostenere la ricollocazione soprattutto dei lavoratori meno giovani che ricevono il trattamento Aspi (l'assicurazione per l'impiego introdotta con la riforma Fornero) è previsto uno sgravio per le imprese. Infatti al disoccupato, che riceve l'indennità, verrà attribuita una sorta di dote, pari alla metà dell'Aspi.

Circa 168 milioni sono stati stanziati per borse di tirocinio formativo destinato ai giovani che non lavorano, non studiano, né seguono un percorso formativo, cioè i cosiddetti Neet, secondo l'acronimo in inglese.

L'obiettivo è coinvolgere circa 80 mila giovani.

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.lavoro.gov.it

Foto: IL TWEET DI LETTA Il premier Letta ha informato con un tweet il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy delle decisioni di ieri. In inglese ha scritto: "Il governo italiano ha approvato misure da 1500 milioni per il lavoro"

L'intervista L'ex ministro del Lavoro: era meglio puntare tutto sull'occupazione piuttosto che su Iva e Imu
Treu: "Strada giusta ma fondi scarsi per creare posti ci vuole molto di più"

Necessario individuare misure concrete. Non è una cosa di sinistra: lo stanno facendo anche in Gran Bretagna

LUISA GRION

ROMA - «La strada è quella giusta, ma i soldi messi sul piatto sono davvero pochi». Troppo scarsi anche tenendo in considerazione i problemi di bilancio che il Paese attraversa: «Possibile che con una spesa pubblica di 400 miliardi non riusciamo a trovarne 5 per i giovani?» dice Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro.

E' solo una questione di risorse, o anche di fragilità delle misure? «Gli ingredienti per avviare un buon piano ci sono tutti, ma per invogliare un'impresa ad assumere un giovane a tempo indeterminato serve un sostegno robusto. E qui non lo vedo, soprattutto per quanto riguarda il Nord».

In quelle aree manca il contributo dei fondi europei, cosa si doveva fare? «C'è quell'aspetto e c'è anche il fatto che la disoccupazione giovanile nel Meridione assume toni particolarmente drammatici. Ma la crisi non fa sconti, era meglio investire sul lavoro piuttosto che sull'Iva». Bloccare l'aumento dell'aliquota è stato un errore? «La politica ha le sue esigenze, ma sarebbe stato meglio prevedere un rialzo salvando un determinato mix di beni e accettare il fatto che l'Imu non va abolita per tutti. Non per chi può contare su alti livelli di reddito. Per la validità di questo progetto il problema delle risorse è fondamentale: mi auguro che il premier Letta riesca a strappare all'Europa qualcosa di più». Altrimenti il piano rischia di fallire? «Spero proprio di no, ma certo sarà difficile spiegare agli altri Paesi membri che qui la prima casa non si tocca».

Risorse a parte, quanto fatto basta? «E' un buon avvio, ma alcuni punti vanno rafforzati» Quali? «Tutte le esperienze dimostrano che gli incentivi devono essere accompagnati da strumenti di politica attiva per il lavoro. Qui l'elemento c'è, si parla di "unità di missione", ma il concetto va sviluppato. E' importante che le misure siano supportate da servizi che selezionino gli aventi diritto, stabiliscano se i fondi vanno destinati alla formazione, all'autoimpiego o ai lavori socialmente utili. Non è una cosa di sinistra: lo stanno facendo anche in Gran Bretagna. Trovo invece corretto che la programmazione sia sperimentale, aperta a possibili correzioni» Non può essere, anche questo, un elemento di fragilità? «No, non credo alle riforme epocali». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Tiziano Treu

Authority contro incentivi e tasse "Bollette elettriche su del 10%"

Bortoni: i consumi crollano ai livelli del 1998 Nel 2013 nuovi cali dei prezzi del gas, mentre l'elettricità continuerà ad aumentare

ROSARIA AMATO

ROMA - Bollette del gas in calo del 7% quest'anno grazie alla maggiore concorrenza. Mentre nel settore dell'elettricità si registra «una preoccupante tendenza al rialzo»: «I clienti domestici pagano oggi il kilowattora circa il 10% in più rispetto al 2009 per effetto dell'incremento fiscale e parafiscale». L'allarme arriva dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. La questione degli "oneri generali di sistema" occupa una parte consistente della Relazione annuale del presidente Guido Bortoni, perché il problema è particolarmente grave in un momento in cui la crisi e la riduzione dell'attività economica fanno crollare la domanda di energia, «che nel 2012 è tornata ai livelli del 1998 e non dà segni di ripresa».

E quindi questo macigno, che nel 2009 copriva il 7,19% delle tariffe elettriche, ma che nel 2012 era già arrivato al 17,98%, riducendo moltissimo il margine per alleggerimenti favoriti dal mercato, va analizzato e rivisto. In particolare, rileva Bortoni, andrebbe riconsiderato il peso delle rinnovabili elettriche, «la cui incentivazione diretta nell'anno 2015 varrà 12,5 miliardi di euro sulle bollette». Non è che si incentiva troppo, suggerisce tra le righe l'Authority, in modo indiscriminato? Non sarebbe l'ora di soppesare gli incentivi, e non soltanto quelli diretti, anche quelli indiretti, con i benefici? «A fronte di scelte così rilevanti sulla collettività, come lo sono quelle su rinnovabili ed efficienza energetica, diventa un valore imprescindibile l'aumento della trasparenza e della selettività del sistema di incentivazione e delle valutazioni circa l'impatto delle scelte pubbliche.

Tutto ciò è particolarmente vero quando si ha a che fare con l'erogazione di forme più opache di incentivi, che troppo spesso ormai hanno natura implicita e indiretta». Un richiamo apprezzato da molti, dall'ad dell'Enel Fulvio Conti, che definisce quella dell'Authority «un'ottima relazione», ai sindacati. Ma che naturalmente non va letto, sottolinea ripetutamente Bortoni, come una svalutazione delle fonti rinnovabili, che coprono attualmente il 32% della produzione nazionale netta. È anche grazie a questo contributo che la dipendenza dall'estero è scesa per la prima volta sotto l'80%.

Apprezzato anche il forte richiamo all'«accountability», presente in tutta la relazione. E visto che non si può essere trasparenti se non si è chiari, l'Autorità dell'Energia ha appena avviato il progetto "bollette 2.0", un percorso «di semplificazione e razionalizzazione» che dovrebbe portare, con l'aiuto delle associazioni dei consumatori e dei venditori, all'elaborazione di un nuovo documento che fornisca agli utenti «elementi esaurienti e comprensibili dei propri consumi e costi energetici».

Bortoni si è anche soffermato sull'importanza degli investimenti sulle infrastrutture, sia per la produzione di energia che, soprattutto, nel settore dell'acqua, che deve diventare «bene comune di qualità per tutti i consumatori». E, perché i necessari «ingenti investimenti infrastrutturali» non gravino sulle bollette, ha suggerito il ricorso a hydrobond o a project bond.

A margine della relazione, il presidente dell'Authority ha dato un aggiornamento sulle indagini per la presunta traslazione della Robin Tax nelle bollette, pratica espressamente vietata dalla legge. Al momento, sono stati individuati 177 milioni di euro "sospetti", molto meno degli 1,6 miliardi dei quali si era parlato inizialmente. ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA.IT Sul sito, notizie e continui aggiornamenti sulle quotazioni di Borsa

Il caso L'Ama chiude in attivo ma deve 1,3 miliardi ai suoi creditori. Fiera di Roma non decolla

Buchi di bilancio e rischio derivati così i debiti azzoppiano le controllate

Eur spa, in crisi di liquidità, ha stipulato diversi accordi capestro con le banche L'illuminazione pubblica nelle strade, garantita da Acea, costa 50 milioni all'anno

DANIELE AUTIERI

CONTROLLATE fuori controllo. È questa la realtà che ha trovato il neo-sindaco Ignazio Marino quando ha messo gli occhi su quello che dovrebbe essere il patrimonio più consistente del Campidoglio: le sue aziende.

Quello dell'Atac è sicuramente il caso più eclatante, ma non è il solo perché la prassi dell'indebitamento sfrenato, contratto principalmente nei confronti delle banche, è stato un modus operandi molto diffuso negli ultimi cinque anni per coprire i buchi dei bilanci e la crisi di liquidità. Questo ha fatto l'Ama, che nonostante la chiusura del bilancio 2012 in attivo per poco più di 2 milioni di euro, ha accumulato 1,3 miliardi di debiti. Di questi, 669 milioni sono verso le banche, 236 verso i fornitori e 229 milioni verso il Comune.

Ed è proprio nella micidiale partita di giro tra l'azienda e il Campidoglio che si è creato un grave sbilanciamento nei rapporti tra controllata e controllante. Ad oggi, se l'Ama deve all'amministrazione 229 milioni di euro, vanta tuttavia un credito nei suoi confronti ancora superiore e pari a 550 milioni.

In molti casi l'affidamento al sistema creditizio per coprire i problemi di liquidità e le magagne gestionali si è risolto nella firma di contratti derivati, come è accaduto in parte con Ama, e come ha fatto Eur spa. L'azienda guidata fino a pochi mesi fa da Riccardo Mancini (il fedelissimo di Alemanno sotto inchiesta per aver favorito l'assegnazione di un appalto a Breda in cambio di una tangente) ha sottoscritto un paio di contratti derivati che se oggi fossero risolti comporterebbero un esborso extra di svariati milioni di euro.

Ancora in stallo è la situazione della vecchia Fiera di Roma che affossa i conti di Investimenti, la holding proprietaria della nuova Fiera. Ogni anno Investimenti paga circa 10 milioni di euro di mutuo per coprire i costi della struttura nata nei pressi dell'aeroporto Leonardo da Vinci, mentre l'immobilismo della passata amministrazione non ha permesso di vendere la vecchia Fiera sulla Colombo. Situazioni difficili permangono anche nelle altre controllate come Risorse per Roma ed Aequa Roma, la società che Alemanno aveva indicato per sostituire Equitalia nella riscossione dei tributi comunali.

A tutta questa galassia il Campidoglio versa ogni anno milioni di euro per il pagamento dei contratti di servizio. Leggendo l'ultima delibera di Giunta convocata sul tema, si evince che per il 2012 l'illuminazione pubblica garantita da Acea è costata al Comune 50 milioni di euro; 22 milioni è l'ammontare stanziato per la lotta all'evasione realizzata da Aequa Roma; 431 milioni affinché l'Atac garantisse il trasporto pubblico in città, e oltre 56 milioni di euro il costo della pianificazione urbanistica e del commercio operata da Risorse per Roma.

Foto: La sede dell'Ama

GOVERNO LA MANOVRA TASSE

Iva, aumento congelato per 3 mesiMa sale l'acconto fiscale. Dubbi dell'Ue sulle coperture. E Alfano azzarda: via l'Imu da dicembre
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Enrico Letta si sente come un ciclista alle prese con le Alpi. «Oggi il gran premio della montagna, in autunno il falsopiano, nel 2014 la discesa». Finora la metafora più utilizzata per spiegare la strategia del governo era quella dei «piccoli passi», evidentemente il premier preferisce immaginarsi in bici. La prima tappa è stato il cosiddetto «decreto del fare» ieri - con non poche difficoltà - è arrivato al traguardo della seconda. Al netto del provvedimento sulle carceri, il nuovo decreto si concentra su due temi: occupazione ed Iva. Tanto si è speso Letta per affrontare il primo, quanto avrebbe voluto evitare il secondo. La politica - si sa - è l'arte del possibile anche e soprattutto per chi comanda. Letta contro Grillo Dei dieci articoli che compongono il decreto nove sono dedicati all'occupazione. Si tratta di 1,5 miliardi - in gran parte fondi europei - metà dei quali serviranno a finanziare sgravi per l'assunzione di giovani under 30. Il bonus è per chi assume giovani che non lavorino regolarmente da sei mesi, oppure privi di un diploma di scuola superiore, oppure vivano soli con una o più persone a carico. Un equivoco circolato in rete convince Grillo che il bonus sarebbe andato solo a chi possiede tutti e tre i requisiti insieme. «Letta Pinocchio come Berlusconi». Il premier gli risponde per le rime: «Bugiarde sono le informazioni che Grillo mette nel blog». L'altro pezzo importante del pacchetto è quello che ritocca la legge Fornero, mentre il no dei sindacati e delle Regioni ha fatto saltare la deroga alle regole per sostenere l'occupazione di personale per l'Expò 2015. Tre mesi di stop all'Iva Se c'è un tema che ha tolto il sonno a Letta è la questione del blocco dell'aumento Iva. Berlusconi prima e Monti dopo avevano deciso che il primo luglio sarebbe dovuto scattare l'aumento dell'aliquota dal 21 al 22%. Il premier e il ministro dell'Economia hanno tentato fino all'ultimo di lasciar correre, Pdl e parte del Pd non hanno sentito ragioni. E così, dopo un lungo tira e molla, il Tesoro ha detto sì al rinvio dell'aumento della tassa per tre mesi. Tre le coperture finora individuate: l'aumento al 100% dell'acconto Irpef, al 101% di quello Ires, una stangata sulle sigarette elettroniche. D'ora in poi si pagherà una tassa pari a quella delle normali sigarette, il 58,5% del prezzo di vendita. Il problema è che la tassa viene estesa a tutti i componenti delle sigarette elettroniche, dal liquido, ai serbatoi alla batteria. Così i produttori si chiedono provocatoriamente se il Governo stia pensando di tassare anche le batterie dei cellulari o dei computer. Ma soprattutto c'è chi teme che la supertassa colpisca uno dei pochi settori in forte crescita. Il Pdl vuole di più I falchi del Pdl e i leghisti sono furibondi. «Siamo al raggio, le coperture non ci sono», dice Brunetta. «Ci stanno fregando», chiosa Maroni. Saccomanni, già nel pomeriggio a Bruxelles per l'Ecofin, è imbarazzatissimo. «Aumentare l'acconto dell'Irpef fa parte delle misure prese in considerazione». Letta abbozza: «In Parlamento si verificherà la possibilità di un ulteriore rinvio». Del resto, dice l'amico ministro Franceschini, «le coperture relative all'incremento dell'acconto sull'autotassazione scattano a novembre. Per le modifiche c'è tutto il tempo». Ancora ieri sera mancava la versione definitiva dell'articolo 10 del decreto. La Commissione europea, che ha appena chiuso la procedura di infrazione nei nostri confronti, tiene gli occhi sbarrati: «Prima di fare commenti aspettiamo di vedere come l'Italia pensa di colmare il buco che si crea con il rinvio dell'aumento dell'imposta». Per ora la cifra da coprire è bassa, appena un miliardo di euro una tantum. Evitare del tutto l'aumento dell'imposta costa invece ben quattro miliardi, l'equivalente di tutta la spending review varata (e mai portata a termine) dal governo Monti. L'Imu? Via! Per tornare alla metafora ciclistica, per Letta la questione Iva somiglia ad chiodo ben piazzato al centro della strada verso la discesa. Di qui a poche settimane il premier ciclista ne dovrà scansare un altro: il chiodo Imu. Il vicepremier Alfano ora da per certo che «a dicembre non si pagherà l'Imu sulla prima casa», mentre alla Camera Tremonti presenta un emendamento al decreto che ha sospeso il pagamento della prima rata firmato fra gli altri dal leghista Calderoli e dall'ex tesoriere Ds Sposetti. Fra una citazione di Aristotele («Primum vivere») ed una di Tito Livio l'ex ministro dell'Economia propone di sospendere l'aumento Iva per tutto il 2013 e l'abolizione dell'imposta sulla prima casa. Il contrario di quel che

vuole la maggioranza del Pd. Twitter @alexbarbera

21% L'aliquota La decisione del governo lascia per ora invariata l'Iva che, nelle previsioni iniziali, avrebbe dovuto passare dal 21 al 22% a partire dal 1° luglio

Foto: La presentazione dei provvedimenti da parte del governo

WELFARE

Arriva la nuova social card per le famiglie del Sud

Garantirà mille euro a famiglia. Rifiinata la carta Monti
PAOLO RUSSO ROMA

All'impetosa fotografia dell'Istat, che fa scivolare sotto la soglia della povertà quattro italiani su cento, il Governo prova a replicare finanziando la vecchia social card fino alla fine dell'anno e istituendo una nuova carta per le famiglie del Sud in maggiore difficoltà, che beneficeranno di quasi mille euro a nucleo per i beni di prima necessità. Proprio mentre il Senato approva una mozione sottoscritta tanto da Pd che dal Pdl che chiede di incrementare la dotazione del Fondo sociale, il Governo è riuscito a scovare le risorse per sostenere chi non arriva nemmeno alla metà del mese. Della nuova «Carta per l'inclusione sociale» beneficeranno 170mila persone residenti nelle regioni meridionali, alle quali andranno 167 milioni. «Un intervento contro la povertà estrema» lo ha definito il premier, spiegando che si tratta per ora di una misura sperimentale. Sono invece 425mila gli italiani che potranno contare ancora fino a dicembre sulla vecchia social card che è alternativa alla carta acquisti ordinaria. Uno strumento istituito nel 2008 ma che ha preso piede solo con il decreto sviluppo del 2012 dello scorso anno, che stanziava 50 milioni da ripartire tra dodici città con più di 250mila abitanti per favorire l'acquisto di generi alimentari e il pagamento delle bollette. Aiuti giudicati comunque insufficienti dal segretario generale del sindacato pensionati della Cgil, Carla Cantone. «Gli interventi spot lasciano il tempo che trovano nell'arginare la crescente povertà - ha commentato - serve un piano di emergenza perché le pensioni continuano a perdere potere d'acquisto, le tasse aumentano, sanità e assistenza costano sempre di più». E un intervento più deciso di contrasto alla povertà lo hanno chiesto ieri anche i senatori, che con esclusione di Sel e M5S, hanno votato una mozione Pd che chiede più soldi per il fondo sociale, maggiori risorse per affrontare la morosità incolpevole e, appunto, la social card. Su quest'ultima la risposta è arrivata in tempo reale, il resto si vedrà, anche perché il Fondo per le politiche sociali, tagliato impietosamente lo scorso anno, è stato appena rimpolpato con 300 milioni, toccando «quota 340». Sempre pochi in un Paese dove in un anno i poveri sono passati dal 6,9 a oltre l'11% della popolazione, mentre i minori in povertà assoluta sono 720mila, dei quali 417mila al Sud, denuncia Save the Children. Dati ancora più drammatici se si pensa che proprio al Sud mancano più servizi e vivono la gran parte dei 314 mila adolescenti «disconnessi culturali», che non vanno a un cinema, non aprono un libro e non si connettono nemmeno a internet.

170.000

Famiglie Con 167 milioni stanziati il governo conta di poter aiutare 170.000 famiglie povere

425.000

Ricariche Il governo ha anche esteso fino a fine anno la copertura delle vecchie social card introdotte da Monti L'IDEA DI TREMONTI Introdotta da Tremonti nel 2008 la Social Card era destinata agli anziani con più di 65 anni e ai bambini con meno di 3. Doveva essere un sostegno alla spesa alimentare, sanitaria e domestica: 40 euro al mese, una specie di bancomat. L'inizio non fu dei migliori: un vero flop. Un terzo delle 520.000 tessere richieste era scarico. Nel 2011 venne rilanciata da Monti: non più solo soldi ma anche reinserimento lavorativo e accesso a strategie di servizio sociale.

OCCUPAZIONE

Giovani, con famiglia e licenza media Ecco chi è aiutato dal pacchetto lavoro

Varato il decreto: per far ripartire il Paese si comincia dagli under 29 più disagiati
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Se le cose andranno come previsto e auspicato, il «pacchetto lavoro» varato ieri mattina dal consiglio dei ministri e forte di un miliardo e mezzo di euro, dovrebbe produrre 200 mila occupati, di cui 100 mila a tempo indeterminato e altrettanti sottoforma di accessi all'occupazione (stages, tirocini, contratti a termine e simili). «Nello specifico - stando alla spiegazione dei provvedimenti che ha fatto lo stesso ministro del Lavoro Enrico Giovannini gli 800 milioni di incentivi per l'assunzione di giovani disoccupati potrebbero produrre 100mila occupati, i 15 milioni per l'alternanza scuola-lavoro potrebbero attivare circa 10 mila studenti universitari, i 6 milioni per gli stage genereranno in tre anni 3 mila tirocinanti, con l'autoimprenditorialità altri 8-10mila soggetti saranno attivabili, con le no profit 5 mila, con i tirocini al Sud 80 mila. Complessivamente parliamo di 200mila soggetti attivabili, di cui 100mila a tempo indeterminato». Questi, almeno, sono gli obiettivi di questa prima mossa strategica sul fronte lavoro, perché una seconda è attesa non appena le istituzioni comunitarie avranno approvato le regole per i fondi strutturali 2014-2020. C'è poi all'orizzonte un obiettivo di più lunga gittata e cioè la riduzione strutturale del costo del lavoro della quale si potrà parlare in autunno con la legge di stabilità. Incentivi Lo sforzo maggiore del governo viene fatto sugli incentivi all'occupazione per i quali si stanzeranno 800 milioni (500 per il Sud e 300 per il resto del Paese). La misura si rivolge a giovani tra i 18 e i 29 anni che si trovino in almeno una delle seguenti condizioni: siano disoccupati da più di sei mesi, abbiano una o più persone a carico e abbiano solo la terza media. L'incentivo all'assunzione di un giovane consisterà in 650 euro al mese e verrà corrisposto per 18 mesi se si tratta di una nuova assunzione, oppure per 12 nel caso di trasformazione del contratto da precario a stabile. A questi incentivi si potrà accedere fino al 30 giugno 2015. Sud Una particolare attenzione è stata rivolta al Mezzogiorno, in considerazione del fatto che lì si trovano 1.250.000 giovani che non studiano e non lavorano e che la disoccupazione è di 15 punti superiore al resto d'Italia. Per questo andranno al Sud 80 milioni per l'autoimprenditorialità, altri 80 serviranno a progetti di recupero delle frange giovanili più problematiche, inoltre 168 milioni sono destinati a tirocini di giovani disoccupati con scarsa formazione e 167 milioni per il contrasto della povertà. Stage Il piano stage consta di 15 milioni ed è rivolto a 10 mila ragazzi. Nello specifico saranno disponibili 10,6 milioni per cofinanziare tirocini trimestrali per studenti universitari che riceveranno 200 euro al mese dal ministero dell'Istruzione e altrettanti dal datore di lavoro (7,6 dei 10 milioni disponibili derivano dal finanziamento ordinario delle Università, ma verranno ripristinati). Gli istituti professionali potranno gestire autonomamente il 25% dell'orario scolastico per agevolare queste esperienze. Inoltre, un piano triennale di stage da destinare agli studenti del penultimo anno delle superiori è allo studio al ministero dell'Istruzione. Infine ci sarà un finanziamento quasi 2 milioni l'anno per tre anni che consentirà tirocini formativi nelle pubbliche amministrazioni. Precari Viene cambiata una norma della legge Fornero sul lavoro sulla flessibilità in entrata. In sostanza si agevola la continuità tra i contratti a termine, riducendola da 60-90 giorni a 10-20 (la durata dipende dalla lunghezza del contratto). Stretta sui contratti intermittenti: «In tre anni - ha spiegato Giovannini - i lavoratori con questi contratti potranno lavorare complessivamente per una quantità di giorni di poco superiore all'anno». Inoltre, ha detto il ministro, «i contratti aziendali in deroga alle leggi dovranno essere depositati alle Camere del lavoro per poter avere un monitoraggio». Una norma proibisce poi le dimissioni in bianco ed estende questa tutela ai precari. Viene infine ripristinata la condizione di disoccupato anche per coloro che, pur non avendo un lavoro, percepiscono comunque un reddito minimo.

1,5

Miliardi È la dotazione del pacchetto lavoro. Nelle intenzioni del governo dovrebbe produrre 200.000 occupati

800 Milioni Incentivi per le nuove assunzioni così suddivisi: 300 milioni di euro per il Centro Nord, 500 per il Sud

17 Milioni Per stage (15) e tirocini nella Pa (2) oltre a 168 milioni per tirocini per giovani meridionali

2,2 Milioni Secondo l'Istat nel 2012 i non occupati che non studiano erano 2 milioni e 250 mila

3,9 Milioni Nel 2012 l'Isfol calcola che i giovani con la sola terza media erano 3 milioni e 896 mila

Il lavoro dei 20-29enni LA SITUAZIONE OCCUPAZIONALE DEI 20-29ENNI A FINE 2012 (IV trimestre).

Valori assoluti e percentuale sul totale Inattivi 2.669.743 (40,9%) Occupati 2.856.390 (43,8%) Disoccupati 997.852 (15,3%) DISOCCUPATI 333.816 Da meno di 6 mesi (33,5%) 647.103 (64,8%) Da almeno 6 mesi 453.135 (45,4%) Senza precedenti esperienze di lavoro 544.717 (54,65%) Con precedenti esperienze di lavoro Nord 310.782 (31,1%) Centro 191.164 (19,2%) Sud 495.907 (49,7%)

LE REAZIONI

"Aumentare l'acconto Irpef? Una toppa peggio del buco"Le critiche dei tecnici: "Pagheranno imprese e autonomi"
ROSARIA TALARICO ROMA

Una toppa peggiore del buco. Economisti, sindacalisti e associazioni di categoria sono unanimi nel giudicare negativamente il decreto del governo che prevede un aumento dell'acconto Irpef di fine anno per evitare l'innalzamento di un punto dell'Iva che scatterebbe a luglio. Secondo la Cgia di Mestre la misura costringerà le imprese e i lavoratori autonomi ad anticipare all'erario 2,6 miliardi. Una vera e propria stangata. Valutazione condivisa da Pietro Giordano, segretario generale di Adiconsum: «Il grande pericolo è che si concentrino a fine anno tutta una serie di tasse: Imu, Tares, Iva etc. I soliti escamotage trovati dal governo che risolvono il problema di qualche partito, ma non quello dei consumatori. Non si riescono a trovare risorse da altre parti o soluzioni alternative con l'Europa e i cittadini pagano sempre il conto». Anche dal sindacato arriva pollice verso. Il segretario della Uil, Luigi Angeletti: «Una cosa da folli, un gioco delle tre carte, non saprei con quale aggettivo definirlo. L'Iva non deve aumentare perché avrebbe conseguenze implacabili sull'occupazione», ma il sindacato è pronto a fornire invece alla politica una lista di tutto ciò che si può tagliare. Nel caso delle banche c'è poi un salasso in più. Per coprire lo stop all'aumento dell'Iva, oltre all'incremento dell'acconto Irpef e Ires, il decreto del governo prevede un aumento dell'acconto (fissato al 110%) che gli istituti di credito sono tenuti a versare sulle ritenute sugli interessi e i redditi da capitale. «Quello che hanno fatto non ha alcun senso economico» afferma deciso Alberto Bisin, economista e docente alla New York University. «È solo uno modo per dire di aver fatto qualcosa per non aumentare l'Iva, ma non è economia, non è nulla. In generale poi si è sempre detto che aumentare le tasse sul consumo e diminuire quelle sul reddito sarebbe una cosa buona per il Paese. Questo provvedimento va invece nella direzione inversa». Renato Brunetta, presidente dei deputati del Pdl ed economista si augura di aver capito male: «Corre voce, ma speriamo non sia vero, che la copertura del rinvio dell'aumento dell'Iva, di tre mesi o di sei mesi, sia stata individuata nell'aumento dell'acconto Irpef di fine anno, che grava soprattutto sui lavoratori autonomi. Ci auguriamo sia una voce infondata. In caso contrario, noi non saremmo assolutamente d'accordo». Più possibilista il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, secondo il quale le coperture che il governo propone «sono come sempre migliorabili dal Parlamento. Del resto le coperture relative all'incremento dell'acconto sull'autotassazione scattano solo a novembre e quindi c'è tutto il tempo per fare modifiche». Insomma, il dibattito è aperto.

2,6 miliardi Secondo gli artigiani di Mestre è questa la cifra che sarà anticipata all'erario**110%** le banche Aumenterà anche l'acconto che gli istituti sono tenuti a versare sulle ritenute, sugli interessi e sui redditi da capitale**Se per rinviare l'aumento dell'Iva vogliono aumentare l'acconto dell'Irpef ci opporremo** Renato Brunetta Capogruppo del Pdl alla Camera**Il grande pericolo è che si concentrino a fine anno tutta una serie di tasse: Imu, Tares, Iva...** Pietro Giordano Segretario Adiconsum**L'Iva non deve aumentare perché avrebbe conseguenze implacabili sull'occupazione** Luigi Angeletti Segretario della Uil**Quello che hanno fatto non ha alcun senso economico Non è economia Non è nulla** Alberto Bisin Docente di Economia alla New York University**Le coperture proposte dal governo sono come sempre migliorabili dal Parlamento** Dario Franceschini Ministro per i Rapporti con il Parlamento

Foto: Coperture

Foto: Il governo chiarirà le sue intenzioni solamente oggi, ma i partiti che lo sostengono hanno già messo le mani avanti

Intervista

Sangalli (Rete Italia) "Hanno soltanto posticipato la batosta"

"È ora di tagliare gli 800 miliardi di spesa pubblica"

RAFFAELLO MASCI ROMA

Salti di gioia non ne facciamo. E per il futuro non ci aspettiamo neppure granché». È molto scettico Carlo Sangalli, numero uno di Confcommercio e presidente di turno di Rete Imprese, per il rinvio dell'Iva (che pure saluta con favore) perché vede nubi minacciose addensarsi all'orizzonte. O vi danno quello che chiedete oppure voi commercianti siete un po' troppo inclini al lamento «Guardi, le dirò che lo slittamento di tre mesi è un segnale concreto e importante che testimonia, quantomeno, l'impegno e l'attenzione del governo e di tutte le forze politiche che lo sostengono alle difficoltà delle imprese e dell'economia reale. Ma sia ben chiaro che consideriamo questo rinvio come il primo passo verso la successiva definitiva cancellazione dell'aumento dell'Iva perché altrimenti si darebbe un colpo mortale ai consumi senza considerare gli ulteriori gravi effetti recessivi». La dica tutta: pensate che la tempesta sia solo rinviata? «Assolutamente sì: la batosta è solo spostata in avanti. Il calo dei consumi che deriverebbe dall'aumento dell'Iva - e che noi stimiamo nell'ordine dello 0,1% in termini reali per il 2013 - avrebbe una ricaduta negativa sulla crescita, sull'occupazione ed anche sui prezzi che in autunno potrebbero subire un "effetto scalino" dello 0,3%-0,4% in più. Senza contare, poi, che l'ultima parte dell'anno, con gli acquisti legati alle festività natalizie, è particolarmente importante per i consumatori e le imprese». Senza dire che con l'Iva potrebbe riaffacciarsi in autunno una qualche versione dell'Imu, o no? «Purtroppo, sull'Imu il governo non è andato oltre lo stop alla rata di giugno sulla prima casa. Includere anche le imprese nella sospensione del pagamento di questa imposta, compresi naturalmente alberghi e negozi, sarebbe stato un segnale concreto per le imprese che stanno pagando a caro prezzo gli effetti del protrarsi della crisi. Speriamo che nella revisione complessiva della tassazione degli immobili prevista entro fine agosto si trovi il modo di escludere gli immobili strumentali o almeno di attenuarne l'impatto prevedendo la deducibilità di tale imposta dal reddito d'impresa. Voglio solo ricordare come il versamento di questa imposta per il 2012 ha rappresentato una vera e propria "stangata" per le Pmi che hanno sborsato oltre 8 miliardi di euro su un gettito totale di quasi 24 miliardi». Che cosa la spaventa per l'immediato? «La parola "coperture" dato che l'incremento degli acconti su tutte le principali imposte, cui sembrerebbe si voglia far ricorso, riduce la già scarsa liquidità a disposizione delle imprese, soprattutto di quelle più piccole. E questo riduce la portata positiva del rinvio dell'aumento dell'aliquota Iva». Se la coperta è corta da una parte bisognerà pur tirarla... «Benissimo, e allora tiriamola nella direzione di una revisione seria degli 800 miliardi di spesa pubblica. Quello che serve è più coraggio e più determinazione nel contrasto agli sprechi e nel taglio della spesa improduttiva. Siamo convinti che su questo fronte si può e si deve fare di più».

Foto: Presidente Confcommercio

Foto: Carlo Sangalli , 61 anni, guida la confederazione nazionale del commercio, del turismo e dell'artigianato. È presidente di turno di Rete Imprese

COLLOCATI 8 MILIARDI DI BOT SEMESTRALI, TIENE LA DOMANDA MA I RENDIMENTI RADDOPPIANO. OGGI IL VERTICE, SI TRATTA SULL'UNIONE BANCARIA

"Piano Ue per far arrivare soldi alle imprese"

Barroso: cruciale per la ripresa. Draghi: pronti ad agire ancora. I mercati recuperano terreno, spread in calo
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

José Manuel Barroso scommette sull'effetto leva per riaprire i rubinetti del credito al sistema produttivo europeo. «E' importante che i leader dell'Unione s'intendano per far arrivare più denaro alle piccole e medie imprese, soprattutto a quelle dei paesi più vulnerabili», confessa il presidente della Commissione Ue. Così, al vertice che si apre a Bruxelles, il presidente della Commissione chiede un accordo che consenta «agli stati di utilizzare in parte dei loro fondi strutturali per garantire i prestiti» e, con loro, i mezzi messi a disposizione dalla Banca per gli investimenti. Questi soldi possono moltiplicare la dote comunitaria, assicura. Sono cruciali per sciogliere la stretta della liquidità che da tre anni incatena la ripresa. Tutto lascia pensare che il portoghese sarà esaudito, che domani avremo «la traccia politica» del «Piano Investimenti» promesso dalla bozza di conclusioni che circola da qualche ora. I leader metteranno anche il loro sigillo politico sulla strategia di lotta alla disoccupazione giovanile, azione che stanziava 6 miliardi per due anni alla voce programmi di sostegno nazionali, e poi garantisce il decollo da gennaio degli Schemi di Garanzia per i giovani, ovvero ai pacchetti con cui i governi si impegnano a trovare un impiego (o un corso di formazione) entro quattro mesi dalla laurea o dalla perdita del posto. Serve per la fiducia. Come del resto è necessario l'accordo sul secondo stadio dell'Unione bancaria su cui i ministri dell'economia dell'Ue, per l'Italia Fabrizio Saccomanni (in campo per difendere la massima flessibilità per le regole di gestione delle crisi creditizie), hanno fatto notte a Bruxelles. I mercati sono volatili. Ieri è stata una buona giornata, Piazza Affari ha chiuso in rialzo (Ftse Mib +2,03%), sulla scia dell'entusiasmo di delle piazze europee dopo le rassicurazioni del presidente della Bce, Mario Draghi: «Abbiamo difeso con decisione la stabilità dell'unione monetaria e siamo pronti ad agire ancora quando ne ce s s a r i o ». In d i s c e s a l o spread tra il Btp e il Bund, calato sotto i 300 punti base (293). Mentre il Tesoro ha collocato 8 miliardi di Bot semestrali, col tasso in rialzo sopra l'1%, ai massimi da febbraio. Il summit di oggi tenta il ripristino di crescita e fiducia. I ventisette leader incontreranno sindacati e imprese, poi si occuperanno del menu occupazione e imprese. Il premier Letta è già arrivato. Ha messo il quartiere generale sulla Toison d'Or e ha preparato gli incontri di stamane: sindacati, l'olandese Rutte, e i partiti socialista europei. L'Italia chiede margini di manovra, dossier sul quale la Commissione giura di essere «pronta a muoversi», mentre i tedeschi frenano. Un problema di disponibilità, le stesse che stamane Commissione, Consiglio e Parlamento cercheranno di liberare disinnescando la mina del bilancio pluriennale senza accordo. L'intesa è indispensabile per programmare i fondi 2014 e aiuterebbe a migliorare il clima. Ma tutto lascia immaginare che ci vorrà ancora altro tempo.

+2,03%

il Ftse Mib Forte rimbalzo per gli indici della Borsa di Milano L'All Share è cresciuto di un 2% tondo

1,05%

i Bot a sei mesi Il rendimento nell'asta di ieri è quasi raddoppiato: il rialzo rispetto all'asta di maggio è dello 0,514%

294

lo spread Chiusura in calo per il differenziale di rendimento tra i Btp a dieci anni e i Bund

4,70%

il rendimento Il tasso del Btp decennale italiano ha chiuso ieri in calo rispetto al 4,89% della vigilia

Foto: Il paradosso dei listini

Foto: Giornata di rialzi ieri sulle piazze mondiali: il dato sul pil Usa peggiore delle attese ha paradossalmente allontanato i timori per un cambio della politica monetaria da parte della Fed

SPECIALE PMI

Un plafond da 710 milioni per pagare le imposte

Credito Emiliano ha attivato un plafond di finanziamenti di oltre 710 milioni riservato alle Pmi clienti. L'obiettivo, dice la banca, è trasmettere un segnale di fiducia. L'iniziativa, chiamata Special Credito, è rivolta ad un bacino potenziale di circa 25 mila aziende già clienti dell'istituto, in particolare piccole imprese, liberi professionisti, artigiani, agricoltori e commercianti. L'istituto offre un supporto per gestire le esigenze di liquidità, generalmente accentuate in corrispondenza delle scadenze fiscali di giugno e luglio come anticipi Imu, Irap ed Irpef, ed altre necessità finanziarie come il finanziamento del magazzino o il pagamento anticipato dei fornitori. I prestiti sono chirografari ed erogati senza particolari formalità e senza ulteriori garanzie. Le aziende interessate al progetto, che sarà attivo sino a fine luglio, appartengono al segmento small business del Gruppo. Gli impieghi del segmento, nel primo trimestre di quest'anno, ammontano a 4,5 miliardi e rappresentano il 23% circa del totale degli impieghi del gruppo Credem. Nel primo trimestre 2013 gli impieghi totali di Credem hanno raggiunto i 19,8 miliardi di euro, con una crescita dell'1% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il plafond complessivo è pari ad oltre 710 milioni di euro ed è suddiviso in più regioni italiane, in relazione alla tipologia di tessuto economico e al numero di aziende clienti: 195 milioni sono riservati al mercato Emiliano-Romagnolo, 97 milioni alla Lombardia, 51 milioni alla Toscana, oltre 37 milioni al Veneto, 27 milioni al Piemonte, oltre 26 milioni al Lazio, circa 60 milioni alla Campania, più di 69 milioni alla Puglia, 72 milioni alla Sicilia solo per citare le principali Regioni. «Questo importante progetto - spiega Massimo Arduini, responsabile Marketing e Business Imprese di Credem, - è in linea con la strategia della banca di sostenere con azioni concrete il tessuto economico e produttivo. L'iniziativa Special Credito è un'ulteriore conferma di quanto, anche in un periodo di rara complessità economica come quello che sta vivendo il nostro paese, risulti di particolare rilevanza rafforzare l'offerta e il legame con la propria clientela».

Foto: Massimo Arduini

Le scelte del governo

Senza tagli alla spesa il Paese non riparte

Oscar Giannino

Il governo ha varato ieri il suo biglietto da visita per il Consiglio europeo di oggi e domani, dal quale si attendono per l'Italia alcune centinaia di milioni aggiuntivi per il sostegno all'occupazione. E, insieme, ha affrontato l'altra imminente scadenza fiscale che doveva fronteggiare, oltre all'Imu maturata per credito elettorale, cioè l'aumento dell'Iva. Diciamolo subito, la decisione sull'Iva e il decreto legge sul lavoro scontano entrambi un limite di fondo sin qui invalicabile. Il governo continua a muoversi in un orizzonte di spesa pubblica invariata, dunque non ha coperture per alcuno sblocco reale di risorse, da riallocare secondo priorità di aumento del prodotto potenziale. Dipenda da limiti politici della coalizione, per il timore di divaricarla a seconda di quali spese toccare, o dipenda dal calcolo che dopo le elezioni tedesche a settembre cambi l'aria rigorista in Europa e si aprano all'Italia chissà quali orizzonti di spesa in deficit come se il debito pubblico non fosse già abbastanza in risalita insieme ai relativi oneri - in entrambi i casi è una scelta molto rischiosa. Per avere idea della differenza, basta osservare la spending review 2013 annunciata ieri dal premier Cameron a Londra: addirittura 144 mila dipendenti pubblici in meno, tagli non lineari ma mirati tra i diversi ministeri in una forbice tra il 6 e il 10%, aumento invece del budget per istruzione, sanità e infrastrutture. Continua a pag. 34

Scelte sulle priorità, meno spesa corrente e più per investimenti e servizi: così fa un Paese serio e una politica che se la gioca per aumentare la crescita. Completamente diverso il quadro italiano. È del tutto non risolutiva la decisione del governo di far slittare a ottobre l'aumento Iva, coprendo il fabbisogno con l'aumento al 100% dell'acconto Irpef, al 101% dell'acconto Ires, e al 110% di quello Irap, più una elevatissima imposta al 58,5% del prezzo d'acquisto delle sigarette elettroniche. Il Pdl pensa di fare il bis dello slittamento Imu, in modo che più avanti diventi abrogazione piena. Ma non si comprende come le coperture che non si trovano oggi si troveranno più avanti, visto che il fabbisogno pubblico sta peggiorando. Allo stato attuale, è solo un giroconto che esce dalle tasche di imprese e famiglie, inalterato nella somma totale. Quanto alle misure sul lavoro, le risorse sono salite a un miliardo e mezzo, cercando oculatamente fondi europei e italiani sin qui stanziatima colpevolmente non impiegati. Distinguiamo tre diversi profili. Il primo è più convincente, il secondo ha un limite già noto, il terzo è una vera delusione. La parte più convincente è quella rappresentata dai 168 milioni riservati al Sud per tirocinio formativo di giovani Neet, che cioè non lavorano, non studiano, e non partecipano ad alcuna attività di formazione, e dai 167 milioni per ridurre la povertà e per sostenere le famiglie del Mezzogiorno in difficoltà. Non è un granché, ma il fine è giusto e chiaro. Il limite già noto riguarda invece il "cuore" del decreto. Cioè i quasi 800 milioni riservati a decontribuzione per 18 mesi entro 650 euromensili per contratti a tempo indeterminato dei giovani sotto i 29 anni, o non diplomati, o che vivano soli e con persone a carico; nonché la decontribuzione per assunzione a tempo indeterminato e pieno dei disoccupati in Aspi, per non oltre il 50% del trattamento mensile dovuto e non superiore in durata ai due terzi dell'assegno di inoccupazione ancora non fruito. Queste misure hanno un difetto di fondo, già molte volte confermato da tutte le analoghe misure assunte in passato. Sono misure a tempo, non generalima effimere. Le altre volte, in precedenza, dopo mesi in cui i governi le annunciavano, è accaduta sempre la stessa cosa. Le imprese che stavano per assumere rinviavano la decisione al varo effettivo degli incentivi. Di conseguenza, anche questa volta la decontribuzione andrà soprattutto a favore di aziende che avevano già in animo di assumere e prendevano tempo, cioè non vi sarà che un minimo plafond aggiuntivo di occupati oltre a quello imposto dalla congiuntura. La differenza dell'incentivo sarà solo quella di discriminare per tipologie di assunti, invece di lasciare l'impresa libera di valutare di chi abbia bisogno. Direte voi: meglio di niente, comunque. Ma non è così vero. Interventi di questo tipo non fanno che rinviare al troppo tardi e al mai l'aggressione alle cause vere della maggior perdita di prodotto, ergo di occupazione, che colpiscono il nostro Paese. Se non ci si decide a una struttura della spesa pubblica - e un diverso equilibrio di quella previdenziale - che renda stabilmente possibile far scendere, per tutti e per sempre, i contributi obbligatori dal 32,5% del salario lordo italiano al

19% tedesco, resteremo zavorrati da un cuneo fiscale mortale. La delusione è venuta invece sui ritocchi al mercato del lavoro. Quelli apportati dal decreto di ieri sui lavori "atipici" sono veramente minimi, e lasciano intenzionalmente fuori, a quel che sembra, le partite Iva. Il giro di vite generale impresso dalla riforma Fornero a tutti i contratti d'ingresso diversi dal tempo indeterminato ha generato, nella crisi delle imprese, disoccupazione aggiuntiva. Di fronte a questa oggettiva constatazione, c'erano due strade. Una più secca, una vera e propria moratoria della legge Fornero all'ingresso, moratoria alla quale capisco che il governo Letta non poteva accedere, bloccato da sindacati e Pd. Mac'era anche una seconda strada, più riformista. E cioè intervenire collegando gli incentivi a tempo per le assunzioni alla riforma all'ingresso nel mondo del lavoro, introducendo per i nuovi assunti contratti a tutele e dunque oneri progressivi, man mano che si proceda nell'anzianità e nella stabilizzazione del rapporto. Una parte del Pd e della sinistra sono da tempo su questa posizione di assoluto buon senso, che accomuna, al di là di tecnicità, Ichino come Boeri. Ma un altro pezzo di sinistra e soprattutto il sindacato non ci sentono, da questo orecchio. Peccato, che Enrico Letta non abbia scommesso sull'ipotesi riformista, perché il tempo giusto era adesso. Sono sicuro che lui per primo direbbe che bisogna essere prudenti, colmare l'agitazione della sua maggioranza. Ma se la prudenza diventa immobilismo, l'Italia naufraga.

Il rinvio Iva si paga con l'Irpef

Acconti fiscali più salati e tassa sulle sigarette elettroniche per coprire lo slittamento dell'imposta Lavoro, sgravi per neoassunti da 18 a 29 anni. Letta: 200 mila posti. Alfano: niente Imu a dicembre

R O M A Il rinvio di tre mesi dell'aumento di un punto dell'Iva, dal primo luglio al primo ottobre, costerà un miliardo di euro. Per reperire questa somma il governo ha deciso di introdurre una pesante imposizione sulle sigarette elettroniche e di aumentare gli acconti su Irpef, Ires e Irap che i contribuenti pagheranno a novembre. Intanto con il decreto sull'occupazione il governo annuncia l'obiettivo di creare 200 mila nuovi posti di lavoro per i giovani nei prossimi 18 mesi. Un fondo anche per gli over 50. Alfano: niente Imu a dicembre. Cifoni, Costantini, Franzese e Prudente alle pag. 2, 3 e 5 R O M A Obiettivo: creazione di duecentomila nuovi posti di lavoro per i giovani nell'arco dei prossimi 18 mesi. È direttamente il premier Enrico Letta a spiegare, al termine del Consiglio dei ministri, quali effetti il governo conta di avere dal decreto sull'occupazione appena varato. Una serie di misure - tra incentivi per le assunzioni dei giovani under 29, alleggerimento dei vincoli per i contratti flessibili, attivazione di tirocini, aiuti per i giovani imprenditori del Sud - che dovrebbero iniziare a sbloccare un mercato del lavoro che negli ultimi anni ha subito una vera e propria involuzione. Abbattendosi come un tornado sui soggetti più deboli, i giovani in particolare. Sul piatto il governo è riuscito a mettere un miliardo e mezzo di euro, recuperati dalla riprogrammazione dei fondi Ue e fondi nazionali. Una cifra non altissima, ma comunque più sostanziosa rispetto alle ultime indiscrezioni. Tale da poter estendere le agevolazioni contributive per i neoassunti a tempo indeterminato anche alle regioni del Centro Nord. Non solo. Il decreto, con l'introduzione nel Mezzogiorno di «una carta per l'inclusione sociale», cerca di tamponare anche le situazioni di povertà estrema. Il nuovo strumento, con uno stanziamento di 167 milioni di euro, andrà incontro a 170.000 soggetti in forte difficoltà. Trovati anche 22 milioni per rifinanziare il fondo, ormai completamente a secco, per le assunzioni dei disabili. Con il provvedimento appena varato - spiega il premier - «abbiamo voluto puntare sul lavoro di qualità, non sui "ritagli", per assestare un colpo duro alla grandissima piaga della disoccupazione giovanile». Non è comunque un provvedimento esaustivo. Altri ne arriveranno nei prossimi mesi. È «un primo passo» si legge nel comunicato di Palazzo Chigi; «è solo l'inizio» dice il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, che ribadisce che presto «arriverà un secondo colpo». Nel quale potrebbe essere esaudita anche la richiesta di una riduzione strutturale del costo del lavoro. Importantissimi saranno i prossimi vertici europei, a partire dal Consiglio europeo di oggi e domani. E poi mercoledì 3 luglio, la conferenza sull'occupazione giovanile che si terrà a Berlino. Letta - che già con il vertice di qualche settimana fa a Roma dei ministri del Lavoro e delle Finanze di Germania, Francia, Spagna e Italia, ha voluto dare un segnale fortissimo a Bruxelles - farà di tutto perché l'Ue, al di là delle parole, si decida a mettere in campo una potenza di fuoco significativa per far ripartire l'occupazione. «Ora ci attende una battaglia europea a favore dei giovani» dice il premier che, subito dopo, provvede ad annunciare con un twitter, scritto in inglese e che richiama l'account del presidente del Consiglio Ue Van Rompuy, l'avvenuto varo del decreto. Sul piano interno intanto Letta incassa l'ok delle parti sociali. Sia il leader della Cgil, Susanna Camusso, che il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, parlano di «primo segnale positivo». E così il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy che però sottolinea come il sindacato si sarebbe aspettato «una risposta più forte al problema dei tanti over 50 che perdono il posto di lavoro». Giusy Franzese

167

In milioni di euro sono i fondi stanziati per le famiglie povere del Sud

Decontribuzione

Gli sgravi dureranno 18 mesi

Per chi assume a tempo indeterminato under 29 è prevista la decontribuzione (il 33% della retribuzione ai fini previdenziali) fino a un tetto di 650 euro al mese per un massimo di 18 mesi (12 se si tratta di stabilizzazione di un contratto a termine). Previsti alcuni requisiti "di difficoltà" del lavoratore. I contratti devono essere attivati

entro il 30 giugno 2015. Stanziati complessivamente fino al 2016, 500 milioni per le regioni del Sud e 294 per le altre.

Apprendistato

Entro settembre la delibera sui criteri omogenei In arrivo minori complicazioni per chi vuole attivare un contratto di apprendistato, strumento che anche questo governo considera «modalità tipica di entrata nel mercato del lavoro per i giovani». Entro il 30 settembre 2013 la Conferenza Stato-Regioni dovrà adottare le linee guida con criteri omogenei su tutto il territorio nazionale. Pmi e microimprese avranno poi tempo fino al 31 dicembre 2015 per adottare il nuovo contratto.

Tirocini

Stage retribuiti con 400 euro al mese Per l'alternanza tra studio e lavoro il decreto stanziava 15 milioni di euro. Allo stagista, universitario o studente del quarto anno di scuola superiore, andranno 400 euro al mese come rimborso spese. Più sostanziose le risorse a disposizione delle borse di tirocinio formativo a favore dei giovani del Mezzogiorno che non studiano e non sono coinvolti in percorsi formativi (i cosiddetti Neet): stanziati 168 milioni di euro recuperati dai fondi Ue per il Sud.

Flessibilità

Si torna a pause di 10/20 giorni per i rinnovi

L'intervallo per il rinnovo tra un contratto a termine e l'altro torna a 10/20 giorni a seconda della durata del contratto (la riforma Fornero aveva previsto una pausa di 60/90 giorni). Il contratto intermittente è ammesso, per ciascun lavoratore, per un periodo complessivamente non superiore alle 400 giornate di effettivo lavoro nell'arco dei tre anni solari. Viene meglio chiarito il lavoro a progetto.

Aspi

Incentivi anche per chi assume gli over 30 Incentivi ai datori di lavoro che "pescano" dalle liste dei fruitori dell'Aspi, l'indennità per la nuova assicurazione sociale per l'impiego concessa ai disoccupati. Il decreto prevede che «al datore di lavoro che, senza esservi tenuto, assuma a tempo pieno e indeterminato» queste persone, è concesso un contributo mensile pari al 50% dell'indennità residua che sarebbe stata corrisposta al lavoratore.

Povertà

Programma di inclusione sociale al via Per ridurre la povertà e sostenere le famiglie del Sud in difficoltà viene avviato, in via sperimentale, il programma "Promozione per l'inclusione sociale" finanziato con 167 milioni di euro. Le risorse sono state recuperate dalla riprogrammazione dei fondi Ue per il Mezzogiorno. Saranno coinvolte con un sussidio circa 170.000 persone. Viene confermata fino a fine anno la social card che già interessa 425.000 persone.

Foto: Il premier Letta con i ministri durante la conferenza stampa a Palazzo Chigi

IL RETROSCENA

L'ira della Confindustria, saltano le deroghe legate all'Expo

VIALE DELL'ASTRONOMIA: ADESSO CAMBIA LA VALUTAZIONE DEL DECRETO INCONTRO SQUINZI-LETTA A BRUXELLES

Luciano Costantini

R O M A Dai sorrisi ai mugugni. Dai positivi commenti a caldo alle critiche, fino all'irritazione. Tutta colpa dell'articolo 2 del pacchetto lavoro, quello che recita testualmente «Interventi straordinari per favorire l'occupazione, in particolare giovanile». Articolo che pure figura nella normativa del governo e che, in un paio di ore, scompare. Cassato. Il primo risultato è quello di far mutare radicalmente l'atteggiamento di Confindustria nei confronti dell'esecutivo. Da un, seppur condizionato, via libera a un giudizio negativo. Raccontano dei vertici di viale dell'Astronomia infuriati per l'improvviso blitz di palazzo Chigi. Il caso ruota tutto attorno all'Expo 2015. Gli accordi con gli industriali prevedevano un sostanziale ampliamento della flessibilità contrattuale al fine di consentire in tempi rapidi e certi la realizzazione dell'Esposizione Universale di Milano. L'articolo 2 del pacchetto fissava, appunto, «misure di carattere straordinario e temporaneo applicabili fino al 31 dicembre 2015, volte a fronteggiare la grave situazione occupazionale che coinvolge in particolare soggetti giovani fino a 29 anni di età e i soggetti con più di 50 anni, disoccupati da oltre dodici mesi, anche al fine di cogliere le opportunità di lavoro su tutto il territorio nazionale, derivanti dalla iniziativa dell'Expo 2015 di Milano». In altre parole, venivano immaginate deroghe ai contratti di lavoro - da concordare comunque con i sindacati - che, tra l'altro, avrebbero consentito assunzioni di «lavoratori intermittenti di qualsiasi età», fasce specifiche retributive, impieghi a tempo determinato, aumenti fino a 5.000 euro dei compensi per attività accessorie. Insomma, tutta una serie di varianti contrattuali che, in deroga alla riforma Fornero, avrebbero permesso agli imprenditori impegnati, a vario titolo, nell'Expo di offrire ossigeno alle loro aziende. Ma la possibile resistenza del sindacato o, di una parte di esso, dovrebbe aver allarmato l'esecutivo. Comunque potrebbe aver spinto Enrico Letta e il suo staff a un repentino ripensamento. Secondo altre fonti, invece, la retromarcia avrebbe una spiegazione squisitamente politica: alcuni componenti dell'esecutivo sarebbero animati dall'idea di allargare, magari attraverso una serie di emendamenti, le maglie della flessibilità. Una evidente controriforma rispetto alle recenti norme varate da Elsa Fornero. Intuibile l'imbarazzo, comunque la difficoltà, di Letta a varare un provvedimento che avrebbe potuto aprire un nuovo fronte a palazzo Chigi. Via, dunque, l'articolo 2. Operazione che ha fatto infuriare i vertici di Confindustria. Da viale dell'Astronomia nessun commento solo qualche battuta, ma significativa: «C'è tensione...quello che ha fatto il governo ci crea difficoltà...cambia la valutazione del decreto». Ieri sera a Bruxelles il presidente, Giorgio Squinzi, ha avuto un colloquio con Letta. «Abbiamo parlato di economia, di industria e di Europa», si è limitato a riferire il premier. Ma l'irritazione di Squinzi è un fatto certo, come la cancellazione di quell'articolo

2. Luciano Costantini

Foto: Giorgio Squinzi

Emendamento trasversale

Tremonti: cancellare sia Imu che Iva

R O M A No all'Imu sulla prima casa e no all'aumento dell'Iva per tutto il 2013: lo chiede l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti in un emendamento al decreto che ha sospeso il pagamento dell'imposta municipale propria. Tremonti, primo firmatario della proposta di modifica che però ha trovato consensi trasversali, non rinuncia alle citazioni e apre la relazione all'emendamento in latino: «Primum vivere». L'abbattimento delle imposte, viene spiegato nella relazione, «è reso possibile calcolando in modo appropriato gli effetti fiscali positivi (maggiori entrate Iva) prodotti dalla liquidità per pagamenti arretrati della Pa di cui è già in atto l'immissione nella economia, con l'aggiunta di liquidità addizionale resa possibile dalla emissione di mini titoli pubblici ad hoc».

IL CASO

Saccomanni: «Dai derivati nessun rischio per i conti»SINISCALCO: «STUPITO PER L'ENFASI DATA A UNA NON NOTIZIA» BRUXELLES: «PER NOI NON CAMBIA NULLA» LA PROCURA SI MUOVE
L. RA.

R O M A «Non esiste alcun pericolo per i conti dello Stato». Lo scrive il Tesoro in una nota a proposito della perdita potenziale di 8 miliardi su derivati ipotizzata ieri dai quotidiani Financial Times e Repubblica. «Inoltre, è assolutamente priva di fondamento - si legge nella nota - l'ipotesi che la Repubblica Italiana abbia utilizzato i derivati alla fine degli anni Novanta per creare le condizioni richieste per l'entrata nell'euro». Il Tesoro, si legge ancora nella nota, «fornisce ogni sei mesi alla Corte dei Conti tutta la documentazione relativa alle operazioni condotte in strumenti di finanza derivata. A marzo la Corte dei Conti, tramite la Guardia di Finanza, ha chiesto la documentazione inerente alla sola attività di chiusura di un gruppo consistente di operazioni con Morgan Stanley. A fronte di tale richiesta, il Tesoro ha fornito tutta la documentazione richiesta, inclusi i contratti pregressi dai quali ciascuna operazione ha avuto origine corredata da una circostanziata relazione esplicativa». Insomma, quella che ieri mattina sembrava una nuova mina posta sul cammino del governo e della ripresa economica, già a mezzogiorno veniva degradata a un equivoco o, peggio, a una non notizia. «È un grande malinteso, non c'è nessuna perdita», dirà qualche ora dopo il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, interpellato sulla vicenda. E ancora: «Non c'è nessun aggravio per i conti pubblici, così come è del tutto ordinario il controllo della Corte dei Conti. Quando ci si indebita, la copertura ha un costo ma questo è largamente inferiore al rischio che si correrebbe nel caso non fossero attivati questi strumenti». Interpellato dal Messaggero, l'ex ministro Domenico Siniscalco e attuale amministratore di Morgan Stanley Italia si è detto «stupito per l'enfasi data a un'operazione che rientra perfettamente nelle modalità con le quali per solito un debitore si tutela dai rischi legati alla dinamica dei tassi. Anzi, visto quanto è accaduto in questi anni, meno male che le coperture sono state fatte». Spiega ancora la nota del ministero che «l'attività in derivati è stata mirata a conseguire l'allungamento della durata complessiva del debito, al fine di proteggere da un eventuale rialzo dei tassi, pagando un tasso fisso e ricevendo un tasso variabile. Tale funzione prettamente assicurativa è stata perseguita attraverso Interest rate swap e opzioni su tassi di interesse, fissando tassi a lungo termine che, al momento della sottoscrizione, risultavano storicamente ai minimi per la scadenza cui si riferivano». Bloccare attraverso derivati un tasso fisso «a pagare» in contropartita di un tasso variabile «a ricevere» rappresenta del resto una valida protezione verso futuri shock sui tassi, situazione peraltro sperimentata dallo Stato italiano a più riprese e con un'evidenza particolarmente significativa a seguito della grave crisi monetaria del 1992. Infatti, se in simili frangenti si devono emettere titoli a breve termine, il rischio di aumento del tasso pagato sul debito all'atto del rinnovo dei titoli viene neutralizzato, per la parte coperta, dalla gamba «a ricevere» dello swap (a tasso variabile) e il costo effettivo viene limitato al corrispettivo tasso fisso «a pagare» nello swap. Come ogni assicurazione, peraltro, ove l'evento verso il quale ci si protegge non si verifica, si sopporta un costo, che rimane tuttavia giustificato dalla priorità attribuita alla prevenzione di gravi conseguenze in caso di scenari avversi. A conferma che il ventilato rischio di 8 miliardi è una non notizia, ieri sera il portavoce del commissario agli Affari economici della Ue ha precisato che «sulla base delle informazioni raccolte, le cifre come riportate dalla stampa» sui derivati «non cambiano le nostre valutazioni sui deficit passati dell'Italia e le nostre previsioni sul futuro». La Procura di Roma ha comunque aperto un fascicolo per verificare quali riflessi queste supposte notizie possono avere avuto sulla borsa e sullo spread.
L. RA.

Foto: L'ex ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

IL REGOLAMENTO

Cdp si adegua a Bankitalia sui rischi

r. dim.

R O M A Cassa depositi e prestiti si adegua a Bankitalia. Pur essendo un intermediario finanziario disciplinato dall'art. 107 del Tub, la società di via Goito per alcuni aspetti della sua attività ricade sotto la giurisdizione di Via Nazionale. E ieri durante il cda, tra gli altri argomenti sul tavolo come le nomine in alcune controllate e l'avvio della procedura di scissione di Fintecna Immobiliare, l'ad Giovanni Gorno Tempini avrebbe svolto una relazione specifica sul tema. In particolare, Cdp deve adeguare il regolamento al rischio dei crediti per uniformarsi alle direttive. C'è infatti una norma di vigilanza che prevede l'emanazione di direttive a quei soggetti che esercitano attività comparabile con quella creditizia. La Cassa è uno di questi soggetti: rientra nella sfera di vigilanza perché nelle attività svolte c'è la concessione di finanziamenti agli enti locali. Per questo l'istituto presieduto da Franco Bassanini deve uniformare il regolamento al fine di rafforzare i procedimenti di valutazione con particolare riferimento anche alla concentrazione del rischio. Quindi, deve disporre di una mappatura degli affidamenti in corso verso le controparti pubbliche, in modo da rendersi conto anche dell'ammontare dei crediti per non superare certi tetti. Per potersi attrezzare adeguatamente, Gorno dovrà anche integrare gli organici. Il cda ha inoltre avviato il processo di scissione di Fintecna Immobiliare, società controllata da Fintecna e proprietaria di un ingente portafoglio, a favore di Cdp. L'operazione nasce nell'ottica della creazione di un polo immobiliare da gestire anche in un processo di consulenza a tutto campo. Fintecna Immobiliare, nata nel 2006, ha ereditato un patrimonio in parte proveniente da processi di riqualificazione di aree e complessi industriali, in prevalenza da complessi acquistati dallo Stato.

LE TASSE VERRANNO AL PETTINE

ORA PERÒ NON IPOTECATE LE NOSTRE TREDICESIME

. Francesco Forte

La situazione economica è difficile e il governo si deve barcamenare, ma il provvedimento per i giovani fra i 18 e i 29 anni, varato dal Consiglio dei ministri con una dotazione di 1,3 miliardi è veramente poco comprensibile. Come è poco comprensibile il rinvio di un trimestre dell'aumento dell'Iva di un punto, che il ministro dell'Economia Saccomanni giustifica con la necessità di «studiare le coperture». È possibile che ci vogliano tanti mesi per vedere se una spesa o un esonero fiscale si può tagliare o no? C'è il rischio che a dicembre si debba pagare la seconda rata per l'Imu prima casa e che la tredicesima sia erosa anche dall'aumento dell'Iva e dalla Tares, la tassa sui rifiuti urbani che viene estesa ad altri servizi aumentata del 50%. In questo quadro di aumenti di imposte e tasse (in particolare per i comuni, che hanno amministrazioni rosse che il governo premia) ecco il deludente provvedimento per i giovani. I datori di lavoro che assumeranno giovani, disoccupati almeno negli ultimi tre mesi, riceveranno uno sgravio contributivo che può arrivare sino a 650 euro mensili e durerà 18 mesi. Sarà ridotto a un anno se l'assunzione avviene mediante trasformazione di un contratto a tempo determinato in contratto a tempo indeterminato. Ciò presumibilmente perché il beneficio mensile dello sgravio contributivo diventerà più elevato, in quanto i contributi sociali, per il lavoro a tempo indeterminato, sono maggiori. L'incentivo, essendo molto modesto, probabilmente non servirà a incrementare l'occupazione dei giovani ma premierà i datori di lavoro che, comunque, avevano deciso già di assumere qualcuno. Ciò in quanto, in un contratto di lunga durata dopo un anno o un anno e mezzo il datore di lavoro perderà il beneficio, mentre il neo assunto rimarrà segue a pagina 4 Bozzo a pagina 4 dalla prima pagina a suo carico. Oppure l'incentivo andrà a chi si farà nuovi contratti a termine o a progetto, con una durata solo per il periodo dell'incentivo. Nel quale caso, il giovane, da poco assunto, perderà il posto di nuovo. Dunque, è probabilmente vero che 100mila giovani, prevalentemente nel Mezzogiorno e nel Centro dell'Italia potranno godere del beneficio, ma esso non servirà a creare occupazione giovanile perché andrà a contratti di lavoro che sarebbero stati comunque fatti o ad assunzioni effimere. A rendere poi il provvedimento poco logico, stanno due clausole ulteriori. I giovani di età fra i 18 e i 29 anni ne possono beneficiare solo a due condizioni, in aggiunta a quella di essere disoccupati da almeno tre mesi: d e b b o n o avere a proprio carico almeno una persona oppure non debbono avere un diploma di scuola superiore o professionale. I comunicati ufficiali sono scarni. Come fa un giovane disoccupato ad avere persone a carico? E un giovane senza lavoro che vive con la mamma o con il papa che ha la pensione sociale o una pensioncina, li ha a proprio carico oppure no? In Russia, durante il regime sovietico, gli ingegneri nascondevano la laurea, perché come operai specializzati potevano avere paghe maggiori. Ora bisognerà nascondere di avere il diploma di liceo o istituto tecnico o professionale. E che senso ha ciò? È un invito a non studiare e a fare la (o il) badante fingendo di farlo gratis? Chi pensa che in questo modo si rianimi l'economia sbaglia. Questo è assistenzialismo spicciolo, un tirare a campare alla giornata. Ma frattanto si trovano soldi per proroghe di cassa integrazione, esodati e spese varie che non stanno nei comunicati ufficiali. Ciò mentre nessuna riforma viene varata. Viene il sospetto che il fatto che sulla prima casa si sia rimasti a metà strada, che per l'Iva si sia dilazionato l'aumento senza toglierlo neppure per il 2013 e che per le assunzioni dei giovani si sia fatto un provvedimento pauperista di corto fiato, sia un modo per «coriandolizzare» il programma del Pdl e far vedere che chi comanda è il Pd. Ma è un gioco pericoloso. All'orizzonte ci sono nubi. Occorre fare meno teatrino ed essere, invece, concreti e incisi vi58,5%

L'imposta di consumo introdotta dal governo sulle sigarette elettroniche per finanziare lo stop all'Iva200
I giovani interessati dal decreto sull'occupazione secondo i dati forniti dal premier Enrico Letta

LE MISURE ANTI CRISI

Iva, il governo rinvia l'aumento Ma stangano subito le imprese

L'incremento al 22% slitta a ottobre: ritoccati al rialzo gli acconti di Irpef, Irap e Ires Lavoro, agevolazioni per chi assume i giovani. Malumori nel Pdl: misure deludenti ALFANO SODDISFATTO «Segnati due gol in zona Cesarini. Imu su prima casa? Escludo si paghi»

Gian Battista Bozzo

Roma Per rinviare di tre mesi l'aumento dell'Iva il governo preleva in anticipo 2,6 miliardi di euro dalle tasche dei contribuenti, specialmente da quelle delle imprese. In più, «stanga» le sigarette elettroniche con un'imposta di consumo del 58,5%. Le coperture finanziarie dei provvedimenti approvati ieri dal Consiglio dei ministri saranno rese note oggi, insieme con i testi. Ma le notizie corrono: nel decreto si prevede l'aumento degli acconti Irpef (dal 99 al 100%), Ires (dal 100 al 101%) e Irap (dal 100 al 110%). Aumenta anche l'acconto versato dalle banche su interessi e redditi da capitale. Gli incrementi degli acconti sono «misure prese in considerazione, che ora si stanno finalizzando», conferma il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Oltre al rinvio Iva, il governo ha approvato un pacchetto sul lavoro giovanile da 1,5 miliardi di euro. Imprese e lavoratori autonomi, con gli acconti fiscali di fine anno verseranno, secondo i calcoli della Cgia di Mestre, 2,6 miliardi in più. Si tratta di una cifra che, se confermata, coprirebbe abbondantemente il rinvio non di tre, ma di sei mesi dell'aumento Iva. «È vero che l'aumento degli acconti sarà sottratto dai saldi da pagare nel 2014 - spiegano all'associazione artigiana mestrina - ma si tratta comunque di un grosso aggravio per artigiani, commercianti, piccoli imprenditori e professionisti che non dispongono della liquidità necessaria». L'aumento dell'Iva viene rinviato di tre mesi, con una sorta di delega al Parlamento per allungare il periodo a sei mesi. Per il pacchetto lavoro, spiegano il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro del Lavoro Giovannini, sono stati stanziati 1 miliardo e 500 milioni, per lo più fondi comunitari. Ci saranno agevolazioni per chi assume giovani disoccupati o «inattivi» fra i 18 e i 29 anni: l'assunzione a tempo indeterminato comporterà l'azzeramento totale dei contributi per i primi 18 mesi, che scendono a 12 mesi se si tratta di trasformazione da contratto da tempo determinato a indeterminato. Una misura che nelle intenzioni del governo dovrebbe aiutare 200mila giovani, soprattutto al Sud. L'incentivo massimo per chi assume un giovane a tempo indeterminato è di 650 euro mensili per un periodo di 18 mesi. Per usufruirne, le assunzioni devono avvenire entro il 30 giugno 2015. Arriva un fondo per la formazione dei disoccupati d'età superiore ai 50 anni. Ridotta anche la pausa temporale fra un contratto a termine e un altro: 10 o 20 giorni al massimo, a seconda della durata del contratto. Letta e Angelino Alfano sono soddisfatti: «Abbiamo fatto due goal in zona Cesarini su fisco e lavoro», dice il vicepremier, che in serata a Porta a Porta conferma: «Escludo che a dicembre si paghi l'Imu sulla prima casa». Ma Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera, mugugna sulle coperture: «Sono partite di giro, al limite del raggio. Non sono una cosa seria». Saccomanni lo rassicura: le coperture «non comportano aggravii né sui cittadini né sui conti pubblici». E dal ministero dicono: il testo non è blindato, comunque non vengono aumentate le tasse. Olli Rehn, commissario Ue, non si sbilancia: vuole vedere le «coperture certe» prima di fare commenti. Le prime reazioni sul rinvio dell'aumento Iva sono moderatamente positive, «ma la misura deve diventare definitiva», dice il presidente di Rete imprese Italia Carlo Sangalli. Mentre la Lega Nord parla di «presa in giro», a causa degli aumenti degli acconti fiscali. E Daniele Capezzone commenta «bisognerà lavorare molto su queste misure deludenti».

LE MISURE PER L'OCCUPAZIONE LA COPERTURA FINANZIARIA Di per l'occupazione 1,5 miliardi di € Stanziamento complessivo di risorse 794 milioni di € destinati alle imprese che assumeranno o stabilizzeranno giovani con contratto a tempo indeterminato 200.000 I giovani interessati dal decreto (secondo il premier Letta) 100.000 coinvolti nelle misure di «inclusione» 100.000 che usufruiranno di sgravi contributivi Incentivi alle assunzioni Condizioni per ottenere i contributi Aiuti per gli over 50 Carta per l'inclusione sociale I cassaintegrati 650 euro al mese Fino a per ogni lavoratore assunto a tempo indeterminato che abbia tra e anni Durata degli sgravi mesi mesi per le trasformazioni di contratto per le

nuove assunzioni Essere privi di impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi Essere privi di diploma di scuola media superiore o professionale Vivere da soli o con una o più persone a carico Per accedere ai fondi basta avere anche uno solo dei requisiti milioni di euro Soldi stanziati per gli over 50, disoccupati da oltre 12 mesi, per accedere ai tirocini formativi 170.000 80 milioni 80 milioni 168 milioni 425.000 Persone interessate dalla carta per l'inclusione sociale per combattere la povertà estrema Persone interessate dalla proroga della social card Vantaggi fiscali per gli imprenditori che assumono a tempo indeterminato dipendenti in cassaintegrazione Misure per il Sud Rifiinanziamento misure per autoimpiego e autoimprenditorialità Rifiinanziamento del Piano di Azione e Coesione Finanziamento per borse di tirocinio formativo a favore 10-20 giorni 60-90 giorni contro introdotti dalla Riforma Fornero Pause contrattuali per contratti a termine IL CASO IVA LO STOP Il governo ha rinviato l'aumento dell'Iva al 22% al primo di ottobre Dove saranno reperiti i soldi: Aumenta al 100% (da 99) l'acconto Irpef Aumento al 101% (da 100) quello Ires Tassa sulle sigarette elettroniche Versamenti al 110% di acconto Irap «Le coperture saranno trovate senza creare nuovo debito e rispettando le direttive comunitarie» (Fabrizio Saccomanni) si garette oniche

Foto: COMPITI Il presidente del Consiglio Enrico Letta al suo arrivo in sala stampa per la conferenza dopo il Consiglio dei ministri che ha varato le misure per l'occupazione e l'Iva

PRESENTATO SAIE 2013

«Edilizia al collasso, ora un piano»Il presidente dell'Ance: «Le banche garantiscano il mutuo sulla prima casa»
Jacopo Granzotto

Roma Un piano da realizzare in tre mesi per salvare il settore dell'edilizia dalla completa deindustrializzazione. Lo ha presentato ieri il presidente dell'Ance, Associazione nazionale costruttori edili, Paolo Buzzetti, a margine del convegno sulla prossima edizione del Saie (16-19 ottobre) in Fiera a Bologna. «Certo - ha aggiunto Buzzetti questi ultimi governi non ci stanno aiutando granché. Il patto di stabilità è una catena e le banche non finanziano più come prima. Prevedo un autunno terribile, qui se la politica non dà fiato all'economia rischiamo il baratro dell'edilizia». Quattro, le richieste immediate «che consentirebbero di mantenere il rapporto deficit/Pil sotto al 3%». E sono: dare stabilità agli incentivi fiscali, «che devono essere mantenuti per almeno 2 anni e non solo 6 mesi»; intervenire a garanzia dei mutui che le banche devono erogare, «se non altro sulla prima casa, come avviene in tutti i Paesi avanzati»; allentare il patto di stabilità e avere il «coraggio» di investire risorse in interventi utili per il Paese, a partire dal dissesto idrogeologico e dalle scuole. Il presidente dei costruttori ricorda come, dall'inizio della crisi, il settore abbia perso 690 mila posti di lavoro, mentre il 23% degli ingegneri e degli architetti è attualmente disoccupato. «Il governo - ha concluso - sta cominciando a parlare una lingua diversa. Oggi appare evidente che, quando dicevamo che serviva meno austerità e più sostegno all'economia reale, avevamo ragione. Non serve essere economisti, basta un pizzico di buon senso, anche perché, se saltano le imprese di costruzione saltano anche le banche». Se ne parlerà a Bologna. E come padrone di casa il presidente di BolognaFiere, Duccio Campagnoli, ha aggiunto una riflessione sul modo di costruire in Italia. «Dopo il terremoto in Emilia ha fatto notare - qualcosa è cambiato in meglio; anche per questo il motto del forum sarà l'Obamiano "better building"».

Modelli di sviluppo

Il piano della Cassa depositi e prestiti

DIEGO MOTTA

Il piano della Cassa depositi e prestiti MOTTA A PAGINA 11 seduta sopra un tesoro di 230 miliardi, raccolto tra circa 24 milioni di italiani che hanno investito allo sportello in buoni e libretti postali. Nel 2012 ha mobilitato risorse per oltre 22 miliardi, pari all'1,5% del Pil e non c'è vicenda politica ed economica, dai fondi agevolati per le imprese allo scorporo della rete Telecom, in cui non venga chiamata in causa. Eppure, la Cassa depositi e prestiti resta un'illustre sconosciuta per i più e anche tra gli addetti ai lavori è in corso un dibattito per definirne meglio i contorni e l'identità. A luglio verrà annunciato il prossimo piano industriale e i due azionisti di peso, il Tesoro all'80% e le fondazioni bancarie al 18%, dovranno svelare le carte, su cui per ora c'è il massimo riserbo. Ma dall'attività condotta in questi anni è già evidente come sia in corso una metamorfosi per la società guidata da Franco Bassanini e da Giovanni Gorno Tempini, riconfermati da Monti ad aprile per i prossimi tre anni. Il rapporto col territorio e l'export «Siamo una banca di sviluppo» spiegava quest'ultimo qualche mese fa a chi gli chiedeva del ruolo di Cassa depositi e prestiti nel futuro del Paese. I numeri diffusi a maggio 2013 confermano il calo di finanziamenti per gli enti pubblici e la crescita delle partecipazioni, attraverso i fondi d'investimento, nei settori dell'energia, delle multiutility e delle infrastrutture. In particolare, il taglio dei fondi a Comuni, Province e Regioni è stato netto: meno 3 miliardi in dodici mesi (dai 6,3 del 2011 ai 3,3 del 2012) il che equivale a un crollo di quasi il 50% nella concessione di mutui a tassi agevolati per le opere da realizzare sui territori (lo stock complessivo ammonta a 100 miliardi). Ma non si tratta di una scelta politica, quanto dei vincoli posti dal Patto di stabilità alle finanze dei Comuni. Che Cdp serva allo sviluppo del territorio, lo dimostra peraltro il fatto che sia proprio questo il veicolo scelto dal governo per far rientrare a livello locale i 4 miliardi necessari (2 nel 2013 e 2 nel 2014) per pagare gli arretrati con le imprese che vantano crediti nei confronti dello Stato. È di ieri intanto la notizia dell'aumento di 2 miliardi (da 4 a 6) del plafond messo a disposizione di Export Banca, lo strumento destinato alle operazioni di finanziamento dell'export e dell'internazionalizzazione delle imprese italiane. I fondi e l'ipotesi società delle reti Il vero punto di svolta per Cassa depositi e prestiti, però, va individuato seguendo la mappa degli interessi aperti nel mondo dell'industria. La creazione di una società delle reti «non è sul tavolo» ha detto nei giorni scorsi Bassanini. Eppure Cdp controlla il 29,9% di Terna nel mercato elettrico, il 30% di Snam nel settore del gas (e ha una quota del 26,4% di Eni). Con Telecom è stato avviato un confronto sullo scorporo «per fare investimenti necessari allo sviluppo della rete, nonché tali da garantire un ritorno nel lungo periodo», ha puntualizzato Bassanini. Creare un veicolo unitario è davvero un'ipotesi così peregrina? D'altra parte, anche le strategie di mercato seguite dal fondo comune d'investimento F2i, che hanno coinvolto otto aziende dalla green economy alle telecomunicazioni sino agli aeroporti e al gas, dimostrano che in gioco non c'è solo la remunerazione del capitale per chi ha investito, ma un disegno di valorizzazione e di crescita, non solo finanziaria, di diversi business. Ancor più esplicito è il traguardo perseguito dal Fondo strategico italiano che, nel campo delle ex municipalizzate, «promuove l'aggregazione geografica di operatori di piccole-medie dimensioni e la creazione di "campioni" su scala nazionale». È sufficiente tutto questo per parlare della Cassa come del simbolo della nuova politica industriale del Paese? Dal Tesoro stoppano subito eventuali voli pindarici. «Cdp deve semplicemente garantire un ritorno sui risparmi affidatici tramite Poste dagli italiani». Solo garanzie finanziarie, dunque, tanto più che «le scelte di investimento riguardano per statuto aziende con prospettive di crescita ed escludono del tutto società in perdita». Nessun salvataggio in vista per gli ex colossi pubblici caduti in disgrazia. A meno che il governo non immagini una nuova metamorfosi nel prossimo piano industriale. Ministero dell'economia e delle finanze CDP (azioni proprie) 18,4% Fondazioni bancarie SOCIETÀ QUOTATE (QUOTA CDP) ENI Spa (26,4%) Terna Spa (29,9%) Snam Spa - via CDP Reti (30%) SOCIETÀ NON QUOTATE (QUOTA CDP) TAG - via CDP GAS (89%) FINTECNA (100%) SACE (100%) SIMEST (76%) L'azionariato Le principali partecipazioni e i fondi equità

Ecco chi controlla la Cdp e quali sono gli investimenti avviati PRIVATE EQUITY (COMMITMENT CDP) InfraMed Fund (150 mln) FSI - Fondo Strategico Italiano (4 mld) FII - Fondo Italiano d'Investimento (250 mln) Marguerite Fund (100 mln) Fondo Investimenti per l'Abitare (1 mld) European Energy Efficiency Fund (60 mln) Imprese Infrastrutture Altro F2i - Fondo Italiano per le Infrastrutture (151 mln) Fondo Investimenti per la Valorizzazione (250 mln)

Foto: 233 40 I MILIARDI DI RACCOLTA POSTALE I PROGETTI INTERNAZIONALI IN FASE DI ESECUZIONE CON L'EXPORT BANCA Raccoglie 233 miliardi di risparmi da 24 milioni di italiani attraverso Poste e ne impiega una parte nei settori dell'energia e delle infrastrutture: ormai però la Cdp non è più solo la società finanziaria del Tesoro e delle fondazioni, ma anche un soggetto che con le sue scelte indirizza la politica industriale di tutto il sistema Italia 2,8 +8% LA CRESCITA DELLA LIQUIDITÀ I MILIARDI DESTINATI ALLE INFRASTRUTTURE NEL 2012

IL DECRETO LAVORO

Contributi azzerati e bonus per gli under 30

Il decreto punta al rilancio dell'occupazione giovanile. Ma c'è anche un fondo per gli over 50 Aspi al datore di lavoro se assume un disoccupato. Ridotto lo «stacco» fra i contratti a termine Il primo «pacchetto» si concentra sulle fasce sociali maggiormente penalizzate dalla crisi

LUCA MAZZA

riorità ai "dimenticati" degli ultimi anni. Chi sono? Anzitutto le nuove generazioni, specie quelle del CentroSud. Ma anche gli over 50 - considerati finora troppo vecchi per essere inseriti nuovamente nel mercato del lavoro e ancora troppo giovani per andare in pensione - e i disabili. La prima tranche di interventi per rilanciare l'occupazione (il cosiddetto «pacchetto lavoro» licenziato ieri dal Consiglio dei ministri) si è concentrata sulle fasce sociali - e di età - maggiormente penalizzate dalla Grande Crisi. A prevalere, insomma, è stata la logica dell'inclusione, come ha specificato il premier Enrico Letta. Nel decreto, infatti, sono contenute varie misure che si reggono su quattro gli assi portanti: l'incentivazione della creazione di lavoro a tempo indeterminato (500 milioni di euro); la spinta all'autoimprenditorialità e all'impresa sociale (250 milioni); l'avvicinamento dei Neet al lavoro attraverso tirocini (150 milioni) e il contrasto alla povertà estrema (170 milioni). Certo, i paletti per accedere alle agevolazioni, in molti casi, non mancano. E daranno ossigeno solo a una parte della numerosa popolazione dei disoccupati italiani. Ma in tempi di vacche magre, il governo ha comunque messo sul piatto 1,5 miliardi di euro per porre un freno all'emergenza. Entrando nel dettaglio delle misure si scopre che sono stati stanziati nel periodo 2013-2016 (per contratti da attivare entro giugno 2015) 500 milioni per le regioni del Sud e 294 per le altre. Inoltre, per le nuove assunzioni, è prevista la decontribuzione piena (il 33% della retribuzione) fino a un tetto di 650 euro al mese a lavoratore per un massimo di 18 mesi. Nel caso di una trasformazione di un contratto a termine in uno a tempo indeterminato, lo sgravio per l'azienda dura 12 mesi. I requisiti per poter beneficiare degli incentivi sono piuttosto rigidi. Il neo-assunto deve rispettare almeno una di queste tre condizioni: essere senza un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, non avere un diploma di scuola media superiore o vivere con una o più persone a carico. Particolare attenzione è stata dedicata poi all'aspetto della formazione, nella convinzione che il collegamento tra mondo della scuola e quello del lavoro debba essere più stretto. Anche in questo caso, precedenza al Sud. Per gli inattivi del Meridione (coloro che né studiano né lavorano) sono stati messi a disposizione 168 milioni di euro da utilizzare per borse di studio e tirocini. Si punta a coinvolgere così 80mila giovani. Rientra nella stessa logica il provvedimento sugli stage: 15 milioni di euro che verranno investiti per l'alternanza università-lavoro e con cui si vuole dare un'opportunità a 10mila studenti. Potrà accedervi ogni universitario che abbia concluso gli esami (con una buona media e sotto una soglia di reddito) a cui lo Stato riconoscerà una sorta di mini-assegno di 200 euro al mese per uno stage in enti pubblici o privati. Alcune misure, invece, sono specifiche per le imprese e volte a stimolare l'imprenditorialità. Quelle per l'autoimpiego, ad esempio, a cui sono destinati fondi per 80 milioni di euro. Il pacchetto prevede anche una serie di interventi non onerosi e di supporto per fluidificare il mercato del lavoro. A cominciare dalla riduzione a 10 e a 20 giorni degli intervalli di tempo possibili tra un contratto a termine e l'altro che la recente riforma Fornero aveva alzato a due o tre mesi a seconda della durata del rapporto di lavoro. Lo scopo dell'esecutivo, esplicitato dal ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, è quello di rendere il mercato del lavoro più flessibile, «ma con una flessibilità buona». Le «riduzioni strutturali del costo del lavoro», specifica ancora Giovannini, potrebbero essere inserite nella legge di Stabilità. Sono saltate all'ultimo momento, invece, le norme per una maggiore flessibilità contrattuale pensate inizialmente in relazione all'Expo 2015, così come l'allungamento da 12 a 18 mesi dei rapporti di lavoro a termine e lo stop alla necessità di specificare la causale nel primo contratto. Nessuna bocciatura, solo un rinvio di qualche mese. Perché se le promesse del governo verranno rispettate, la giornata di ieri segna solo il passo iniziale nella lotta contro la disoccupazione.

I SINDACATI PBONANNI: REDISTRIBUIRE IL CARICO FISCALE Il pacchetto lavoro varato dal governo «è un primo segnale positivo», commenta il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. «Ma - avverte Bonanni - serve più coraggio, soprattutto nella direzione di una redistribuzione del carico fiscale a favore di famiglie e imprese per riattivare consumi ed investimenti, vera urgenza della politica economica».

CAMUSSO: BENE INCENTIVI PER STABILIZZAZIONE «È positivo che il provvedimento degli incentivi si rivolga ad assunzioni a tempo indeterminato, a trasformazioni di contratti precari in contratti a tempo indeterminato, quindi questo è sicuramente un segnale positivo». Lo ha affermato Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, commentando il Dl lavoro approvato dal Consiglio dei Ministri.

ANGELETTI: PRIMO PASSO MA NON MIRACOLI «È un primo passo; ovviamente non ci aspettiamo miracoli. È almeno il segno che finalmente si prende atto che per affrontare il problema della disoccupazione bisogna solo porre il tema della riduzione del carico fiscale sul lavoro». Così il segretario generale della Uil Luigi Angeletti. Le misure «vanno bene, indicano una strada, ma non bastano. L'importante è che la smettiamo di pensare che per creare lavoro bisogna pagare di meno i lavoratori o rendere l'impiego incredibilmente flessibile, perché questo non funziona».

SOCIAL CARD La carta per l'inclusione sociale Per ridurre la povertà e per sostenere le famiglie del Sud in difficoltà viene avviato il programma «Promozione per l'inclusione sociale» finanziato con 167 milioni di euro (170.000 le persone coinvolte). Viene confermata fino a fine anno la social card per 425.000 persone coinvolte. Via libera, intanto, dall'assemblea del Senato a una serie di mozioni contro la povertà, tra le quali l'incremento del fondo nazionale per le politiche sociali e l'estensione della sperimentazione della stessa social card.

EXPO 2015 Misure per favorire lavoro «over 50» Il decreto Lavoro prevede anche interventi straordinari fino al 31 dicembre 2015 per favorire l'occupazione di giovani fino a 29 anni ma anche «soggetti con più di 50 anni di età» che siano disoccupati da oltre dodici mesi. Misure varate anche per cogliere le opportunità, su tutto il territorio nazionale, derivanti dall'iniziativa dell'Expo 2015. «Con il ministro Giovannini abbiamo da sempre condiviso che il progetto Expo Milano 2015 è un'occasione di occupazione e partecipazione straordinaria», ha dichiarato il Commissario di Expo 2015, Maurizio Sala.

INCENTIVI SPECIFICI Incentivi per assunzione disabili Per interventi specifici per l'assunzione di lavoratori disabili, sono stati stanziati 22 milioni di euro. «Il provvedimento - ha spiegato il premier Enrico Letta - non fa parte dei decreti approvati dal governo ma sarà materialmente costituito da un emendamento che l'esecutivo presenterà in Parlamento e che sarà approvato. Un segnale molto netto - ha aggiunto - a una delle categorie di lavoratori più svantaggiata rispetto alla quale l'attenzione nel passato recente è stata assolutamente insufficiente».

STUDIO E LAVORO 10 milioni per i tirocini curricolari Nel decreto ci sono 15 milioni di euro per promuovere l'alternanza tra studio e lavoro e quindi l'attività di tirocinio curricolare per gli studenti iscritti nei corsi di laurea 2013/14 che, durante il percorso di formazione universitaria, possono fare stage ed esperienza presso imprese o istituzioni. «Questo provvedimento - ha spiegato il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza - concede 200 euro a studente al mese come cofinanziamento, per un minimo di tre mesi, e dovrebbe riguardare circa 10mila studenti».

Stop fino a ottobre al rialzo dell'aliquota dal 21 al 22%. Poi sarà «il Parlamento a decidere», afferma Letta. Per gli artigiani di Mestre le coperture rappresentano però una stangata per le imprese. Solo oggi il quadro esatto Brunetta: «È un raggio». Da Tremonti un emendamento misure varate I DOSSIER DEL GOVERNO

Altre tasse per scacciare l'aumento Iva

Più salati gli acconti fiscali: servirà a bloccare l'imposta per 3 mesi Stangata sulle sigarette elettroniche. Salgono (come previsto) i bolli Saccomanni: «Siamo dentro gli impegni Ue». L'acconto Irpef passa al 100%, quello Irap al 110% Ma la Cgia: sono misure da 2,6 miliardi
EUGENIO FATIGANTE

assa scaccia tassa. La sospensione - per ora fino al 1° ottobre - del temuto aumento dell'Iva (dal 21 al 22%) alla fine c'è. Poi «sarà il Parlamento a decidere», afferma Enrico Letta. Ma per finanziare questo slittamento e porre fine al rebus della necessaria copertura, sono state messe in campo altre tasse: sale l'acconto dell'Irpef (dal 99 al 100%, in questo caso per la sola seconda rata), mentre per le imprese sfonda quota 100 (va al 101%) quello Ires e arriva addirittura al 110% (dal 100%) l'acconto dell'Irap. Inoltre, dopo tanto parlare, c'è anche la "stangatina" sulle nuove sigarette elettroniche, con l'imposta di consumo che passa al 58,5% del prezzo di vendita al pubblico. Coperture che hanno fatto subito risalire la "temperatura" nel Pdl. Come per l'Imu, il governo Letta ha preso tempo anche sull'imposta sui consumi, che rischiava di aggravare la recessione in cui l'economia già si trova. «Le garanzie le abbiamo già date in Consiglio dei ministri, tutto è fatto dentro gli impegni Ue, non ci sono sforamenti né nuovi debiti», ha detto nel pomeriggio il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, per assicurare a Bruxelles i colleghi alla riunione Ecofin. Ma per qualcuno il paniere di misure alternative è anche peggio del rinvio dell'Iva. A lamentarlo è il centro studi della Cgia: per l'associazione degli artigiani di Mestre, il loro costo in realtà copre abbondantemente lo slittamento fino a fine anno dell'incremento Iva, stimato dal governo in circa 2 miliardi di euro (1 miliardo a trimestre). Secondo la Cgia arriverebbe anzi fino a 2,62 miliardi. Insomma, lo Stato potrebbe persino guadagnarci di più. E la "toppa" sarebbe peggio del buco. Anche se va precisato che la misura sugli acconti tecnicamente non si può configurare come un incremento di tassazione, ma è solo l'anticipo di quanto si dovrà comunque pagare. È quello che si sottolinea anche dal Tesoro: «Non si tratta di un aumento di pressione fiscale». Peraltro le indicazioni di via XX Settembre sulla copertura sono ancora frammentarie: il prospetto esatto sarà disponibile solo oggi. Un'incertezza che ha alimentato la polemica politica. Con una parvenza di divisione nel Pdl: se il vicepremier Angelino Alfano s'è mostrato cauto («Qui parliamo di miliardi sonanti, non sono fichi secchi»), all'attacco è andato il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta: «Nella stragrande maggioranza queste coperture sono delle partite di giro, al limite del raggio. Non sono una cosa seria». Una piccola beffa, insomma, perché un'imposta che resta ferma (l'Iva) è coperta da un altro aumento, seppur virtuale. E che va in senso opposto a quanto due anni fa decise Mario Monti, che sempre per venire incontro ai cittadini tartassati ridusse l'acconto Irpef dal 99 all'82% (poi passato al 96%). Anche per le banche c'è un aggravio: sale al 110% l'acconto che sono tenute a versare sulle ritenute sugli interessi e i redditi da capitale. Mentre l'imposta che pesa sulle sigarette elettroniche è fortemente contestata dai produttori perché estesa a tutti i componenti delle e-cig: dal liquido ai serbatoi, fino alla batteria. Intanto si muove pure l'ex ministro Giulio Tremonti: ha presentato un emendamento (al decreto che ha sospeso l'Imu) per bloccare del tutto l'Imu prima casa e l'Iva per tutto il 2013. Per chiudere: con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale scatta il rincaro (già previsto) dell'imposta di bollo: quella fissata a 1,81 euro passa a 2, mentre quella di 14,62 va a 16.

HANNO DETTO ALFANO: NIENTE IMU NEANCHE A DICEMBRE «Escludo che a dicembre si paghi l'Imu sulla prima casa». Lo ha detto il segretario del Pdl nel corso di "Porta a Porta". Il vicepremier, nonché ministro dell'Interno, interrogato sulle conseguenze che questo potrebbe avere sull'esecutivo, ha così risposto: «Il governo va avanti se fa le cose». **FRANCESCHINI: RIVEDIBILI LE COPERTURE? COME SEMPRE** «Le coperture che il governo propone al Parlamento per fronteggiare il mancato aumento dell'Iva per tre mesi sono, come sempre, migliorabili dalle Camere. Del resto le coperture relative all'incremento dell'acconto sull'autotassazione scattano solo a novembre e quindi c'è tutto il tempo necessario», ha commentato il

ministro pd per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, replicando alle perplessità del capogruppo del Pdl Brunetta. MARONI: OCCHIO CHE SULL'IVA CI FREGANO... «Attenzione, su Iva e tasse il governo Letta ci sta fregando. Il rinvio dell'aumento Iva è una beffa». È quanto ha scritto ieri sul suo profilo Twitter il segretario della Lega Nord.

I derivati del Tesoro 5% Lo shock del '92 spinge il Tesoro a cautelarsi contro i rialzi improvvisi dei tassi d'interesse 92 93 94 95 96 97 98 99 00 01 02 03 04 05 06 07 08 09 10 Tasso fisso pattuito nel 1994 (nostra ipotesi esemplificativa) Tasso variabile (andamento reale dei bot semestrali, usato come esempio) Schema esemplificativo della nota diramata dal Ministero dell'Economia Lo Stato si impegna a pagare ad una banca (es. Morgan Stanley) un "tasso fisso" (al livello del minimo storicamente prevedibile al momento della sottoscrizione), ricevendo in cambio un pagamento sulla base del tasso variabile L'impennata dei tassi di fine 2011 spinge le banche a rivedere i contratti G F M A M G L A S O N D G F M A M G 2011 2012 I derivati sono in pratica dei prodotti assicurativi, che assicurano contro il rischio di improvvisi rialzi dei tassi d'interesse chiesti dal mercato per i titoli di debito pubblico "Come ogni assicurazione, ove l'evento verso il quale ci si protegge non si verifichi, si sopporta un costo, che rimane tuttavia giustificato dalla priorità attribuita alla prevenzione di gravi conseguenze in caso di scenari avversi"

Foto: Per scongiurare l'aumento dell'Iva il governo prevede, tra l'altro, un prelievo sulla vendita delle sigarette elettroniche: l'imposta di consumo salirà al 58,5% del prezzo al pubblico

L'analisi

Non aumenta l'Iva ma gli acconti Irpef e Ires

Monti o Letta, la musica è sempre la stessa. Ogni occasione è utile per aumentare le tasse. È incredibile che chi sta al governo non si renda conto che il paese è davvero allo stremo. Nei primi tre mesi di quest'anno le imprese italiane hanno fatto registrare un doppio record: il numero di fallimenti e dei protesti. In tre mesi si contano oltre 23 imprese non individuali con almeno un protesto, un dato che segna una crescita continua negli ultimi tre anni e un +12,6% rispetto al primo trimestre del 2012. Eppure il governo, all'interno di una spesa pubblica di oltre 800 miliardi prevista per il 2013, non riesce a trovare un miliardo di risparmi per evitare un ulteriore aggravio impositivo. Con effetti paradossali, come l'aumento degli acconti dell'Irpef dal 99 al 100% e dell'Ires dal 100 al 101%. Un acconto più alto del saldo in un anno nel quale il Pil, e quindi anche i redditi imponibili, subirà certamente una contrazione. Per non parlare dell'acconto del 110% sulle ritenute delle banche. In pratica lo stato chiede un prestito a tasso zero. Che non si sa quando e se potrà restituire, visto che i cento miliardi di ritardati pagamenti delle imprese, dopo mesi di vane discussioni e provvedimenti inutili, è probabile che siano addirittura aumentati. Da anni si era raggiunto un vasto consenso sulla necessità di passare dalla tassazione sui redditi a quella sulle cose, dalle imposte dirette a quelle indirette; ora per evitare un inasprimento di un punto dell'Iva si aumentano gli acconti delle imposte sui redditi oltre il 100%. Buone notizie invece per i produttori di tabacco. Le sigarette elettroniche, che hanno permesso a milioni di persone di smettere di fumare, saranno tassate con un'aliquota del 58%. Non sia mai che troppi italiani smettano di comprare le bionde e mettano in crisi l'erario. Così gli sprechi, i privilegi, la cattiva amministrazione, le consorterie, possono continuare indisturbati. I cittadini e le imprese dovranno mettere mano al portafoglio. Si tratta di scelte che per la maggior parte degli italiani, quelli che in qualche modo ancora lavorano e producono, risultano, in questo momento, odiose, insopportabili. Se chi ci governa non si rende conto che in questo modo si sta scavando la fossa con le proprie mani, significa che, oltretutto, manca anche di un minimo di lucidità.

DECRETO LAVORO/ Via libera dal consiglio dei ministri. Stanziati 1,5 miliardi di euro

Un lavoro per 200 mila giovani

Detassazione, autoimpiego e stage per creare occupazione

Un miliardo e mezzo di euro per l'assunzione di 200 mila giovani. Attraverso la detassazione dei contratti a tempo indeterminato per 18 mesi, il rifinanziamento degli incentivi all'autoimprenditorialità e l'autoimpiego, il rilancio dei tirocini e dell'alternanza scuola-lavoro. Il consiglio dei ministri ha varato ieri l'atteso pacchetto occupazione, con il quale, ha spiegato il ministro del lavoro Enrico Giovannini, si stima di «attivare» una platea di circa 200 mila giovani disoccupati e inattivi. Gli 800 milioni diretti alla detassazione «potrebbero produrre 100 mila occupati», ha affermato il ministro, «i 15 milioni per l'alternanza studio-lavoro potrebbero attivare circa 10 mila studenti universitari; 6 mln per gli stage genereranno in tre anni 3 mila tirocinanti; con l'autoimprenditorialità altri 8-10 mila soggetti attivabili; con le non profit 5 mila; con i tirocini al Sud 80 mila. Complessivamente parliamo di 200mila soggetti attivabili, di cui 100 mila a tempo indeterminato». Il decreto legge interviene anche sul fronte della normativa del lavoro, attraverso diversi ritocchi alla riforma Fornero, a cominciare dai contratti a termine. Vengono infatti riportati a 10 e 20 giorni gli intervalli tra i contratti a tempo determinato (rispettivamente inferiori o superiori a sei mesi) e viene eliminato il divieto di proroga del primo contratto acausale. Si favorisce così, ha spiegato il ministro, la flessibilità buona, mentre si inaspriscono le sanzioni per quella «cattiva», per esempio attraverso il tetto alle giornate di lavoro dei lavoratori intermittenti. Nel dl c'è anche il sociale. Intanto con la proroga a tutto il 2013 della vecchia social card, che interessa circa 425 mila soggetti in stato di bisogno. E poi con l'estensione a tutto il Mezzogiorno della nuova card (ora sperimentale in 12 città e che prevede un bonus da 231 euro mensili fino a 404 euro a seconda dei componenti il nucleo famiglia, © Riproduzione riservata

DECRETO LAVORO/ Il pacchetto approvato ieri dal governo corregge la riforma Fornero

Contratti a termine più flessibili

Per le assunzioni senza causa basterà un'intesa aziendale

Contratto a termine più flessibile. Per le assunzioni senza causa, infatti, basterà un'intesa aziendale per individuare nuove ipotesi, aggiuntive a quella del primo contratto prevista dalla legge Fornero. Inoltre le riassunzioni potranno avvenire prima, ossia dopo 10 giorni (anziché 60) e dopo 20 giorni (anziché 90) dalla scadenza del precedente contratto a termine di durata fino a sei mesi o superiore. Stesso trattamento (entrambe le novità) in caso di somministrazione a termine. A prevederlo è il decreto legge varato ieri dal consiglio dei ministri modificando la legge Fornero di riforma lavoro (legge n. 92/2012). Altra novità è l'istituzione di un incentivo stabile, per quei datori di lavoro che assumano lavoratori percettori della nuova Aspi.

Contratti a termine senza causale. Le assunzioni a termine sono possibili soltanto a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo, anche se riferibili alla ordinaria attività del datore di lavoro. La riforma Fornero, dal 18 luglio dello scorso anno, ha introdotto una deroga consentendo di prescindere dalla causa (ragione di carattere tecnico ecc.) con riferimento al primo rapporto a termine di durata non superiore a 12 mesi. Inoltre, la stessa riforma ha dato ai contratti collettivi nazionali la possibilità di prevedere la stessa deroga in una serie tassativa di ipotesi (avvio di una nuova attività, del lancio di un prodotto o di un servizio innovativo, dell'implementazione di un rilevante cambiamento tecnologico, della fase supplementare di un significativo progetto di ricerca e sviluppo, dal rinnovo o dalla proroga di una commessa consistente) nel limite complessivo del 6% del totale dei lavoratori occupati. Il decreto legge varato ieri dal consiglio dei ministri riformula la disciplina e, fermo restando l'ipotesi normativa (primo contratto), stabilisce che «ogni altra ipotesi» di assunzione senza causa può essere individuata dai contratti collettivi, anche aziendali, stipulati dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e datori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Sempre con riferimento al contratto a termine senza causa, il decreto legge ha eliminato il divieto di proroga. Pertanto, nell'ipotesi di primo contratto, la proroga sarà possibile nel limite massimo di 12 mesi, mentre nelle altre ipotesi eventualmente previste con contratti collettivi, anche aziendali, la proroga dovrà osservare il limite massimo dei tre anni (ossia di 36 mesi), fissati quale durata complessiva del rapporto a termine. Riassunzioni più veloci. Il decreto legge, ancora, riduce l'intervallo di attesa tra due contratti a termine. Praticamente si torna alla disciplina previgente alla riforma Fornero; infatti, la riassunzione a termine torna a essere legittima (cioè non sanzionata con la conversione del rapporto a tempo indeterminato) una volta che siano decorsi 10 giorni dalla scadenza del primo contratto a termine nei rapporti fino a sei mesi e una volta decorsi 20 giorni nei rapporti di durata superiore ai sei mesi. La legge n. 92/2012 (riforma Fornero), invece, aveva allungato i predetti termini rispettivamente a 60 e 90 giorni (dal 18 luglio). Incentivi alle assunzioni. Altra novità, infine, è l'istituzione di un incentivo stabile, che agevola le riassunzioni dei lavoratori disoccupati. La nuova norma stabilisce che al datore di lavoro il quale, senza esservi tenuto, assuma a tempo pieno e indeterminato lavoratori che fruiscono dell'Aspi è concesso, per ogni mensilità di retribuzione corrisposta al lavoratore, un contributo mensile pari al 50% dell'indennità mensile Aspi residua che sarebbe stata corrisposta al lavoratore. L'incentivo è escluso in riferimento ai lavoratori che siano stati licenziati, nei sei mesi precedenti, da parte di impresa dello stesso o diverso settore di attività che, al momento del licenziamento, presenta assetti proprietari sostanzialmente coincidenti con quelli dell'impresa che assume, ovvero risulta con quest'ultima in rapporto di collegamento o di controllo.

Lavoro a chiamata. Tre le modifiche principali al lavoro a chiamata. La prima concerne la proroga dell'efficacia dei vecchi contratti, quelli vigenti al 18 luglio 2012 (prima della riforma Fornero), che slitta a fine anno (anziché fino al prossimo 17 luglio). La seconda consiste nella previsione dell'attenuante in tema di sanzioni per la mancata comunicazione preventiva della chiamata al lavoro (si ricorda che le nuove modalità entrano in vigore il 3 luglio), ossia l'inapplicabilità della sanzione da 400 a 2.400 euro nel caso in cui dagli adempimenti contributivi risulti la volontà di non occultare la prestazione. Infine, la terza novità è la fissazione di un limite di chiamata

al lavoro dei lavoratori intermittenti, ossia 400 giornate di effettivo lavoro nell'arco di tre anni solari: in caso di superamento, scatta la sanzione della conversione del rapporto a tempo indeterminato.

Gli incentivi all'occupazione

Sconto fino a 650 euro per le assunzioni

Incentivata l'occupazione di giovani. Ma solo quelli di età fino a 29 anni e disoccupati da almeno sei mesi oppure privi di diploma di scuola media superiore oppure che vivono da soli (basta una di queste tre condizioni). L'incentivo è pari a un terzo della retribuzione mensile fino a massimo 650 euro mensili; dura 18 mesi nell'ipotesi di assunzione a tempo indeterminato ovvero 12 mesi in caso di stabilizzazione. In ogni caso l'incentivo opera fino al 30 giugno 2015, spetta se c'è un incremento dell'occupazione già presente in azienda ed è riconosciuto a richiesta da formulare all'Inps, online, il quale lo attribuirà sulla base dell'ordine cronologico riferito alla data di assunzione. Istituisce il nuovo incentivo il decreto legge varato ieri dal consiglio dei ministri. Chi interessa. Il nuovo incentivo interessa tutti i datori di lavoro. Opera in due casi, assunzione o stabilizzazione, con riferimento ai lavoratori di età compresa tra i 18 e i 29 anni che rientrino in una delle seguenti condizioni: a) siano privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi; siano privi di un diploma di scuola media superiore o professionale; c) vivano soli con una o più persone a carico. Assunzioni e stabilizzazioni. Due le ipotesi incentivate: assunzioni e stabilizzazioni. Nel primo caso il bonus spetta per il periodo di 18 mesi; nell'ipotesi di trasformazione con contratto a tempo indeterminato spetta per un periodo di 12 mesi. Quando si tratta di trasformazione deve comunque risultare un'ulteriore assunzione di lavoratore, prescindendo in tal caso dalle condizioni soggettive (può trattarsi anche di non giovane), ai fini del rispetto della condizione dell'incremento occupazionale. Quest'ultima condizione, che è richiesta in ogni caso di incentivo (assunzione/stabilizzazione), riguarda l'incremento occupazionale netto calcolato sulla base della differenza tra il numero dei lavoratori rilevato in ciascun mese e il numero di lavoratori mediamente occupati nei 12 mesi precedenti all'assunzione. Ai fini del calcolo dell'incremento occupazionale, i dipendenti a part time sono considerati in base al rapporto tra le ore di contratto e l'orario normale di lavoro; inoltre l'incremento va considerato al netto di eventuali diminuzioni occupazionali verificatesi in società controllate o collegate o facenti capo, anche per interposta personale, allo stesso soggetto. Vincoli Ue. L'incentivo, inoltre, è riconosciuto nel rispetto dell'articolo 40 del regolamento Ue n. 800/2008. Il regolamento stabilisce che gli incentivi sono compatibili con il mercato comune purché soddisfino tra l'altro le seguenti condizioni: l'intensità dell'aiuto non superi il 50% dei costi salariali durante un periodo massimo di 12 mesi successivi all'assunzione e venga garantita la continuità d'impiego per un periodo non inferiore a 12 mesi. Entrambe le condizioni risultano soddisfatte e, comunque, è dato compito al ministero del lavoro di verificare la compatibilità dell'incentivo con le disposizioni Ue e di proporre, eventualmente, le necessarie misure di adeguamento. Quanto vale il bonus. L'incentivo vale un terzo della retribuzione mensile lorda imponibile ai fini previdenziali dei neo assunti, fino a un importo massimo di 650 euro mensili. Ciò significa, quindi, che la retribuzione massima agevolabile è di euro 1.950 mensili. L'incentivo è fruito dal datore di lavoro unicamente mediante conguaglio sulle denunce contributive mensili del periodo di riferimento. Cofinanziamento regionale. Il decreto legge prevede, ancora, che a valere sulle risorse dei programmi operativi regionali 2007-2013, le regioni e le province autonome anche non rientranti nel Mezzogiorno possono prevedere un ulteriore finanziamento dell'incentivo. In tal caso, si applicherà alle assunzioni intervenute dopo la data di pubblicazione del provvedimento con il quale viene disposta l'attivazione dell'incentivo e, comunque, non oltre il 30 giugno 2014. La decisione regionale non potrà prevedere nuovi requisiti, aggiuntivi a quelli fissati dal decreto legge. Il ministero del lavoro e l'Inps provvederanno a dare diffusione dell'avvenuto finanziamento regionale dell'incentivo. Operatività. Ai fini operativi il decreto legge affida all'Inps il compito di adeguare, entro 60 giorni, le proprie procedure informatizzare per ricevere le dichiarazioni telematiche di ammissione all'incentivo e per la fruizione dello stesso. Inoltre, entro lo stesso termine, l'istituto di previdenza dovrà diffondere le istruzioni applicative. L'incentivo verrà riconosciuto dall'Inps in base all'ordine cronologico riferito alla data di assunzione più risalente in relazione alle domande pervenute e, nel caso di insufficienza delle

risorse, valutata anche su base pluriennale con riferimento alla durata dell'incentivo.

Sulla norma approvata dal governo tecnici al lavoro per trovare le pezze finanziarie

Aumento Iva, rinvio costoso

A copertura, acconti fiscali più cari ed e-cig tassate

Slitta di tre mesi l'aumento dell'Iva. Ma a coprire il mancato gettito saranno cittadini e imprese, che a novembre pagheranno acconti fiscali più cari. E arriva un'imposta di consumo sulle sigarette elettroniche. Il consiglio dei ministri di ieri ha deliberato di rinviare dal 1° luglio al 1° ottobre 2013 l'efficacia dell'articolo 40, comma 1-ter del dl n. 98/2011. Si tratta cioè dell'aumento di un punto percentuale, dal 21% al 22%, dell'aliquota ordinaria Iva. La norma è stata approvata dal governo parallelamente al decreto lavoro, in cui confluirà. Per bilanciare i tre mesi di proroga, l'esecutivo agisce su due fronti (va tuttavia considerato che ancora ieri a tarda sera i tecnici ministeriali erano al lavoro sul delicato problema delle coperture). L'incremento degli acconti delle imposte, con effetti già sul 2013, e la tassazione delle «e-cig», vale a dire le sigarette elettroniche e gli altri prodotti succedanei del fumo. Il primo intervento comporta solo effetti finanziari (negativi) per i contribuenti, mentre il secondo costituisce un prelievo tributario aggiuntivo. A partire dal 2013 l'acconto Irpef dovuto dalle persone fisiche sarà pari al 100% di quanto pagato per l'anno precedente, contro l'attuale 99%. La novità avrà efficacia a partire dalla seconda rata di acconto, in calendario nel mese di novembre. Chi si avvale di un sostituto d'imposta (lavoratori dipendenti o pensionati) si vedrà trattenuto in busta paga la differenza tra quanto complessivamente dovuto e l'importo versato a luglio come prima rata. Sale anche l'acconto Ires, che passa dal 100% al 101%, con effetti sulla seconda o unica rata di novembre 2013. L'aumento non risparmia le banche, con riferimento alle ritenute effettuate ai clienti sugli interessi di conti correnti e depositi. Per gli anni 2013 e 2014, gli istituti di credito dovranno riversare all'erario il 110% delle ritenute pagate per il periodo d'imposta precedente. Finora la misura dell'acconto era pari al 90%. Per quanto riguarda le «e-cig», invece, l'onere fiscale sarà pari al 58,5% del prezzo di vendita al pubblico. Ad essere colpiti saranno, secondo la bozza governativa, «i prodotti contenenti nicotina o altre sostanze idonei a sostituire il consumo dei tabacchi lavorati, nonché i dispositivi meccanici ed elettronici, comprese le parti di ricambio, che ne consentono il consumo». A vigilare sulla commercializzazione dei prodotti sarà l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, che dovrà dare un placet preventivo. Un dm dell'Economia dovrà stabilire il contenuto e le modalità di presentazione dell'istanza di autorizzazione, nonché modalità e termini di versamento della nuova imposta. Per le e-cig si applicheranno le stesse norme che regolamentano il divieto di pubblicità e attività promozionali per i tabacchi. Detassati contributi, indennizzi e risarcimenti per i soggetti emiliani, lombardi e veneti colpiti dal sisma 2012; agevolazione per le somme «di qualsiasi natura e indipendentemente dalle modalità di fruizione», coprendo quindi anche i casi che erano rimasti esclusi nel dl 43/2013. Le province autonome di Trento e Bolzano potranno maggiorare fino a un punto percentuale l'aliquota base dell'addizionale regionale Irpef (pari all'1,23%) dal 2014. © Riproduzione riservata

Per il Consiglio di stato è ora che nel pubblico le varie realtà comunichino di più

Durc tardivo? Impresa in gara

La p.a. non chieda documenti in possesso di altri uffici

Il Durc non arriva in tempo? L'impresa è fuori dalla procedura a evidenza pubblica. E invece no: se l'azienda risulta in regola con i contributi e il documento si trova presso lo sportello unico Inps-Inail, la Regione che ha promosso la gara non deve far altro che acquisirlo d'ufficio: l'amministrazione, infatti, non può pretendere dal privato atti o certificati che risultano già in possesso di un altro ente pubblico. È ora, insomma, che all'interno del settore pubblico le varie realtà si parlino e interagiscano. È quanto emerge dalla sentenza 3231/13, pubblicata dalla quinta sezione del Consiglio di stato. Buon andamento. Boccia il ricorso della Regione in una controversia che nasce da un bando per ottenere incentivi a valere sui fondi europei (ma il principio affermato da palazzo Spada ben vale per altre procedure pubbliche, come le gare d'appalto). Annullata la clausola che prevede l'esclusione automatica per l'azienda se il Durc non arriva nel termine prescritto nonostante la richiesta regolarità contributiva sussista davvero. L'impresa partecipante fa richiesta allo sportello unico e ne allega una copia alla domanda di partecipazione: poi ottiene il documento vero e proprio e lo invia alla Regione, ma il plico non arriva in tempo utile. Non per questo l'operatore economico deve essere condannato a rinunciare al progetto finanziato da fondi Ue: l'ente territoriale, in virtù del canone costituzionale del buon andamento dell'amministrazione, avrebbe dovuto acquisire d'ufficio il cartaceo, dal momento che disponeva anche dei dati utili. Nessuna acquiescenza. Né può ritenersi che l'impresa partecipando alla gara con la presentazione della richiesta di Durc si sia preclusa la successiva facoltà di impugnazione. La presentazione della domanda di partecipazione ad una procedura concorsuale, infatti, non implica certamente di per sé l'acquiescenza alle clausole del bando: l'impugnazione può tuttavia scattare unicamente dopo avere concretamente dimostrato, non solo la volontà di partecipare alla procedura selettiva, ma anche la lesione attuale e concreta dell'interesse legittimo azionato considerato, d'altro canto, che la presentazione della domanda è un atto normalmente necessario proprio per radicare l'interesse al ricorso. La Regione paga le spese di giudizio. © Riproduzione riservata

Le novità previste nella delega fiscale derivanti dal recepimento della direttiva 2006/112

Imprese riunite, un soggetto Iva

Basta una sola posizione. Irrilevanti i rapporti interni

I raggruppamenti di imprese potranno operare come un unico soggetto passivo dell'Iva, sia nei confronti di terzi, sia nei rapporti interni (che diventeranno pertanto irrilevanti per il tributo). Questo grazie al recepimento delle disposizioni contenute nell'art. 11 della direttiva 2006/112/Ce, previsto dal ddl di riforma fiscale appena rimesso in carreggiata nella nuova legislatura (si veda ItaliaOggi del 25 giugno). Per il resto, sull'Iva il provvedimento mantiene le carte coperte, concedendo al governo la delega alla «razionalizzazione, ai fini della semplificazione, dei sistemi speciali in funzione della particolarità dei settori interessati». Una formula tanto generica quanto ampia, che non consente di intuire alcunché sugli sviluppi concreti, ma che potrebbe rivelarsi di portata significativa. Va ricordato che, nel 1996, una disposizione non dissimile contenuta nella legge-delega n. 662 consentì all'esecutivo di varare una profonda riforma dei regimi speciali per l'agricoltura, l'editoria e gli spettacoli. Da segnalare, inoltre, il mandato per il potenziamento dell'utilizzo della fattura elettronica, che il ddl affida all'esecutivo nel quadro delle misure che dovranno essere adottate per il rafforzamento dei controlli mirati da parte dell'amministrazione finanziaria; una misura che potrebbe portare a un alleggerimento degli adempimenti (es. elenco clienti/fornitori) per le imprese che adotteranno la fatturazione elettronica. Ma torniamo al previsto recepimento dell'Iva di gruppo «in salsa comunitaria», istituito disciplinato dall'art. 11 della direttiva. Tale disposizione consente agli stati membri di considerare come un unico soggetto passivo le persone stabilite nel territorio dello stato membro che siano giuridicamente indipendenti, ma strettamente vincolate tra loro da rapporti finanziari, economici ed organizzativi. In forza della disposizione, quindi, gli stati membri possono configurare come un unico contribuente Iva, sia nei rapporti con i terzi che in quelli interni, soggetti giuridici distinti che siano tra loro collegati dai predetti vincoli. In proposito, va segnalato che con la sentenza del 9 aprile 2013, la corte di giustizia Ue, disattendendo la tesi sostenuta dalla commissione europea, ha ritenuto che possano fare parte del gruppo Iva anche persone che non hanno la soggettività passiva ai fini dell'imposta. Nel documento COM (2009) 325, la commissione ha analizzato le caratteristiche del regime in esame, evidenziando in primo luogo l'obbligo, per gli stati membri che intendano avvalersi, di consultare preventivamente il comitato Iva. Dato che il regime comporta che i soggetti vincolati tra loro da rapporti finanziari, economici ed organizzativi non sono più trattati ai fini dell'Iva come soggetti distinti, ma come un unico soggetto passivo, la prima conseguenza, ha osservato la commissione, è che il gruppo sarà identificato con un unico numero di partita Iva, mentre i numeri identificativi dei singoli componenti potranno essere conservati dalle amministrazioni fiscali solo per un controllo delle attività interne. Riguardo ai requisiti che i singoli devono possedere per aderire al gruppo, venuto meno, per effetto della citata sentenza, il vincolo della soggettività passiva, è necessario, spiega la commissione, che i soggetti siano stabiliti nello stesso stato membro; a tal fine, la nozione di «stabilimento», secondo la commissione, non consente di includere la stabile organizzazione situata all'estero. Il gruppo potrà pertanto comprendere i soggetti che hanno sede nello stato membro, nonché le stabili organizzazioni (di soggetti esteri) ivi situate, mentre non potrà includere le stabili organizzazioni all'estero dei soggetti stabiliti nello stato. Naturalmente, i singoli membri potranno far parte di un solo gruppo. Gli obblighi Iva relativi alle cessioni o prestazioni poste in essere dai membri saranno assolti dal gruppo, che presenterà le dichiarazioni tenendo conto che le operazioni tra i propri membri non danno luogo a fatturazione e pagamento di Iva, mentre i crediti Iva di taluni membri del gruppo sono compensati dai debiti Iva di altri membri: crediti e debiti saranno del gruppo e non dei singoli membri. Allo stesso modo, gli acquisti e le importazioni effettuati dai singoli membri si considereranno effettuati dal gruppo. Le operazioni interne, ossia le transazioni fra i membri del gruppo, esulano dalla sfera di applicazione dell'Iva. È questa, osserva la commissione, una delle conseguenze più rilevanti, giacché implica la possibilità di vantaggi di tesoreria per le imprese che aderiscono al gruppo. Anzi, se al gruppo aderiscono anche soggetti passivi senza diritto o con diritto parziale alla

detrazione, oppure persone prive della soggettività passiva, potrebbero esservi anche vantaggi sostanziali, perché le operazioni interne effettuate a vantaggio di tali soggetti non sarebbero gravate dell'imposta che i destinatari non avrebbero diritto di detrarre. © Riproduzione riservata

Più rate e garanzie per i contribuenti

Ampliamento dell'ambito applicativo della rateizzazione dei debiti tributari per contrastare l'evasione fiscale e contributiva. Rafforzamento della tutela giurisdizionale del contribuente. Miglioramento dell'efficienza dei poteri di riscossione delle entrate degli enti locali. Questi i tre obiettivi che la delega fiscale, i cui lavori in Commissione finanze sono iniziati ieri con la relazione d'apertura del presidente di Commissione, Daniele Capezzone, punta a raggiungere per migliorare il rapporto tra contribuenti e fisco. In materia di rateizzazione dei debiti tributari, al fine di contrastare l'evasione fiscale e contributiva, l'art. 3 prevederà, oltre alla semplificazione degli adempimenti amministrativi e patrimoniali per accedere alla rateizzazione, anche la possibilità di richiedere la dilazione di pagamento prima dell'affidamento in carico all'agente di riscossione, anche nel caso di accertamento esecutivo. Per quanto riguarda invece la tutela giurisdizionale dei contribuenti, oltre a garantire la riservatezza nell'attività conoscitiva e di controllo fino a completa definizione dell'attività di accertamento, è anche previsto il rafforzamento del contraddittorio nella fase di indagine, con la conseguente subordinazione dei successivi atti di accertamento all'esaurimento del contraddittorio procedimentale. Sempre nel senso di incrementare la tutela giurisdizionale del contribuente è la previsione secondo cui l'istituto della conciliazione giudiziale, relativamente alle controversie di competenza delle commissioni tributarie, dovrà essere ampliato. Per queste ultime poi, è prevista la redistribuzione territoriale. È infine previsto il superamento del principio della compensazione delle spese all'esito del giudizio. Prevista infine, per migliorare i poteri di riscossione delle entrate degli enti locali, la creazione di un codice deontologico a cui i soggetti affidatari dei servizi di riscossione dovranno attenersi. «Il nostro obiettivo», ha dichiarato Capezzone, «è quello di riuscire a licenziare il provvedimento alla camera entro luglio, avendo messo mano in modo costruttivo ai punti che riterremo di dover modificare» © Riproduzione riservata

Le risposte del sottosegretario Baretta al question time

Unico, rimborsi sprint per 400 mila creditori

Rimborsi più rapidi per i contribuenti che, avendo perso il lavoro, quest'anno si trovano a dover presentare il modello Unico e vantano dei crediti nei confronti del Fisco. Come? Comunicando, tramite i Centri di assistenza fiscale e i professionisti abilitati, all'Agenzia delle entrate sia le coordinate bancarie sia l'importo da rimborsare ai contribuenti che abbiano una liquidazione risultante a credito. Questa la soluzione che l'Agenzia delle entrate ha prospettato per risolvere il problema relativo agli oltre 400 mila italiani rimasti senza lavoro e costretti alla presentazione del modello Unico e non del 730 e ha esposto ieri, tramite il sottosegretario all'economia e alle finanze, Pier Paolo Baretta, in sede di risposta all'interrogazione parlamentare inoltrata alla commissione finanze della camera da Marco Causi, Fabio Lavagno, Michele Ragosta e Giovanni Paglia. Sembra quindi scongiurato il danno per i contribuenti che, oltre a essere rimasti senza lavoro, si trovano costretti alla presentazione del modello Unico per effettuare la dichiarazione dei redditi. La presentazione di Unico, infatti, comporta che i rimborsi ai contribuenti per le spese sostenute arrivino non in tempi brevi, ma spalmati nell'arco di due anni (si veda ItaliaOggi del 19 giugno). A questo proposito, in risposta all'interrogazione, il sottosegretario Baretta ha fatto presente che: «L'Agenzia delle entrate sta lavorando per fare in modo che, per quei soggetti che hanno cessato il rapporto di lavoro senza trovare un nuovo impiego e il cui esito della liquidazione risulti a credito, sia in corso di elaborazione un meccanismo attraverso il quale, sia i Caf sia i professionisti abilitati possano trasmettere direttamente all'amministrazione finanziaria l'importo da rimborsare e le coordinate bancarie su cui accreditare le somme». Il tutto per accelerare il più possibile la restituzione delle somme, fermo restando che sia i Caf che i professionisti sono comunque tenuti ad apporre sui modelli 730 il visto di asseverazione. «Il problema», ha precisato Baretta, «è dato però dal fatto che la campagna dichiarativa per i 730 è già scaduta ed è invece in corso la presentazione del modello Unico persone fisiche». «In quest'ottica quindi», ha concluso il sottosegretario, «nel caso in cui si concretizzasse la possibilità prospettata dall'amministrazione finanziaria, sarebbe necessario un intervento normativo al fine di differire il termine di presentazione dei modelli 730 per i soggetti con esito di liquidazione a credito». Chiarita poi, a seguito dell'interrogazione inoltrata da Stefano Barbanti, la posizione di Equitalia circa il possesso di quote azionarie relative a società non attinenti al campo della riscossione. A questo proposito, l'amministrazione finanziaria ha fatto presente come «ad eccezione della partecipazione alla società GetsLine spa che collabora con Equitalia sud nell'attività di riscossione, tutte le altre quote azionarie relative a società non strettamente legate all'attività di Equitalia, sono già state liquidate o sono in via di dismissione». © Riproduzione riservata

Pmi non cartiere comunque soggette a confisca

La Cassazione accelera sulla confisca a carico dei beni delle società. Infatti, la piccola e media impresa, anche se non è una cartiera, è soggetta a sequestro per equivalente dei beni in caso di illeciti tributari commessi dal suo amministratore, anche se non sussiste una responsabilità dell'ente ai sensi della cosiddetta 231. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 27898 del 26 giugno 2013, ha cambiato idea circa l'intoccabilità dei beni delle piccole e medie imprese, che non siano cartiere, per i reati fiscali commessi dal loro amministratore. Dunque la terza sezione penale ha respinto il ricorso di due manager che si opponevano al sequestro totale sui beni della srl da loro amministrata, società piccola a conduzione familiare. Questo perché, nonostante gli illeciti fiscali contestati ai due (evasione Iva, fatture false), non era scattata una responsabilità amministrativa dell'ente né l'impresa poteva essere considerata una cartiera perché effettivamente operante. Mancavano quindi, ad avviso del legale, i presupposti richiesti dalla giurisprudenza più recente per la confisca sui beni societari: il fatto che fosse un'entità fittizia, una cartiera, appunto, e che fosse stata riscontrata una responsabilità ai sensi della 231. Il Collegio di legittimità, cambiando nettamente idea rispetto a posizioni anche recenti, ha sancito che la misura ablativa può essere disposta sulla piccola e media impresa, al di là degli altri requisiti imposti da altri giudici. Sul punto, in sentenza, si legge che solo se si è al cospetto di grandi società, il comportamento dei manager, seppure illecito, non può incidere in maniera significativa. A diverse conclusioni, però, si può pervenire quando l'autonomia della struttura societaria rispetto al soggetto indagato non sia così netta perché si è al cospetto di società di consistenza limitata e nelle quali, anzi, le persone giuridiche rappresentino una sorta di «emanazione meramente strumentale degli autori del reato, persone fisiche, ossia un comodo e artificioso schermo al cui riparo agire indisturbati». Di diverso avviso la Procura generale di Piazza Cavour che aveva invece chiesto l'annullamento della misura.

Per 1,42 mld

Multe latte, riscuote la Finanza

Il governo darà seguito alla lettera della Commissione Ue di messa in mora dell'Italia per il mancato recupero delle multe sulle quote latte. E per la riscossione coatta dei prelievi dovuti e non ancora riscossi impiegherà sia Equitalia sia la Guardia di Finanza, tramite Agea. Lo ha detto ieri il sottosegretario all'agricoltura Giuseppe Castiglione, rispondendo a una interrogazione di Marco Carra, deputato Pd in commissione agricoltura. «Come annunciato dal sottosegretario, «Agea procederà alla notifica delle cartelle relative ai debiti esigibili attraverso il corpo della Gdf e, grazie ad una convenzione, sarà reso possibile il passaggio tra Equitalia ed Agea anche delle cartelle già emesse nei confronti di circa 2000 soggetti cui verranno notificate dalla Finanza. Le somme dovute si stima corrispondano a circa 1,42 miliardi di euro», ha chiosato Carra, aggiungendo: «Sono stati poi predisposti atti di revoca per 694 produttori di latte. Altrettanto importante», chiosa Carra, «è l'avvio della procedura di proroga del commissario (quote latte, ndr) fino alla fine dell'anno».

I nuovi obblighi, entrati in vigore dal 2013, per i curatori e i commissari giudiziali

Fallimenti, la Pec cambia tutto

Procedure con comunicazioni obbligatorie telematiche

La legge di stabilità del 24 dicembre 2012 n. 228, entrata in vigore l'1/1/2013, ha introdotto l'obbligo per il Curatore/Commissario giudiziale di comunicare al Registro delle Imprese, ai fini dell'iscrizione, entro dieci giorni dalla nomina (e non dall'accettazione), «il proprio indirizzo di Posta elettronica certificata (Pec)», al fine di renderlo noto a chiunque fosse interessato. In linea di principio sembrerebbe sufficiente che il professionista incaricato comunichi al R.I. il proprio indirizzo di posta certificata, anche se è più opportuno comunicarne uno riservato alla singola procedura. A tal proposito si segnala come alcuni Tribunali si stiano orientando in tale direzione, emanando apposite circolari di istruzione ai Curatori e ai Commissari. La creazione di un indirizzo Pec dedicato alla singola procedura sembrerebbe essere supportata non solo dall'opportunità di evitare dispersioni o errori nella gestione della corrispondenza della procedura, ma anche dalla necessità di rendere agevole un possibile avvicendamento del professionista nell'incarico. Nella sua nuova formulazione, l'art. 92 L.F., prevede che il Curatore comunichi oltre le rituali informazioni, l'indirizzo Pec cui far pervenire tutte le comunicazioni inerenti la procedura, ivi compresa la domanda di insinuazione al passivo, e il termine entro il quale indicare il proprio indirizzo Pec al Curatore. Nelle procedure per le quali siano già state fatte le comunicazioni di cui agli artt. 92, 171 e 207 L.F. e 22 dlgs n. 270 del 1999, la nuova normativa trova applicazione a decorrere dal 31 ottobre 2013, tuttavia entro il 30 giugno 2013 il Curatore/Commissario è tenuto a comunicare l'indirizzo Pec della procedura, invitando i creditori e i titolari di diritti sui beni a indicare «entro tre mesi dal ricevimento l'indirizzo di posta elettronica certificata al quale ricevere tutte le comunicazioni relative alla procedura, avvertendoli di rendere nota ogni successiva variazione e che in caso di omessa indicazione le comunicazioni sono eseguite esclusivamente mediante deposito in cancelleria». Le novità introdotte al comma 2 dell'art. 93 L.F., hanno stravolto le modalità di presentazione del ricorso contenente la domanda di ammissione al passivo. Difatti è previsto che non venga più depositato in cancelleria, ma sia trasmesso all'indirizzo Pec del curatore unitamente ai documenti. Con tale disposizione, sul curatore ricade l'onere di certificare e conservare le domande di insinuazione al passivo, compito in precedenza di esclusiva competenza delle cancellerie. Tutte le domande di insinuazione al passivo e la relativa documentazione a supporto dovranno essere trasmesse in via telematica in formato digitalizzato, sia che si tratti di documenti creati fin dall'origine in formato digitale che di documenti originariamente cartacei da digitalizzare mediante scansione. La citata riforma rende necessario un'evoluzione sia dal punto di vista della mentalità del professionista, che andrà a ricoprire il ruolo di Curatore, Commissario giudiziale o Commissario liquidatore, sia dal punto di vista tecnico-organizzativo dell'intero studio che ruota intorno al professionista. La prima problematica cui va incontro il professionista è quella relativa all'individuazione degli indirizzi Pec dei creditori e dei terzi aventi diritti che, se effettuata con l'ausilio di piattaforme informatiche, comporta sì un costo per la procedura ma nel contempo offre maggiore rapidità ed efficacia per le comunicazioni. A tal proposito si segnala che da alcuni giorni è attivo il sito <http://www.inipec.gov.it> che mette a disposizione degli utenti, gli indirizzi dei professionisti e delle imprese presenti sul territorio italiano. In ogni caso, lo scoglio più arduo che il professionista si trova ad affrontare, è sicuramente la gestione di una crescente mole di informazioni, comunicazioni e documenti che precedentemente venivano indirizzati, esaminati e filtrati prima dalla cancelleria fallimentare e che, soltanto successivamente, venivano esaminati dal curatore. Questo, come già detto, risponde all'obiettivo di fondo della riforma di decongestionare le cancellerie; tuttavia è da evidenziare che il professionista incaricato vedrà notevolmente accrescere la mole di dati, gli adempimenti da evadere e le conseguenti responsabilità. Inoltre, particolarmente delicata, sarà la gestione delle domande di insinuazione al passivo del fallimento che richiederà al Curatore di ricevere le domande con i relativi allegati direttamente all'indirizzo Pec comunicato e di assegnare autonomamente i cronologici, operazione questa sino ad ora svolta dalla cancelleria fallimentare. Il Curatore, ricevuta la domanda di insinuazione allo stato

passivo, dovrà quindi associarla al creditore presente in anagrafica e, al fine di renderne realmente possibile la fruizione per le necessarie operazioni di verifica del credito, stampare la domanda ed i relativi allegati, operazione questa sin qui svolta dal creditore istante. Tali operazioni, sebbene concettualmente molto semplici, comporteranno per il curatore una maggiore responsabilità ed un crescente dispendio di risorse, soprattutto per quanto riguarda la ricezione e la stampa delle domande di ammissione al passivo, che non di rado si svilupperanno complessivamente in centinaia di pagine. Questo richiederà al professionista di dotarsi di strutture organizzative di supporto in grado di svolgere tali nuovi ed ulteriori adempimenti che, soprattutto per le procedure di maggiori dimensioni, saranno difficilmente gestibili dal singolo professionista, contestualmente alla regolare e delicata attività richiesta dalla natura dell'incarico. Un'ultima considerazione va fatta in merito alle possibili sanzioni applicabili al professionista che non si adegui alle novità introdotte. Difatti la normativa non ha previsto un regime sanzionatorio per il professionista negligente ma sembrerebbe che la mancata comunicazione della Pec e il mancato utilizzo delle nuove modalità di gestione, compromettendo il corretto svolgimento della procedura, potrebbero giustificare la revoca immediata del professionista incaricato. In ogni caso non può non apprezzarsi l'intento migliorativo del decreto, ma non bisogna dimenticare che tutto è perfezionabile. Sembra infatti evidente come, ancora una volta, la necessità di migliorare l'assetto organizzativo del «Sistema Stato» si sostanzia in un aggravio di adempimenti e responsabilità a carico dei professionisti, con un ormai costante ribaltamento dei costi dalla sfera pubblica a quella privata e professionale.

L'approfondimento

Fatturazione, le novità in arrivo con il regolamento per le p.a.

Seppure ci siano voluti oltre cinque anni, oramai ci siamo. Il regolamento sull'obbligo di emissione delle fatture in modalità esclusivamente elettronica da parte delle imprese private fornitrici delle pubbliche amministrazioni è ora realtà, grazie alla pubblicazione avvenuta con decreto del ministro dell'economia e delle finanze n. 55 del 3/4/2013 (previsto dall'art. 1, commi da 209 a 213, della legge 244/2007 Finanziaria 2008) contenuto nella Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 118 del 22/05/2013. Un'attesa infinita ed inspiegabile, visto che il «Gestore del Sistema di Interscambio» era già stato individuato quasi subito nella Sogei (con decreto del ministro dell'economia e delle finanze del 7/3/2008), mentre a livello di tracciato, grazie al contributo di tutti gli operatori, si era giunti ad una versione pressoché definitiva fin dal 2010. Ma veniamo alle questioni più importanti. Innanzitutto, la fatturazione elettronica nei confronti della pubblica amministrazione costituisce un nuovo e gravoso obbligo per le imprese o un'opportunità? Oppure entrambe le cose? I dubbi, in relazione al momento economico che stiamo vivendo, possono essere forti, ma probabilmente è proprio in questi momenti che il sistema paese deve dare dei segnali importanti e concreti. Quindi la risposta, al di là dei comprensibili interessi di parte, non potrà che essere affermativa ad entrambe le domande, con vari distinguo e puntualizzazioni. Infatti, dal punto di vista delle aziende, queste avranno sicuramente la necessità: - di dotarsi di sistemi di generazione della fattura in formato XML (funzione che peraltro sarà resa disponibile pressoché dalla totalità dei software gestionali integrati); - di dotarsi di sistemi di firma elettronica (anche questi spesso già disponibili); - di dotarsi di Pec (peraltro oramai obbligatoria per la gran parte delle imprese) o di uno degli altri sistemi di autenticazione ai canali di trasmissione del sistema di interscambio previsti dal regolamento; - di effettuare la conservazione sostitutiva delle suddette fatture elettroniche che, salvo deroghe dell'ultimo minuto, non potranno purtroppo essere stampate e registrate come se fossero cartacee (sul punto potrebbe essere auspicabile un'apertura dell'AdE, anche se va detto che la conservazione sostitutiva è di fatto un'opportunità di risparmio e non un aggravio di costi); - di formare il personale amministrativo nei vari aspetti legati al nuovo adempimento. In alternativa le aziende potranno rivolgersi ad un service (ad esempio il proprio commercialista) che, dotato degli strumenti necessari, potrà predisporre fattura elettronica ed effettuare la trasmissione della stessa per suo conto. Per contro le aziende potranno godere di diversi vantaggi: - maggiore tutela dei propri crediti, visto che l'accentramento del sistema di trasmissione delle fatture permette un elevato livello di controllo centrale, in particolare nei confronti delle amministrazioni locali; - l'utilizzo di un tracciato che, se opportunamente diffuso, permetterà alle aziende di dialogare tra di loro, di trasmettere e ricevere le fatture, di registrarle automaticamente nei propri software (anche nel caso di ciclo passivo), di effettuare automaticamente gli incassi ed i pagamenti (per effetto anche dell'integrazione con gli strumenti bancari), di riconciliare automaticamente gli stessi incassi e pagamenti a livello contabile. Tempistiche. Non particolarmente stringenti le tempistiche imposte dal regolamento, che in estrema sintesi saranno riconducibili alle seguenti: - l'obbligo decorrerà dal termine di dodici mesi dall'entrata in vigore del decreto nei confronti dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti nazionali di previdenza e assistenza sociale; - l'obbligo decorrerà dal termine di 24 mesi dall'entrata in vigore del decreto nei confronti delle amministrazioni pubbliche diverse da quelle indicate al punto precedente. A decorrere dai termini sopra indicati, le amministrazioni non potranno più accettare fatture che non siano trasmesse in forma elettronica per il tramite del Sistema di interscambio e, trascorsi tre mesi da tale termine, non potranno procedere ad alcun pagamento, nemmeno parziale, sino all'invio delle fatture in formato elettronico. Segnaliamo infine che il Sistema di interscambio verrà reso disponibile in anticipo (a decorrere dal termine di sei mesi dall'entrata in vigore del decreto) alle amministrazioni che, volontariamente e sulla base di specifici accordi con tutti i propri fornitori, vorranno avvalersene per la ricezione delle fatture elettroniche secondo le modalità del regolamento. Sperimentazione. Diversi gli attori che parteciperanno alla sperimentazione che prenderà avvio

con l'incontro tecnico organizzato da Assosoftware per il 10/7/2013, in particolare segnaliamo:- le software house coordinate da Assosoftware - che realizzano i gestionali di fatturazione e di contabilizzazione in uso ad aziende e professionisti;- la Sogei, in veste di «Gestore del Sistema di interscambio»;- il Ministero dell'economia e delle finanze, che con decreto ha pubblicato il regolamento attuativo.

Il commento della Fismic agli ultimi provvedimenti del governo

Non basta il decreto Fare

Serve di più per affrontare i nodi della crisi

Ancora una fumata grigia da parte del duo Letta-Alfano e del loro debolissimo governo. Dopo quello su cassa integrazione e Imu, ecco un altro topolino partorito dalla montagna di proclami e di chiacchiere anticipatorie che durano ormai da più di un mese, con roboanti promesse sul lavoro ai giovani, sul rilancio dell'economia e sulla felicità per tutti gli italiani. I quali, mentre continuano a sentire le promesse, si allontanano sempre di più da una politica che pensa solo a se stessa e da sindacati e Confindustria che invece di pensare ai problemi seri, cercano solo di sistemarsi con il cosiddetto «accordo sulla rappresentanza». Una premessa: quando si parla di lavoro e di nuova occupazione e di incentivi all'assunzione dei giovani niente è più deleterio della politica degli annunci roboanti a cui seguono estenuanti rinvii. Infatti, dopo la promessa di decontribuzione e detassazione completa per chi assume un giovane under 29 o sotto i 35 anni, nessun imprenditore sta più assumendo nessuno con queste caratteristiche aspettando il provvedimento legislativo che li fa costare la metà circa di quanto costerebbe assumerli oggi. Col bel risultato che più se ne parla e meno ci sarà possibilità di creare posti di lavoro stabili per questa classe di età. Abbiamo già toccato il record storico del 45% di disoccupati fino a 35 anni nel mese di marzo e probabilmente il numero sta aumentando, a causa dei continui rinvii che seguono il tanto clamore in tv e sui giornali di vari ministri, capigruppo, deputati che continuano a farsi pubblicità sulle spalle dei giovani che non trovano lavoro. Si sarebbe dovuto decidere su Iva e provvidenze a favore delle imprese che assumono nel consiglio dei ministri di dieci giorni fa, ma ancora una volta agli italiani è toccato assistere all'ennesimo rinvio e chissà per quanto tempo ancora questo continuerà. Mentre Roma discute Sagunto viene espugnata, scriveva Tito Livio già nel 219 a.C. E ci sembra che le cose da allora non siano molto cambiate. Vediamo in che cosa consiste questo «decreto del fare». Fino al 2016 sono disponibili 5 miliardi dalla Cassa depositi e prestiti per finanziare imprese che investono in macchinari fino a 2 milioni (una buona macchina a controllo numerico ne costa di più... non parliamo poi di una linea robotizzata). Equitalia non potrà più procedere all'esproprio dell'abitazione principale, a meno che l'unico bene del debitore non sia di pregio. Si esce dal piano di dilazione se non si pagano cinque rate (prima erano due consecutive). Per i beni delle imprese pignoramenti fino a un quinto del loro valore e tempi più lunghi. Equitalia, in quanto società che riscuote per conto del pubblico, viene prorogata fino a dicembre e non scompare più. Viene sostanzialmente impedito il pignoramento della prima casa di abitazione e dei beni strumentali della Pmi in caso di insolvenza fiscale e viene allungato il tempo di dilazione dei debiti nei confronti dello stato fino a dieci anni. Inoltre le pmi potranno avere linee di credito più facili da ottenere (non è dato da capire come, quando e attraverso quali procedure). L'università potrà avere un turnover (sostituzione del personale) dall'attuale massimo del 20% fino al 50% (si stimano 1.500 ricercatori e 500 professori, totale ben 2 mila posti di lavoro). C'è chi giudica questa misura di basso impatto e di scarsa realizzabilità. L'accesso al wi-fi sarà libero (peccato che mancano totalmente le reti e che non viene previsto nessun finanziamento per il loro adeguamento). Con l'inasprimento della Robin tax si stima che sarà possibile un abbassamento di circa 500 milioni l'anno per la bolletta energetica alle famiglie e alle imprese non energivore di piccole dimensioni. Inail finanzia con 100 milioni all'anno per tre anni lavori di ristrutturazione edilizia a fini di rispetto delle norme sulla sicurezza a partire dal 2014 (impatto nullo sull'occupazione) e i lavori di ristrutturazione, ampliamento, nuove costruzione che non siano in zone sottoposte a vincoli ambientali o architettonici, potranno essere iniziati senza consenso, o, come si dice più elegantemente, sulla base del silenzio-assenso. Questo significa che ciascuno potrà cementificare come vuole nelle aree di sua competenza, vista la lentezza con cui i comuni rilasciano le licenze. Ma il provvedimento che farà felici tutti i cassintegrati, i disoccupati e anche i pensionati al minimo (ci si passi l'ironia) è quello che riduce notevolmente la tassazione sulle imbarcazioni da diporto, soprattutto per quelle di lusso. Viene poi tolta la responsabilità solidale del committente nei confronti dell'appaltatore non in regola coi contributi dei lavoratori

suoi dipendenti o dell'Iva dei suoi collaboratori. Questa misura completa un percorso di liberalizzazione già iniziato dal governo Monti nel dicembre 2012. Vengono distolte risorse già destinate a grandi opere ancora in fase di progettazione per destinarle a opere già cantierate (per es. la Metro C di Roma). Al fine di snellire il contenzioso giacente presso le Corti d'appello verranno richiamati in servizio 400 ex magistrati, avvocati ecc. ora in pensione e questa non è certo una misura a favore dell'occupazione giovanile. Concludendo, mi sembra che ci sia ancora molto da fare se si vogliono sul serio affrontare i nodi veri della crisi. Alcune misure non sono negative, altre come quella della non pignorabilità le annettiamo tra le buone. Ma, complessivamente, il giudizio sul governo Letta conferma la nostra prima impressione, allorquando dicemmo che «di buone intenzioni è lastricata la via dell'inferno».

Lavoro, bonus per i giovani

Varato il decreto occupazione: incentivi a chi assume. Iva, stop di tre mesi. F-35 intesa sul rinvio

Sgravi sui contratti a tempo indeterminato per chi ha meno di 30 anni e chi ne ha più di 50. Il governo vara le misure per il lavoro e spera in 200 mila nuovi posti. Giallo sulle coperture per l'Iva. Via libera al decreto sulle carceri. DI GIOVANNI VENTURELLI A PAG. 2-3 La prudenza è d'obbligo, come d'obbligo è ricordare tutto quello che ancora resta da fare per imprimere una svolta decisiva al mondo dell'occupazione, bloccato da anni nelle secche della recessione. Ma il pacchetto lavoro appena varato dal governo Letta piace ai sindacati, che finalmente vi trovano interventi attivi per stimolare la creazione di nuovi posti. Così il segretario generale della Cgil definisce «positivo» che il provvedimento degli incentivi «si rivolga ad assunzioni a tempo indeterminato e a trasformazioni di contratti precari in contratti a tempo indeterminato». Certo, «un decreto bisogna leggerlo per capirne esattamente gli elementi e quindi non siamo in grado di andare oltre questa prima valutazione» precisa Susanna Camusso, ricordando che «un senso vero di una svolta per condurre il Paese fuori da questa crisi può venire solo se c'è un intervento significativo di redistribuzione dei redditi». Ma se il percorso per rilanciare l'occupazione è ancora lungo, quello di ieri non può che essere considerato un passo nella giusta direzione. Sugli stessi toni anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, che nel pacchetto di misure approvato dal Consiglio dei Ministri vede «un primo segnale positivo», anche se «ora occorre abbassare le tasse a lavoratori e pensionati per fare ripartire i consumi e riassorbire i cassintegrati ed i disoccupati». E non passa inosservato lo stanziamento di risorse per 1,5 miliardi di euro per politiche attive per l'occupazione, dopo tanti aggiustamenti solo normativi: «È importante aver coniugato alle misure per il lavoro anche interventi di inclusione sociale a favore delle famiglie che vivono condizione di povertà» sottolinea Bonanni, come «positivo è che siano state trovate le risorse perchè le preannunciate incentivazioni per il lavoro giovanile valgano su tutto il territorio nazionale, e non solo per il Sud». In temi di diritti, inoltre, il segretario generale della Cisl saluta «l'estensione della tutela contro le dimissioni in bianco alle co co pro». L'obiettivo finale, però, resta «la redistribuzione del carico fiscale a favore di famiglie e imprese per riattivare consumi ed investimenti», ovvero quella riforma fiscale su cui il sindacato insiste da anni e che «deve essere considerata la vera grande priorità del governo». Infine, pure per il segretario generale della Uil Luigi Angeletti, si tratta di «un primo passo», «il segno che finalmente si prende atto che per affrontare il problema della disoccupazione bisogna solo porre il tema della riduzione del carico fiscale sul lavoro». Ovviamente, nessuno nelle tre confederazioni sindacali si aspetta «miracoli», ma la s t r a d a d a i n t r a p r e n d e r e è c h i a r a : «L'importante è che la smettiamo di pensare che per creare lavoro bisogna pagare di meno i lavoratori o rendere l'impiego incredibilmente flessibile, perchè questo non funziona» puntualizza Angeletti, secondo cui questa partita va continuata ora in Europa, nei vertici sulla disoccupazione previsti per oggi e domani. LE REAZIONI POLITICHE Più composita le reazioni del mondo politico. Soddisfazione dal segretario del Pd, Guglielmo Epifani, che parla di «un buon segno», pur auspicando maggiori finanziamenti per estendere a tre anni gli incentivi per l'assunzione dei giovani. Nel Pdl, invece, nonostante Angelino Alfano parli di «altri due gol del governo su tasse e lavoro», si fa sentire più scetticismo. «Solo aspirine per malati gravi» taglia corto Daniela Santanchè. Il Movimento 5 Stelle parla dell'«ennesimo pannicello caldo di un governo temporeggiatore», mentre il leghista Luca Zaia tuona contro «uno sberleffo per il Nord».

Angeletti: «Si continui in Europa»

Camusso : «Positivi gli incentivi ai contratti stabili»

DERIVATI SEGRETI SUL DEBITO: I MISTERI DEL COSTO OCCULTO

REPUBBLICA E FINANCIAL TIMES DENUNCIANO: BUCO DA OTTO MILIARDI IL MINISTERO SMENTISCE TUTTO: "SOLO UN MALINTESO, NESSUNA PERDITA" SWAP La Corte dei conti sta indagando su un contratto chiuso nel 2012 con Morgan Stanley: un salasso da 3 miliardi di euro Stefano Feltri

I conti dello Stato sono a rischio a causa delle perdite nascoste dei contratti derivati sul debito pubblico? La Procura di Roma apre un'inchiesta dopo gli articoli pubblicati ieri da Repubblica e Financial Times che, coordinandosi, hanno rivelato un rapporto segreto trasmesso dal ministero alla Corte dei conti sui contratti derivati aperti sul debito. "Te - soro, perdite potenziali di almeno otto miliardi dai derivati degli anni 90", titolava Repubblica. "Un audit rivela come Roma ha abbellito i conti per entrare nell'euro", annunciava il Financial Times. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni replica subito: "È un grande malinteso, non c'è nessuna perdita". L'inchiesta della Procura non è sul buco, ma sugli articoli e su come i giornalisti abbiano avuto accesso a documenti in teoria segreti. La storia è complessa e va raccontata dall'inizio. IL 3 GENNAIO 2012 il ministero del Tesoro trova un accordo con la banca americana Morgan Stanley: per colpa di una clausola di un contratto aperto nel 1994, che l'Italia non è riuscita mai a rinegoziare, il Tesoro si trovava a dover scegliere se aumentare le sue garanzie per tenere aperto il derivato o pagare una somma una tantum per rompere il contratto. Il governo Monti sceglie questa seconda ipotesi e paga a Morgan Stanley 2.567 miliardi di euro. Una cifra consistente che, assicura il Tesoro, era però il male minore. Quando la notizia emerge, il governo Monti manda in Parlamento a leggere la relazione Marco Rossi Doria, sottosegretario all'istruzione ed ex maestro di strada, non proprio un esperto di finanza. Secondo quanto riporta Repubblica, il conto a Morgan Stanley - gui - data in Italia proprio da un ex ministro del Tesoro, Domenico Siniscalco - è salito ancora, per altri 527 milioni di euro. La Corte dei conti "nel mese di marzo 2013, tramite la Guardia di Finanza, ha chiesto la documentazione inerente alla sola attività di chiusura di un gruppo consistente di operazioni con Morgan Stanley", come spiega un comunicato di ieri del ministero del Tesoro. DA VIA XX SETTEMBRE hanno mandato una relazione sulle posizioni in derivati che coprono circa 160 miliardi di euro su 2.000, dato questo però poco significativo, perché un certo "nozionale" (cioè la grandezza sottostante al contratto) può causare perdite rilevanti a prescindere dalla sua entità. Repubblica e Financial Times spiegano che gran parte di questi contratti sono stati realizzati negli anni Novanta quando al ministero del Tesoro c'era, come direttore generale, Mario Draghi, oggi presidente della Banca centrale europea (il derivato Morgan Stanley, però, risale alla sua gestione, tra 1991 e 2001, anche se dopo la sua apertura nel 1994 è stato poi ristrutturato). Secondo quanto riferisce al Fatto una fonte vicina al dossier, in realtà nella relazione del Tesoro alla Corte dei conti non c'è questa informazione. Repubblica e Financial Times, riferiscono gli articoli, hanno affidato "all'analisi di provati esperti del settore, che hanno montato i numeri sui modelli matematici standard che il mercato utilizza per 'prezzare' questi derivati". Risultato: 8 miliardi di "perdita potenziale". In realtà questo è un concetto che è difficile applicare ai derivati che sono scommesse. Lo scopo del Tesoro, quando stipula un derivato, è stabilizzare il costo del debito. Se si assicura contro un rialzo dei tassi significa che se i costi aumenteranno (per la perdita di fiducia nell'Italia, perché la Bce alza il costo del denaro, per shock sul mercato...) la differenza ce la rimetterà la banca partner. Se invece i tassi scenderanno, nella scommessa ci rimetterà lo Stato italiano, che si può trovare in debito verso la banca, ma che venderà sul mercato i titoli di debito a un tasso più basso. Insomma, la fotografia mark to market dei derivati, cioè capire se ad oggi lo Stato sta vincendo o perdendo, fornisce un'informazione poco utile. Domani le cose possono cambiare, per esempio se la Bce alza o abbassa i tassi. E il risultato varia di conseguenza. QUELLO CHE CONTA sono soltanto i soldi veri che lo Stato guadagna o ci rimette alla chiusura del contratto e li censiscono Istat ed Eurostat: fino al 2005 l'Italia ha guadagnato dalle scommesse sul debito, poi ci ha rimesso (l'"assicurazione" per stabilizzare i tassi si è rivelata molto costosa, forse troppo): nel 2012 abbiamo pagato quasi 2 miliardi di

euro. Il dipartimento del Tesoro, guidato da Maria Cannata, protegge i derivati con una rigorosa segretezza con la duplice motivazione di tutelare l'interesse nazionale e che si tratta di accordi bilaterali con le banche. Un po' di confusione è inevitabile. E in questi giorni di mercati nervosi, alla vigilia di un Consiglio europeo in cui l'Italia ha bisogno di tutta la credibilità possibile per ottenere qualche aiuto dall'Europa, il danno di informazioni sbagliate o parziali può essere rilevante. Twitter @stefanofeltri

EFFETTO DEI DERIVATI in mln di euro 2012 -1966 2011 -1858 2010 -1947 2009 -1166 2008 -595 2007 -568 2006 -260 2005 608 2004 498 2003 474 2002 883 2001 610 2000 1023 1999 490 1998 3015 1997 0 1996 0 1995 0 IL CONTO Dati Eurostat su quanto l'Italia ha vinto o perso ogni anno nelle scommesse in derivati

Gioco di prestigio sull'Iva e bonus per assumere giovani

AUMENTO DI LUGLIO RINVIATO, MA LE COPERTURE ANCORA SONO INCERTE GIOVANNINI: "L'OBIETTIVO È CREARE 200 MILA POSTI DI LAVORO IN 18 MESI"

Ste. Fel.

Sull'Iva c'è un gioco di prestigio: niente aumento dell'aliquota dal 21 al 22 per cento il primo luglio, tre mesi di rinvio con una copertura creativa. Sul lavoro c'è una scommessa: incentivi per assumere giovani o favorire la nascita di nove imprese con l'obiettivo di creare 200 mila posti di lavoro in 18 mesi. Il Consiglio dei ministri di ieri mattina riesce nel doppio obiettivo di accontentare il Pdl ("abbiamo segnato due goal", dice Angelino Alfano, vicepremier) e mandare il primo ministro Enrico Letta al Consiglio europeo di oggi con un provvedimento sul lavoro che legittimi la richiesta di sostegni europei per combattere la disoccupazione giovanile. Il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri ottiene anche un piano per ridurre l'affollamento nelle carceri. PACCHETTO GIOVANI. Il ministro del Welfare Enrico Giovannini presenta un decreto legge che vale 1,5 miliardi e dovrebbe far assumere 200mila persone. Almeno 100 mila dovrebbero arrivare dagli incentivi alle aziende che beneficerebbero di una decontribuzione totale: azzeramento totale dei contributi per 18 mesi in casi di assunzione a tempo indeterminato e per 12 mesi se si tratta di trasformazione da tempo determinato a tempo indeterminato. L'impresa può contare così su una riduzione di fatto del costo del lavoro del 33 per cento. I soldi a disposizione sono 500 milioni. Non tutti però possono avere diritto allo sconto. I giovani che rientrano nella categoria degli incentivati sono quelli che hanno almeno una di queste caratteristiche (e non tutte insieme, come aveva scritto per errore Beppe Grillo sul suo blog, deridendo la misura): o sono disoccupati da sei mesi, o hanno un livello di istruzione molto basso, oppure vivono soli con una o più persone a carico. Ci sono poi anche incentivi per la "autoimprenditorialità", cioè per chi sceglie di diventare un micro-imprenditore, "abbiamo visto che queste misure funzionano bene al Sud", dice Giovannini, e 17 milioni di euro vengono stanziati per rilanciare i tirocini nella pubblica amministrazione e l'alternanza tra studio e lavoro per gli universitari. Ci saranno 3000 euro per ogni stage di sei mesi che dovrebbe servire ai Neet, i giovani che non studiano e non lavorano, che avranno esperienze da mettere nel curriculum e cominceranno a inserirsi nel mercato del lavoro. Arriva poi anche la riforma della riforma Fornero, che Giovannini chiama sempre "legge 92 del 2012": meno tempo tra un contratto precario e l'altro (ma restano i vincoli al precariato estremo, quello dei contratti intermittenti). RINVIO IVA. L'aumento dell'imposta sui consumi viene posticipato di tre mesi, anche se il problema non è risolto. Tre mesi di Iva che resta al 21 per cento invece che andare al 22 valgono un miliardo di euro. Ieri non era ancora chiaro dove il governo reperirà le risorse. Stando alle bozze del provvedimento che circolavano le fonti di gettito principali sono queste: una tassa del 58,5 per cento sulle sigarette elettroniche ("i prodotti contenenti nicotina o altre sostanze idonei a sostituire il consumo dei tabacchi") e poi l'aumento degli acconti da versare a dicembre per Irpef, Ires e Irap. Nello specifico: dal 99 al 100 per cento quello dell'Irpef, dal 100 al 101 per cento quello dell'Ires e dal 100 al 110 per cento quello dell'Irap. Trattandosi di acconti non si tratta di vere coperture, ma di qualcosa di simile a un anticipo di cassa. Insomma, è chiaro che il problema dell'Iva non è affatto risolto e il governo ha elaborato una soluzione tampone che costringerà, in autunno, a prendere decisioni più concrete: o si aumenta l'Iva o si trova una misura di copertura davvero alternativa (visto che l'incremento vale 4 miliardi all'anno). Un altro punto che si aggiunge alla lunga lista di quelli che l'esecutivo dovrà affrontare a settembre: Imu, Tares, Cassa integrazione in deroga, precari della pubblica amministrazione e così via.

I NUMERI DEL PROVVEDIMENTO

1,3 mld Bonus per i giovani Sgravi contributivi e incentivi per l'autoimprenditorialità +0,2% Impatto sul Pil nel 2014 Sul 2015 l'effetto dovrebbe essere maggiore, +0,4% 58,5% Nuova tassa sulle e-cig Le sigarette elettroniche saranno tassate come le normali 1 mld Il rinvio dell'aumento Iva La copertura per il blocco di tre mesi è ancora poco chiara

Foto: Il premier Letta è soddisfatto

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ma il regime fiscale scoraggia gli acquisti

Le imposte Aliquote alte per i privati meno per le società
- A.Lo.

Attualmente il regime fiscale sembra fatto apposta per scoraggiare l'acquisto di terreni da parte di chi voglia soltanto investire nella terra, senza dedicarsi all'agricoltura. L'ultimo intervento legislativo in materia è stato quello della Finanziaria 2011 (legge n. 220 del 13 dicembre 2010) che ha lasciato inalterata la situazione per i privati, ma prorogato alcune agevolazioni per l'impresa agricola. Ecco uno schema.

Privati. Un soggetto privato paga addirittura il 18% di imposte sul valore d'acquisto (15% di registro, 2% ipotecaria, 1% catastale). Sarebbe come dover attendere una rivalutazione del 18% per raggiungere la parità rispetto alla somma iniziale dell'investimento. Quindi è una soluzione poco consigliabile, a meno che non si ragioni su un orizzonte temporale lungo.

Iap. Va molto meglio, invece, per agricoltori e società agricole. La piccola proprietà contadina e gli imprenditori agricoli professionali iscritti all'Inps (definiti con la sigla Iap) pagano solo l'1% di imposta catastale e 168 euro fissi per le altre due voci. A patto però di mantenere l'attività agricola per almeno 5 anni. Questa è un'agevolazione che rimarrà in vigore almeno sino al 31 dicembre di quest'anno.

Futura impresa. Esiste anche una via di mezzo. Ossia un'imposta complessiva dell'11% (8% di registro, 2% ipotecaria e 1% catastale) per un soggetto che si impegni a diventare Iap entro due anni dalla data dell'atto.

Compendio unico. Se il terreno che si intende da acquistare rientra nei programmi regionali di sviluppo lo stesso può essere dichiarato "compendio unico": si pagano soltanto le tasse fisse pari a 168 euro. Ma per mantenere l'agevolazione il terreno va coltivato per almeno 10 anni.

Imposta sulla vendita. Una norma dell'ultima legge di stabilità (n. 473 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 2012) ha inserito invece una nuova possibilità per i privati che vogliono vendere un terreno. È possibile infatti operare la "rivalutazione" del bene, in modo da ridurre la plusvalenza che si andrebbe a determinare sulla vendita, cioè proprio quella parte assoggettata all'Irpef. Si può versare un'imposta sostitutiva del 4% sul valore aggiornato al 2013 tramite una perizia. Si tratta di una possibilità riservata solo a persone fisiche e società semplici non commerciali e può essere conveniente se la plusvalenza è consistente (caso frequente quando il terreno è passato da agricolo a edificabile). Ma quando la plusvalenza è ridotta, e considerando il costo della perizia di qualche migliaio di euro a carico del venditore, potrebbe essere più conveniente versare l'imposta sostitutiva del 20%. Sono opzioni da valutare attentamente insieme al commercialista.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19 articoli

Ci pensa il Corriere

Da Equitalia al Comune nuove regole per le multe?

Simona De Santis

Gentile redazione,

si è parlato molto, nelle scorse settimane, della fine del rapporto tra Equitalia e Comune di Roma nel servizio di riscossione. La mia domanda è molto semplice: cosa succede con le vecchie multe? Mi spiego. Qualora in agosto o settembre, solo per fare un esempio, arrivasse una cartella esattoriale da pagare relativa a una contravvenzione presa ad aprile, è valida oppure è decaduta? Non credo che questa ultima ipotesi sia plausibile ma, non riuscendo ad avere informazioni, mi rivolgo a voi per avere chiarezza. Nel mio caso, ho appunto preso una contravvenzione a fine aprile, ma non mi è ancora stata recapitata a casa. Sapendo di questo cambiamento, non ho scartato l'ipotesi che ci fosse la possibilità di evitare il pagamento. Preciso: se, come immagino, il dovere di pagare non decade, verserò subito quanto dovuto, ma credo sia necessario avere informazioni chiare su questo tema.

Lettera firmata La risposta L'agenzia riscuoterà i pagamenti almeno fino al 31 dicembre Gentile lettrice, la sua domanda, in effetti, coinvolge numerosi cittadini. Fino al 31 dicembre di quest'anno, Equitalia potrà proseguire a riscuotere le cartelle esattoriali per conto dei Comuni, ovviamente Roma inclusa e, quindi, anche le multe stradali. Con la fine del rapporto nella gestione delle riscossioni, si poteva generare confusione su questo tema. Il cosiddetto «decreto del fare», elaborato e approvato nei giorni scorsi dal governo, ha chiarito la situazione. In sostanza - e parlando in generale per i Comuni - gli enti locali hanno la facoltà di continuare ad avvalersi di Equitalia per la riscossione. Chi vorrà attrezzarsi e provvedere subito in proprio potrà farlo. In ogni caso, al di là di come verrà gestita la riscossione nei prossimi mesi, resta il fatto che, almeno fino al 31 dicembre, salvo ulteriori proroghe, il governo ha stabilito che la riscossione di eventuali multe da parte di Equitalia è ancora possibile. Pertanto, qualora arrivasse una contravvenzione nei prossimi mesi, dovrà essere regolarmente pagata.

SPECIALE FISCO E LAVORO 1 | In entrata

Contratti a termine con pausa breve No a deroghe sull'Expo

Le parti potranno ridurre i vincoli per l'acausalità
Giorgio Pogliotti

ROMA

Per la pausa tra un contratto a termine e quello successivo si ripristina un intervallo di tempo più breve, quello dei 10-20 giorni del pacchetto Treu, a seconda che raggiunga o superi i 6 mesi di durata (invece dei 60-90 giorni della legge Fornero). Nei contratti a termine e di somministrazione, inoltre, le parti sociali potranno intervenire con la contrattazione collettiva, anche aziendale, per superare il divieto di proroga del contratto "acausale" previsto dalla legge 92.

Sono queste alcune delle principali novità che riguardano il capitolo "flessibilità in entrata" del Dl che nella versione licenziata da Palazzo Chigi ha perso l'articolo che consentiva alle parti sociali di stabilire misure straordinarie e temporanee per favorire l'occupazione giovanile, consentendo ampie deroghe ai principali istituti contrattuali in vista dell'Expo 2015 di Milano. Misure che, secondo quanto annuncia il presidente della commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi (Pdl), potranno essere reintrodotte nell'iter parlamentare di conversione del decreto «se vi sarà consenso politico e sociale».

Con l'obiettivo di arrivare a una disciplina più omogenea sul territorio nazionale per l'apprendistato professionalizzante, il decreto fissa la scadenza del 30 settembre entro cui la Conferenza Stato-Regioni dovrà adottare le linee guida che le Pmi dovranno applicare entro il 31 dicembre 2015. Per il lavoro intermittente il Dl stabilisce per ciascun lavoratore il tetto delle 400 giornate lavorative nell'arco dei tre anni, prevedendo in caso di superamento di questo limite la «trasformazione in contratto di lavoro a tempo pieno e indeterminato». In presenza di una mancata comunicazione da parte del datore di lavoro alla Direzione territoriale, la sanzione che la legge 92 ha previsto tra 400 e 2.400 euro (per ciascun lavoratore) non viene applicata se il datore di lavoro risulta in regola con i versamenti contributivi. Inoltre si estende il ricorso ai voucher - con l'eliminazione del riferimento della legge 92 alle attività di natura meramente occasionale (anche se restano i limiti stabiliti per i compensi) - e ai cocopro. Per questi ultimi si prevede che il progetto non possa comportare lo svolgimento di compiti puramente «esecutivi e ripetitivi» (la legge 92 faceva riferimento a compiti "esecutivi o ripetitivi"). Ai Cocopro, peraltro, vengono estese le norme di tutela contro le cosiddette dimissioni in bianco. Per i contratti aziendali in deroga alle leggi, applicativi dell'articolo 8 del Dl 138 del 2011, si stabilisce che dovranno essere depositati presso le direzioni provinciali per poter avere un monitoraggio. Un capitolo è dedicato ai tirocini formativi, con 15 milioni destinati alla promozione dell'alternanza tra studio e lavoro per gli studenti iscritti ai corsi di laurea 2013-2014. Viene creato un fondo di 2 milioni annui presso il ministero del Lavoro per permettere alle amministrazioni di pagare un'indennità ai partecipanti ai tirocini formativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

FORZA

Si riduce l'intervallo per i contratti a termine e si consente alle parti sociali di superare, con la contrattazione anche aziendale, i limiti posti dalla legge 92 al contratto acausale. Si punta alla definizione di una disciplina omogenea sull'apprendistato

DEBOLEZZA

Il Governo ha rinunciato a lasciare alle parti sociali la possibilità di stabilire deroghe, di carattere straordinario e temporaneo, alle principali tipologie della flessibilità in entrata che avrebbero reso più convenienti le assunzioni dei giovani da parte delle imprese

LE MODIFICHE

L'intervallo di tempo tra

un contratto a tempo determinato e quello successivo è di 10 giorni (se la durata del contratto è inferiore a 6 mesi) o di 20 giorni (se la durata supera i 6 mesi).

La legge 92 del 2012 aveva esteso gli intervalli, portandoli rispettivamente, a 60 e 90 giorni

ACAUSALITÀ

Il divieto di proroga del contratto "acausale" potrà essere stabilito attraverso la contrattazione,

anche aziendale, tra

le organizzazioni sindacali

e le associazioni datoriali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

La legge 92 ha previsto

un contratto senza causale con durata massima di 12 mesi (non prorogabile)

LAVORO A CHIAMATA

È ammesso per ciascun lavoratore per un massimo di 400 giornate effettive

di lavoro nell'arco di tre anni solari (oltre viene trasformato in lavoro a tempo pieno e indeterminato).

La legge 92 fa riferimento

a un ciclo integrato di prestazioni di durata non oltre 30 giorni

SANZIONI

Se il datore di lavoro

è in regola con gli adempimenti contributivi non dovrà pagare la sanzione compresa tra 400 e 2.400 euro per ciascun lavoratore, prevista dalla legge 92 per mancata comunicazione di ricorso al lavoro intermittente alla Direzione territoriale

EMILIA ROMAGNA Assemblee. Unindustria scommette sul tecnopolo dell'area nord e sul ruolo di motore mediopadano

Reggio Emilia, priorità hi-tech

LA TENUTA DELLE IMPRESE Segnali incoraggianti nel primo trimestre 2013: l'export è tornato ai livelli del 2008 e la disoccupazione è contenuta al 4,8 per cento
Ilaria Vesentini

REGGIO EMILIA

Aggregazione, integrazione, discontinuità, idee, innovazione. Sono le parole più frequenti nel discorso con cui il presidente di Unindustria Reggio Emilia, Stefano Landi, ha dato il via ieri alla prima assemblea della nuova associazione unitaria, che sei mesi fa ha messo assieme grande e piccola industria. Oltre 1.100 imprenditori che hanno due grandi asset su cui scommettere, per guardare avanti nonostante una crisi che non ha esentato il motore meccanico e agroalimentare emiliano: da un lato un manifatturiero solido e innovativo, che rappresenta oltre il 32% del valore aggiunto provinciale (contro il 18,5% del Paese); dall'altro il rilancio dell'area Nord - tra il tecnopolo della rete per l'alta tecnologia pronto al debutto e la stazione Alta velocità inaugurata a inizio mese - con cui Reggio può ambire a diventare bacino strategico di tutta l'area mediopadana.

«L'area Nord è un'opportunità straordinaria per avviare una nuova stagione e un nuovo ruolo di Reggio Emilia - sottolinea il presidente - all'insegna della condivisione e della ricerca». Qui, nelle ex Officine Reggiane, ci saranno i laboratori avanzati per la meccatronica, l'efficienza energetica, la biologia, le produzioni animali (ad amplificare il cambiamento è in programma anche il potenziamento di Reggio Emilia Innovazione, il centro di trasferimento hi-tech creato dieci anni fa da ateneo, enti locali e imprenditori locali). E qui, grazie alla nuova stazione mediopadana, graviteranno oltre due milioni di persone da «Modena, Mantova, Parma e persino Verona, tutti territori che abbiamo per la prima volta coinvolto negli studi sulla nuova fermata ferroviaria e sui gap delle infrastrutture attorno, portati avanti con le diverse associazioni industriali, iniziando a ragionare come area vasta», spiega Landi, che ha riproposto all'esterno l'impegno alla ricomposizione dei diversi interessi che ha animato anche la nascita di Unindustria.

Un'unitarietà di intenti che nel suo intervento su "Cambiare l'Italia con le idee", il presidente estende alla contrattazione collettiva proponendo Reggio Emilia come laboratorio per una nuova stagione di relazioni industriali, a partire dalla metalmeccanica, e di valorizzazione del ruolo sociale dell'impresa. Un'unitarietà che a loro volta le aziende stanno sperimentando lungo la filiera, integrandosi a monte e a valle per riposizionarsi sui mercati globali. «Pur nella loro pesantezza - precisa Landi - i dati del primo trimestre 2013 mostrano alcuni miglioramenti rispetto a quelli drammatici con cui si è chiuso il 2012. L'export reggiano (8,44 miliardi l'anno scorso, più della metà metalmeccanica, ndr) si è riportato ai livelli del 2008 e la tenuta del sistema produttivo è racchiusa nel 4,8% di tasso di disoccupazione, che ci pone al terzo posto in Italia dietro a Bolzano e Verona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tregua tra il Comune di Milano e il fondo F2i di Gamberale

Sea, inizia l'era Modiano Slitta il direttore generale

LA BATTAGLIA LEGALE Sempre più ingarbugliata la questione degli aiuti a Sea Handling: Palazzo Marino ora è in rotta sia con Bruxelles che con il governo
Sara Monaci

MILANO

Pietro Modiano è il nuovo presidente di Sea. Senza imprevisti, ieri il cda della società aeroportuale di Linate e Malpensa ha nominato ai vertici l'ex banchiere, indicato dall'azionista di controllo, il Comune di Milano. Renato Ravasio, uomo del fondo F2i (secondo socio col 44%), è stato confermato vicepresidente. Tutti i neo consiglieri, insediatisi tre giorni fa, hanno concordato sui due nomi.

Il voto congiunto metterebbe quindi una tregua fra i due azionisti, che nei mesi scorsi hanno avuto divergenze su più questioni (dalla mancata quotazione, di cui Palazzo Marino era sostenitore e F2i no, fino al giudizio sul management uscente, di cui Palazzo Marino ha condiviso l'operato mentre il fondo guidato da Vito Gamberale ne ha spesso sottolineato le inadeguatezze).

Slitta invece la scelta del direttore generale. Con l'uscita di Giuseppe Bonomi (che è stato contemporaneamente dg e presidente), non è stata ancora individuata una figura per la gestione operativa. Per il momento dunque le deleghe vengono ripartite tra 3 dirigenti (come è stato finora), e tutti dovranno riferire al presidente, invece che a un dg. Intanto, nelle prossime settimane, Modiano e Ravasio studieranno un nuovo modello di governance.

Non è escluso che alla fine si rinunci definitivamente alla figura di un direttore, cosicché la soluzione transitoria di ripartire i compiti potrebbe diventare permanente. Modiano dunque è destinato a diventare l'uomo forte della società aeroportuale.

«Sea è un'azienda sana che ha ottenuto risultati positivi anche negli anni della peggior crisi del trasporto aereo mondiale - ha detto ieri Modiano - Dobbiamo individuare tutti i potenziali di crescita, e la prima prova sarà quella dell'Expo». E come auspicio per il futuro il neo presidente ha parlato delle sue aspettative su «un gruppo dirigente coeso e un dialogo costruttivo fra l'azienda e i suoi azionisti, presupposti indispensabili anche per risolvere la vertenza Sea Handling».

Intanto ieri a Roma si è svolto un incontro tecnico al ministero dell'Economia proprio a proposito della situazione della controllata Sea Handling, che secondo la decisione dell'Europa dovrebbe restituire alla capogruppo Sea 360 milioni ricevuti negli ultimi dieci anni, considerati dall'Ue come aiuti di Stato lesivi della concorrenza. Su questo fronte non ci sono buone notizie.

Il Comune di Milano, per evitare la decisione europea che porterebbe al fallimento della società di gestione bagagli, ha fatto prima ricorso in Europa nel merito della sentenza, e poi ha ottenuto dal Tar della Lombardia la sospensiva. Tuttavia il governo italiano, per evitare di incappare in sanzioni internazionali per non aver assecondato la decisione di Bruxelles, si vede costretto a fare ricorso al Consiglio di Stato contro la stessa sospensiva ottenuta da Palazzo Marino. La situazione dunque si fa più ingarbugliata, e non è escluso che la mossa del Comune sul Tribunale amministrativo si trasformi in un boomerang.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Presidente. Pietro Modiano

La questione industriale IL MEZZOGIORNO IN CONTROTENDENZA PUGLIA

A Taranto 300 milioni per il porto

Il 2 luglio atteso il via libera del Consiglio di Stato agli investimenti per la nuova banchina IL NODO Resta da risolvere il contenzioso con il Terminal rinfuse che potrebbe ottenere una nuova area di uso
Domenico Palmiotti

TARANTO

Autorità portuale in pressing per scongiurare definitivamente il blocco delle nuove infrastrutture a seguito del ricorso al Tar del consorzio Terminal rinfuse per il mancato rinnovo di una concessione. In ballo ci sono 300 milioni di euro di investimenti, di cui 200 a carico del pubblico per le lavori e opere e 100 in quota al privato - Taranto container terminal partecipata da Hutchinson ed Evergreen - per impianti e attrezzature.

C'è già una prima schiarita. Il Consiglio di Stato con un decreto ha riformato parzialmente l'ordinanza del Tar di Lecce che a maggio, accogliendo l'istanza del Terminal rinfuse, ha sospeso sia la nomina dell'attuale presidente dell'Authority, Sergio Prete, a commissario straordinario per i nuovi lavori, sia l'accordo generale di giugno 2012 relativo appunto alle nuove opere. Il Consiglio di Stato ha infatti limitato lo stop al nodo della mancata concessione e svincolato invece tutto il resto poiché si tratta di «opere urgenti». Uno sblocco parziale in attesa del giudizio di merito fissato per il prossimo 2 luglio.

Va detto che tutto è nato perché l'Authority a febbraio non ha rinnovato al Terminal rinfuse la concessione relativa all'occupazione di 46.695 metri quadrati del molo polisettoriale, dove con un'altra concessione dal 2001 è insediata anche Taranto container terminal che effettua transhipment. Quest'ultima da tempo ha posto l'agibilità dell'intera infrastruttura (1.800 metri lineari) e il relativo ammodernamento come condizione fondamentale per mantenere la sua presenza a Taranto. Di qui l'intesa di giugno 2012 e l'impegno sui nuovi lavori con Tct che ha ritirato la mobilità per 150 dipendenti trasformandola in cassa integrazione per 500 degli 800 addetti.

Grazie al disco verde del Consiglio di Stato, in questi giorni il commissario Prete ha riattivato le procedure relative ai primi interventi sul molo polisettoriale e da ieri la commissione tecnica sta aprendo le buste con le offerte delle undici imprese che si sono candidate ai lavori. Si prevede che l'esame possa terminare nel giro di una decina di giorni. La riqualificazione della banchina è l'investimento più importante dell'intero pacchetto e assorbe 70 dei 200 milioni. Si tratterà di far avanzare la banchina di nove metri rispetto al posizionamento attuale per posizionare quattro gru.

Resta comunque in sospeso il contenzioso con Terminal rinfuse, dalla cui definitiva chiusura dipende la possibilità di accelerare l'intero ammodernamento del molo polisettoriale. Il 2 luglio, data dell'udienza al Consiglio di Stato, è ormai vicino e l'Authority sta cercando di disinnescare il conflitto con la società del ricorso offrendole una nuova area alla calata 4 in corso con la Cementir. Il trasferimento consentirebbe a Terminal rinfuse - che ha un movimento annuo di circa 12 navi - di diventare effettivamente un terminalista senza trascurare che il ridimensionamento della presenza Cementir potrebbe anche offrire nuovi spazi. Infine, l'Authority si accollerebbe i lavori di risistemazione della calata 4 sui quali è già in corso la valutazione dei tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Contship Italia

NEL PRIMO TRIMESTRE 2013

-30,9 %

Il calo generale

Tonnellate movimentate: 6,15 mln (contro 8,90 nel primo trim 2012)

-39,1%

Le navi arrivate

Sono state 265 contro le 435 dell'analogo periodo 2012

Foto: L'ANDAMENTO DEI TRAFFICI NEGLI ULTIMI SEI ANNI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

EMILIA ROMAGNA Terremoto in Emilia. Ieri il decreto

Gli indennizzi saranno esentasse

LA SOLUZIONE I rimborsi assicurativi alle aziende parificati agli altri contributi detassati Soddisfatti gli industriali e il commissario Errani
Ilaria Vesentini

BOLOGNA

Anche gli indennizzi assicurativi alle aziende emiliane terremotate saranno esentasse, non solo i contributi pubblici alla ricostruzione. È una vittoria delle imprese e del commissario Vasco Errani quella ottenuta ieri a Roma, con la norma approvata dal Governo che parifica i rimborsi assicurativi agli altri contributi detassati, superando l'assurda disparità di trattamento tra le imprese previdenti nel cratere che si erano assicurate (e che sui risarcimenti avrebbero dovuto pagare le tasse) e quelle che affidandosi alle provvidenze pubbliche erano invece esonerate.

Il risultato è stato ottenuto con un blitz sul decreto occupazione approvato ieri dal Consiglio dei ministri, che all'articolo 10, ai commi 7 e 8, ha definitivamente risolto la questione della mancata citazione degli indennizzi e dei risarcimenti assicurativi nella versione originaria dell'articolo 6 relativo al terremoto in Emilia del cosiddetto decreto emergenze (il 43/2013), attualmente in fase di conversione, che aveva scatenato le proteste delle associazioni imprenditoriali emiliane. L'intervento normativo abroga l'articolo 12-bis del decreto 74/2012, che all'indomani delle due distruttive scosse tra Ferrara e Modena del 20 e 29 maggio, aveva introdotto una misura di portata generale, prevedendo un generico principio di detassazione non confinato ai contributi di fonte pubblica. Il nuovo articolo 6-novies stabilisce la non imponibilità ai fini delle imposte dirette e dell'Irap per «i contributi, gli indennizzi e i risarcimenti, connessi agli eventi sismici, di qualsiasi natura e indipendentemente dalle modalità di fruizione e contabilizzazione...».

«È davvero una bella notizia, ci voleva», commenta a caldo il presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini, all'uscita dall'assemblea generale di Unindustria Reggio Emilia, appena informato via telefono dell'avvenuta approvazione direttamente dal presidente della Regione Vasco Errani. Al fianco di Marchesini, al Teatro Valli, c'è l'ex sindaco di Reggio Emilia, oggi ministro per gli Affari regionali e lo sport, Graziano Delrio, «è a lui che noi imprenditori questa volta dobbiamo dire grazie», sottolinea il presidente degli industriali.

La ristabilita equità di trattamento è un'altra promessa mantenuta del governatore Errani. «È un altro passo in avanti importante lungo la strada sulla quale siamo impegnati per ottenere tutte le risposte, fatto grazie al lavoro della Regione», sottolinea Errani, ricordando che il Governo non ha solo confermato la detassazione degli indennizzi assicurativi ma anche che il contributo pubblico di 6 miliardi (veicolato dalla Cassa depositi e prestiti) è garantito dallo Stato per le aziende e le famiglie danneggiate dal terremoto del maggio 2012.

«È un fatto doppiamente positivo - commenta l'assessore regionale alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli - che riconferma quanto da noi sostenuto fin dall'inizio. Non solo che già l'articolo 12 bis della legge 122/2012 prevedeva, anche se non esplicitamente, la detassazione dei contributi assicurativi per la ricostruzione; ma anche che i mutui (perché i contributi sono erogati sotto forma di finanziamenti bancari, ndr) sono garantiti dallo Stato stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Nella giunta il 50 per cento di tecnici. Bilancio affidato alla Morgante, magistrato della Corte dei conti. Oggi la prima riunione

Marino: la mia squadra per la svolta

Il sindaco presenta gli assessori, 6 donne su 12: "Discontinuità e competenza"
GIOVANNA VITALE

E'UNA giudice contabile di quarant'anni e un curriculum lungo così, la donna che ha salvato la faccia al sindaco Marino. Daniela Morgante, assessore al Bilancio e alla Razionalizzazione della spesa, rispetto ai nomi anticipati da Repubblica è l'unica vera novità della giunta, inserita in extremis come sesta rappresentante del gentil sesso: è lei ad assicurare la parità di genere promessa dal chirurgo dem in campagna elettorale. Principio peraltro previsto dallo Statuto che qualcuno dello staff mariniano, nella notte del "parto", pensava di poter aggirare per favorire l'ascesa di un uomo - Tommaso Antonucci - alla guida dell'assessorato più tecnico e delicato del Campidoglio.

NOME però subito avversato dal Pd perché considerato troppo vicino a Sel. L'ennesima diatriba che rischiava di far slittare ancora la presentazione dell'esecutivo, finché dal segretariato generale non è arrivato l'altolà: «Il 50% degli assessori deve essere donna, altrimenti vi esponete a un ricorso sicuro». Ed è partita la corsa ai ripari. Per tutta la mattinata di ieri il sindaco è stato chiuso nel suo studio con i collaboratori più fidati a esaminare curricula e ritoccare le deleghe, fino al colloquio con la Morgante - «una folgorazione» sussurrano Palazzo senatorio - che ha sbloccato la partita. La giunta di Roma è completa, alle sei del pomeriggio Marino se ne dirà «soddisfatto e orgoglioso, si tratta di persone competenti che sapranno lavorare in squadra con competenza ma segnando anche discontinuità con la giunta precedente», elencandone i nomi in ordine alfabetico e ribadendo che «nonostante il no di Grillo continuerò a collaborare con il M5S. In una parola cercheremo di far vincere la capitale». E in effetti rispetto al passato la differenza c'è si vede.

Intanto, la forte presenza di professionalità esterne: sei, lo stesso numero dei politici, che non è ancora il record di Zingaretti in Regione ma gli si avvicina molto.

E poi, esclusi sindaco e vice-sindaco, l'età media degli assessori è di 42 anni, considerando che la più giovane è Marta Leonori, classe '77, la deputata con mastere dottorato che lascerà il Parlamento per occuparsi di Commercio e Attività produttive, mentre i più vecchi sono il consigliere dem Paolo Masini e il tecnico Luca Pancalli, entrambi del '64. Il primo, consigliere del Pd, dovrà far ripartire i Lavori Pubblici e rimettere in sesto le periferie; l'altro, avvocato e campione paraolimpico, assumerà la delega nuova di zecca agli Stili di Vita. Per i Democrat, che vantano in tutto quattro assessorati, ecco poi l'ingegnere ambientale con master in Bocconi Estella Marino ad Ambiente e rifiuti, più Daniele Ozzimo a Lavoro, Casa ed Emergenza abitativa. Sel ha preso una sola delega, il Patrimonio, con Luigi Nieri che però è anche vice-sindaco. Per la lista Civica c'è la storica collaboratrice di Marino, Alessandra Cattoi, a Scuola e pari opportunità. Fra i tecnici il nome di punta è invece Guido Improta, vicino a Paolo Gentiloni, già sottosegretario allo Sviluppo con Monti, mentre al professore di RomaTre Giovanni Caudo va la Trasformazione urbana, un nuovo "titolo" per segnare «quella discontinuità che noi vogliamo» ha sottolineato il sindaco. Al Sostegno sociale e sussidiarietà (altro titolo nuovo) arriva la ricercatrice ed esperta di volontariato Rita Cutini; alla Cultura Flavia Barca. L'unico a lamentarsi è il Centro democratico di Tabacci, rimasto a bocca asciutta. Esulta il Pd tutto che, come per miracolo, nel giorno della presentazione della giunta si ricompatta ed elegge all'unanimità il suo capogruppo: lo zingarettiano Francesco D'Ausilio. Ora la palla passa all'aula, dove i democrat propongono alla presidenza il cattolico Mirko Coratti.

LEONORI Marta Leonori, ex parlamentare del Pd, ora neo assessore al Commercio CUTINI Assistente sociale vicina a Sant'Egidio A Rita Cutini va il nuovo assessorato al Sostegno sociale e sussidiarietà BARCA Sorella dell'ex ministro Fabrizio e docente universitaria, Flavia Barca è stata nominata alla Cultura

ROMA

L'intervista Luigi Nieri, vicesindaco con deleghe pesanti

"Censiremo il Patrimonio e metteremo tutto online"

(g.i.)

«UNA giunta di grande innovazione e di rottura rispetto al passato, con persone di importanti competenze. Il sindaco ha insistito molto sul tema della squadra e dei giovani: queste saranno carte vincenti». Luigi Nieri, 59 anni, è il vice di Ignazio Marino alla guida del Campidoglio.

Avrà anche la delega pesante al Patrimonio.

«E anche quelle al Personale, alla Trasparenza e Semplificazione, e al rapporto con il Garante dei detenuti. Tutte saranno legate dal tema della partecipazione. Dobbiamo conoscere bene il patrimonio, mettere le informazioni online e valorizzare le competenze dell'amministrazione. Negli ultimi anni molti dipendenti dell'amministrazione hanno perso entusiasmo, ma possono cambiare il volto della città, e questo è uno dei nostri obiettivi». Eppure lei sembrava dovesse avere la delega al Bilancio, andata invece a Daniela Morgante. Conosceva già la sua collega di giunta? «L'ho vista oggi e mi ha favorevolmente colpito: è giovane, con un curriculum impressionante.

Mi pare una grande intelligenza e servirà per gestire il Bilancio. E le mie deleghe, le ho avute sulla stampa, ma credo che il sindaco avesse ben chiaro cosa volesse che facessi».

Andrà anche lei in bicicletta come Marino? «Abito alla Rustica, è un po' complesso. Il sindaco andava in bicicletta e continuerà ad andarci,ei romani lo apprezzeranno anche per questo. Siamo una città abituata a vivere in auto, dobbiamo dotare la città di un sistema di trasporto pubblico efficiente e di piste ciclabili».

La prima delibererà quale sarà? «Il sindaco ha detto che lo decideremo assieme. Mi piace come metodo di lavoro che tutto sia trasparente».

Foto: Luigi Nieri

ROMA

Atac: "Da settembre non pagheremo più gli stipendi"

Lettera riservata al sindaco: l'azienda è sull'orlo del fallimento, in pericolo 1000 posti Tra le misure suggerite dall'ad Diacetti per evitare un taglio del servizio il ricorso a contratti di solidarietà e l'aumento della produttività
GIOVANNA VITALE

E'LA prima grana che il nuovo assessore ai Trasporti si troverà sul tavolo appena insediato. Ma di proporzioni tali che neppure il sindaco Marino potrà ignorarla.

L'Atac è sull'orlo del fallimento, sommersa dai debiti e senza più un soldo né un salvagente cui appigliarsi: ai fornitori deve più di 400 milioni, alle banche quasi altrettanto, da Roma Capitale ha ricevuto anticipi (che prima poi dovrà restituire) per oltre mezzo miliardo. Pertanto, o si mettono subito in campo interventi drastici, oppure il mese di agosto sarà l'ultimo in cui i 12mila dipendenti riusciranno a ritirare lo stipendio. Da settembre, infatti, in cassa non ci sarà un solo euro e le banche - che già hanno rifiutato il piano di ristrutturazione del debito considerando l'azienda ad alto rischio d'insolvenza - non sono affatto disposte a concedere altro credito.

Far passare ancora tempo così come colpevolmente ha fatto Alemanno, che negli ultimi otto mesi ha ignorato tutti gli allarmi lanciati da via Prenestina, equivarrà dunque a condannare l'Atac a morte certa. Anche per questo nei giorni scorsi l'amministratore delegato Roberto Diacetti, consapevole di avere le ore contate ma ancora nel pieno dei suoi poteri, ha scritto una drammatica lettera riservata al sindaco Marino per dire, in sostanza, che le prossime settimane saranno cruciali per il futuro della società: perciò o il Campidoglio, in quanto azionista unico, manda subito un segnale di interessamento nei confronti di Atac (in modo che venga recepito dalle banche) prendendo contestualmente «decisioni non più procrastinabili» per contenere i costi aziendali e incrementare la produttività, oppure potrebbe essere troppo tardi. E siccome si sta parlando di misure da brividi, un piano di risanamento come nelle municipalizzate non si è mai visto, occorre che la catena di comando abbia la piena fiducia del sindaco: ecco perché Diacetti ha concluso rimettendo il suo mandato nelle mani di Marino e chiedendo una risposta entro 15 giorni: se non arriverà, vorrà dire che l'azionista intende accettare le sue dimissioni.

Interventi lacrime e sangue aspettano infatti il personale, per cui Atac spende la cifra monstre di 550 milioni l'anno, 14 solo per gli 82 dirigenti. Due le soluzioni per ridurre i costi: o tagliare un migliaio di dipendenti, in particolare fra gli amministrativi che registrano eccedenze in tutti i settori, oppure fare ricorso a contratti di solidarietà tra tutti i lavoratori. Altro capitolo su cui agire, la produttività: o si incrementa in maniera sensibile, anche a costo di rischiare la rivolta sindacale, oppure sarà inevitabile tagliare i chilometri percorsi dunque penalizzare il servizio per i cittadini. Senza dimenticare l'emergenza alle porte: a partire dal primo luglio, a causa delle ferie (obbligatorie) degli autisti, le corse potrebbero subire una riduzione del 25-30%. A meno che il Campidoglio non autorizzi, come richiesto dall'azienda, l'assunzione di un centinaio di interinali per tre mesi. Anche questa: una scelta non più rinviabile se si vuole evitare che siano come sempre i romani a pagare il prezzo di anni di cattiva gestione.

I nodi I DEBITI Atac è sull'orlo del fallimento: ha 400 milioni di debiti con i fornitori, altri 400 con le banche e deve restituire oltre mezzo miliardo al Comune GLI STIPENDI Agosto potrebbe essere l'ultimo mese in cui gli oltre 12mila dipendenti della municipalizzata riusciranno a ritirare lo stipendio LA LETTERA L'ad di Atac Roberto Diacetti ha scritto una lettera al sindaco Marino per chiedere l'interessamento del Campidoglio LE DIMISSIONI Oltre a chiedere l'intervento del sindaco, Diacetti ha rimesso il suo mandato nelle mani di Marino che dovrà rispondere entro 15 giorni I TAGLI Per ridurre i costi del personale Atac potrebbe tagliare mille dipendenti oppure ricorrere ai contratti di solidarietà

Foto: IL MANAGER Roberto Diacetti, ad dell'Atac

ROMA

Restyling del Tridente, via agli ultimi cantieri

Entro Natale termineranno i lavori. I residenti: "L'area diventi pedonale o saranno soldi sprecati" "Il sindaco chiarisca se vuole proseguire il progetto o abbandonarlo" Le associazioni: per tenere le auto fuori da quest'area servono bus elettrici e parcheggi

LAURA MARI

DUE anni di lavori, decine di proteste e polemiche.

E ora, a poche settimane dalla fine dei cantieri, quello che doveva essere il grande progetto che avrebbe rivoluzionato la mobilità del centro storico, sembra destinato a diventare un semplice piano di manutenzione della pavimentazione. A meno che la nuova amministrazione capitolina, come chiedono le associazioni di residenti e commercianti, non dia una svolta concreta alla questione della pedonalizzazione del Tridente. Mentre infatti proseguono i lavori per il restyling, del progetto per rendere effettivamente vietata alle auto e ai motorini l'area del centro storico (come originariamente previsto dal piano dell'ex sindaco Gianni Alemanno) non c'è traccia. Entro settembre si concluderanno i cantieri della ripavimentazione delle strade comprese tra via Borgognona e via della Croce e il secondo lotto di cantieri, quello che comprende i vicoli tra via delle Croce e piazza del Popolo, sarà pronto prima di Natale. L'ufficio Città storica, inoltre, sta attendendo l'aggiudicazione dell'appalto per l'avvio dei cantieri del terzo lotto, quello che comprende le traverse che partono dal lato destro di via del Corso. Nei primi mesi del 2014, dunque, il lavori del restyling del Tridente saranno definitivamente conclusi.

«Ma tutte le infrastrutture che dovevano servire alla pedonalizzazione di quest'area del centro non esistono - attacca Adriano Angelini, presidente dell'associazione Tridente - il parcheggio del Galoppatoio non è ancora stato ampliato, non esiste progetto per una mobilità sostenibile né alternativa all'uso delle auto. È necessario che il nuovo sindaco, Ignazio Marino, chiarisca subito a residenti e commercianti la sua idea di centro storico: quest'area verrà pedonalizzata o il progetto sarà definitivamente archiviato?». A domandarsi quale sarà il futuro dell'area del Tridente sono gli stessi tecnici e architetti dell'ufficio Città storica che, all'indomani del cambio di amministrazione, sperano (come si vocifera nei corridoi) in un vertice urgente con il nuovo sindaco e la sovrintendenza. «Si sono spesi in questi anni milioni di euro per ripavimentare e riqualificare strade che sono già state distrutte dal continuo passaggio di furgoncini e vetture - polemizza Paolo Gelsomini, portavoce del coordinamento residenti Città storica - siamo lontani dall'idea dell'isola ambientale promessa dalla ex amministrazione di centrodestra».

L'augurio degli abitanti del I municipio, dunque, è che il nuovo sindaco non soli pedonalizzi l'area del Tridente, ma lo faccia raccogliendo le istanze di residenti e commercianti.

«Finora in Campidoglio è mancata la cultura della partecipazione - dicono dal coordinamento residenti Città storica - la speranza è che la nuova giunta porti un decisivo cambio di rotta. Ci aspettiamo subito un'assemblea con gli abitanti per tirare le linee di un progetto di isola ambientale che concepisca il centro storico non come una zona di attraversamento, ma come un'area sostenibile, dove si accede solo a piedi o utilizzando mini-bus elettrici. Un progetto che potrebbe essere attuato a partire dall'area del mini-Tridente, quella compresa tra piazza di Spagna e piazza del Popolo».

I luoghi VIA RIPETTA Dopo la riqualificazione i residenti hanno chiesto che la via diventasse pedonale e offlimits agli Open bus GALOPPATOIO L'ampliamento del parcheggio del Galoppatoio è tra gli interventi necessari per la pedonalizzazione del Tridente SAN SILVESTRO A marzo 2012 è stata inaugurata, tra le polemiche, la nuova piazza San Silvestro pedonale progettata da Portoghesi

Foto: I lavori per il restyling di via Mario de' Fiori

ROMA

Il caso Nel bilancio 2011 della Regione i giudici contabili evidenziano un serie di gravi carenze

Contratto d'oro per i fiori della Pisana Sprechi nella gestione immobiliare

Tra i casi da sanare la presenza di occupanti abusivi nel castello di Santa Severa (lorenzo d'albergo)

NON solo consulenze d'oro. Nelle oltre 300 pagine in cui la sezione di controllo della Corte dei conti del Lazio passa al setaccio il bilancio 2011 della Regione, emergono incarichi affidati senza una ragione apparente e una gestione degli immobili «lacunosa». La stagione di Fiorito si deve ancora aprire. Gli scandali nella gestione dei gruppi consiliari sono alle porte, ma i giudici contabili individuano già le prime avvisaglie di quello che sarà. La richiesta arrivata alla B&B consulting di occuparsi dello "Studio per le esigenze istituzionali della commissione speciale Federalismo fiscale - Roma Capitale" presenta più di un'ombra. Visto l'elaborato finale consegnato al consiglio regionale, ai giudici contabili «non risulta chiaro perché tale studio sia stato oggetto di esternalizzazione». Il documento, infatti, presenta entrate e spese dei Comuni laziali. Una serie di dati che dovrebbero essere già disponibili presso la Direzione regionale del bilancio o, in ogni caso, facilmente rintracciabili sulle banche dati del ministero dell'Interno.

Insomma, sarebbero bastati un paio di colpi di mouse per evitare di pagare 62 mila euro di consulenza esterna. Anche perché «la struttura della banca dati costruita nella relazione riprende la ripartizione utilizzata dal ministero». In altre parole, per i magistrati della Corte dei conti, il documento excel è una copia fedele di quanto si sarebbe potuto ricavare in rete.

Nel report sul bilancio 2011, poi, non si può far a meno di interrogarsi sul costo della manutenzione del verde della Pisana.

Il servizio triennale (rinnovato il 30 marzo 2012) per la cura dei giardini e delle piante degli uffici del consiglio regionale affidato a Florovaistica del Lazio e Idea Giardino è costato 633 mila euro.

Quindi, il capitolo dedicato alla gestione degli immobili. Secondo la Corte dei conti, nel 2011, è stata «lacunosa, carente e disattenta nei suoi elementi basilari» e con tutta probabilità non ha permesso alle già esangui casse regionali di tornare a respirare: fino al 2012, ad esempio, non è stato redatto un inventario aggiornato e potrebbero essere centinaia i canoni di locazione non aggiornati o non riscossi.

Inoltre, si è persa l'occasione di sanare le criticità più evidenti.

In alcuni casi, come nel castello di Santa Severa, i giudici sottolineano la presenza di occupanti abusivi. Altri immobili, poi, non sono mai stati censiti al catasto.

Appartamenti e palazzi che potrebbero essere stati quindi usucapiti e tolti dalla disponibilità della Regione. Un'eventualità che, se certificata, potrebbe far finire nei guai alcuni tra i protagonisti dell'amministrazione Polverini. Nel referto, infatti, i giudici sono chiari: «La competente direzione regionale dovrà effettuare le necessarie verifiche, anche individuando le eventuali responsabilità oggettive».

Foto: L'AULA L'interno del Consiglio regionale del Lazio in via della Pisana, sede del presidente Daniele Leodori (Pd)

ROMA

"Colosseo aperto, ma presto servirà la polizia"

Scongiurata la serrata, i custodi però chiedono di incontrare subito il ministro Bray A Palazzo Barberini si rischia di non garantire la presenza minima di dipendenti Confermata l'assemblea al Collegio romano

"Aspettiamo un segnale positivo"

SARA GRATTOGGI

SEMBRA scongiurata la chiusura del Colosseo per domani, quando i lavoratori dei Beni culturali si riuniranno in assemblea cittadina al Collegio Romano.

L'Anfiteatro Flavio e le aree archeologiche statali della capitale dovrebbero, quindi, rimanere aperte, visto che i sindacati hanno esentato il personale della Soprintendenza speciale ai Beni archeologici di Roma dalla mobilitazione, «così da sottolineare il senso di responsabilità verso i cittadini e i fruitori delle aree archeologiche di Roma e Ostia». Si tratta di «un segnale di buona volontà» spiega Franco Taschini della Uil-Bac: «Stiamo cercando di far comprendere la nostra mobilitazione, per questo abbiamo deciso che il Colosseo venerdì non chiuderà, così come il Palatino, il Foro Romano, Palazzo Massimo e gli altri siti della Soprintendenza archeologica». I sindacati, però, chiedono al ministro ai Beni culturali, Massimo Bray, di anticipare, se possibile già a oggi, l'incontro previsto per l'8 luglio, «visto che da domenica 7 luglio alcuni musei saranno a rischio chiusura per mancanza di personale, a cominciare da Palazzo Barberini che si ritroverà con soli 2 custodi».

Il problema, che si aggiunge al blocco delle assunzioni e alla carenza di personale (stimata nel Lazio in oltre 1.600 unità), è infatti quello della mancata registrazione da parte del ministero dell'Economia dell'accordo per l'aumento dei turni festivi (da un terzo al 50%). Se non entra in vigore, dicono i sindacati, il personale «anche volendo, non può lavorare per più di 20 turni festivi all'anno (un terzo del totale). Ma l'80% dei lavoratori ha già toccato questa quota, quindi non potrà più essere in servizio di domenica da luglio». Da qui, il problema delle possibili chiusure nei festivi (totali o parziali, come già avvenuto in passato per alcune sale di Palazzo Barberini).

Ma non solo. «Con questi numeri non riusciremo nemmeno a garantire la sicurezza dei musei chiusi, per cui sono necessarie due unità - spiega Taschini - Il ministero potrebbe, quindi, trovarsi costretto a chiamare le forze dell'ordine per garantire la sicurezza dei siti chiusi». Se domani, dunque, il Colosseo rimarrà aperto, alcuni musei potrebbero invece essere a rischio. Mentre lo stesso Anfiteatro Flavio potrebbe nuovamente trovarsi con i cancelli sbarrati domenica pomeriggio, se l'Flp non farà marcia indietro sull'assemblea autonoma convocata dalle 17 alle 19. Un'iniziativa a cui le altre sigle si dicono contrarie. Preoccupazione per un'altra eventuale chiusura dell'Anfiteatro Flavio è stata espressa anche da Unindustria, che in una nota ha auspicato «di non vedere mai più il Colosseo chiuso e che siano scongiurate ulteriori serrate, impensabili se coinvolgono il simbolo per eccellenza di Roma nel mondo, che ogni anno attira milioni di turisti».

Foto: IN FILA Il Colosseo è rimasto chiuso giovedì e domenica, con centinaia di turisti ad attendere in fila sotto il sole.

L'ipotesi di una nuova chiusura sembra scongiurata

ROMA

Niente deroghe alla differenziata

Rifiuti, modificato il piano regionale

Mai più deroghe ai Comuni che non fanno la differenziata a sufficienza. La Regione ha modificato il piano dei rifiuti ideato dalla giunta Polverini, in particolare è stato eliminato il cosiddetto scenario di controllo, ovvero la norma che consentiva, in caso di mancata riduzione della produzione dei rifiuti e di percentuali di differenziata inferiori al 65%, si potessero attuare interventi in deroga a quelli indicati dalla legge per i Comuni inadempienti». Insomma il messaggio ai comuni, in primis ovviamente quello di Roma è chiaro: l'obiettivo di 65 per cento della differenziata non si può rimandare. La modifica è stata voluta dall'assessore all'ambiente Michele Civita. In questo modo, spiegano dalla Regione, si è anche evitato di dover ricorrere al referendum regionale ottenuto da alcune associazioni, che avrebbe avuto un costo di circa 40 milioni. Critico il consigliere regionale Pdl Di Paolo: «è una scelta ipocrita, abrogare lo scenario di controllo serve solo ad annullare il referendum».

roma

LA POLEMICA

Piazza di Spagna i commercianti: rischio condono per gli abusiviConfcommercio e Confesercenti bocciano la proposta del sindaco
Beatrice Picchi

Sono tante le polemiche e le critiche che ha scatenato la proposta del sindaco di un progetto di riqualificazione di piazza di Spagna che coniughi legalità e decoro, integrando gli ambulanti. Confcommercio e Confesercenti bocciano la proposta di Marino, non è così che si combatte l'abusivismo commerciale, così si condona. «Il fenomeno del commercio illegale è una piaga che ha accresciuto enormemente la depressione che il settore sta vivendo da diversi anni», spiega il presidente Giuseppe Roscioli che aveva chiesto un incontro al sindaco proprio per affrontare questi temi. «Se il sindaco ci avesse incontrati - aggiunge - si sarebbe reso conto che il problema dell'abusivismo non riguarda solo piazza di Spagna e il centro ma l'intera città, comprese le periferie, e che il fenomeno di dimensioni incontrollabili, difficilmente potrà essere risolto da una integrazione nel sistema commerciale legale». Mina Giannandrea, numero uno di Federstrade Confesercenti, vuole essere chiara su un punto: «Non siamo contrari a integrare i lavoratori immigrati onesti e in regola, siamo in disaccordo a concedere sconti a chi opera in un regime di concorrenza sleale. Così si rischia di condonare l'abusivismo». Per Giovanna Marchese Bellaroto, responsabile di Cna Commercio, «servono strumenti nuovi che pongano al centro la qualità del tessuto urbano e dei contesti commerciali». LOTTA ALL'ILLEGALITÀ Ignazio Marino ribadisce ora che «la lotta all'illegalità e all'abusivismo è una priorità di questa amministrazione e necessita del contributo di tutti. Per questo ho chiesto alle associazioni di categoria di avanzare una proposta per garantire tanto l'esercizio delle attività commerciali quanto le esigenze dei cittadini e dei turisti che vanno soddisfatte, ma ovviamente all'interno di una cornice di legalità. Appena la giunta sarà insediata, convocheremo un tavolo di concertazione per analizzare i problemi insieme ai rappresentanti di categoria e mettere a punto le soluzioni più efficaci».

Foto: Uno dei tanti ambulanti a piazza di Spagna

ROMA

DECORO

Eur, task force contro i parcheggiatori abusivi

IL MINISINDACO SANTORO: «L'ESTATE ROMANA VA DIFESA, I CITTADINI NON POSSONO ESSERE VITTIME DI SOPRUSI E RICATTI»

Elena Panarella

Una task force contro l'abusivismo. Servizi mirati e controlli a tappeto di parcheggiatori, camion bar, venditori di bibite, nelle aree della movida per tutta la durata delle manifestazioni dell'Estate Romana, all'Eur. E' quanto è emerso dal tavolo di coordinamento con il comando dei vigili urbani convocato da Andrea Santoro, neo presidente del IX Municipio, per contrastare il fenomeno degli irregolari. IL FENOMENO L'allarme lanciato sulle pagine del Messaggero, e dai cittadini e dalle associazioni di consumatori, descrive una situazione ormai arrivata al collasso. Tra il Gay Village e Fiesta, sabato sera si contavano una trentina di parcheggiatori. Non c'è spazio occupato, senza titolo, da italiani o stranieri che offrono soste in divieto, in curva, sopra il marciapiede o su una rotonda stradale pretendendo poi «il pizzo». A gestire queste aree vere e proprie bande di parcheggiatori abusivi. Chi non paga rischia di trovarsi la macchina danneggiata. «Nessuno deve più subire comportamenti intimidatori o atti vandalici da chi pensa di agire indisturbato per i propri interessi - dice il presidente Santoro - Non possiamo girarci dall'altra parte di fronte a fenomeni come questo che ledono la tranquillità dei cittadini e il sereno svolgimento di manifestazioni che costituiscono fonte di svago e arricchimento culturale per questo territorio e per tutta la città. Scardineremo una cattiva consuetudine e lanceremo un messaggio positivo di legalità». Da domani, ogni fine settimana, la polizia municipale interverrà con 25 unità e svolgerà attività di gestione della viabilità nell'area interessata dalle manifestazioni (via delle Tre Fontane, via Val Fiorita, via dell'Agricoltura), di controllo su parcheggiatori e commercianti abusivi (camion bar e singoli venditori), di test sul consumo di bevande alcoliche per garantire la sicurezza. TURNI RAFFORZATI «Malgrado le difficoltà strutturali, abbiamo preso un impegno concreto affinché ci sia un controllo continuo nelle aree dove è diffusa l'illegalità», spiega il Comandante del IX Gruppo, Mario De Sclavis. I turni saranno prolungati dalle 22 alle 4 e saranno previste alcune postazioni fisse nei punti nevralgici della movida e pattuglie contro furti e atti di vandalismo.

PALAZZO ROSSO Il sindaco replica a Bressan che accusa il Comune di non aver aderito all'iniziativa
«Lotta anti-evasione? Accordo ormai datato»

«Il Comune di Belluno ha già aderito al patto anti-evasione con l'Agenzia delle Entrate». La precisazione arriva dal sindaco Jacopo Massaro all'indomani delle critiche lanciate da Renato Bressan agli amministratori locali che sarebbero poco inclini a partecipare alla lotta all'evasione fiscale per far emergere «risorse nascoste» utili a finanziare i servizi sociali. «Qui siamo all'anno zero», aveva detto il segretario provinciale dello Spi-Cgil sottolineando come Belluno fosse l'unico Comune capoluogo del Veneto a non aver sottoscritto l'accordo. E, invece, è stato proprio Palazzo Rosso a fare da apripista in provincia, firmando, ancora nel dicembre del 2011, il patto anti-evasione con il direttore dell'Agenzia delle Entrate del Veneto, Giovanni Achille Sanzò. Dopo Padova, Venezia e Vicenza, Belluno era stato il quarto capoluogo veneto a siglare l'iniziativa. In tempi di tagli da lacrime e sangue, l'allora primo cittadino Antonio Prade aveva aperto così la caccia ai furbetti. Un'operazione che oggi frutta ai bilanci dell'ente un premio pari al 100 per cento delle somme riscosse, ossia delle imposte recuperate e delle sanzioni. L'accordo prevede che l'amministrazione comunale invii telematicamente all'Agenzia delle Entrate informazioni utili ai fini dell'accertamento dei tributi o che possano essere indizio di evasione fiscale. A finire sotto la lente di ingrandimento sono le case fantasma ancora sconosciute al catasto, il commercio ambulante, il lavoro nero nell'edilizia, nell'artigianato e nel commercio, ma i controlli riguardano anche bollette dei rifiuti, rette degli asili nido e in generale tutte le informazioni contenute nelle banche dati del Comune. © riproduzione riservata

ULSS 1 Sotto tiro la Regione che ha depotenziato l'ospedale cittadino togliendo due primariati

Sanità tagliata, sindaci in rivolta

Massaro: «Radioterapia e dermatologia non possono essere mortificate dopo tanti investimenti»

Levata di scudi dei sindaci del Distretto socio-sanitario di Belluno (che comprende Limana, Ponte nelle Alpi Longarone, l'Alpago e Zoldo) contro la soppressione dei primariati di radioterapia e dermatologia al San Martino di Belluno decisa dalla Giunta regionale. A guidare la protesta il primo cittadino del Comune capoluogo Jacopo Massaro pronto a difendere con le unghie e con i denti il ruolo dei due reparti. La richiesta di mantenimento delle due apicalità è contenuta in un articolato intervento che Massaro illustrerà, domani, in Conferenza dei sindaci. «L'opinione mia e dei colleghi del distretto - spiega il sindaco - sarà portata in Commissione sanità del Veneto. Dobbiamo interloquire in modo stretto con i consiglieri regionali affinché vengano garantiti questi primariati». Per Massaro «il San Martino, che ha ottenuto la qualifica di ospedale hub, deve avere il primariato di radioterapia perché è di riferimento per l'intera sanità provinciale». «Toglierlo - aggiunge - significherebbe mortificare i cospicui investimenti fatti in questi anni dalla Regione proprio in radioterapia» (pochi mesi fa è entrato in funzione il nuovo acceleratore lineare per il trattamento radiante nei pazienti oncologici ndr). Poi c'è il capitolo della spesa. «Anche se deve essere una logica di funzionalità e non economica a governare la programmazione sanitaria, mantenere l'apicalità non costa un euro di più», precisa Massaro. L'attuale primario ha un contratto di diversi anni e il costo di un responsabile di unità semplice è di qualche migliaio di euro inferiore «con un risparmio irrilevante». «Un primario, inoltre, è la garanzia della funzionalità del servizio per un territorio provinciale», rimarca il primo cittadino. La seconda questione riguarda la dermatologia. «Per i volumi di attività, l'alta qualità delle prestazioni e l'importanza che la disciplina sta assumendo negli ultimi anni anche per la crescita delle patologie neoplastiche della pelle, credo sia opportuno recuperare anche questo primariato», conclude. © riproduzione riservata

PALERMO

COPERTINA

Sbafo alla siciliana

Oltre 15 milioni di finanziamenti europei destinati ai disoccupati sono stati usati per regali e favori bipartisan a politici e burocrati isolani. Fulcro del sistema un potentissimo manager della comunicazione. Finito in manette assieme ad altre 16 persone.

Vdi Antonio Rossitto

Si sarà capitato, negli ultimi tempi, di leggere accorate dichiarazioni di deputati, sfibrati da media qualunquisti e cittadini biliosi che gli imputano di guadagnare cifre favolose. Ed ecco dunque l'eletto prodursi in resoconti a dimostrazione che la politica costa: lo stipendio da 16 mila euro lordi al mese è appena sufficiente. Alcuni onorevoli burocrati siciliani sono corsi ai ripari. E hanno integrato ricorrendo a un metodo in voga da secoli: lo scrocco. Nel loro caso il benefattore è l'imprenditore della comunicazione Faustino Giacchetto, finito in carcere con altre 16 persone. Gli indagati sono invece 32: politici di ogni schieramento, sempreverdi funzionari e disinvolti imprenditori. I filoni dell'inchiesta sono due: l'organizzazione di grandi eventi e i corsi di formazione professionale. In entrambi i casi si ipotizza la truffa ai danni dell'Ue. Ma è il gorgo della formazione quello che coinvolge direttamente deputati e grand commis siciliani. In particolare 15 milioni finiti al Ciapi, un carrozzone partecipato dalla regione, per creare sportelli funzionali. Soldi che, accusa la Procura di Palermo, venivano gestiti direttamente da Giacchetto, formalmente collaboratore dell'ente. L'imprenditore, 49 anni, è accusato di corruzione, turbativa d'astae finanziamento illecito ai partiti. In cambio di compiacenza, buoni uffici delibere, avrebbe unto la politica e il suo sottobosco. Non badava a spese Giacchetto, che a sua volta scroccava danari dall'Europa. Oltre 15 milioni di euro che dovevano servire per avviare 1.500 giovani all'apprendistato: esperienza che però hanno avuto solo 18 fortunati. In compenso il Ciapi ha contribuito ad avviare alla gestione della res publica un certo numero di volenterosi. Era bella la vita a sbafo di onorevoli, assessorie burocrati sotto l'egida dell'«amico Faustino». Luigi Gentile è tra quelli finiti in carcere per corruzione. Viene eletto deputato all'assemblea regionale nel 2008. Grazie anche a una reboante campagna in parte regolata dalla Sicily Communication di Giacchetto: oltre 17 mila euro pagati in manifesti e facsimile. L'imprenditore gli avrebbe fornito pure una casa in affitto a Palermo: 8.400 euro di canone annuo. Ma di sola politica non si vive. E così, mentre Gentile diventava assessore al Lavoro con delega proprio alla formazione professionale, c'era chi pensava al suo svago: la domenica biglietti omaggio per veder giocare il Palermo. E in estate meritato riposo nelle località più esclusive. Come accade nell'agosto 2008. Gentile e prole partono alla volta della Tunisia. Assieme a loro c'è la famiglia di Giuseppe Scalia, ex deputato nazionale di Fli, non indagato. Avrebbe beneficiato anche di un alloggio palermitano dal 2008 al 2012, di un pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo sulle orme di Padre Pio con i suoi cari, di un soggiorno a Bruxelles e di due notti al Metropole, il miglior hotel di Taormina. A quel viaggio in Tunisia partecipa pure Gian Maria Sparma, collega di Gentile: come lui assessore nella giunta guidata da Raffaele Lombardo, ramo Territorio e ambiente. Completano la comitiva Giacchetto. E sarà proprio l'«amico Faustino» a pagare per i tre esponenti di Futuro e libertà: 36.350 euro. L'ex partito di Gianfranco Fini sarebbe stato finanziato anche con 11.242 euro, a saldo di manifesti e opuscoli per un convegno. Sparma è l'altro politico di Fli che avrebbe largamente beneficiato della generosità del manager. Adesso è in carcere, accusato di corruzione. Giacchetto gli avrebbe fornito una carta prepagata con 6 mila euro: sarebbero serviti per il viaggio di nozze di Sparma negli Stati Uniti. Altri 3.210 dollari sarebbero stati consegnati in una busta prima della partenza: l'argent de poche. Le amorevoli cure dell'imprenditore non si sarebbero limitate al vile danaro. Agli atti ci sono pure: un abbonamento di Sky, 1.334 euro per il «trasferimento di masserizie da Palermo a Roma», 1.736 euro di spedizioni, 700 euro per «lucidatura parquet» e pagamenti a idraulici ed elettricisti. Risulta indagato invece un altro ex assessore regionale, con delega al Lavoro: Francesco Scoma, adesso senatore del Pdl. L'ordinanza dettaglia: 13.200 euro di spese elettorali, 6.434 euro per un soggiorno a Capri in un albergo cinque stelle, 7 mila euro per

abbonamenti biglietti alle partite del Palermo, voloe soggiorno in occasione della partita Milan-Barcellona. Sempre al capitolo svago l'ordinanza annovera un viaggio a Pasqua del 2009. Scoma parte alla volta di New York con Giacchetto e altre famiglie. A saldare il conto è una società del manager: 9.387 euro, più del doppio dei 4.300 euro dati dal senatore come acconto. A un altro viaggio a New York, con soggiorno nell'esclusivo St. Regis, avrebbe partecipato Francesco Cascio, ex parlamentare, ora deputato all'assemblea. Cascio rivendica con il manager «un'amicizia ventennale». Ma è indagato per due fatture di manifeste facsimile: 19.380 euro, saldati da Giacchetto. Quasi il doppio, 37 mila euro, viene versato per le spese elettorali di Salvino Caputo, Fratelli d'Italia, onorevole regionale appena decaduto. Dall'ordinanza emerge che montagne di fondi europei sarebbero servite a pagare decine di migliaia di postere milioni di pieghevoli. E 500 zainetti con il logo dell'Mpa, defunto partito dell'ex governatore: 3.300 euro, contestati a Lino Leanza, che ora sostiene la traballante maggioranza del presidente Rosario Crocetta. Al centro del «sistema Giacchetto» c'erano ovviamente burocrati. Come Francesco Riggio, ex presidente del Ciapi, l'ente dello scandalo. Si candida per il Pd alle regionali, ma non viene eletto. Pure lui avrebbe accettato favori e svaghi: più di 20 mila euro in abbonamenti allo stadio, soggiornia a Roma Agrigento e un viaggio a Vienna con il suo capocorrente, l'ex ministro delle Poste Salvatore Cardinale. «L'amico Faustino» però dava una mano anche a superare gli affanni e le scadenze quotidiane. Come l'odiosa rata assicurativa del SUV su cui sfrecciava Riggio: 1.800 euro a semestre. Troppi? A volte, meglio una clausola in più che una in meno. Soprattutto quando a sborsare sono gli altri.

Foto: Vacanza

Foto: GAdGET Zainette cappellini

Foto: TUNISIA

Foto: con famiglia e amici

Foto: con il logo del

Foto: partito per Lino

Foto: per Luigi Gentile (Fli),

Foto: ex deputato Ars

Foto: e assessore al Lavoro

Foto: Leanza (Mpa), deputato dell'Ars.

Foto: della regione.

Foto: Faustino

Foto: Vacanza

Foto: con la famiglia all'hotel

Foto: Regis (5 stelle) per

Foto: Francesco Cascio (Pdl),

Foto: deputato Ars ed ex parlamentare.

Foto: APPARTAMENTO Palermo ASSICURAZIONE Polizza assicurativa semestrale per la Bmw X5 di Francesco Riggio. centro di nel Gentile (Fli). per Luigi Abbonamenti CALCIO VARIE Ed EVENTUALI Abbonamento a Sky, trasporto masserizie e lucidatura parquet per Gian maria Sparma (Fli). e biglietti allo stadio per assistere alle partite del Palermo Francesco Riggio presidente Ciapi. (Pd), ex mATERIALE ELETTORALE Pieghevoli, buste, manifesti e facsimile per Salvino Caputo (Fratelli d'Italia), ex deputato Ars. PELLEGRINAGGIO a San Giovanni Rotondo con tutta la famiglia per Giuseppe Scalia (Fli), ex parlamentare. l'imprenditore arrestato per finanziamento illecito Giacchetto, corruzione, turbativa d'astae CAPRI Soggiorno con famiglia nell'hotel Quisisana, 5 stelle, per Francesco Scoma (Pdl), senatore, ex assessore al Lavoro della regione. nozze STATI UNITI Spese per il viaggio di Sparma (Fli). di Gian maria

ROMA

LATINA Il Cipe rischia di mettere un freno alla realizzazione dell'opera

«Roma-Latina a rischio definanziamento»

I presidente Zingaretti corra a dire al Governo un sì forte e chiaro alla Roma-Latina e al progetto definitivo così come è stato approvato, perché è forte il rischio che l'opera venga definanziata già dalla prossima riunione del Cipe». E' quanto dice l'ex consigliere Regionale Donato Robilotta. «E questo - aggiunge - a causa dei dubbi sul progetto dell'opera che ha l'attuale amministrazione e che sono emersi durante la riunione dell'altro giorno della commissione ambiente e lavori pubblici della Pisana. Ogni amministrazione che arriva non può ricominciare da capo altrimenti questa opera strategica per la nostra Regione diventerà come una specie di tela di "Penelope". Sono passati ormai dieci anni da quando fu affidata l'opera di progettazione e dopo le modifiche al progetto ordinario apportate dalla giunta Marrazzo nel 2005 sarebbe ora che i lavori venissero appaltati e i cantieri aperti. Qualcuno dice che si può prendere tempo sulla RomaLatina, per rivedere la progettazione, in particolare sul collegamento tra Tor de Cenci e l'A12, e appaltare nel frattempo i lavori della Cisterna-Valmontone. Attenzione che non è così perché la progettazione esecutiva è unica e il tutto si tiene. Si può fare la cisterna-Valmontone solo se si fa la Roma-Latina. Spero e mi auguro - conclude - che anche gli industriali facciano sentire la loro voce». Nei giorni scorsi un secco no era invece venuto da Cristiana Avenali (Per il Lazio). L'ex presidente di Legambiente ha definito la Roma Latina "Un progetto da 2 miliardi e 730 milioni, il triplo dei costi medi per un'opera simile in Francia e Spagna. Almeno 15 anni di cantieri e un impatto ecologico devastante che non risolverà il problema della sicurezza della strada più pericolosa d'Europa, la Pontina, e ignorerà il necessario rafforzamento del trasporto pubblico».